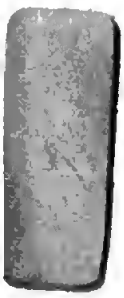
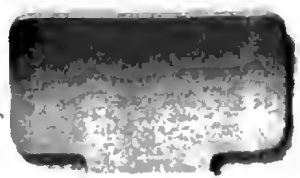
BIBL. NAZ.
Vitt Emanuele III.
RACCOLTA
VILLAROSA
6
64
NAPOLI



4

4-6



Digitized by Google

Nov V.U. C
64

Digitized by Google

DELLE MEMORIE
DEL
PRINCIPATO
DI
SALERNO
DI
FRANCESCO-ANTONIO
VENTIMIGLIA

PARTE PRIMA,

CHE CONTIENE LE NOTIZIE DI TAL PRINCIPATO DALL' ANNO 840. FINO AL 1127.

IN NAPOLI MDCCLXXXVIII.
NELLA STAMPERIA DI GAETANO RAIMONDI,
Con licenza de' Superiori.

592926

Ipſe ego librorum video delicta meorum;
Quum ſua plus iuſto carmina quiſque probet:
Auctor opus laudat, ſic forſitan Agrius olim
Therſiten facie dixerit eſſe bona.
Judicium tamen hic noſtrum non decipit error:
Nec quidquid genui, protinus illud amo.

Ovidius de Ponto lib. III. Eleg. IX.

Digitized by Google

PREFAZIONE

Empre che l' uomo conſidero; veggo la più bella creatura della mano dell'Onnipotente Iddio; ſe però adorno di mente, che ha del divino, finita tuttavia, ed in dati termini racchiuſa; onde ne' ſuoi prodotti il principio ci ammiro, l'aumento, e'l colmo, cui oltre non lice i vanni innalzare. Rilevo tal verità dalla Storia de' popoli più culti, i quali dotti nelle più eminenti cognizioni, giunti ad un determinato punto, ſi ſon fermati; ed o ſi veggono nella barbarie ravvolti, o ad altre uniti, han comunicato il lume, e la letteratura. Per tralaſciare ciò, che negli antichi autori ſi legge de' Caldei, degli Egiziani, ne' viaggiatori de' Cineſi, cominciando dalle nazioni, di cui ſi han libri, qual'è la Ebrea, ſenza entrare in quello, che alla Religione ſi appartiene, in eſſi ſi ſcorgono i più nobili tratti della umana ſaviezza. Siane per tutto pruova

Digitized by Google

la coſtoro Poeſia. E' queſta nobile per gli ettri, per la vivacità ammirabile, e ſublimità de' penſieri. Se volgo lo ſguardo a' Greci, eglino da per ſe ſoli divennero maeſtri delle Scienze. La lingua trasformati in dolce ſuono i nomi Siriaci, Perſiani, ed Egiziani, divenne tutta piena di grazie, e venuſtà. La eloquenza, l'arte di bene ſcrivere la Storia giunſe al ſommo: lo ſteſſo fu pel la Medicina, per la Geografia, per la Storia della Natura: la Filoſofia ſpiegò nè varj ſiſtemi quanto con iſtento nelle ſeguenti età ſi è penſato dagl' ingegni i più penetranti: della ſoda Poeſia fu dato in Omero un modello, al cui grado di perfezione la poſterità non giunſe giammai. Se conſidero il popolo Romano, che chiamò barbaro ogni altro, che Romano non foſſe, co' proprj ſforzi ſi aggiuſtò un guſto, grande ed eloquente nel dire, facile nella Storia, ſavio nella Legislazione, proprio per l' Etica, dotto in Medicina, curioſo nell' inveſtigare gli arcani della Natura. Ciocchè è per le ſcienze per tali nazioni, cui par che l' una all' altra ſia ſucceduta, lo ſteſſo vale per le arti. La bella architettura naeque, e ſi perfezionò tra eſſi al pari che la pittura, e la ſcoltura; onde niuno più che gli antichi ha ſaputo i vivi volti eccitare da' marmi, o in tela dipingere: e forſe talu-

taluna delle invenzioni, qual'è la Stampa, la polvere da cannone, la buſſola, di che i moderni faſtoſi ne vanno, gli antichi ancora l'ebbero, o altre conſimili, come accreditate notizie fermamente l' accertano.

Inondata la Italia da' Popoli Settentrionali, le arti, le ſcienze giacquero ſommerſe fra la barbarie; ma da oriente, ove in parte albergavano, ritornate nel XV. ſecolo, ſi ſollevarono preſtamente: deterſa la ſquallidezza fra poco più di una mezza età, ritornò ad eſſe l' antico ſplendore; dando man mano sì molti, e gravi Autori in ogni ramo di erudizione, e di ſcienze, che tra ſecoli più fortunati di univerſale letteratura i ſeguenti giuſtamente ſi annoverano. Rimanea, per dire il vero, un grande voto nella Fiſica, ed Aſtronomia; la prima dipendendo dalla riflеſſione di una ſucceſſione di fatti conſimili, l'altra da uno eſatto calcolo; e con riuſcita ſi è ciò fatto nel cader del ſecolo paſſato, e cominciamento di queſto, mercè l'eſperienze, e le Matematiche. Il perchè io ravviſo in ogni dotta nazione le forze dell' intelletto al di preſſo le ſteſſe, nelle medeſime quelle vicende che nel globo terraqueo i curioſi diſtinguono, e 'l tutto eſſer di già eſaurito. E che altro in vero più che queſto ſignifica il vedere da per

tutto, e di tutto Dizionarj, Biblioteche, Enciclopedie, e libri consimili? L'uomo già trionfa sulle scienze, e quasi di terreno conquistato ne dispone a suo grado.

Più volte siffatte cose in mia mente rivolgendo, ho creduto, che solo rimanesse agli studiosi del Regno vieppiù illustrare la nostra Storia de' mezzi tempi, che si ottiene cogli Autori, e colle carte di quella età. Si trattò tale faccenda risorte le Lettere, ma lentamente; perchè tutti divenuti ammiratori delle rimote antichità non curarono le notizie ad essi vicine. Dopo il Freccia, e'l Capaccio, l'immortale Cardinal Baronio per opera de'Sommi Pontefici ebbe tra le mani alcuni de'nostri Scrittori, ma a pubblicarne alquanti par che il primo fosse il Caracciolo nel 1626. Seguì nel 1643. Camillo Pellegrino, e da senno imprese a trattare la Storia de' Principi Longobardi; eppure questi tranne le Dissertazioni, onde illustra in parte il Ducato Beneventano, e l'edizione di alcuni Autori, altro non porge al leggitore. Ma quella, ch'è scienza delle antiche carte, fino ai tempi a noi non molto lontani è stata poco meno che ignota; è nata non ha molto nel Foro Napoletano. Datasi l'opportunità di maneggiare alcune interessanti Cause, toc-

cò

cò a dotti Avvocati, de' quali alcuno tra gli onori con lode ancor vive, di entrare in tale aringo; onde con piacere s' inteſe il nome riſonare più de' Cuaicj, de' Duareni, degli Ottomanni, de' Bincherſoek, quello de' Mabilloni, dei Ruinart, de' Germonj, de' Fontanini. Penetrato tal guſto nella nazione, per provvido avvedimento del noſtro amabiliſſimo Sovrano, fiſfatto ſtudio parte della ſcienza di oggidì forma e compone. Apertoſi nuovo campo di gloria agli amanti di Scienze, e belle Lettere, fondataſi la R.A., fu della quarta claſſe, dove ho io l' onore di eſſere aſcritto tra' Socj Nazionali, raccore ed illuſtrare le carte, e i diplomi, e le notizie della noſtra Storia ſulla mezzana Antichità. Il Duca d' Aquaro per ſol fine di vaghezza poſe in aſpetto lo ſtato del noſtro Regno di quella età; ma qual' è la condizione delle prime intrapeſe, ed uni verſali, in molto difetta: il Canonico Pratilli non poco accrebbe le notizie dell' età barbariche, pubblicando di bel nuovo Camillo Pellegrino; ma altro di più v' era, come tuttora v' è, che eſige riſchiarimento. Scoſſi dall' invito del Sovrano già veggo gl' ingegni accingerſi alla grande opera. Il Pelliccia ha data in luce la Raccolta di varie Croniche appartenenti alla Storia del Regno, l' infaticabile P. de Meo ſulle carte di gran parte

te degli Archivj del Regno ha formato un piano per la Storia di quella ſtagione; e 'l P. di Blaſi ſotto gli auſpicj del P. D. Raffaele Paſca, Abate del Moniſtero della Santiſſima Trinità di Cava, emulando la gloria de' PP. Maurini, ſulle carte di quello Archivio anche con lode, ed applauſo degli Oltramontani, compoſta ha la ſerie de' Principi Longobardi di Salerno,

Sul medeſimo guſto appunto ho architettata la preſente fatica. Il Principato di Salerno nella ſtagion mezzana compreſe le più intereſſanti notizie della nazione; tuttavolta niuno le ha finora raccolte, ed illuſtrate. Queſte appunto mi venne, è gran tempo, il diſio di unire, ed unite ſopraggiunſe l'altro di pubblicare. Cominciatane la edizione, uſcì l'accennata opera del P. di Blaſi, che lavorando ſulla fede di quell' Archivio, moveva in più luoghi aſpra guerra alla Storia, che io ſeguiva. Punto però dalla intrapreſa non mi arreſtai, ma ne ho ſeguita ſull' antico diſegno la pubblicazione. Fuori dal genio di partito, mi ſono avvaluto della Storia, e delle carte, e non già con ſeguir quella ho queſte diſtrutte, che anzi con amica mano conciliate. La virtù conſiſte nel mezzo dei due eccelſi; queſti forza è evitare, mercè della critica, arte che alla bellezza raſſo-

raſſomiglia, la quale sì ben ſi deſcrive, ma non ſi ſa qual ſia, ſe non quell' uno, che al tutto conduce di proporzione.

Con tale accorgimento, e non altramente, diviſata l' origine del Principato di Salerno, e la eſtenſione nelle varie, e più belle regioni del Regno, precedente in ciaſcuno de' capitoli breve apparato della Storia di quel tempo, ho additato i Principi che tal Signoria dominarono, e di eſſi qual foſſe la podeſtà, la maniera nel governo tenuta, e finalmente riſvegliando al lettore la memoria della era di ciaſcun di eſſi, per dare un canone, onde le vere carte dalle falſe diſtinguanſi, perchè coſtante ſtile non vi fu, ~~che le regolaſſe, ho paleſato~~ quali foſſero le note cronologiche dei loro diplomi, quali le formole ne' giornalieri contratti. Già io non credo di aver con me ſempre la certezza; è queſta nelle ſole Matematiche, ove diſcorrendoſi ſopra ſemplici ſuppoſizioni, ma aſtratte, tutte quelle verità non ſono, che conſeguenze compoſte, ma ſempre aſtratte di tali ſoppoſizioni. Nelle altre ſcienze, e più nella Storia ſi diſcorre su' fatti, che da noi non ſi mettono, e perciò altro non ſi può avere, che probabilità, la quale quanti ha maggiori gradi, tanto più alla certezza ſi approſſima.

Ed.

Ed è queſto l'obbietto, e 'l metodo della Prima Parte di queſta mia opera, che ora eſce alla luce: l'altra è nello ſteſſo modo diſpoſta, e le notizie contiene di tal Principato, dai Re Normanni, fino a quando nel XVI. ſecolo all' intutto ſi ſpenſe. Bello è il vedere queſta Signoria ora in appannaggio de' primi del Real ſangue, ed ora in famiglie vaſſalle sì, ma le prime, non che del Regno, che della Italia; e tra tali vicende vieppiù rieſce piacevole ravviſarne il rivolgimento, e la grandezza: il che verrà eſeguito in altrettanti capitoli, quanti ſono queſti della Prima Parte, tutti arricchiti di aneddote notizie, ricavate dagli Archivj, da originali pergamene de' Principi di Salerno, e da una ricca raccolta di m. s., de' quali un gentiliſſimo Cavaliere mi fu corteſe. Chiude l' opera l'inedito privilegio degli Statuti municipali del Cilento, ſpedito da Alfonſo II. di Aragona, cui molto aggiunſero i Principi di Salerno; e ſaranno poſti in chiaro, rintracciando di eſſi la origine, ſpiegandone lo ſpirito, e dimoſtrandone la uſanza. E gemendo ſotto al torchio la preſente prefazione, mi ſi deſta il penſiero di aggiungere la IV. Parte, la quale deſcriva i prodotti, e le arti delle regioni che il Principato di Salerno compoſero; rintracci i motivi

dell'

dell' avvilimento, onde gli uni, e le altre languivano nell'età barbarica tra la ſcarſezza degli abitatori; appaleſi i modi, onde vieppiù s' ingrandiſcano coll' aumento delle proprie derrate, colla introduzione di nuove, ed ampliando il commercio, che sì la interna, che la eſterna parte riguarda.

In tutte le opere aſpirar debbeſi alla maggior perfezione, che permette l' umana debolezza: lo ſteſſo io penſai, da che mi ſurſe il talento d' imprendere la preſente fatica. Il non giungere per avventura a ſiffatto punto, non mi ha arreſtato. Induſtre mano, che ſul diſegno del Buonarroti cercaſſe dar forma a un marmo, non perchè a quello non pervenga, cruccioſo l' impreſa abbandona. Nella noſtra età ſono in pregio libri di tali materie, e ben ſi conviene, poichè hanno del nuovo: tra 'l numero dei molti ſarà queſto, che con piacere accoglie le altrui correzioni. Il Papebrochio, ſeguendo il Launojo avendo impugnata l'autorità dell' Archivio di S. Dionigi, dal Mabillone ne venne confutato. Quegli non già disdegnoſo contraſtar volle, ma pieno di ſtima verſo il Mabillone, confeſsò di eſſerſi ingannato. Tal farò io, augurando alla nazione libri di queſto migliori; onde non s' invidiino le opere del Burman, del Muratori, e dei più ſavj in Diplomatica. Frattanto

tanto tra le intrapreſe de' ſublimi ingegni, e la picciolezza del mio lavoro, ſarò pago, anzi lieto, di avere ſervito il Pubblico, e corriſpoſto, qual mi ſi è permeſſo, alle glorioſe mire del Sovrano, che tutto intento al bene de' ſuoi ſudditi, vuole, che ſi diſſippeliſca dalle tenebre la Storia de' mezzi tempi del ſuo fioritiſſimo Reame, la cultura ſene promova, e 'l miglioramento.

TAVOLA DE' CAPITOLI

DELLA PRIMA PARTE:

INTRODUZIONE.

CAP. I. p. 3.

Origine del Principato di Salerno.

CAP. II. p. 10.

Epoca dell' origine del ſudetto Principato:

CAP. III. p. 30

Confini del Principato di Salerno:

CAP. IV. p. 80.

Agropoli nel tempo della diviſione del Principato Beneventano, ſi dimoſtra de' Longobardi, e non de' Greci.

CAP. V. p. 95.

S' indaga, dove foſſe la Lucania nominata nel Capitolare, che formò Gaſtaldato.

CAP. VI. p. 111.

Si dimoſtra il metodo da tenerſi nel teſſere la Serie de' Principi di Salerno.

CAP.

C A P. VII. p. 132.

Serie de' Principi di Salerno, cui ſi premette in iſcorcio lo ſtato dell' Italia di quella età.

C A P. VIII. p. 189.

Continuazione della Serie de' Principi di Salerno fino a Ruggiero I. Re di Sicilia, cui ſi premette in iſcorcio l' aſpetto dell' Italia, che quella età comprende.

C A P. IX. p. 265.

S' indaga, qual foſſe la Sovranità, e di eſſa la forma, quale il governo interiore, ed eſteriore del Principato di Salerno.

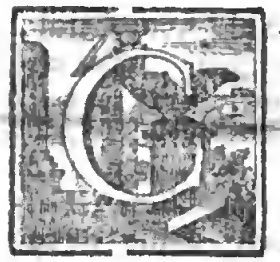
C A P. X. p. 303.

Notizia di Diplomi, e carte, e delle formole adoperate da Siconolfo, fino a Ruggiero.

DEL-

DELLE MEMORIE
DEL
PRINCIPATO DI SALERNO
PARTE PRIMA.

INTRODUZIONE.



Rebbe Roma in potenza, fin che il Cittadino, qual parte della Repubblica, colle armi ne fu la difesa, e'l sostegno. Cessato un tal impegno nella soldatesca, gl' Imperadori, co' congiarj, e con altre larghe ricompense dovettero incoraggiarla: ma divenuta questa gente di molto ardimentosa, perchè dava, e toglieva a suo capriccio l'Impero, nella instabilità delle cose, in gran parte per economia di governo, venne abolita. Reclutati a tale uopo dall' Impero, che già vacillava, in due diviso, i barbari del Settentrione: questi per la ferocia delle loro armi, e per l'avvilimento, in cui trovarono gli animi degl' Italiani, diedero legge a quei, cui una volta ubbidirono, e del Regno d' Italia formarono il cominciamento.

Odoacre Capitano degli Eruli nel 476., vinto Augustolo, che l' ultimo sedè nell' imperial soglio di

Roma, fu il primo Re dell' Italia. Seguirono gli Oſtrogoti; che durarono fino al 527., quando da' Capitani di Giuſtiniano, Imperadore d' Oriente, vennero dall' Italia ſcacciati. Breve fu de' Greci il dominare nell' Italia: la poco buona condotta di eſſi loro, e l' amenità del ſuolo, già da' Longobardi veduto, ferono che queſti ne proccuraſſero l' acquiſto. Uſciti dalla Scandinavia, nella Pannonia ſtabilita aveano la ſede. Alboino di lor Capitano di là venuto, fu quegli che nel 569. s' impadronì dell' Italia, e ripigliandone il titolo di Re, formò in Pavia il Regno de' Longobardi, che finì nel 773. nel Re Deſiderio, da Carlo M., Re de' Franchi, conquiſo, e debellato.

Ma che? la caduta del Regno de' Longobardi, diè principio alla grandezza delle regioni, che oggi il Regno Napolitano compongono. Era in quel tempo nel Ducato Beneventano, che queſte regioni appunto quaſi tutte comprendea, Arechi genero di Deſiderio (a). Sdegnò il generoſo Duca ubbidire Carlo, che conquiſtato avea il Regno Longobardo, di cui fu parte il Ducato Beneventano; onde ſi fè ungere qual Re, da' Veſcovi del ſuo Ducato, fè battere monete, e voll' eſſer chiamato Principe, e non già Duca, qual ſi diſſe per l'addietro, al pari degli altri Duchi del Regno Longobardo. Di quì nacque, nuovo ordine di coſe: il Regno Longobardo paſsò ne' Re

(a) La Città di Benevento era allora la più culta, e la più magnifica di queſta parte d' Italia: *Et ipſa harum provinciarum caput ditiſſima Beneventus*, così Paolo Diacono *cap* 20. *l.* 2 *de G. L.*, e da altri vien detta la ſeconda Pavia ſede già de' Re Longobardi. Vedi Memorie Iſtoriche della Città di Benevento part. I. del dottiſſimo Monſignor Stefano Borgia.

Re Franchi: e se pel resto dell' Italia non alterò l' economia del governo, i Principi di Benevento or con più, or con meno di autorità, e talvolta da Sovrani governarono le nostre contrade.

CAPITOLO I.

Origine del Principato di Salerno.

V'È chi conta Arechi per Principe di Salerno, come se tal Signoria fosse in lui cominciata (*a*). Così tra gli altri ha creduto Antonio Mazza (*b*); è però questo un' abbaglio. Passato il Regno d' Italia ne' Franchi, e risorto l' Imperio di Occidente nell' 800. in Carlo M., continuò il Principato di Benevento; e di Salerno non si ebbe altro riguardo, che di Città cospicua, e forte; ~~ma a Benevento soggetta~~.

Egli è vero, che Arechi mirò con particolar occhio Salerno; ed in fatti, oltre di averla ristorata, vi fabbricò una fortezza, ed un Palazzo, e la Chiesa di S. Pietro (*c*): ciò non per tanto in Arechi continuò il Principato di Benevento, e nella sua floridezza si mantenne da Grimoaldo I. di lui figlio, da Grimoaldo II., e da Sicone, che colle armi alla mano resistèrono a' Franchi, che quali Re d' Italia di tal Principato ne ripetevano la sovranità. Nella morte di Sicardo, figliuolo di Sicone, nate delle sciissure, e delle intestine di-

(a) Pellegr. nella Prefaz. al Cron. de' Pr. di Sal. t. V. Hist. Princ. Long.

(b) Historiarum Epitome, de Reb. Salernitanis t. V.

(c) Chro. Pri. Ben. & Sal. tom. V. Hist. P. L. pr.

ſcordie, il Principato ſi vide in due Signorie partito: l'una ritenne il nome di Benevento, l'altra di Salerno. Come tutto ciò accadeſſe, entro a far chiaro, qual argomento della preſente fatica.

Ucciſo Sicardo Principe di Benevento nell' 839., ed eletto Radelchi, o ſia Radelgiſo, Teſoriero del defunto Principe, parecchi de' ſuoi ſudditi di lui malcontenti, chiamarono Siconolfo, che ſtava rinchiuſo nelle carceri in Taranto, il proclamarono Principe, ed in Salerno venuto diè alla Signoria di Salerno il cominciamento. Queſto in corto dire è l'origine del ſuddetto Principato; ma come tutto queſto addiveniſſe, variamente dagli Scrittori ſi racconta. Quei che tra gli antichi un tal fatto rapportano, ſono l'Ignoto Caſſineſe (*a*), Erchemperto (*b*), l'Anonimo Salernitano (*c*), Lione Oſtienſe (*d*), il Croniſta Caveſe (*e*), e tra' Greci Coſtantino Porfirogenito (*f*). Senza ſtare quì a dire quanto fil filo recano gli enunciati Storici, che ſembrano a prima viſta tra loro diſcordi, la maniera, che porgo, l' un coll' altro concilia ed uniſce.

Di mal cuore ubbidendo i ſudditi del Principato Beneventano al proprio Principe Radelchi, e ſovra tutto mal ſoffrendo il dilui aſpro governo i Capuani, trattarono di ſcuotere un sì peſante giogo. Per far ciò, in-

(a) Hiſt. Princ. Longobard. del Canon. Pratilli to. I. Hiſtoriola Ignoti Caſſinenſis.
(b) Nella ſteſſa Iſtoria to. I. n. XIV.
(c) Nella ſteſſa Iſtoria to. II. n. LXIX.
(d) Chron. Caſſinenſ. li. I. cap. XXV.
(e) Nella ſteſſa Iſtoria to. IV. an. 840.
(f) De adminiſtr. Imper. cap. XXVII.

inſieme co' Salernitani ſi portarono in Taranto, ove Siconolfo, fratello di Sicardo, ſtava ritenuto fin dal tempo del medeſimo, per geloſia del Principato, cui credea che aſpiraſſe. Per cacciarlo dalla prigione forſe uſarono de' maneggi, e delle trappole, che a nauſea reca l'Anonimo Salernitano: Eglino (così ſcrive) s' infinſero venditori di vaſellami di creta, e così vennero da' cuſtodi delle carceri ricevuti in alloggio, dove datiſi al vino, non è difficile coſa il credere, che loro facile riuſcì trarre dalla prigione Siconolfo, il quale portatoſi prima da Orſo ſuo cognato in Conza, a fin di rendere il naſcente partito vieppiù poderoſo, di là ſi recò in Salerno, Città in quel tempo la ſeconda dopo Benevento, ove cominciò a reggere i popoli, alla ſua divozione rivolti, e piantò il Principato di Salerno.

Il chiariſſimo Ludovico Antonio Muratori (*a*) in tal fatto molto credè all'Anonimo, cui uniſce il detto d' Erchemperto; ma del primo non è tanto da fidare, come ben egli ſapeva (*b*). Ma ſe quel valentuomo molto non ſi brigò di eſaminare le circoſtanze di tal' avvenimento, molto meno lo ferono i noſtri patrj Scrittori. Il famoſo Pietro Giannone, che tutti i noſtri Storici ſi laſciò in dietro colla ſua fatica, così ſcrive (*c*): *I Capuani, inteſa ch' ebbero l' elezione di Radelchi in Principe di Benevento, ne furono mal ſoddisfatti; temeano che queſto Principe non doveſſe comportare la loro malvagità, e molto più ne temea Landolfo: era co-*

(a) Negli Annali d' Italia an. 840.
(b) Nella Prefaz. all' ant.
(c) Iſtor. Civil. del Regno di Napoli lib. VII. in princip.

coſtui incolpato, che foſſe inteſo in una congiura, che Radelchiſo, figlio di Rofrido, avea macchinata contro Radelchi Principe di Benevento; il quale ſapendolo, fece buttare da una fineſtra Adelchiſio, e cercava aver nelle mani Landolfo; di che queſto avviſato, toſto ſcappò via, e fuggiſſene. Siconolfo fratello di Sicardo era ſotto duro carcere confinato dal ſuo fratello; ma non molto dapoi ſcappato dalla prigione, e tenuto occulto per molto tempo da Orſo Conte di Conza ſuo cognato, finalmente in Taranto ricoveroſſi, e quivi dimorava. Radelchiſio toſto che fu inalzato a Principe di Benevento, avendo mandato in eſilio Dauferio, fece che coſtui, portatoſi in Nocera, cominciaſſe a ſollecitare i Salernitani, perchè ſi uniſſero con Landolfo Conte di Capua contro Radelchiſio, e portaſſero nel ſoglio Siconolfo fratello di Sicardo. Infatti i Capuani, avendo tirati anche al di lor partito alcuni Beneventani, chiamarono da Taranto Siconolfo, e lo fecero venire in Salerno, dove accorſi non meno i Beneventani, che i Capuani, l' acclamarono, ed eleſſero Principe.

Al teſtè riferito pare, che oſti in più capi lo ſcritto da' ſincroni Autori. L' inimicizia, che 'l Giannone tra Landolfo, e Radelchi fa precedere a quando venne inalzato Siconolfo al Principato, ſe vi fu per l' addietro, ſcoppiò tuttavolta dappoichè Siconolfo ſalito fu alla Signoria. Ecco l' autorità di Erchemperto: *Siconulfus dum talia audiſſet* (parlaſi di tal nemiſtà) *ſtatim Landulfo intimandum direxit, quatenus cum ipſo pacem iniret* (a). In oltre tutti gli Autori

(a) To. 2. Hiſt. Princ. Langobard. della Raccolta del Sig. Canon. Pratillo.

ri vogliono Siconolfo rilegato in Taranto dal fratello Sicardo per geloſia di Stato; che altrove foſse ritenuto in niuno ſi legge, e'l Giannone lo vuole prima in duro carcere confinato, indi in Taranto, dove poi ſi crede liberamente paſsato, dappoichè fu in Conza da ſuo cognato; il che è contra tutti gli Storici. Finalmente non par veriſimile, non che accorda col detto degli Scrittori, che Siconolfo ad un invito de' malcontenti del Principe di Benevento uſciſse franco e libero, e quaſi in trionfo menato foſſe in Salerno.

Il P. Troyli, per uſcir d'imbarazzo, di tal fatto così ragiona (*a*): *Perchè alla morte di Sicardo ſuccedè nel Principato Radelchi, i Salernitani mal ſofferendo il governo di coſtui, ſi rubellarono, ed eleſſero in ſua vece Siconolfo*. La brevità rende difettoſo ſiffatto dire. Sollevati non furono i ſoli Salernitani, nè i primi; nè bene ſta il dire, ch' eleſsero Siconolfo in vece di Radelchi; coſtui continuò nel Principato di Benevento; ſolamente non fu da' ſollevati per tale riconoſciuto, a Siconolfo avendo giurata fedeltà.

Antonio Mazza (*b*) ſcrive, che relegato Dauferio in Nocera, queſti moſse i Salernitani a ſciorne dalle prigioni Siconolfo: in fatti liberato Siconolfo ſotto le ſembianze di una donna Greca ſua druda, accolto fu da quei di Salerno. Ma ognun vede, che tale Autore al fatto uniſce un Romanzo.

Per la qual coſa ſenza altro dire ſu ciò, la verità

(a) Iſtor. gener. del Regn. di Napoli to. 3. cap. 4. P. I. n. 4.

(b) Hiſtoriar. Epitom. de reb. Salernitan. cap. X. n. 21.

tà si è, di esser nato il Principato di Salerno dall' avere i malcontenti di Radelchi, Principe di Benevento, scosso il di lui giogo, acclamato per proprio Principe Siconolfo, fratello di Sicardo, stato Principe di Benevento; e che poi Siconolfo, riducendo a sua divozione parte del Principato di Benevento, fissò la sede della nascente Signoria in Salerno, qual Città forte, e riguardevole, e dimora talvolta de' Principi di Benevento.

Questa è l'origine del Principato di Salerno: ma altro seguì, che più legittimo il rendette. Il sollevamento de' Popoli a favor di Siconolfo recò de' gravi scompigli nel Principato di Benevento. Oltre alle sciissure tra i due Principi, che gli animi de' popoli mantenevano in rivolta, i Saraceni invitati or da un partito, or da un' altro, le nostre Regioni empirono di gravi disordini, e detestabili iniquità. Sì miserevole condizione di cose veggendo con rincrescimento Landone figliuol di Landolfo Conte di Capua, Ademario, e Bassacio Abate Cassinese, a fin di restituir la calma alla scompigliata Provincia Beneventana, chiamarono da Germania Ludovico I. figliuol di Lotario II., il quale venuto, discacciò prima i Saraceni da Benevento, indi per dar sesto, e per comporre le inimicizie tra Siconolfo, e Radelchi, partì loro il Principato, che fino a quel tempo ito era sotto nome di Benevento. Nella divisione toccò a Radelchi gran parte del Principato di Benevento dalla parte di Settentrione, e si continuò a dire Principato di Benevento: a Siconolfo l'altra porzione del Principato Beneventano, ad Austro rivolta, verso il mar Tirreno, e 'l Jonio allogata, e si disse d'allora in poi Principato di Salerno.

Di

Di tal diviſione ſe ne diſteſe l'iſtrumento, ed è queſto il Capitolare tra Radelchi, e Siconolfo, che tratto dall' Archivio della Cava pubblicò prima il chiariſſimo Camillo Pellegrino (*a*), indi Pietro Burmanno (*b*), il Muratori (*c*), e a' tempi noſtri il Pratilli nella riſtampa delle Opere del Pellegrino (*d*), e l' Abate Troyli (*e*).

In tal modo avvenne' la diviſione del Principato di Benevento, come rapporta Erchemperto (*f*), Lione Oſtienſe (*g*), il Croniſta Caveſe (*h*), e l' Autore del Catalogo de' Principi di Salerno (*i*). L' Anonimo Salernitano (*k*) ſcrive altramente, volendo tal diviſione intervenuta per opera di Guido Conte di Toſcana; ma al ſolito non ben diſtinſe le coſe: la venuta di Guido accadde prima, e fu di niuno eſito; perchè tratta buona ſomma di danajo da Radelchi, ritornò in Toſcana, come Erchemperto diviſatamente rapporta (*l*). Manteniamo dunque co' teſtè lodati Autori di aver Lodovico diviſo il Principato Beneventano, e di là eſ-

(a) Hiſt. Princ. Langobard. lib. 1. ediz. di Napoli del 1640.
(b) Theſaurus Antiquitatum, & Hiſtor. Ital. Neap. & Sicil. Tom. IX. P. 1.
(c) Tom. 2. nella Raccolta degli Scrittori delle coſe d' Italia.
(d) Hiſt. Princ. Langobard. Tom. 3. pag. 214.
(e) Iſtoria Generale del Regno, Tom. III. p. 280.
(f) N. XIX.
(g) Lib. V. c. 28.
(h) An. 850.
(i) Nella Raccolta del Pratill. to. 7.
(k) Tom. 2. di det. Raccolta C. 6.
(l) N. XVIII.

eſſere ſtabilmente cominciato il Principato di Salerno, che molto tempo innanzi da' ſollevati Beneventani tratto avea il ſuo principio.

Se ben ſi ſcerne, niuna Signoria può più di queſta di Salerno vantar legittima la ſua origine. I popoli eleggono Siconolfo lor Duce, quel Siconolfo, che fratello era del Principe Sicardo, ed a cui, lui morto, toccava il Principato: l' Imperador d' Occidente Lodovico, in cui ſi voleano paſſate le ragioni dell' Impero Romano, per Principe lo riconobbe fin dall' anno 844. e nel tempo medeſimo il Papa Sergio II. fe lo ſteſſo (a): Radelchi nella venuta di Lodovico acconſentì alla diviſione del ſuo Principato, donde ſi formò tal Signoria. Quindi Siconolfo con aſſai giuſtiſſimo diritto divenne Principe, e tramandò tal Dinaſtia agli altri, che nel Principato di Salerno ſignoreggiarono.

CAPITOLO II.

Epoca dell' origine del ſuddetto Principato.

SE nell'antecedente capitolo ſi è veduto prima Siconolfo da' popoli innalzato alla Signoria, e poi in queſta confermato da Lodovico, e dallo ſteſſo Radelchi Principe di Benevento, bene ſta dell' un fatto, e dell' altro diſcutere, quale anno correſſe della volgar Era.

Per quanto ho io rilevato dagli antichi Scrittori, Siconolfo fu da' malcontenti di Radelchi eletto Prin-

ci-

(a) Anaſtaſ. Biblioth. Vit. Pontific. in vit. Sergii tom. III., Murator. negli Scrittori delle coſe d' Italia.

cipe nell' anno 840. Così l' Autore del Catalogo de' Principi di Salerno (*a*), così il Croniſta Caveſe (*b*), ed altri. Coſtantino Porfirogenito (*c*) credè altramente; ma non deeſi del di lui detto tener conto, perchè non accurato nelle coſe di queſte regioni, che unì nella ſua fatica. I moderni Autori concordemente vogliono lo ſteſſo: Camillo Pellegrino, il Muratori, l'Aſſemani, ed altri (*d*). Io però non ritrovo la ſteſſa uniformità nel regiſtrare l' Indizione, che in quell' anno correva. Il ciclo delle Indizioni ci detta apertamente in quell' anno la terza. L' autore all'incontro del detto Catalogo de' Principi di Salerno in tale anno alloga la quarta: *Syconulfus* (ſono di lui parole) *Principatum Salerni obtinuit an. DCCXL. in menſe Madio Indictione IV.* Il Canonico Pratilli (*e*), ben' egli avvedutoſi di tale contraddizione, diſſe: *Potius Ind. III., quæ Majo illius anni decurrebat*; ed avrebbe potuto aggiungere di eſſere ſtata coſa facile di cambiarſi il IV. in III., e 'l III. in IV.; tutto derivando da picciolo cambiamento di una lettera. E ciò baſti ſu tale aſſunto.

Paſſiam' ora a vedere l' anno della diviſione del Principato di Benevento, quando ſalda rimaſe la naſcente allora Signoria di Salerno. Alcuni nell' 851. allogano un tal fatto, altri nell' 849. Lodovico Antonio Muratori nelle Antichità Italiane fu del-

(a) Catalog. Princip. Salerni T. V. Hiſt. Princip. Langobard. dell' ediz. del Pratilli p. 7.

(b) Chronicon Caveſe T. IV. Hiſt. Princ. Langobard. an. 840.

(c) De Adminiſtr. Imperii.

(d) Giulio Ceſare Capaccio *Hiſtorie Neapolit.* l. I. pag. 146. nell' 840. ancor ſitua il cominciare del Principato Salernitano.

(e) Nelle note al citato luogo.

l' opinione de' primi ; ma negli Annali (a) la ſeconda ſentenza imprende , e ſoſtiene . A me pare più ſicura quella de' primi ; onde ſciolte le difficoltà del Muratori , verrà da me ſoſtenuta .

Scrive Lione Oſtineſe , e prima di lui già il diſſe Erchemperto , che fu diviſo il Principato di Benevento da Lodovico II. Imperadore . Pare adunque conſeguenza ben certa , che fatta chiara l' epoca della di lui coronazione , di qua ſi ritragga con evidenza l' anno dell' anzidetta diviſione . A ſnervare tale argomento il Muratori ſi oppone così : *Sì Erchenpetto , che Lione Oſtienſe molta accuratezza non moſtrano nel racconto di quel fatto, da che mettono la venuta di Lodovico II. in Benevento dopo la morte dell' Imperadore Lotario ſuo Padre ; il che non può ſtare , perchè Lotario mancò di vita ſolamente nell' anno* 855. *Però non è meraviglia , ſe ſu queſto ſuppoſto amendue danno il titolo d' Imperadore ad eſſo Lodovico in quella occaſione* . Non è punto vera la voluta traſcuraggine de' riferiti Scrittori nel racconto di tal fatto ; ma dippiù io dico , che furono ſu ciò avvedutiſſimi . Volendo eglino in corto , ma acconcio dire , dare ad intendere al Lettore , chi mai ſi foſſe quel Lodovico , che fe un tale parteggiamento , ſcriſſero , che quel Lodovico , il quale venne in Benevento , era figliuolo di Lotario , ed era quegli appunto , cui toccò , ſeguita la morte di Lotario , in porzione l' Italia . Rechiamo , per chiarezza , le parole di Erchemperto (b) : *His quoque diebus , mortuo jam dicto Lothario , Regnum Galliæ pentifarie diviſum eſt ;*

(a) Nell'anno 848.
(b) Hiſt. Princ. Lang. del Pratil. Tom. I. n. XIX.

eſt; *quoniam Lugdovicus, & Carolus germanus ejus Baioariam, & Aquitaniam regebant: primogenitus ejus filius Lugdovicus nominatus Italiam . . . . Huic ergo Lugdovico Auguſto ſuppliciter relatum eſt . . . . qui licet eſſet admodum parvulus*, avendo trucidati i Saraceni, diviſe il Principato. L' Oſtienſe (*a*) nella ſteſſa guiſa riferiſce la morte di Lotario, la diviſione de' ſuoi Stati fatta tra' figli, che l' Italia toccò a Lodovico, e poi ſoggiunge: *Huic ergo Ludovico admodum adoleſcenti ſuppliciter ſuggeſtum eſt per venerabilem Abbatem Baſſacium*; indi il teſtè detto da Erchemperto ſi ripete intorno alla venuta di Lodovico, ed alla diviſione del Principato Beneventano. Di quì ognun vede, che sì l' uno, che l' altro ſcriſſero accaduta tal diviſione nel tempo, che Lodovico era ancora giovinetto, e non già morto che fu il di lui Padre Lotario.

Affin di torre ogni luogo a qualunque difficoltà, lo ſteſſo Lione Oſtienſe altra pruova ne porge. Egli ſcrive (*b*), come già nel Capitolare ſi legge, che fu convenuto in tal diviſione, che 'l Moniſtero di S. Vincenzo a Volturno, e l' altro di Monte Caſino liberi foſſero dalla giuriſdizione de' Principi Radelchi, e Siconolfo, e rimaneſſero *ſub tutela & immunitate Dominorum Imperatorum Lotharii, & ejus filii Lugdovici*. Adunque mentre vivea Lotario, credè Lione la diviſione accaduta; e perciò non è vero, come ſi avvisò il Muratori, che lui, ed Erchemperto foſſero ſtati poco ſolleciti nel deſcrivere le circoſtanze di un tale avvenimento. Ma oltre a ciò, altri ben molti Scrit-

to-

(a) Chronic. Caſſin. Lib. 1. c. 28.
(b) Nel luog. citat.

tori, eſſendo ancora Imperadore Lodovico, la diviſione rapportano. Tale ſi è il Croniſta Volturneſe (*a*), l' Autore del Catalogo de' Principi di Salerno (*b*), e 'l Croniſta Caveſe (*c*). Poſta tal verità, egli ſarà ben fatto, per rilevare l' epoca della diviſione del Principato, cominciar da quella della coronazione di Lodovico in Auguſto.

Credè il Baronio (*d*), e Carlo Sigonio (*e*), coronato Lodovico Re d' Italia, e ancor dichiarato Imperadore nell' 844.. Antonio Pagi (*f*), e dopo lui Matteo Egizio (*g*) volle Lodovico giunto all' Impero non prima dell' 850. Lodovico Antonio Muratori prima ſeguì il Pagi, ma negli Annali qualche anno innanzi dell' 850. ſoſtenne la coronazione in Imperadore di Lodovico. Mantiene il Pagi la ſua ſentenza in ſu l' autorità dell' Annaliſta Bertiniano, il quale ſcrive (*h*) nell' anno 850. *Lotharius filium ſuum Ludovicum Romam mittit, qui a Leone Papa honorifice ſuſceptus, & in Imperatorem unctus.* Il Muratori, per abbattere un tale ſoſtegno dell' opinione del Pagi, così verſo quell' Annaliſta ſi volge (*i*): *Gran coſa è, che ſolo queſto Scrittore ci abbia conſervata la memoria*

(a) Tom. I. P. II. del Murat. Rer. Ital.
(b) Hiſt. Princ. Lang. Tom. III.
(c) Tom. V. Hiſt. Pr. Lang.
(d) Annales Eccleſiaſtici an. 844. n. X.
(e) De Regno Italiæ lib. 1. nell' anno 844.
(f) Critica Hiſtorica Chronologica P. Ant. Pagii an. 844. n. IV.
(g) Memoriale Cronol. della Iſtor. Eccleſ.
(h) Tom. II. Murat. Rer. Italic.
(i) Annali d' Italia an. 850.

ria di sì importante azione, e non ne abbiano parlato gli altri antichi Storici; quel ch' è più, nè pure Anaſtaſio Bibliotecario, o chiunque ſia l' autore della vita di Lione IV. Papa, ne ha laſciato parola. Chi ben riflette alla natura dell' argomento del Muratori, che è di puro negativo, non dà molto peſo al dubbio che promuove. Non tutti gli Scrittori deſcrivono tutti i fatti, e de' fatti tutte le circoſtanze; ma quei, che a bello ſtudio ſcrivono di qualche materia, più degli altri debbonſi attendere, e riguardare. Degno è di eſſer letto, quanto ſu ciò avverte il P. Mabillone (*a*). L' Annaliſta Bertiniano è un ottimo Scrittore (*b*), ſcriſſe le coſe de' Re Franzeſi, e regiſtra coſe, che gli altri obbliarono. Sicchè o poco, o nulla fa al caſo, che quanto egli ſcrive, Anaſtaſio Bibliotecario il tralaſci; perchè di Anaſtaſio la mente tutt' altra era da quella di ſcrivere minutamente quel che l' Annaliſta Bertiniano intraprende. Che di fatti ſia così, quanto quell' Annaliſta laſciò ſcritto, vien confermato dal Croniſta Caveſe, pubblicato dal Canonico Pratilli (*c*). In queſto leggeſi nell' anno 850. *Lugdovicus filius Leutharii fit Imp. a Leone Papa Decembri menſe;* e lo ſteſſo viene a dinotare una carta dell'Archivio Piſano, che nell' 858. l' 8. anno conta dell' Impero di Lodovico (*d*); ſegno è, che dall' 850. principiavanſi gli anni dell' Era del ſuo Impero.

V'

(a) Scuola Mabill. c. XIII.

(b) Ducheſne preſſo il Murat. alla Prefazione degli annali.

(c) Tom. IV. Hiſt. Princ. Lang. n. 381.

(d) Muratori Antiquitat. Ital. Medii Aevi Tom. III. p. 1034.

V' è non per tanto cosa, che al diviſato ſi oppone. Tali ſono alcune carte dal Margarino (*a*) recate, che dall' 849. gli anni contano dell' Impero di Lodovico. Sviluppa tal nodo il P. Pagi (*b*), ſeguito dal P. Gattola (*c*), e dal P. Daniele (*d*). L' epoche dell' Impero di Lodovico, ſecondo quel valentuomo, dotto nella dottrina de' tempi, quanto altri foſſe giammai, furono varie, nè tutte da un dato tempo cominciarono. La prima dall' 844, quando da Sergio II. fu Re d' Italia coronato: la ſeconda dall' 849., in cui fu da Lotario aſſociato all' Impero: la terza dall' 850., anno di ſua coronazione: la quarta dall' 855., quando morto Lotario, di lui Padre, ſuccedè all' Impero. Con tale diverſità di Ere ecco qualunque obiezione ceſſata. Ma il Muratori (*e*) ripiglia contra queſta ſeconda epoca: *Di tal dichiarazione non è fatta menzione da Scrittore alcuno antico. Ha il P. Pagi dedotta queſta da alcune carte, le cui note cronologiche poſſono eſſere fallate per colpa de' Copiſti; e quando ſuſſiſtano, indicheranno ſolamente ſeguita la coronazione ſuddetta prima di quello che penſa il Pagi.* Innanzi che 'l Muratori imprendeſſe negli Annali tal nuova ſentenza, una ſola carta, che porta data diverſa dalle accennate, gli fe dire, oltre a queſte eſſervene ſtata altra, che dall' 840., o dall' 841. traeva il cominciamento. Co-

(a) Bullarium Caſinenſ. tom. II.

(b) Nella Critica al Baronio an. 844., e nella Diſſertazione Ipatica, o ſia Conſolare c. 4. n. XVI.

(c) Diſſert. 1. p. 2. de origine & progreſſu Juriſdictio. Caſin. p. 40.

(d) Hiſtorie de France Tom. II.

(e) An. 850.

Così nelle Antichità Italiane (*a*), cambiato parere, gli ſteſſi ſuoi principj, ſu i quali ragionò, diſtrugge: tanto vale il leggere con prevenzione, e voler fare de' ſiſtemi. Che che di ciò ſia, riſtringiamo l' argomento, e venghiamo alle ſtrette. Che Lodovico coronato foſſe Imperadore nell' 850., è verità iſtorica; v' è la teſtimonianza dell' Annaliſta Bertiniano; v' è quella del Croniſta Caveſe, ed io aggiungo l' altra del Concilio Romano (*b*), tenuto da Niccola I. contra l' Arciveſcovo di Ravenna.

In queſto nell' 861. l'anno XI. ſi ſegna dell' Impero di Lodovico. Or ſe nell' 850. cade il primo anno dell' Impero di lui, di là dovè altra epoca cominciare, che altra più affacevole a credere non è, che la diviſata di ſua coronazione: E' adunque certa l' epoca di Lodovico, che dall' 850. comincia. Laonde delle carte, che portano la data dell' 849., o è queſta fallata, e rimane ſalvo l'anno della coronazione, o tale data è veridica, e di neceſſità altra epoca indica, ch' è quella appunto, che additò il P. Pagi.

Stabilito nell' 850. l' anno della coronazione di Lodovico, chiaro ne ſegue, qual foſſe quello della diviſione del Principato di Benevento. Se nell' 850. calò Lodovico in Italia, e fu da Leone IV. unto Imperadore, e poi paſsò in Benevento, ne diſcende concludentemente, che ciò accadde in tale anno, o nel ſeguente. Ma che addiveniſſe nel ſeguente, eſpreſſamente lo dice Leone Oſtienſe (*c*): *Veniens Ludovicus*

(a) Tom. II. Diſſertaz. 31. p. 977.
(b) Agnel. Vit. Epiſc. Raven. P. 2. T. 2. R. Italicar.
(c) Chronic. Caſ. c. 28. l. 1.

Beneventum . . . moxque . . convocatis omnibus Langobardis, totam Beneventanam Provinciam inter Radelchim, ac Siconolfum æquo discrimine est partitus, anno Domini 851. Il Croniſta Caveſe alloga, è vero, un tal fatto nell' 850.; ma poſto mente alle di lui parole, cade giuſtamente la diviſione nel ſeguente. Egli il Croniſta riferiſce (*a*), che nell' 850 fu coronato Imperadore Lodovico; indi ſoggiunge: *Ad instigationem Landonis Comitis de Capua venit ipse Beneventum pro Saracenis expellendis. Tunc facta est pax inter Radelchisim, & Sichenulfum, diviso inter utrosque Principatu, facto fœdere cum Saracenis ab ipsis.* Se tante coſe intervennero, dappoichè a Dicembre dell' 850. ſortì la coronazione di Lodovico in Roma, ognun vede, che di neceſſità nell' 851. la diviſione accadde del Principato di Benevento.

Stando ſotto a' torchj la preſente fatica, il dottiſſimo P. Blaſio ha pubblicata un' opera intitolata: *Series Principum, qui Langobardorum ætate Salerni imperarunt.* Prima di paſſar oltre, rifletto, che meglio chiamata l'avrebbe, *Series Principum Langobardorum Salerni*. In Salerno, ognuno il ſa, non furono Principi, da che i Longobardi calarono in Italia, molto meno eſtinto il di loro Regno, riſtretti che furono in queſte regioni, bensì molto tardi; ond' è, che non par convenevole far vedere, che ſi diſtenda la ſerie de' Principi di Salerno per tutta l' età de' Longobardi. Ma paſſi innanzi il ragionamento. In tal laborioſa fatica laddove tutti gli Autori vogliono, come ſi è accennato, che Lodovico di Roma paſsò in Benevento, e là diviſe quel Prin-

(a) Tom. IV. Hiſt. Princ. Langob. del Pratilli.

Principato, egli lo crede venuto in Salerno. Eccone le parole (*a*): *Ludovicus Romæ coronatus est, ac Salernum advenit*. Ciò avvertito, seguasi a confermare l'epoca di siffatto parteggiamento.

Scrive Erchemperto (*b*), che dopo della divisione del Principato di Benevento, non guari sopravvisse Siconolfo; ond'è, che di costui ritrovato il tempo che cessò di vivere, ne risulterà l'anno di tal divisione. Siconolfo stette sul soglio di Salerno anni dieci, e mesi nove, secondo il catalogo de' Principi di Salerno (*c*), di cui n'è autore giudizioso Scrittore, che davanti ebbe le carte dell'archivio della Cava (*d*). Egli è vero, che 'l Cronico degli stessi Principi gliene assegna soli anni dieci (*e*); ma il savio Camillo Pellegrino (*f*) avverte, che quegli le cose pessime *describit*. Stiamo adunque al primo. Siconolfo salì al Principato nel Maggio dell'840., aggiungiamo a questi anni dieci, e mesi nove, che nell'851. circa Febbrajo, o Marzo caderà la di lui morte; e perciò in quel tempo ancora la divisione del Principato Beneventano. Diasi maggior fermezza al divisato. Non guari dopo, che si morì Siconolfo, trapassò ancora Radelchi, secondo l'Erchemperto (*g*). Ravvisato adunque l'anno della morte di Radelchi, a creder mio, si rileverà quello di Si-

[a] P. 59. n. XL.
[b] T. 1. Hist. p. L. n. XIX.
(c) T. V. Hist. p. L. p. 7.
(d) Pratilli nella Prefaz. a tale autore.
(e) T. V. Hist. p. L. p. 18.
(f) Nella Prefaz. a tale aut.
[g] N. XIX.

conolfo, e per conſeguenza della diviſione. Radelchi ſuccedè a Sicardo nell' 839., e godè il Principato anni undici, e meſi undici, come eſpreſſamente lo dice l' Anonimo Salernitano (*a*). Sicchè nell' 851., o nel ſeguente paſsò egli al mondo dei più; quindi è pur troppo chiaro, che nell' 851. diviſo fu il Principato di Benevento.

Sembra ben dimoſtrata una tal' epoca; ma convien riſpondere ad altre difficoltà, dal Muratori promoſſe (*b*). Scrive Gio: Diacono (così il Muratori) eletto Duca di Napoli Sergio inſigne perſonaggio, furono ſpediti corrieri a Cuma, dov' egli ſi trovava, per fargli ſapere tal' elezione: *Era Sergio ſtato ſpedito per ambaſciadore a Siconolfo, obſidentem tunc Beneventanos. Enim vero in ipſis diebus diviſus eſt Principatus Langobardorum; parole che concordano coll' Anonimo Salernitano, e potrebbero indicare che qualche anno prima di quel che finora ſi è creduto, ſeguiſſe la diviſione del Principato di Benevento.* Un tal fatto ſi arreca dal Muratori nell' 843.; ma dovè eſſere molto innanzi. Lo ſteſſo Gio: Diacono porta la elezione di Sergio della prima morte del Veſcovo Attanaſio, il quale morì nell' 842.; adunque la elezione di Sergio avvenne nell' 841., o nell' antecedente, quando appunto viene regiſtrata dal Cronico de' Duchi di Napoli, deſcrivendoſi non guari dopo la morte del Principe Sicardo (*c*), che morì nell' 839. Per la qual coſa quel *diviſus* di Gio: Diacono al pari del Croniſta Volturne-

(a) G. XLV.
[b] Ann. 843.
[c] Chronic. Neap. Fragm. Tom. III. p. 42. Hiſt. Pr. Lang.

neſe s' intende di ſciſſura, di ſciſma, d' inteſtina diſcordia, e non di parteggiamento; come per altro ſoſpettò lo ſteſſo Muratori. Laonde dicendo Gio: Diacono, che i Napolitani mandarono ambaſciadori a Siconolfo, *obſidentem Beneventanos*, inteſe delle ſtrette, e degli aſsalti, che dava Siconolfo a' Beneventani nel principio di ſua naſcente Signoria. Che poi l' Anonimo Salernitano vadi con Gio: Diacono d' accordo, non pare a me vero. L' Anonimo più fatti deſcrive tra 'l principio della Signoria di Siconolfo, e la diviſione del Principato, che ſicuramente molto tempo richiedono, che framezzato ſi foſse, come a chi n' è vago conſultarlo, compariſce all' iſtante. Seguita a dire il Muratori (*a*), come crederemo diviſo il Principato da Lodovico già Imperadore, ſe queſto *Re* ſoltanto ſi chiama nell' iſtrumento della diviſione? Fu adunque la diviſione più indietro, quando non era Imperador coronato, e perciò prima dell' 850. Varie ſono le riſpoſte a tale obbiezione. La prima ella è, che ne' mezzi tempi la voce *Rex* valſe per Imperadore, e queſta per quella, come il Ducange (*b*), e il P. Mabillone più lungamente il dimoſtra (*c*). Ed è ciò tanto vero, che lo ſteſso Lodovico negli Annali Bertiniani nell' 853. Re vien detto, e non Imperadore (*d*). Pare adunque che vivente Lotario contento Lodovico foſse del titolo di Re; nè altro il di lui Padre Lotario gli permetteſse fino all' anno 855.; coſa chiaramente detta dall' An-

[a] An. 834. e 848.
[b] Gloſſarium v. Rex.
[c] De Re Diplom. lib. II. C. IV.
[d] Murat. R. I. Tom. II. p. 533.

Annaliſta di Metz. In tale anno (a) egli ſcrive: *Lothatius, convocatis Regni primoribus, Imperium filiis ſuis diviſit, & Ludovico Italiam dedit, eumque Imperatorem appellari fecit.* Dopo adunque tal tempo, e non prima Lodovico venne qual' Imperadore ſalutato. Nè a ciò mi ſi opponga, che ne' diplomi gli anni contanſi dell' Impero di Lodovico non già dall' 855., quando ſuo Padre Lotario ſi morì, ma sì bene dall' anno dell' aſsociazione all' Impero, e da quello della ſua coronazione; concioſiacchè agevole è a ciò la riſpoſta. Il noverar gli anni da un dato tempo, col formarne l' epoche, niente dava di diritto a chi l'adoperava, ſollecito più del nome, che della coſa; ma ſe in competenza ſi era con colui, che 'l titolo ſerbava, e la coſa iſteſſa, ſu cui andava il titolo, era tutt'altro ſicuramente. Nella diviſione del Principato di Benevento compariva Lotario Imperadore di fatti, e Lodovico di ſol nome. Parve adunque convenevole al primo dare il titolo d' Imperadore, che di giuſtizia gli apparteneva, ed al ſecondo di Re, che ſopra tutto bene gli ſtava. Lodovico in quel tempo era Re d' Italia: *Lotharius, ne Italia ſine Rege eſſet, Ludovicum filium natu maximum Regem Italiæ declaravit*, giuſta il Sigonio nell' 844. (b); e ciò egli appreſe da Anaſtaſio Bibliotecario, il quale (c) ſcriſſe in detto anno: *Pontifex ipſum Ludovicum Lotharii Imperatoris filium oleo ſancto perungens, regali, ac pretioſiſſima coronavit corona, Regemque Langobardorum perfecit.* Il Ducato di Benevento parte fu del Regno d' Italia; trasfuſo queſto ne' Fran-

[a] Annales Metenſes an. 855.
[b] Sigon. de Regn. Ital. in detto an.
[c] Vitae Pontif. Murat. R. I. Tom. III.

Franzeſi, a niuno più, che a Lodovico apparteneva regolarne gli affari ; e perciò nella diviſione, qual Re d' Italia, più che con altra diviſa conveniva, che vi foſſe intervenuto. Convalida non poco la mia congettura Leone Oſtienſe, il quale ſcrivendo da Storico, e non da Politico, chiamò in tale rincontro Lodovico Imperadore ugualmente, che Lotario. Mette egli in bocca di Siconolfo, e Radelchi nella ſortita diviſione le ſeguenti parole : (a) *Hæc Monaſteria S. Vincentii, & S. Benedicti ad nos minime pertinent ; quoniam ſub tutela, & immunitate Dominorum Imperatorum Lotharii, atque filii ejus Ludovici conſtituta ſunt*. Ecco adunque con vittorioſe pruove Imperadore ſoltanto di nome dimoſtrato Lodovico nell' anno, che la diviſione avvenne. Seguita il Muratori (b) nella ſua fermezza di credere la diviſione accaduta innanzi all' anno 851. *Ma quel che più fa animo alla mia conghiettura, e forſe la rende opinione certa, ſi è l' autorità di Gio: Diacono. Dopo aver egli narrato il naufragio della flotta Saracenica, di cui ſi è parlato nell' anno addietro, che ſi è l' 847., ſeguita a dire : Eodemque anno ſupplicatione huius Sergii, Principumque Langobardorum direxit Lotharius Imperator filium ſuum Lugdovicum, bonæ adoleſcentiæ iuvenem, propter catervas Saracenorum Apuliæ ſub Rege commorantes, & omnium fines populantes, qui adveniens cœleſti comitatus auxilio, de illis Hiſmaelitis triumphavit, & ſagaciter ordinata diviſione Beneventani, & Salernitani Principum victor reverſus eſt. O ſia adunque, che nell' anno proſſimo paſſato veniſſe l' armata Franzeſe col Re*

(a) Chron. Caſ. lib. I. C. 28.
(b) An. 848.

Re Lodovico a Benevento, ma vinceſſe, e trionfaſſe nel preſente, o pur che eodem anno *voglia ſignificare, non per anche ſpirato un' anno dopo il naufragio de' Saraceni, abbaſtanza intendiamo, che in queſto anno il Re Lodovico poſe fine alle lunghe conteſe de' Principi Beneventani, e non già nell'* 850., *o pure* 851. Troppo fida il Muratori a Gio: Diacono. Ognun de' dotti ſa, (*a*) ed egli l'ha bene avvertito (*b*), di eſſere un tale Storico niente eſatto, e che col ſuo dire lume agli altri Autori non porga, ma anzi ne richiegga, per ben capirſi. Ma ſi abbia Gio: Diacono per autore accuratiſſimo, neppure dal ſuo racconto concludentemente ſi trae quel che aſſume il Muratori. Egli è vero, che in un fiato racconta più coſe; non però ne ſorge, che tra un' anno tutte quante addivenitſero. Si legge nel vario racconto de' fatti *eodem quoque anno*; ma non ſi ſa, ſe alle antecedenti ſi riferiſce, o alle altre. In corto dire, ecco quanto il Muratori vorrebbe, che in un ſolo anno foſsero accadute, ſecondo il dire del lodato Gio: Diacono; gita de' Longobardi Principi a Lotario; venuta del di lui figlio Lodovico in Italia; disfatta da lui data a' Saraceni; diviſione del Principato; in fine il glorioſo di lui ritorno nella Francia. Tutto ciò è inveriſimile, che tra un'anno ſortiſse, e quel ch'è più, egli è oppoſto al concorde dire degli Scrittori, e come a me ſembra, allo ſteſso Gio: Diacono. Egli vuole diviſo il Principato, allorchè ceſsò di vivere Giovanni Veſcovo di Napoli. Ravviſato l'anno della di lui

---

[a] Chioccarelli in Prefat. ad Catal. Antiſtit. Neap., Mazzocchi Eccleſ. Neap. in Antiloq. p. 54.

[b] Muratori nelle note a Gio: Diac.

lui morte ; ecco conoſciuto quello della diviſione. Il Chioccarelli fiſsò la morte del Veſcovo Gio: (*a*) nell' 849., l' Ughelli (*b*) nell' 848.; ma il Muratori (*c*) nell' 850., ed il Mazzocchi (*d*) nell' 853. Sicchè se ben ſi ragiona, verſo l' 851., col batter la ſtrada di mezzo, morì Gio: Veſcovo Napolitano, e' a quell' intorno Lodovico partì il Principato di Benevento. Per la qual coſa ſenza più intrattenermi in tale diſamina, perchè a me medeſimo increſce andarmene ravvolgendo, mi avviſo con argomenti troppo certi aver dimoſtrato l' epoca di tale parteggiamento allogandola, nell' 851. come ſtimò il Sigonio (*e*), Camillo Pellegrino (*f*), Pietro Giannone (*g*), Matteo Egizio (*h*), i Padri Maurini (*i*), l'Autore del Supplemento a' principj della Storia (*k*), il P. Troyli (*l*), l' Aſsemanni (*m*), ed altri, di cui noioſo ſarebbe teſserne il catalogo. Il Muratori ancora così credè nelle prime fatiche, indi cambiò ſentimento, come ſi è ravviſato; ma nelle ultime letterarie cure, che ſono le Diſſertazioni Italiane, che nep-

---

[a] Chioccarelli Antiſtitum præclar. Eccleſ. Neap. Catal.
[b] Ital. Sacr. Tom. in Arch. Neap.
(c) Murat. in notis ad Jo. Diac.
(d) Mazzocchi in Vetus Marm. S. Neap. Eccleſ. Kal. Com.
(e) Sigon. de R. Ital. lib. 5. an. 851.
(f) Cam. Pellegr. alle note ad Erch. n. XIX.
(g) Pier Gian. Iſtor. Civil. del R. lib. VII.
(h) Serie degl' Imp. Rom.
(i) Art devenſier les dates.
(k) Gio: Ant. Sergio let. IX.
(l) Iſtor. Gen. del Reg. Tom. III. p. 281. e nel Tom. V. p. II. Tav. VII. per errore mette tal diviſione nell' 839.
[m] Simonius Aſſem. Ital. Hiſtor. Script. Tom. I. C. XI. p. 302.

pur recò a compimento, ſopravvenuto dalla morte, ripigliò la primiera ſentenza, e ſtabilmente ſoſtenne (*a*).

Mi credeva uſcito d'impaccio, quando appena cominciata la ſtampa di queſta opera, come teſtè avviſai, è uſcita quella del P. Blaſio, il quale, poichè all' opinione del Muratori, che tiene negli Annali, ſi appiglia, ragion vuole, che alle ſue difficoltà ſi riſponda. *Argumentis*, ſon di lui parole (*b*) *Muratorii maximum robur afferunt Archivi noſtri inſtrumenta, quæ non ultra annum* 848. *Siconolfi nomen exhibent*. Il ſiſtema di tal valentuomo ſi è colle ſole carte dell' Archivio della Trinità della Cava diroccare qualunque ſtorica verità. Ben ſo di quanto ajuto ſiano i diplomi, per riſchiarar la ſtoria. Trattò un tale punto tra gli altri Gio: Mabillone (*c*), Franceſco Ruinart (*d*), Giorgio Hickeſio (*e*), ed altri; ma per gli errori, che nelle carte han potuto derivare da abbaglio, o malizia, come ben riflette il Muratori (*f*), ſon per dire, che all' avanzata propoſizione, che ſpaccia ſul valore di ogni qualſiſia carta il P. Blaſio, dicendo; *Standum potius eſſe pro re diplomatica, quam proſcriptoribus etiam coævis*, bene ſta ciocchè in coſa di maggiore importanza, qual' è il detto di alcuni Santi Padri, ſcriſſe un dotto Franzeſe, *falait mettre de l' eau dans les vin des*

---

[a] Differt. II. p. 3. Tom. II. Differt. 5. p. 32. Differt. X. p. 29.
[b] Series Princ. Lang. p. 4. in notis n. 1.
[c] In Præfat. de Re Diplomet.
[d] In Præfat. de Re Diplom. di Mabil.
[e] Hickeſius ab Mabil.
(f) Diſſertaz. 34.
[g] Siecle di Lovis XVI. Tom. II. edia. de Berlin. p. 269.

des ſaint Pares : car ce qui eſt un obiet li ſirieux pur les uns , eſt touiours pour les autres on ſuiet de plaiſenterie. Brevemente ciò diviſato , ritorniamo all' argomento. Fin all' 848. abbiamo diplomi di Siconolfo nell' Archivio Caveſe , e non più oltre. Sicchè in tale anno Siconolfo dovè mancar di vita ; altramente ne' ſeguenti anni ſeguirebbero diplomi ſegnati coll' anno del ſuo Principato ; mà ſiffatto argomento è deboliſſimo a chi le coſe metter vuole nel vaglio. L' Archivio della Cava benchè riſpettabiliſſimo, non è però mai paſsato per Cancelleria de' Principi di Salerno , continuata ed intiera. Vi ſono in tale Archivio delle ſcritture ben molte di talí Principi; ma giurare, che tutte eſservi debbano , è un paraddoſso. Il Moniſtero della Cava fondato nell' XI. ſecolo , accolſe i diplomi , ch' erano in quello di S. Maſſimo di Salerno, col quale fu da Gregorio VII. incorporato; e perciò delle tante carte prima di ſua fondazione ha copia; ma che tutte fil filo de' Principi di Salerno vi perveniſsero tra tante vicende, egli è un aſsurdo il pretenderlo. Per la qual coſa illegittima è la conſeguenza di creder morto un Principe di Salerno in un dato tempo ; perchè altre memorie nell' Archivio della Cava non ſerbanſi. Seguita il lodato P. Blaſio in conferma del ſuo ſiſtema : *Ipſum vero Principem Siconolfum ante anni* 849. *finem iam obiiſſe, certum eſt , quum Decembri tertiæ Indictionis, ſeu anni* 849. *Siconem eius filium Principem ea referant*. Tutti i diplomi, che invita a dar fiato al ſuo dire, ſi riducono ad un ſolo, la cui data è del tenor ſeguente (*a*) : *In nomine Domini primo anno Principatu*

(a) Appendix monum. p. X. n. 11.

Domini noſtri Siconi filii Siconolfi magno Principis menſe December tertiadecima Indictione. Primamente la Storia, e poi gli altri diplomi dello ſteſso Sicone al riferito ſi oppongono. Sicone regnò con Pietro di lui Ajo ſin da che giunſe al Principato, giuſta la Storia (*a*), e da quel punto gli anni ſi ſegnano di amendue nelle carte, come in un diploma dallo ſteſso P. Blaſio recato (*b*), in tali termini: *In nomine Domini quinto anno Principatu Domini noſtri Siconi, & Domini Petri Rectori ejus*. Sicchè gli anni di Sicone di pari andavano con quei di Pietro, e dell'uno, e dell'altro ugualmente nelle carte ſegnavanſi. Per la qual coſa il primo anno di Sicone, il primo eſser dovea di Pietro; e dove vedeſi Sicone congiunto, ritrovarſi dee Pietro. Poſta tal verità, nel diploma teſtè accennato dal P. Blaſio, del ſolo Sicone ſi veggono gli anni ſegnati; ond'è, che giuſto ſoſpetto cader può, anzi dee, di ſua ingenuità. Ma paſſi avanti il ragionamento. Dato per autentico un tal diploma, com'è queſto ſegnato colla terzadecima Indizione, appunto cade nell'850, allorchè tale Indizione correa giuſta il volgar computo de' Cronologi. Laonde la varietà ora riduceſi ad un ſolo anno, e come la diviſione del Principato Beneventano, la morte di Siconolfo, e la ſucceſſione di Sicone da me ſi ſtabiliſce nell'851., ſecondo l'oppoſto diploma di Sicone dovrebbeſi allogare nell'850. Ma come non ſarà lecito il credere di eſſerſi in tal diploma ſeguitato altro computo, e quello

(a) Anonim. Salernit. X. 88.
(b) P. CLXIII. n. XCVI.

lo appunto, che dà alle Indizioni un'anno meno di quello della volgar Era, tal che la XIII. Indizione quì ſegnata corriſponda alla XIV.? Il Mabillone reca eſempj, ne' quali la X. Indizione ſi adopera, eſſendo incorſa la XI. (*a*); il Baluzio avverte in alcune carte adoperate la IX. per la X. (*b*); ed il Muratori di ſimili carte con tal' Era ne apporta ben molte (*c*). Potè adunque per ciò eſſere intervenuto il leggerſi nella carta del P. Blaſio (*d*) la XIII. Indizione, quando correva la XIV.; ma di tale diverſità di Ere diverſamente in diverſe parti tenuta, ne ragionerò a ſuo luogo, quando mi venga l'opportunità, curioſo di divenire inveſtigatore del ſiſtema nuovamente dal P. Blaſio pubblicato. Baſta l'avvertito per dimoſtrare più ſicura l'opinione, che dal principio propoſi ſopra qualunque altra. Il parteggiamento del Principato Beneventano avvenne nell' 851.; chi altramente crede, va errato, o almeno il ſuo credere non è ſoſtenibile, ed a mille dubbj ſoggetto. Ed eccomi in fine del promeſſo argomento in ſe noioſo, ſebbene ne compenſerà fuor di dubbio la malagevolezza l'amenità della materia, che il ſeguente capitolo comprende.

CA-

(a) Mabillone de Re Diplom. lib. V. Tab. LI.
(b) Baluzio nelle Annotazioni alle Lettere di Innocenzo III. nel Regiſtro dell'anno X.
(c) Muratori Diſſertaz. Ital. 34.
(d) P. X. n. II.

CAPITOLO III.

Confini del Principato di Salerno;

SE piacevole, difficile egli è deſcrivere, quali ſiano ſtati del Principato di Salerno i confini nell' età de' Longobardi circa gli antichi e nuovi Calabri, dove co' Greci, e circa i Puglieſi, Sanniti, ed altri popoli, dove co' Longobardi di Benevento terminavano: vale ciò lo ſteſſo, che di buona parte delle Regioni, che oggi il Regno Napolitano compongono, teſſerne la corografia nell'età de' mezzi tempi. In quanto agli antichi tra' Greci ſi fè ciò da Strabone (*a*), da Dioniſio Afro (*b*), da Tolommeo (*c*), e tra' Latini da Pomponio Mela (*d*), da Solino (*e*), e prima di lui da Plinio (*f*); l' abbiamo anche dall' Itinerario attribuito ad Antonino Pio, e dalla carta pubblicata dal Peutingero: per gli ſeguenti non veggo, che un denſo buio, che le coſe con foſco velo ricopre. Tra la variazione delle Nazioni giacque negli ſterpi quella Città, che diè leggi; nacque l'altra, e colla Nazione dominante ſi mantenne; e poi covrì coll' erba, ed arena. I Barbari dato guaſto all' Italia, di cittadi la privarono; di altre ne ecliſſarono il faſto, e la gloria. Seguirono tra noi le mutazioni delle Monarchie, onde agitati furono, ed abbattuti i più coſpicui luoghi; la terra patì de' cambiamenti per gli tremuoti, e per le acque; le denominazioni de'

(a) Strabone de Situ orbis lib. V. VI. & ſeq.
(b) Dionyſ. Afer de Situ orbis lib. 3.
(c) Geografia di Claudio Tolommeo lib. III. Tavole VI.
(d) Pomponio Mela de Situ orbis lib. IV.
(e) C. Giulio Solino Polyhiſtor Cap. VIII.
(f) C. Plinio Secondo Hiſtoiriæ Naturalis lib. 3. C. VI.

de' luoghi ſoffrirono dell' alterazione tra per la varietà de' popoli, che delle lingue, e de' dialetti. Tra tali dubbiezze della ſituazione delle noſtre Regioni niuno degli Scrittori ſi ha tolta la briga di ſcriverne: e ſe la Sicilia ſi gloria del Fazello (*a*), per eſſere nel XVI. ſecolo dalla di lui penna minutamente deſcritta, il noſtro Regno appena ne ha tra gli Storici il Collenucio (*b*), che ſe ciò ſcarſamente nel XV. ſecolo, ed oggi ancor conta il P. Troyli (*c*), che a tale vuoto ha mediocremente ſupplito. Nè tralaſciar deeſi della dovuta lode il P. Leandro Alberti, il quale dopo il Volaterrano, e 'l Biondo, l' Italia deſcriſſe, e forſe con avvedutezza ſopra tutto il noſtro Regno, per averne parte camminato con Maeſtro Franceſco Ferrareſe, Generale de' Predicatori, del quale Ordine anch' egli era (*d*); ma frattanto chi de' noſtri Savj le carte delle noſtre Regioni, quel che ſi facea d'uopo, ha mai delineate? Le prime, che io ritrovo del noſtro Regno, ſon quelle di Giovanni Antonio Magini Paduano, pubblicate da Fabio di lui figlio nel 1620. (*e*). Seguì Niccola Sanſon, nato in Abbeville (*f*), e ſuperò tutti Guglielmo de l' Isle, nato in Parigi (*g*). L' uno, e l' altro di eſſi hanno le noſtre contrade com-

pre-

(a) Tommaſo Fazello ſcriſſe in latino la Storia della Sicilia in venti libri, ma va tradotta nel volgare.
(b) Compendio dell' Iſtoria del Regno lib. I.
(c) Iſtoria Generale tom. I. p. I.
(d) Alberti Deſcriz. d' Italia ne' luoghi della Baſilicata.
(e) Italia di Gio: Antonio Magini, data in luce da Fabio ſuo figlio in Bologna.
(f) Carte Geografiche dell' Italia del Sanſon.
(g) Carta d' Italia de l' Isle.

preſe nelle di loro carte ; ma ſcriſſero ſulle notizie degli Scrittori, anzichè de' Naturali de' luoghi; onde ſorge non leggiero inviluppo nel conſultarle, come ho talvolta avvertito. Dura adunque è l' impreſa circoſcrivere la Signoria di Salerno, ſcernerne le Città, e i più coſpicui luoghi de' mezzi tempi fino alla ſtagione, in cui ſiamo, man mano notandone i cangiamenti. In tale fatica mi allevia, egli è vero, Camillo Pellegrino (*a*), e di molto ancor mi rinfranca Gaſpare Beretta (*b*); ma raccorre tra tanti ciocchè all' uopo ſi attiene, e avvertirne le ſviſte, ſarà mio non leggiero travaglio.

Variò l' eſtenſione del Principato di Salerno a proporzione, che la ſorte gli fu favorevole, o ria; conciofiachè ſe nel principio fu ampia, ſi reſtrinſe ſotto il Principato di Capua, e maggiormente nelle ſeguenti età, avendo preſo forza la potenza de' Greci, dopo data da eſſi ad Ottone II. Imperador d' Occidente notabil disfatta; di cui per altro troppo ſcriſſe a danno de' Principi Longobardi Pietro Giannone (*c*). Di tante variazioni teſſerne il novero, opera ſarebbe noioſa, e di difficil' evento. Per la qual coſa mio impegno ſarà ſoltanto porgere al lettore il primiero ſtato di tal Signoria, le ulteriori notabili vicende a proprio luogo aviſando.

Darò pure cominciamento alla promeſſa deſcrizio-

(a) Camillo Pellegrino dell' edizione di Franceſco Savio del 1644.
(b) Tabula Chorographica nel Tom. X. del Muratori R. Ital.
(c) Lib. VIII. C. 3. dell'ediz. di Nap. del 1770. t. IV. p. 204.

zione, in cui ci ſaranno di ſcorta i quattro aſpetti, che i Geografi riguardano. Ben comprendo, che cogli ſtretti principj di Geografia non può ciò riuſcire. L' Italia al pari, che il noſtro Regno, non è di lunghezza dall' Oveſt all' Eſt, qual' è ſtato di parecchi l' avviſo, e di qual forma ſembra a primo aſpetto la carta del Ducato Beneventano, che il Pellegrino curò di pubblire; ma sì bene dal Nord-Oveſt all' Eſt-Sud; tuttavolta credo far ſenno di togliere altro inviluppo, col dividere ne' quattro aſpetti principali del globo la preſente deſcrizione. Farò ciò non da Geografo, che 'l Settentrione, non da Aſtronomo, che 'l Mezzodì rimira; ma in maniera più agevole ſtimo portarmi, come uomo, che di Salerno uſciſse, ed i confini della Signoria foſſe vago di conoſcere. Dalla collina, in cui giace Salerno, dove l' onda del mar Tirreno ſi rompe, a man diritta volgendo il piede, comincia il lato meridionale della Dinaſtìa. S' incontra all' iſtante fertil terreno, che man mano ſi allarga lungo le rive del mare, fin che il continuato giogo de' monti, che da Salerno dipartonſi, all' Eſt-Nord dirigendoſi, formaſi la pianura, ove sbocca il fiume, prima *Toſciano*, oggi *Battipaglia* chiamato, ove furono all' intorno delle popolazioni. Andò tale contrada col Principe di Salerno. L' Anonimo Salernitano (*a*), dopo aver detto, che il Principe Guaiferio, per timore de' Saraceni avea di muri, e di tre torri la Città di Salerno munita, ſoggiunge: *Illam, quæ eſt ab ortu Solis, Tuſcianenſes operarunt; etenim illi illo in tempo-*

(a) C. 119. Tom. II. Hiſt. Princ. Lang.

re fere duo millia fuerunt . Sicchè quei di Toſciano abitavano in Salerno, e di quella erano dipendenti, e non de' Greci. Più chiaramente ciò ſi raccoglie dal leggerſi preſſo il medeſimo (*a*), che a' tempi di Siconolfo i Saraceni, *Salernitanos fines adeunt; & pervenerunt ad fluvium, qui Tuſcianus dicitur*. Siegue indi larga pianura bagnata dal fiume Sele, detta di Eboli dalla Città, che è a deſtra del fiume; indi l'altra comincia chiamata di Capaccio, dalla Città di tal nome, che ſiede nella gola di due monti, non molto lungi dall' antica Città di tal nome, ora detta *Capaccio vecchio*, che l' è a deſtra ſu di un aſpro giogo del monte Calamazio: di quale Città v' è chiara memoria fin dal nono ſecolo (*b*); tutto che altro ne creda il Canonico Pratilli (*c*). Che foſſero tai luoghi del Principe di Salerno fin dalla età di Siconolfo, ſi ricava dal citato Anonimo, e tra' dotti ognuno il confeſſa, ſituando in Peſto, ch' è nella piana di Capaccio, la Lucania, che formò in quel tempo Gaſtaldato, toccato in porzione a Siconolfo. Finiſce la deſcritta pianura nel fiume Solofone, che non guari lontano di quando nel mare ſi ſgrava, riceve il fiume Salſo, che ſgorga appiè del monte, ove è Capaccio vecchio, malamente confuſo col fiume Alento dal P. Troyli (*d*); e le acque, che calano da Giungano, Trentenara, Eredita, e Convingnenti. Fin quì, cominciando di là di Battipaglia, con Eboli, Capaccio, Giunga-

(a) C. 79.
(b) Cron. Caveſe an. 878. Hiſt. Pr. Lang. Tom. V.
(c) Hiſt. P. L. p. 262.
(d) Iſt. Gen. del Regno Tom. I. P. I. p. 86.

gano, e Convingnenti si distende la Signoria di Casa Doria d'Angri, una delle più nobili, ed opulenti d'Italia. Dopo Solofone sieguono le colline di Ogliastro, e di Eredita, che con non interrotto corso, ma per tratto ben lungo, or alzandosi, or deprimendosi, quà pianure, là balze formando, framezzate da' rivi, e da fiumare, fan gala al monte, detto della Stella, avendo all' Oriente il fiume Alento. Un tal terreno compone una Penisola, che 'l nome porta di Cilento; perchè di quà dell'Alento, avendo a Settentrione altra catena di monti, che a Trentenara sovrasta, ad Oriente l'Alento, ad Occidente, ed a Mezzodì il mar Tirreno. Ad Occidente di tal Penisola, oltre a Solofone quattro miglia, su di un piccolo promontorio è Agropoli. Fu questa cogli altri luoghi, che sieguono, di Siconolfo, e non de' Greci, come tutti i dotti han creduto: ma perchè tale ricerca ha d'uopo di lungo discorso, al pari che l'altra della Lucania, e del suo sito, per non frastornar l'incominciato cammino, sì l'una, che l'altra verrà in due diversi capitoli rischiarata. Dopo Agropoli, dilatandosi nel mar Tirreno l'indicata Penisola, si ritrova il territorio del Castello dell'Abbate. Vien di tal territorio prima il Feudo di Tresino, una volta abitato, come a suo luogo si dirà; poi quasi in un cratere l'Alano, ed in picciol seno di mare su di un rialto la Terra stessa del Castello, detta dell'Abbate, perchè fondata da S. Costabile, Abbate della Trinità della Cava. Il terreno sempre più s'innoltra nel mare, e forma l'altra sponda del cratere. Ha questa a ridosso una lunga collina, che nel finire, volgendosi al Mezzodì, lascia dinanzi ubertosa pianura, cinta da piscosissimo lido, alla cui punta, dopo brieve tratto

di mare, che un tempo fu terra, è la piccola Isoletta, detta Licosa, donde il nome prende tutto il luogo, cui il Castello co' feraci, e ben tenuti poderi l'è di grazioso anfiteatro. Quì nella Licosa si alloga il promontorio Posidoniate (*a*). Non so, se a veduta ragione. Pesto, o sia Posidonia giace dalla Licosa lontano il tratto di oltre miglia venti, framezzato da' piani, e colli; e ben si sa, che 'l nome di Promontorio, oggi detto Capo, o Punta, si prende in Geografia dal luogo più prossimo all' eminenza di terra, che sporge nel mare (*b*). Il Canonico Mazzocchi volle Pesto continuato fino ad Agropoli; ma è un lavoro della di lui vasta erudizione, a cui manca la verità (*c*); ond' è, che se a quel Colle, ch' è al di sopra della pianura presso alla Licosa, piace dare il nome di Promontorio, piuttosto di Licosa chiamar si dovrebbe. Per lo che ho creduto esser nata tal denominazione per due motivi. L' uno si è da un passo non bene inteso dell' oscuro Licofrone nel tenebricoso Poema, intitolato la Cassandra, che dice:

Ακτην δε την προυχουσαν εις Ενιπεως
Λευκωσια ριφεισα (*d*)
In ripam autem eminentem Enipei
Leucosia ejecta.

Quell' Ενιπευς da Ενιπευς, che vale lo stesso che Ποσειδων,

(a) Camillo Pellegrino nella descrizione del Ducato Benev.
(b) Moreri Diction. historiq. v. Prom., Colunna Elem. di Geog. P. I. lib. VII. Art. V.
(c) Mazzocchi in Collect. de Paesti originibus.
(d) Licofrone in Alexandra, sive Cassandra dell'ediz. di Silea p. 104.

σαδος, ſi è creduto aver voluto ſignificare la vicina Poſidonia, o ſia Peſto, onde ſi è detto da Iſacio Tzetze Commentatore di Licofrone (*a*): Λεγει δε του Ποσειδωνιου ακρου: *Dicit autem Poſidoniæ ſummitatis*. Ed ecco in Licoſa il Promontorio Poſidoniate. Ma come quell' Ενοσις non prenderſi pel mare, o Nettuno, Dio del mare? Altro con ciò Licofrone non inteſe, che di eſſere la Sirena Leucoſia ſepolta nella riva del mare, che ſporge in mezzo de' flutti, quale appunto è il ſito della Iſoletta, che al preſente ſi vede. L' altro motivo, onde ha potuto dirſi quel Capo Poſidoniate, è queſto: il golfo, detto oggi di Salerno, ne' tempi antichi ſi diſſe *Sinus Paeſtanus*; ai lati di tal ſeno nella punta di uno è la Licoſa; dell' altro ſono le Sirenuſe, come Strabone eſpreſſamente l' afferma (*b*). Dall' eſſere forſe in tal ſituazione la Licoſa, il monticello, che l' è al di ſopra, potè avvenire di aver ſortito tal nome. Più v' è da dire ſu di tal luogo; ma ſarà in altra parte più a propoſito diſteſo. Non diſpiacerà di eſſermi dilungato alquanto ſu i luoghi teſtè diviſati, tutti a diritto penſare appartenenti a Siconolfo, e non a' Greci. L' amor della Patria, ch' è il Cilento, mi ha a ciò ſpinto; intanto con piè veloce paſſo innanzi, per riconoſcere più oltre l' eſtenſione del Principato di Salerno, che ho tolto ad illuſtrare.

Voltata la punta di Licoſa, piegando al Sud-Eſt, ſeguita il monte della Stella, al ridoſſo delle cui colline, e delle valli, ne' più comodi, e piacevoli luoghi

(a) Iſacio Tzetze nella cit. pag. del commento.
(b) Strabone lib. V. in fine.

ghi ſono delle popolazioni, al pari che negli altri proſpetti del monte, e tutte inſieme formano la teſtè deſcritta contrada del Cilento. Siegue il Fiume Alento, difficile a guadarſi nel fine, onde vi è biſogno di ſcafa; ed avendo a man manca le ruine di Velia, oggi Caſtellamare di Bruca, nel mar Tirreno ſi ſgrava; diviſo il Cilento dallo Stato de' Gioj, e di Novi, di colà le abbondanti acque raccoltene. Nella ſteſſa direzione è Piſciotta; e 'l mare ritrocedendo, in una punta di terra è Palinuro; capo troppo riconoſciuto fino dall' antichità. Dopo picciol ſeno di mare, donde non è molto lungi Camerota, dando la terra luogo al mare, è il golfo di Policaſtro, così detto dalla Città, che l' è quaſi nel mezzo, avente in fine del lato interiore Maratea, creduta l' antica Blanda, emporio della Provincia di Baſilicata. Di là non molto lungi ſcorre il fiume Talao, chiamato oggi il fiume Torbido (*a*), deſcritto da Strabone (*b*), e non avvertito dal Barone Antonini (*c*): il qual fiume ora la Baſilicata dalle Calabrie divide (*d*). Indi vien prima la Scalea, voluta dal Barrio l' antico Talao (*e*). E' dopo il fiume Lao, da parecchi (*f*) confuſo con Sapri, torrente preſſo l' antico Sapri; e 'l Lao ne' tempi antichi divideva la Lucania da' Bruzj.

Giun-

(a) Troyli Iſt. Gen. del R. T. I. P. I.

(b) Lib. 6.

(c) La Lucania diſcorſi di Giuſ. Anto. diſc. III.

(d) Gabriele Barrio Francicano de Antiquit. & Situ Calabriæ lib. 1. nella Raccolta del Giordano p. 124.

(e) Nella Rac. cit. p. 162. D.

(f) Leand. Alb. Deſcr. di tut. l' Ital. nella Baſil. cart. 200., Roſaccio Geograf. di Claud. Tolom. Tav. V. d' Europa p. 37

Digitized by Google

Giunti nella Calabria, prima di paſſar oltre, veggiamo coſa ne foſſe di tal regione nell' età, di cui ragioniamo. Per quello che all' uopo ſi appartiene, Siconolfo nel principio di ſue bellicoſe intrapreſe alla conquiſta di tale contrada rivolſe le ſue mire. Così di lui ſcrive Erchemperto (*a*): *Landulphi Capuæ Gaſtaldi, ac liberorum ejus auxilio, totam Calabriam ſuo ſubdidit famulatui*; e 'l Croniſta Caveſe (*b*): *In Calabriam pugnaturus ingreditur, & multas ibi urbes in ſuo dominio accepit uſque Conſentiam, & Tarantum.* L' avere però gli Storici diviſate le conquiſte di Siconolfo nella Calabria, punto non inteſero di quella, che a' Greci ubbidiva; ma sì bene a' Longobardi. Col nome di Calabria vennero inteſi da' Greci nell' VIII. ſecolo tutti i luoghi, che di quà di Sicilia eglino ſerbavano; onde tal nome diſtinſe non che quella regione dell' antica Japigia così chiamata, ma l' altra de' Bruzj, e del continente di quà di Sicilia, ad eſſi ſoggetta: coſa che non ſeppe Leandro Alberti (*c*), nè avvertì Gabriele Barrio (*d*); ma quaſi un ſecolo dopo manifeſtò dottamente Camillo Pellegrino (*e*). Avendo ſortito tal nome quella regione de' Bruzj, ed i Longobardi, divenuti ſempre più potenti ſovra de' Greci, ne involarono porzione, ritenendo la denominazione di Calabria (*f*).

Pre-

(a) N. XV.
(b) Anno 847.
(c) Deſcriz. di tutta l' Ital. c. 202. ediz. di Venezia del 1561.
(d) De Antiqu. & Sit. Cal. lib. 1.
(e) T. V. Hiſt. P. L. del Pratil. p. 258.
(f) Beretti Tav. Chorograph. n. 143. nel T. X. della Rac. del Murat. R. Ital., Aſſemanni Scrip. N. & S. p. 376. T. I.

Premeſſe tali notizie, ragion vuole, che della Calabria ſi rintracci, quale parte ubbidì a Siconolfo, coſa che dà materia al preſente capitolo. Fu di Siconolfo Laino (*a*), Caſtello bagnato dal fiume Lao, ſu cui giace lungi dal mar Tirreno miglia ſedici. Fu queſto l' antico Lao, da Plinio (*b*) mentovato; ricco mai ſempre di popolo, come ben lo dimoſtrano le varie numerazioni de' fuochi nel noſtro Regno addivenute (*c*). Più in là è Malvito, di cui ſcrive il Barrio (*d*): *Melivitum civitas, olim Epiſcopalis ſedes, ſed in Marci translata, a vitium, vinique bonitate dicta*. Che foſſe tale Città di Siconolfo, lo dice l' Anonimo Salernitano (*e*). Continuando il cammino, s' incontra Coſenza, la quale eſpreſſamente nel Capitolare ſi nomina tra' Gaſtaldati di Siconolfo (*f*). Che oltre a tale Città, altri luoghi veniſſero compreſi, ben ſi rileva dall' eſſer quella Gaſtaldato, che vale lo ſteſſo, che Città co' ſuoi territorj, di cui il Gaſtaldo ne reggeva le biſogne (*g*). Oltre al Gaſtaldato di Coſenza, il Canonico Pratilli, laddove prima non oltre Paola credè diſteſo

li

(g) Tom. III. Hiſt. P. L. nel Capitol. di Radelchi p. 216.

(b) Lib. III. c. V. Hiſt. Nat.

(c) Beltrano Breve Deſcriz. del R. di N. nella Prov. di Baſilic.

(d) De Antiq. & Sit. Calab. p. 168. nella Raccol. del Roivano ediz. di Nap. del 1735., cui è il titolo: Delectus Scrip. R. Neap.

(e) C. LXXVII. T. II. Hiſt. Prin. L.

(f) Capit. di Rad. p. 216. T. III. Hiſt. P. L.

(g) Paolo Diac. lib. V. c. 29. Vedi anche il Muratori Diſſert. V. ſopra le Antichità Ital.

il Principato di Salerno (*a*), volle poi (*b*) anche Amantea di tal Signoria. Siede Amantea alla ſponda del mare più in là di Coſenza, dalla quale è lungi miglia ſedici. Credè ancora Martorano del Principe di Salerno, città più dentro di Coſenza, oltre miglia quindici: per lo che per termine del ſuddetto Principato nella Calabria additò il fiume Savuto, ancor detto Savato, e dagli antichi *Ocinarus* (*c*); che ſcorre vicino a Martorano; e non molto lungi da Pietramala, e 'l picciol caſtello di Sabazio, divenuto già navigabile, nel mar Tirreno diſcende. Ma non colpì nel ſegno, dando fuori tal conghiettura.

Sì Amantea, che Martorano furono ne' vecchi tempi, ed in quei di mezzo, città coſpicue. Amantea ſi vuole l' antica *Clampetia* (*d*) dal Cluverio; ma è piuttoſto la *Nepetia*, donde venne il ſeno Nepitino, o ſia Ipponiato (*e*). Martorano è il Μαμερτιον, *Mamertium*, di Strabone, chiamato indi *Martiranum*; ed al pari di Amantea vantò, come tuttavia vanta, Veſcovil Sede. Se adunque erano ſiffatte Città, come le ultime, alla frontiera de' Longobardi, certamente ſarebbonſi nel Capitolare deſcritte, e non già chiamata la ſola Coſenza, che a dentro veniva del Principato. Ma laſciamo le conghietture, e diaſi dipiglio alle dimoſtrazioni. I Saraceni del Garigliano, ſcrive Erchemper-

(a) Nelle note al Capitol. di Rad. p. 216. T. III. H.P.L.

(b) T. V. H. P. L. p. 262. nelle note alle Diſſert. del Pell.

(c) Nell' Itinerario di Antonino vien detto tal fiume Sabbatus: Cluverio Ital. Antiq. lib. IIII. c. XV.

(d) Introd. in Geog. l. III. c. XXX. e Itali. Ant. lib. III. c. XV.

(e) Strabone lib. VI. p. 255. ediz. di Parigi: ον Αντιοχος Νεαπιτινον ειρηκε, *quem Antiochus Napitinum nominavit*; Vedi Caſaubono ſulle note a tal paſſo.

perto (*a*), uniti a quei di Agropoli, *Calabriam, qua reſidebat Græcorum exercitus, ſuper Saracenos in S. Severina commorantes properarunt, ubi & omnes Grajorum gladiis extincti ſunt. Dehinc Amantheum caſtrum captum eſt, deinde & S. Severinæ oppidum apprehenſum.* e 'l Croniſta Caveſe (*b*): *Ceperunt Græci Tropiam, & Amantheum.* Avvenne ciò nell' 884., nel quale anno il Muratori [*c*] l' alloga, benchè con alcune diverſità, che tacciono gli ſteſſi autori, a cui egli ſi riporta. Che che ſiane di queſta variazione, in tal fatto, Longobardi non vi ſono per lo mezzo, bensì Greci, e Saraceni. Que' barbari, che in Agropoli, e nel Garigliano riſiedevano, avendo voluto involare agli altri della Calabria, Amantea, e S. Severina, vennero a fil di ſpade poſti da' Greci, onde con ciò libere dal ſervaggio de' Saraceni renderono amendue le Città. Or ſe i Greci a loro ubbidienza quelle riduſſero, ſegno egli è, che di eſſi erano ſtate per l' addietro; in altro evento brigati non ſarebbonſi per gl' intereſſi altrui; e ſe mai ſtate prima foſſero de' Longobardi, in tai cimenti di guerra, neghittoſi non erano nel riacquiſtarle; e ciò è per quello, che ad Amantea ſi appartiene. Martorano, il Pratilli la crede de' Longobardi per la ſeguente ragione: il Croniſta Caveſe ſcrive (*d*), che i Saraceni *prædati ſunt Marturanum*: ſoggiunge, *Saraceni erant fortaſſe Græcis conjuncti, hinc deduci poteſt, Marturanum quoque tunc tenuiſſe Longobardos.* Debiliſſima conghiettura, cui ſe ben ſi ſcerne reſiſte la ſtoria. Nimici in que' tempi ſi erano i Greci de' Saraceni. Nell' 884. già ſi videro in aperta guerra gli uni co-

(a) Erchemp. n. LI.
(b) Chr. Cav. an. 884. (c) Negli Annali al detto anno.
(d) Pratil. p. 262. T. V. H. P. L. nelle note al Pel.

cogli altri; nel 916. vennero i Saraceni cacciati dal Garigliano ſovra tutto mercè l'opera de' Greci (*a*). Vera dunque non è tale amiſtà tra' Greci, e Saraceni; anzi non la fu giammai a danno de' Longobardi, come contra Luitprando lo dimoſtra l' Aſſemanni (*b*); ond' è, che cade l'opinione del Pratilli, che quindi ha il ſoſtegno. Da tali rifleſſioni raccolgo, che 'l Principato di Salerno in quelle parti di Calabria verſo il mar Tirreno più oltre il Citraro non ſi diſteſe, ed entro terra non più in là della Città di Coſenza. Citraro, al parer di taluno (*c*), è l'antica Clampetia, che Cluverio ſituò in Amantea. Comunque ſia, biſognando tali ricerche più tempo di quello, che l'uopo quì il permette, è d'antico luogo riſorto il preſente caſtello del Citraro, ed è forſe della data, di cui quì ſi ragiona, onde avvenne, che riportò tal nome, per dinotare di eſſere alla frontiera de' Longobardi; perchè più in quà tutto era di lor dominio, e terreno. Coſenza è troppo ben conoſciuta oggidì qual Capitale di Calabria citra, una delle più ricche Provincie del Regno, e Sede Arciveſcovile. Giace queſta lungi dal mar Tirreno miglia ſedici, ſu di ubertoſe colline. Il fiume Crati, che al di ſopra ſorge, per mezzo la divide, cui al di ſotto le acque del Baſento congiungonſi; ricca è de' più belli prodotti della natura, e dell' arte, madre di vivaciſsimi ingegni (*d*), e madre

(a) Cronic. Caveſ. in det. an. Tom. IV. H. P. L.

(b) Tom. II. p. 403.

(c) Maty Deſt. Geogr., Moreri le Grand Dictionaire v. Citraro, Barrio p. 170.

(d) Vedi le Memorie degli Scrittori Coſentini del March. Spiriti. Deslandes Iſtoire Critique de la Philoſophie T. IV. p. 93.

feconda di popolate, e ricche terre ſu i gioghi della Sila, e di altre colline, e tra le valli vagamente allogata. Il Barrio numerò queſte fino a cento (*a*); ma il Beltrano (*b*) non oltrepaſsò il numero di ottantacinque; il tempo invero, che tra l'uno, e l'altro intercedè, di molto fè cambiare aſpetto alle coſe del Regno, come di leggieri ſi trae dalla deſcrizione, che ne fa Agnello Pacca (*c*), e dall'altra del citato Beltrano. Tutto quel territorio, a creder mio, era il Gaſtaldato, che tal Città godeva in tempo di Siconolfo. Tal'era lo ſtato delle coſe nel IX. ſecolo; ma nel ſeguente il Principato di Salerno più in quà ſi reſtrinſe (*d*), e maggiormente dopo l'aſpra ventura, che ſoffrì Ottone II. dal Greco Imperador d'Oriente.

Sbrigatici dal lato meridionale del Principato di Salerno, volgiamoci a quello, che l'Oriente rimira. Dal territorio di Coſenza, calando verſo le acque del Crati, ritrovaſi Biſignano; fu tal Città de' Longobardi, e venne in porzione a Siconolfo, al riferire dell'Anonimo Salernitano (*e*). Nel nono ſecolo paſsò in man de' Greci, i quali nella Valle Grati, onde venne detta Calabria citra, *Val di Grati*, disfatti i Saraceni, trà le altre Città ricuperarono *Beſunianum* (*f*). Il Barrio (*g*) ri-

(a) Nella p. 179. l. 13.
(b) Nella Deſcriz. del Regn. in Prov. di Calab. Citra.
(c) Nel ſecondo volume dell'Iſtoria del R. di N. nuovamente raccolta per tutto l'anno 1562.
(d) Chron. Barenſe an. 963. T. IV. H. P. L. p. 350.
(e) Nel Cap. LXXVII.
(f) Chron. Cavenſe an. 921.
(g) Alla p. 319.

riconoſce in Biſignano l' antichiſſima *Beſcia*; donde venne *Beſidia*, e poi *Beſidianum*: è da antico tempo Sede Veſcovile; ma vien più riconoſciuta, per eſſere Signoria della famiglia de' Sanſeverini, che gode il titolo di primo Barone del Regno. Dopo il cammino di ſedici miglia ad Oriente di Biſignano è Roſſano, nota ne' vecchi tempi, ed in quei di mezzo (*a*). Nel cader del nono ſecolo appartenne a' Principi di Salerno. Così il Croniſta Caveſe nell' 896: *Græci cum Saracenis fines Principatus invadunt in Calabria, nempe in Cuſentia, Beſiniano, Latiniano, & Ruſianum uſque Potentiam* (*b*). Sicchè Roſſano Città era del Principato Salernitano. Senza inviluppar ci nel minuto dettaglio di altri luoghi della Calabria, giunti nel mar Gionio, che da Roſſano non è gran tratto lungi, fermiamci alquanto: ecco dopo le acque di varie ignobili fiumare, che calano in quella piaggia, ſi veggono metter capo nel mare quelle del fiume Crati, che naſce ſopra di Coſenza, come già ſi avvertì. Il lido ſempre più ſi arretra, e dà luogo al mare, onde formaſi un lato del golfo di Taranto, in cui parecchi fiumi ſi ſgravano. E' prima il Roccanello, un tempo chiamato *Cyliſternus*, in cui ſi meſce il fiume Eiano, che bagna la Città di Caſſano, dal mare lungi miglia dodici. Il Barrio (*c*) credè queſta ſucceduta all' antica *Coſa*, e vuol quella a' tempi ſuoi chiamata dal volgo *Coſano*. A tale ſtentata opinione del Barrio ſi op-

(a) Procopio lib. III. de Bel. Goth.
(b) Nell' an. accennato
(c) Nella più volte citat. oper. p. 341. Delect. Script.

oppone la ſtoria de' mezzi tempi. In quella età ſi diſſe *Caſſanum*, e non *Coſanum*; e col nome di Caſſano vien diſtinto nel Capitolare, e a Siconolfo ſi aſſegna (*a*), come Gaſtaldato. Innoltratoci nella diviſata piaggia, vi è il fiume Siano, prima detto Siri, che da quella parte terminò la Lucania da' Bruzj, dove ci ſiamo finora ſpaziati. Il lido piacevolmente rivolgendoſi, forma la parte interiore del golfo; ed evvi il fiume Agri, alla cui deſtra ſono le ruine di Eraclea, oggi Policoro, di cui va al preſente la memoria faſtoſa pel Commentatore de' Bronzi Eracleenſi, che a queſta appartengono; è poi il Baſento, e'l Bradano, termine queſto ultimo una volta della Lucania colla Japigia; e tra le acque di amendue giacciono i non meno nobili avanzi di Metaponto, al preſente Torre di Mare. Più oltre in un' angolo del golfo veggonſi

D' Ebalia i boſchi, e di Tarento
Il mar diviſo in doppio ſen che 'l cinge:
Cui ſempre il Ciel ad arricchire intento
Col più bel che ha Natura orna, e dipinge:
Ove per ſuol fecondo il corſo lento
Gonfio d' onor, Galeſo aggira, e ſtringe;
E di qual ben, di quai delizie abbonda
L' induſtre terra, e la piacevol onda (*b*).

Dell' antica Japigia aſſai bene ſcriſſe Antonio Galateo (*c*) nella metà del ſecolo XVI.; indi intorno a Taran-

(a) T. III. H. P. L. p. 216.
(b) Delizie Tarentine di Cataldantonio Ateniſio Carducci.
(c) Nell'opera de Situ Japygiae, ch'è nella Raccolta di Giordano p. 582.

ranto, parte della Japigia Calabra, (*a*) ſpezial opera compoſe Giovanni Giovane nel cadere della ſteſſa età (*b*), e ne' principj della cadente fè lo ſteſſo in un nobil Poema Tommaſo Niccola d' Aquino, che pubblicò, ed inſieme qual gentil cigno dell' Arno tralatò con parafraſi Cataldantonio Carducci nel 1772. (*c*). Tutti queſti lodati Scrittori negli antichi tempi ſi ſono divagati; ma ognun tacque in quei di mezzo. Non però tra 'l ſilenzio di coſtoro luminoſa n' è la rimembranza in tal' età preſſo Guido, Prete di Ravenna (*d*), e ſoprattutto nel più volte citato Capitolare. In queſto ſi aſſegna Taranto, qual Gaſtaldato, a Siconolfo (*e*); argomento ben chiaro di eſſere in quel tempo luogo di riguardo con ben ampio territorio.

Fino a Taranto, e nel ſuo territorio io credo diſteſo il Principato di Salerno; alcuni (*f*) più oltre ne delinearono i confini; ma nel mio opinare non perciò mi rimango. Ben ſo, che Romoaldo Duca di Benevento tolſe a' Greci Brindiſi, *& omnem illam, quæ in circuitu eſt, latiſſimam regionem* (*g*); il che dinotò caduta in mano de' Longobardi gran parte di quel continente;

(a) Filippo Cluverio Introduct. in Geogr.

(b) Di cui è il titolo *De antiquitate, & varia Tarentinorum Fortuna*, ed è tra le altre Raccolte nella lodata del Giordano p. 365.

(c) Volume in 4. in Napoli nella Stamperia Raimondiana.

(d) Preſſo Leand. Alberti p. 594.

(e) T. III. H. P. L. p. 216.

(f) T. V. H. P. L. p. 214.

(g) Paolo Diac. lib. 6. c. 1. de Geſtis Langob.

te ; poichè a' Greci ne rimaſe tuttavia altra porzione, qual fu Gallipoli, ed Otranto (*a*) : ma tal conquiſta avvenne nella metà del ſettimo ſecolo, vale lo ſteſſo, che due ſecoli innanzi de' tempi, di cui ragioniamo ; intervallo baſtevoliſſimo a cambiare l' aſpetto delle coſe tra due limitanee guerreggianti nazioni, quali erano i Greci, e i Longobardi. A tale condizione di coſe ſeguirono de' tempi più luttuoſi, quanti altri mai per quella regione, che fu in guerra, ed in mala ventura. Sortita la diviſione del Principato di Benevento : *Saraceni Barim inſidentes cœperunt devaſtantes deprædare totam Apuliam, Calabriam, & pedetentim Salernum* (*b*) ; e poſcia battuti i Saraceni da' Salernitani, e Franzeſi, que' barbari in Taranto trovaron l' aſilo (*c*) ; ſegno che di eſſi era già ſede, involata a' Longobardi. Che in appreſſo i Longobardi aveſſero da' Greci riportate vittorie, e altre Città a lor divozione recate, molto meno lo credo. Erchemperto grave Iſtorico verſo l' anno 880. riferiſce (*d*), he 'l Greco Imperadore Baſilio diede la Città di Oria, e poco più in là è di Taranto, a Gaideri *ad convendum*, val quanto dire, a mio giudizio, in feudo, condo la maniera di quelle età. Giova il credere, e i Greci, veggendo eſſere di profitto allo Stato le oncеſſioni, che i Longobardi faceano di terreni, e caſtel-

(a) Anaſtaſ. Bibliot. nella vita di Papa Coſtantino, Coſtant. Porfirogen. de Adm. Imp. c. 27., Aſſemanni Tom. II. Scrip. N. & S. p. 472.

(b) Erchemperto n. XX.

(c) Chron. Cavenſe. an. 868.

(d) Al num. XLVIII.

ſtella, donde ſi aumentarono i feudi (a), aveſſero anch' eglino ciò praticato, vieppiù ne' confini de' loro dominj, dov' era Oria. E' troppo ben nota l' origine de' Marcheſi, che altri non erano, che Governatori di qualche contrada, così detti *a Marca*, o *Marchia*, parola Tedeſca, che ſignificava il confine di uno Stato (b). Un' altra rifleſſione mi conferma a credere il Principato di Salerno piuttoſto riſtretto in quelle parti. Nell' anno 891. Simpatico Protoſpatario Imperiale vien detto *Stratigo Macedoniæ*, *Thraciæ*, *Cephaloniæ*, *atque Langobardiæ* (c): con tal voce di *Langobardiæ* ſi dinotò in quel tempo, a giudizio de' ſavj, la Puglia (d). Egli è adunque certo, che i Greci valeano molto nella Puglia, che allor comprendea fra l'altro l'antica Japigia. Ben ſo, che il Muratori (e) colla voce *Langobardiæ* inteſe chiamato l' intiero tratto di terreno, che i Greci nelle noſtre regioni ſerbavano; ma è ciò contrario a Coſtantino Porfirogenito (f), che più del Muratori ſapeane della polizia del ſuo Impero. Egli il Tema di Longobardia da quello di Calabria diſtingue; ſicchè erano queſti due, e non già uno governo. Dà maggior forza al diviſato, Lione Oſtienſe, dal quale (g) nel X. ſecolo chiamaſi Mariano Imperiale Patrizio, *Stratigo Calabriæ*, *atque Langobardiæ*: col nome di prima ſignificò la preſente Calabria, coll' altro

(a) Vedi le *Antichità Feudali* di D. Felice Cappello.
(b) Murat. diſſert. VI. ſopra le Antic. Ital.
(c) Leon. Oſtienſ. Chron. Caſ. lib. 1. c. 48.
(d) Camil. Pellegr. Diſſert. VIII. p. 292. T. V.H.P. L.
(e) Negli annali an. 891. e nella Differ. VI. ſopra le Antich.
(f) Nel c. 27. de Adminiſt. Imp.
(g) Nel lib. II. c. 2.

ſicuramente la Puglia, regione in quel tempo in gran parte ligia de' Greci. Par dunque per le accennate coſe fuori di ogni dubbio, che a' Greci ſempre più arriſe la fortuna in danno de' Principi Longobardi di Salerno da queſta banda della lor Signoria.

Proſeguiamo l' incominciato cammino: al lato verſo Borea di Salerno rivolgendoci, dopo lungo tratto dell' antica Japigia, oggi detta Terra di Otranto, diſcoſto da Taranto miglia trenta, s' incontra la ricca, e popolata Città di Matera. Andava queſta nel ſecolo paſſato colla Provincia di Otranto, oggi è capo di quella di Baſilicata, come ne fu Gravina ne' vecchi tempi, e quando ſcrivea Nicola Ageta (*a*), Materea. Allorchè ſi diviſe il Principato di Benevento, non v' è certezza, a quali de' due Principati veniſſe Matera. Il Pratilli la credè di Radelche ſul motivo, che *Apuliæ aditus, claviſque fuiſſet, ex eiuſque cuſtodia urbes aliæ tam montanæ, quam mediterraneæ ſubſidium, defenſionem, & tutamen ſperabant* (*b*). Porto io contraria ſentenza, e quante volte meco penſando, riguardo l' additato argomento, tante lo rivolgo contra l' iſteſſa opinione del Pratilli. Siconolfo dal bel principio del ſuo dominare *ſuo ſubdidit famulatui maximam Apuliæ partem*: ei colle vittorioſe ſue armi fino a Canoſa pervenne (*c*), ei tolſe *frequentibus prœliis omnes fere in circuitu, præter Sipontum, a Radelchis iure, urbes* (*d*). Se di tanto

(a) *Annotationes pro Regio Ærario ad* Deciſ. Annib. Moles ediz. del 1736. p. 31. §. 1.
(b) Nella p. 294. T. V. H. P. L.
(c) Erchemperto n. XV. e XVI.
(d) Lion: oſtienſ. lib. 1. C. XXV.

terreno Siconolfo divenne Signore, prima del parteggiamento, egli è affacevole al vero, che glie ne foſſe indi rimaſto. Oltre di che l'eſſere Matera chiave della Puglia, a' Longobardi di Benevento niente dovea calere, poichè di là non avean terreno: non così a' Longobardi di Salerno, che padroni li vedemmo della Coſta, che bagna il mar Gionio, e di gran parte de' luoghi mediterranei, che intorno giacciono a Matera, come faremo per diviſare. Ma qualunque ſtata foſſe in quel tempo la ſorte di Matera, non guari dopo divenne preda de' Saraceni. Nell'866. venuto Lodovico a liberare le noſtre regioni dal di loro ſervaggio, li ritrovò in Matera, *& illam munitiſſimam illorum civitatem capiens igne, ferroque conſumpſit* [a]. Dopo tale vicenda, ſon d'avviſo, che Matera ritornò in balìa de' Longobardi: ed in vero nel ſeguente ſecolo *Græci Longobardos prope Materam . . . & Calabriam rapinati ſunt* [b]. Più in quà di Matera verſo Acerenza è la Città di Monte Piloſo, più famoſa ne' tempi de' Normanni, che in quei, di cui ragioniamo. Fu queſta del Principe di Salerno; concioſſiachè bruciata da un incendio, Giovanni Principe di Salerno ben preſto riedificolla [c]. Ci appreſſiamo ad Acerenza, e la metà del ſuo Gaſtaldato, *qua conjunctus eſt cum Latiniano, & Conſia*, venne a Siconolfo nel noto parteggiamento. Ma qual luogo mai quel *Latinianum* dinota? Camillo Pellegrino ſcrive [d]: *Latinianum Oſtienſis lib.* 1. *c.* 14.

(a) Lione Oſtienſe lib. II. C. 35.
(b) Chron. Cavenſe an. 940.
(c) Chronic. Cav. an. 988.
(d) Diſſertaz. VIII. p. 299. T. V. H. P. L.

& inedito Anonymo Salernitano memoratum, nunc Altoianni, intermortui prope loci nomen. Gli Autori teſtè lodati nulla, o poco di lume porgono alla preſente ricerca. L'Oſtienſe dice nel luogo dal Pellegrino citato, conceduto a Monte Caſino Caſale in Tamaro *in Latinianu, in Marſico, in Trelicio, finibus Potentiæ*, nè altro aggiunge. L'Anonimo nomina ſolamente Latiniano, nè altro dice di vantaggio. Da queſte oſcure autorità, come dar luogo preciſo al Latiniano? L'Altoianni, che addita il Pellegrino, preſſo cui è ito il Pratilli (*a*), a me pare niente ſicuro. Reſiſte per prima la diverſità della voce, e poi da can bracco ricercatolo per le Provincie del Regno, nol trovo. Agnello Pacca de' Medici, che ſcrivea nel 1562., (*b*) tal luogo oblìa; Ottavio Beltrano nel ſecolo ſeguente il tace (*c*); ed oggi affatto non v'è. Il Pellegrino, che vivea a mezzo il ſecolo paſſato deſcrive Altoianni boccheggiante, dunque morto non era; e perciò il Beltrano, e più il Pacca ricordar lo doveano. Ben ſo, che 'l Magini (*d*) lo ſegna, ed è forſe l'Altocanni del Sanſone (*e*); ma tranne tali notizie, il dippiù è nel bujo. Forſe tali ſtranieri Scrittori equivocarono, ed anche il Pellegrino ſulla fede del primo regiſtro di un tal luogo, che per altro tutto è affacevole a quanto di ſua

(a) T. V. H. P. L. p. 264.

(b) Nomi delle Provincie, Città, Terre e Caſtella del Regno di Nap. operetta, ch'è nel ſecondo volume dell'Iſtor. del R. ediz. 1563.

(c) Breve Deſcrizione del R. di Nap.

(d) Nella Carta di Baſilicata.

(e) Nella Carta di Baſilic.

fua ſituazione nel Capitolare ſi legge. Da ſiffatte difficoltà ſono entrato a credere, che 'l *Latinianum* del Capitolare lo ſteſſo ſia, che *Lateana*, che al dì d' oggi eſiſte; e di tale opinione eccone gli argomenti. Primamente v' è una uniformità di voce tra *Latinianum*, e *Lateana*. Tal voce patì sì delle alterazioni, ma tantoppiù di eſſere la ſteſſa mi confermo. Lateana ſi diſſe da Leandro Alberti (*a*) Teania, dal Magini (*b*) Latirano, dal Beltrano (*c*) Latirana, e dal Troyli (*d*) vien detta Tegania; voci tutte di leggieri uſcenti dal *Latinianum*. In oltre dà peſo a tal credenza il ſito del luogo, che al datoli dal Capitolare ſi conviene. E' Lateana in Baſilicata tra Matera, ed Acerenza, benchè aſſai lungi d' amendue, qual ſi deſcrive nel Capitolare, congiungendoſi col Gaſtaldato di queſta ultima. A mezzodì le ſcorre il fiume Sinno, a Borea la fiumana di Siniſi, che al Sinno dopo Chiaromonte confondeſi. Nello ſpirituale al Veſcovo di Turſi ubbidiſce, che ſuffraganeo è di Acerenza; argomento, che di là un tempo dipendea nel temporale. *Latinianum* fu Gaſtaldato, val quanto dire, luogo ben di riguardo; Lateana l' è ſtata, ed è ancor tale. Prima del Beltrano contava 720 fuochi, indi 272, e nella ſeguente numerazione 144 ne noverò, ed al preſente è tra le ricche Terre di quella contrada. Altro veſtigio del Latiniano rinvengo in Lateana, per avere avuto preſſo di

(a) Deſcriz. di tutta l' Ital. p. 225. ediz. di Venezia del 1561.

(b) Nella Carta di Baſilic.

(c) Brev. Deſcriz. del R. di N. nella Prov. di Baſilic.

(d) Tom. I. P. II. nella P. di B.

di ſe un luogo nominato Trelizi, che leggo nelle carte del Magini appunto nelle ſue vicinanze, tutt'altro da Terlizzi in Provincia di Terra di Bari. Lione Oſtienſe tra' luoghi, che aſſegna confinanti al Latiniano, accenna *Trelicium*, come ſopra ſi è diviſato: ficchè per tal motivo è Lateana l'antico *Latinianum*. Di vantaggio il riferito Oſtienſe ſituò *Latinianum in finibus Potentiæ;* Potenza è in quella contrada, e giace quaſi in mezzo tra Lateana, ed Acerenza; il che è al ſenſo del Capitolare affacevole. Ond'è, che baſtantemente ſembra dimoſtrato tal mio ſentimento contra Camillo Pellegrino, e 'l Pratilli.

Il Gaſtaldato di Latiniano fu di Siconolfo inſieme con la mettà di quello di Acerenza, ov' era con queſto congiunto (*a*). Ma Acerenza a chi mai dei due Principi ubbidiſſe, argomento certo non v'è, che lo dimoſtri. Se però vale il diritto penſare, piuttoſto a Siconolfo appartenne. In vero ne' tempi ſeguenti Salerno divenuta Metropoli, la Chieſa di Acerenza le fu ſuffraganea, come luogo di tal Principato. A Borea di Acerenza continuò l'antica Lucania, al pari che oggi ſeguita la Baſilicata, confinante colla Puglia Daunia, di cui parte è la Capitanata (*b*). Fu queſta contrada de' Principi di Benevento; onde fermiamo il piè, e laſciando Acerenza ſu le alpeſtri roccie (*c*), e 'l ſuo abbondante terreno, piacevolmente inaffiato dal Bradano, veggiamo ove il Capitolare c' indirizza. Piegan-

(a) Capitol. Radel. nel Tom. III. H. P. L. p.
(b) Abate Damadeno *Tabulæ Canuſinæ explicatio* C. I.
(c) Orazio Flacco Od. IV. lib. III.

gando un pò il cammino, ſcendendo gli Apennini di Pietragalla, dopo gran tratto di terreno, ſono a man deſtra le Città di Muro, e Ruvo, e date queſte volentieri al Principato Beneventano, s'incontra Conza, ſtata de' Lucani, ed oggi in Principato Ultra compreſa. A Borea di tal Città da' monti Irpini (*a*) cala l' Ofanto, che traverſate le fertili pianure della Puglia, al Nord-Oveſt di Barletta in quel mare ſi ſcarica. A mezzodì di Conza ſorge il Sele, che ricco delle acque di Principato Citra, nel golfo di Salerno, come già il vedemmo, mette il minaccevole ſuo capo. Conza nella diviſione del Principato di Benevento venne a Siconolfo (*b*); ed era da' tempi addietro una delle principali fortezze, che aveano tra noi i Longobardi. Carlo M. mandato Grimoaldo al Ducato di Benevento, tra le condizioni, eſigè, che doveſſe ſmantellare le mura di Salerno, Acerenza, e Conza (*c*): ſegno troppo evidente, che quel Monarca quaſi ineſpugnabili tenea fiffatte ben guernite Città. Ebbe Conza il proprio Conte prima della diviſione del Principato; laddove gli altri luoghi di riguardo appena vantavano il Gaſtaldo (*d*). Il Conte Orſo, che diè il ſuo nome a Conturſo, luogo di quel contado [*e*], fu quegli, che qual cognato di Siconolfo, tanto operò col ſenno, e con la mano per inalzarlo al ſoglio, come ben gli riuſcì [*f*]. In ap-

(a) Plinio Hiſt. Nat. lib. III. c. XI.
(b) T. III. H. P. L. p. 217.
(c) Erchemp. n. IV.
(d) Erchemperto n. VIII.
(e) Lucent. ad. ad Ital. Sacr. Ughel. t. 6. p. 800.
(f) Vedi il I. cap. della preſ. Opera, l' Antonini p. 573. della ſua Lucania malamente deſcriſſe tale avvenimento.

appreſſo Conza continuò nello ſteſſo ſplendore ; e ſe mai è vero un diploma recato dall' Aſſemani [a], nel 667 un tale Pandolfo s' intitola *Princeps de Conſia, & de Rapolla magiſter, & dominator totius terræ de Principatu*. Quinci ſi va a Montella, *Gaſtaldato cum omnibus caſtellis ejus* di Siconolfo [b], ed alla divozione del Principato di Salerno continuò; perchè leggiamo, che nel 913. Guaimario Principe di Salerno mandò colà Unfredo Gaſtaldo, donde venne dal Conte di Conza ſcacciato [c].

Siamo già preſſo Benevento, dove i confini tra i due Principati maggiormente nel Capitolare diſtinguonſi; ma quella confuſione, che ſi trattò allora di ſchivare, par che oggi s' incontra, mutata a quegl' ignobili luoghi, che ſi dan per confini, la denominazione. Dalla parte di Conza verſo Benevento divideа i due Principati, *ipſum Staffilum ad Frequentum* [d]. Il Pratilli volle prima [e] tal luogo, ove diceſi la Starza vecchia di Frigento, che Frigento iſteſſo guari non è lungi d'indi [f], ov' è Dentecane. Di queſte due ſentenze ſceglierei la prima : tal luogo dovett' eſſere nel mezzo tra le due Signorie; concioſſiachè il Capitolare eſpreſſamente dice, *ubi ex antiquo XX. milliaria ſunt per partes*. Tal' è l'additato preſſo Frigento, e non già Dentecane, che a Benevento è più vicino; ſicchè il primo ſi è anzi, che il ſecondo. *Frequentum* ſuc-

(a) Aſſemani Ital. Hiſt. Scrip. Tom. II. p. 194.
(b) T. III. H. P. L. p. 222.
(c) Chron. Cav. T. IV. H. P. L. an. 913.
(d) Capit. p. 217. T. III. H. P. L.
(e) Nel Commento a tal luogo del Capit.
(f) T. V. H. P. L. p. 265.

ſuccedè all' antico Eclano, città degl' Irpini, preſſo Mirabella: nel 669 diſtrutto Eclano, ne fu la Veſcovil Sede trasferita in Frigento; onde quegli, che per l' addietro ſi diſſe *Epiſcopus Eclanus*, poſcia ſi chiamò *Frequentinus*; e ſpopolato Frigento, ſi unì quella Chieſa all' altra di Avellino [a]. Non che nel Regno, ma nella Italia tutta copia v' è di eſempj di Chieſe Cattedrali ſoppreſſe, e di altre unite, onde Concattedrali [b]; coſa fin' ora, a creder mio, non all' intutto riſchiarata da' noſtri Scrittori. Il Capitolare mi richiama, e dice, che più in là tra Benevento, e Salerno ſi ſtabilì confine, *in loco, qui dicitur ad Pelegrinos, ubi ex antiquo XX. milliaria ſunt per partes*, e deſſo fu, ove tuttavia diceſi a' Pellegrini vicino all' Atripalda. Quindi il Principato di Salerno abbracciava Avellino, ch' era Gaſtaldato, e Sanſeverino, dinotato col nome di Rota [c]. E' in fatti tuttavia nello Stato di Sanſeverino una popolata terra, avente Chieſa, chiamata S. Marco *ad Rotam*. Tanto fu la ſtretta correlazione avuta mai ſempre tra l' una, e l' altra Podeſtà [d]. Montuoro andò del pari col Principato di Salerno; ed è bene da riflettere di leggerſi nel X. ſecolo Veſcovo di tal luogo un tal Cenamo [e]. Più oltre drizzando il cammino per la Serra di Monte Vergine, fu il confine tra Capua, e Benevento *ad S. Angelum ad Cerros*, luogo proſſimo a Cervinara,

(a) Carm. Fimiani *de ortu, & progreſſ. Metropol. p.* 85.
(b) Muratori Diſſertaz. 64. ſopra le Antichità Ital.
(c) T. III. H. P. L. p. 217.
(d) Guglielmo Cave *la Religion des anciens Chretiens, Amſterdam* 1911. p. 252. t. 1.
(e) Muratori Antiquit m. æv. t. 1. p. 85.

come la denominazione, che tuttavia ne porta, il dimoſtra. Lungo i termini di Principato Ultra, che fu l'antico Sannio, andando verſo Benevento, v' è Arpaja, che lungi n'è otto miglia. Seguono due altiſſime rupi, dove ingolfati i Romani, come fuor di ſpeme di uſcirne, paſſati furono ſotto il giogo da' bellicoſi Sanniti [a]. Vennero tali ſtrettezze dei due monti dall' onta data a' Romani, per la Città di *Caudium*, che l'era dappreſſo, chiamate *Furculæ Caudinæ* (b). Fu *Caudium*, Città conoſciutiſſima, e fino nel V. ſecolo leggiamo, che aveſſe il proprio Paſtore [c]. Spento quel nome, e rimaſta la popolazione, adottò l'altro di *Furculum*, dall' antico *Furculæ*, e ſotto tal nome ſi mantenne nella ſtagione de' Longobardi. Nelle guerre tra Napoletani, e Beneventani, benchè i primi andaſſero in fine a ſuccumbere [d], tuttavolta ne' principj del Duca Buono nell' 834 ſi legge nel di lui avello:

Furculas
Lætus cunctas deprædavit. [e]

Sotto tal nome nell' 851. nel parteggiamento del Principato di Benevento venne tal luogo aſſegnato a Siconolfo [f]. Vero è, che 'l Pratilli di ciò dubita, e vuo-

(a) Livio lib. IX. c. 11.
(b) Franceſco Daniele ha ſcritto delle Forche Caudine, che degno è di conſultarſi.
(c) Arduino tom. II. Concil. General. colum. 961.
(d) Aſſem. t. II. Ital. Hiſt. Scrip. p. 392.
(e) Troyli Hiſt. Gen. t. III. p. 192., e nel Cron. Cav. an. 843. ſi nomina tale Città.
(f) T. III. H. P. L. p. 217.

e vuole col nome di *Furculum*, ignobil luogo, detto *Forca*, deſignato; ma niuno appoggio ha tal di lui credenza, ſe non che il fievoliſſimo, tratto dalla ſomiglianza della voce. *Furculum* è adunque Arpaja. Ma donde nate tali metamorfoſi? Crederei, che venuta in miglior condizione il *Curculum*, ſi diſſe *Arx Caudis*, e corrottamente Archaja, e Arpaja. Ma laſciamo le conghietture, perchè giova paſſare innanzi.

Laſciata S. Agata al Principe di Benevento, nelle cui mani venne nobile, e tal continuò (*a*), a mezzo il calle è il Volturno. Naſce tal fiume in Apruzzo, alquanto in ſu del Moniſtero di S. Vincenzo, che dal fiume preſe il nome, e la cui fama ancor dura. Diviſe ne' tempi da noi lontani la Campagna dal Sannio, in quei di mezzo, in gran parte, l'un Principato dall'altro, ed oggi calato d'Apruzzo, ed a Levante rivoltoſi, par che a quel lato ſcorra di Terra di Lavoro, che col Contado di Moliſe confina. Nel punto, in cui ſiamo giunti, è ben noto non che per le proprie acque, che per le abbondevoli del fiume Sabbato, che di ſotto Benevento le altre ancora riceve di Calore. Di là del fiume, rientrando in cammino, è Cajazzo, Città Veſcovile, ch' è l'antica Calazia, e queſta al Principe di Salerno ſi appartenne (*b*). Salendo contra la corrente del fiume, a ſiniſtra di eſſo è Alife, dietro cui dopo lungo tratto è il Mateſe. Fu tal tenimento del Principe di Benevento (*c*). Salendo più oltre alla deſtra del Volturno tra piacevoli

(a) Erchemp. n. 71. Anonim. Saler. c. 146. Ignot. Caſ. n. 22.
(b) Erchemp. n. 28. 30., e 40.
(c) Ignot. Caſ. n. 22. T. I. H. P. L.

campi è ſu di verdeggiante colle Venafro (*a*). A Borea di Venafro, e diſcoſto miglia dieci evvi Iſernia, colonia già de' Romani. Queſte due Città, l' avvertì il Muratoti (*b*), andarono col Principato di Benevento. Erchemperto deſcrivendo lo ſcempio nell' 860, dàto da Seodan, Capo de' Saraceni, al Principato Beneventano, nell'accennare i luoghi dal barbaro involati, novera *Teliſiam*, *Aliſas*, *Sepinum*, *Bovianum*, *& Hiſerniam*, *Caſtrum quoque Venafrum* (*c*). Non ſo adunque, donde tratto creda ſu di ciò altramente il Pratilli (*d*). Ad Occidente di Venafro, più in là fu l' antica Città di Caſino, dalle cui ruine ſorge San Germano, che alle falde giace del Monte Caſino, donde preſe il nome l' Ordine de' Benedittini, illuſtre in ogni età nell' Orbe Criſtiano per ſantità, e letteratura, per aver quivi nel 530 edificato S. Benedetto il celebre ſuo Moniſtero, che agli altri valſe di norma. Diſtante dal Caſino miglia cinque è Aquino, Gaſtaldato in tempo della diviſione, e poi Comitiva; nel cui territorio nell' 810. Rodoaldo Gaſtaldo, *ſecus Pontem Curvum caſtellum conſtruxit*, *& ab ejuſdem pontis ſitu, & nuncupatione Pons Curvus nomen retinet* (*e*). E' oggi Pontecorvo Città del S. Pontefice Romano. Pregio è ora dell' opera indagare, a quali de' due Principi toccò nel parteggiamento il Moniſtero del Caſino, nobile quanto altro foſſe giammai. Ci trae di briga il Ca-

pi-

(a) Orazio Flacco lib. II. ode. 4., e lib. III. oder.
(b) Annali an. 865.
(c) Erchemp. n. 29.
(d) T. V. H. P. L. p. 266.
(e) Lione Oſtienſe lib. I. c. 37.

Digitized by Google

pitolare dicendo : *Omnium rerum Sanctarum Eccleſiarum, Epiſcopatuum videlicet, vel Monaſteriorum, ſub regula degentium, ſeu Xenodochorum, ibi cenſus rationes reddantur de ſuis ſingulis ſubſtantiis, ubi capita ſunt eorum; præter Monaſteria S. Benedicti, & S. Vincentii, quæ ſub defenſione Domini Imperatoris Lutharii, ejuſque filii Domini Lugdovici Regis ſunt* (*a*). Ecco preſſo ciaſcuno de' due Principi giuriſdizione, e padronato ne' riſpettivi luoghi Chieſiaſtici, Moniſteri, Chieſe, e Veſcovadi dello Stato di ciaſcuno di eſſi, coſa non finora avvertita, tranne in S. Benedetto del Caſino, e in S. Vincenzo al Volturno. Se però il Moniſtero del Caſino fu eſente dal dominio di Siconolfo, il territorio, che l'era intorno, che in parte abbiam veduto, a lui ubbidiva, al pari che l'altra contrada, che al Nord-Oveſt è del Caſino. Tal ſi fu Atino, Arce, Arpino, che va ne' faſti glorioſo, per aver dato i natali a Cicerone, modello della robuſta eloquenza, onde uſa per ſua inſegna M.T.C. (*b*); e 'l curioſo tuttodì eſplora la di lui villa, che fu lì preſſo, nel terreno da due bracci dal Fibreno, e dall' altro dal Liri bagnato; a tal fu più in ſu Vico Albo (*c*), luoghi dell'antico Lazio, ed al preſente in Terra di Lavoro compreſi.

Più oltre del teſtè diviſato il Principato di Salerno non ſi diſteſe; poichè ſeguì in ciò la condizione del Principato di Benevento, che là del pari terminò (*d*); gio-

(a) T. III. H. P. L. p.

(b) Anania Univ. Fab. del Mond. Trat. 1. p. 125.

(c) Lion. Oſt. lib. II. c. 15., Ignat. Caſ. n. 23., Erchemp. n. 25.

(d) Camillo Pellegrino Diſ. IV. T. V. H. P. L.

giova adunque rivolgerci a' confini del lato occidentale di tal Signoria; compiuta già la descrizione della parte, che mira *Arctum . . geminosque Triones*.

Sora al ridosso di un monte, e più nel piano, che l' è dinanzi, bagnata dal Liri, fu in tal parte la Città di frontiera (*a*). Non molto di quà discosto, con due cascate il Fibreno si precipita nel Liri, ed asconde il suo capo, ove fu la poco anzi accennata villa di Cicerone; gonfio indi per tal acqua s' imbatte in uno scoglio, che le sue acque divide in due rami, dopo due altissime cascate, che oggetto sono di curiosità. Questi due rami dopo brieve tratto si unisconо, lasciando il terreno, che cingono, isolato, onde là siede Terra, da ciò detta Isola, come ne' vecchi tempi chiamata fu *Interamnia* (*b*). Furono tai luoghi del Principe di Salerno, come gli altri di là del Liri, ove fu la villa di Mario Arpinate; van questi oggi collo Stato Pontifizio due miglia dal Regno lontano, e v' è Monistero, chiamato Casamari, o sia Casa Maria, del rigido istituto di Giovanni Bottigliero di Rancè, Abbate della Trappa. Camillo Pellegrino, se diè tale ampiezza al Principato di Benevento, onde a quello di Salerno in tal' età; ben presto tuttavolta ad Aquino ristretto lo volle (*c*). Erchemperto, egli dice, scri-

(a) Camil. Pel. nel luog. citat.

(b) Il P. Troyli T. I. P. I. p. 78. P. II. p. 32. di tai luoghi non scrisse esattamente. Io son pago delle cose accennate, perchè comunicatemi da Monsignor D. Angelo Maria Zuccari, Vescovo di Capaccio, naturale di tal contrada, di cui godo l' amicizia, e la benivoglienza.

(c) Cam. Pel. luog. cit.

ſcrive, che Lodovico Imperadore nell' 866 entrò *Beneventi fines per Suram*. Ecco argomenta Sora del Principato di Benevento, e non di Salerno. Chi però ben la coſa mette ad eſame, apertamente ravviſa, che valſe tal maniera di dire dello Storico a dinotare ſolamente, che Lodovico calato in Italia coll' oſte, penetrò nel Principato di Benevento dalla parte di Sora, e non già che Sora foſſe del Principe di Benevento. Così l' inteſe il Muratori (*a*); onde ſenza più ſillogizzare ſu ciò, a me piace ritornare alle acque del Liri, che ingroſſano ſempre più, maggiormente per quelle del Melfe; e brevemente indaghiamo i rimanenti

. . . . *rara, quæ Liris quieta*
Mordet aqua taciturnus amnis (*b*).

Piegando a man deſtra del fiume, è la Città di Fondi, nell' antica via Appia, cui è contiguo il Monte Cecubo, famoſo per gli eccellenti vini al pari degli altri di quella piaggia. Inſieme con Gaeta, ove deſtinavaſi il proprio Duce, all' Impero d' Oriente ſoggetto, ubbidì all'iſteſso Impero; e così durò finattantochè non venne a' Greci da' Normanni involata. Uſciti dal territorio di Gaeta, laſciando non guari lungi dal lido le ruine di Formia, donde ſi vuol nata Gaeta (*c*), valicato il golfo, di ritorno già ſiamo al lato meridionale del Principato di Salerno.

Dopo brieve cammino il Garigliano nato in Apruz-

(a) Annali, an. 866.
(b) Orazio lib. I. ode 26.
(c) Veggaſi Geſualdo Oſſervaz. Critiche ſulla Via Appia del Pratilli.

pruzzo dal Lago Celano, reſo navigabile per le acque, che nella campagna raccoglie, oltre miglia dieci diſcoſto da Gaeta, nel Mar Tirreno diſcende: fu detto tal fiume dagli antichi *Liris*, e Liri tuttavia è chiamato, prima che gonfio divenga per le acque del Fibreno. Prima ſi diſſe *Clanis* (*a*) ſecondo Strabone; onde taluni lo confuſero col Clanio. Ne' mezzi tempi ſi chiamò *Minturnus*, dall'antica Città di tal nome, che li giace dappreſſo. Strabone (*b*) deſcriſſe Minturno tra le Città marittime. Tal non fu per innanzi, accreſciutoſi il lido (*c*); e perciò Antonio Sanfelice giuniore, qual mediterranea l'allogò nella ſua carta (*d*). Dagli avanzi di Minturno nacque Trajetto, Comitiva fin dal X. ſecolo. Il Geſualdo (*e*) vuol detto Trajetto *a trajiciendo*, dall'eſſerſi là menati i rottami di Minturno, e non già dal tragittar della ſcafa; dappoichè ſette ſecoli prima di metterſi la ſcafa in quel luogo ſul Garigliano, ritenea la medeſima denominazione. All'intutto non mi atterrei al parere del Geſualdo, che pare non aver veduto più innanzi di ſue opinioni. Fino da' mezzi tempi fu in quella contrada la ſcafa, onde ſi diſſe quel paſſo *Trajecta*, come quindi a poco vedremo. Il continente dal Garigliano, ſeguendo l'incominciato cammino, in là ſi allarga, e dopo dieci miglia s'incontra il Volturno, che le abbondanti ſue acque dal Sannio, e dalla campagna, nel

(a) Vedilo lib. V. c. 47. dell'ediz. di Venezia del 1519.
(b) Nel luog. cit.
(c) Leggaſi ſu tali variazioni il c. 1. de la Philoſophie de l'Hiſtoire.
(d) *Campaniæ antiquæ Deſcriptio ab Antonio Sanſelicio Jun.*

nel ſuo ſeno accolte, volgendoſi, onde da tante volte ſortì quel nome (*a*), al mar Tirreno le tributa. Sbocca indi il fiume *Patria*, dopo avere traverſato il lago, che ha lo ſteſſo nome. E' tal fiume meno abbondevole di acque de' teſtè deſcritti, ma di ugual fama. E' queſto l' antico Clanio, chiamato ne' mezzi tempi *Lanius*, *& rivulus Lanii*, e detto volgarmente *Patria*, dall' antico Literno, Città preſſo la foce del fiume, detta indi *Patria*; perchè Scipione Africano, per non eſſere il berſaglio de' malevoli in Roma, carico di allori là ſi ritirò, *& ſepulchro ſuo inſcribi jubendo: ingrata Patria, nec oſſa quidem mea habes* (*b*). I deſcritti fiumi furono ne' tempi, di cui favelliamo, de' Principi Longobardi. Nelle guerre tra Napolitani, e Beneventani, che poſſonſi leggere nell' Aſſemani (*c*), Sicardo Principe di Benevento nella pace data a' Napoletani nell' 836, tra l' altro convenne: *De fluminibus, qui in fine Capuana ſunt, hoc eſt Patria, Vulturnus, atque Maturnus, ut ipſa Trajecta ſit licentia tranſeundi tam negotiantibus, quam etiam reſponſatibus, velitibus, ſeu aliis perſonis de Ducatu veſtro Neapolitano, ſalva conſuetudine noſtra, illæſi debeant tranſire* (*d*). I fiumi ſi voglion quì de' Longobardi, ed a' Napolitani, ſalvo il diritto di tragittarli per la ſcafa,

(a) Vedi Camillo Pellegrino ne' diſcorſi della Campania Felice. Vi ha chi dal Fenicio trae l' origine della voce Volturno: ma non molto crederei a chi vuole far de' ſiſtemi ſu tali coſe, che da varj principj han potuto derivare.

(b) Valerio Maſſimo lib. V. c. III.

(c) De Rebus N. & S. T. II. p. 386.

(d) Capit. Sicardi T. III. H. P. L. p. 208.

Digitized by Google

che appunto quel *trajecta* dinota. Diviso il Principato di Benevento, che continuassero i detti fiumi ad essere de' Longobardi, ben lo rilevo dal non esservi dopo dell'836, tempo della pace, fino alla divisione del Principato di Benevento, che accadde nell'851, stato cambiamento tra le due confinanti nazioni, Longobarda, e Napolitana. Furono adunque tai fiumi di Siconolfo, cui tal parte del Ducato Beneventano venne in porzione. Tra le Città in vero assegnategli fi fu Capua (*a*). Ma qual si era questa Capua? l'antica, che giacea tra 'l Clanio, e 'l Volturno, ove al dì d'oggi è l'Anfiteatro. Quella, che oggi è sul Volturno sul Ponte di Casilino, poscia fu fondata da Landolfo, e Landonolfo, ed è una delle prime fortezze del Regno a cagione delle fossate, ove gira il Volturno; al pari che per ordine dell' Imperadore Giuseppe II. nel circolo di Leutmeritz nella Boemia si è fatto un nuovo letto al fiume Eger, per circondare la nuova fortezza di Teresieinstadt (*b*). Sorge altro dubbio nella storia di quella età, la voce *Beralais*, e *Berolafis*, quale delle due Città dinotasse, l'antica, ovvero la nuova Capua. Pugnano acremente su ciò i dotti. Degno è da leggersi a tale uopo quanto ne scrivono il Mazzocchi (*c*), il Pratilli (*d*), il P. Beretti (*e*), l'As-

(a) Capitol. T. III. H. P. L. p. 217.

(b) Gazzette di Mantova n. 52. in data di Vienna di 21. Dicembre 1785.

(c) Alex. Sym. Maz. in Campano Amphitheatro Comment. p. 133.

(d) Vedilo nelle note ad Erchemp. T. I. H. P. L. p. 133.

(e) Tabula Chorograph. med. aevi n. 122.

l' Aſſemani (*a*)*; ed io direi avere tal voce ſignificata l' antica Capua, l' Anfiteatro, ove corrottamente diceſi *Vorlaſci*. Donde naſca tal voce, laſciamo, che l' indaghino gli eruditi, perchè giova paſſare più oltre.

Ad Oriente di Capua lungi tre miglia è Caſerta, detta ne' mezzi tempi Caſa irta (*b*), e forſe queſto fu il primiero ſuo nome, donde ſeguì quello di Caſerta. Giacea ſull' erto, ed alpeſtre Colle, dove al preſente diceſi *Caſerta Vecchia*; e forſe dalle guerre, che ebbero i Longobardi, conobbe il principio, e dal ſito la denominazione. Sia tal ricerca de' dotti di colà (*c*); l' andare del tempo fè cambiar ſito a quella popolazione, e fermoſſi al ridoſſo del colle, luogo viſtoſo, e dilettevole. Al preſente la munificenza del Sovrano, che Dio ſempre feliciti, dietro le orme del ſuo glorioſo Genitore, ci ha formata Regal Villa, la quale per la magnificenza, e vaſtità delle ſuperbe fabbriche, per gli ſtupendi cammini, ed ammirevoli caſcate d' acque rigettate da diverſe figure di marmo nelle peſchiere, che ſembrano tanti piccioli mari, ove guizzan peſci di ogni ſorta, d' intorno ſvolazzano volatili de' più ſtranj lidi; per li giardini, e boſchetti ripieni di cacciagione, framezzati da ben formati viali, divenuta la emula di Verſaglies, è una delle più vaghe coſe di Europa. Sotto Caſerta è Acerra, di là del Clanio, dalle cui acque come danneggiata ſcriſſe Virgilio (*d*): va-

I 2

(a) T. I. Hiſ. S. de R. N. & S. p. 340.

(b) Erchemp. n. 30.

(c) Son da vederſi le lettere di Creſcenzo Eſperti Sacerdote Caſertano al Sac. Don Ignazio Simeone.

(d) Georg. lib. II.

vacuis Clanius non æquus Acerris?

Ad occidente di Capua verſo Borea è Calvi, detto *Calvum*, *& Calvenſe Caſtrum* [*a*], e fu Gaſtaldato. Più in là è Carinola, chiamata dagli Scrittori di quei tempi *Calinium*, e *Calinula* [*b*]. A Borea di Carinola è Tiano Caſtaldato, diſtintamente eſpreſſo nel Capitolare tra le Città aſſegnate a Siconolfo [*c*]. Continuò Tiano ad eſſere di riguardo in quella età; conciofſiachè, eretto il Contado di Capua, e diviſi i nipoti di Landolfo, a Pandolfo toccò Tiano, e Caſerta [*d*]. Fu poſcia Tiano nel X. ſecolo Contea [*e*], al pari che divennero in quella età Contee ſpeſſiſſimi de' Gaſtaldati della età, di cui ragioniamo, com' è da vedere negli Scrittori di que' tempi, infra gli altri appo Lione Oſtienſe. Di ſotto Tiano ſi vede Seſſa, Città conoſciuta nell' antichità, tutt' altra da Sueſſula, che alle vicinanze era di Atella, vicino al Clanio. Seſſa toccò a Landone nipote di Landolfo (*f*), ed inſieme con Seſſa gli venne *Berelais*, di cui poco anzi brevemente ſi è ragionato; ugualmente a Landone altro nipote *Calinium*, *& Cajatia*. Si è qui ragionato di Città da' Conti di Capua a' varj di lor famiglia conceduti; addivenne ciò ſotto il Contado di Capua, che 'l nome indi aſſunſe di Principato. Allora però, che la diviſione feceſi del Principato di Be-

(a) Chron. Com. Cap. n. VIII.
(b) Erchemp. n. 40. Chron. Com. Capuae n. X.
(c) Caput. T. III. H. P. L. p. 217.
(d) Erchem. n. 40.
(e) Lione Oſtienſe in più luoghi.
(f) Erchemp. nel luog. citat.

Benevento, Capua, e luoghi al di ſopra deſcritti, che formaron poi il Principato di Capua, a Siconolfo ubbidivano; e perciò pregio è ſtato dell' opera quì regiſtrarli. Sorge ora il dubbio, ſe tal Signoria di Capua dipendente foſſe, o nò dal Principato di Salerno; ma queſto perchè di altra materia, in più comoda parte della preſente opera verrà diviſato (*a*).

Ripigliamo l' intralaſciata deſcrizione del Principato di Salerno, ſeguitando la parte meridionale dal mar Tirreno bagnata. Oltre Patria s' incontra il Ducato Napolitano: quale queſto ſi foſſe non è del mio iſtituto, ma per maggior chiarezza, e perchè in mezzo al cammino, quale ſtato foſſe, brevemente diviſiamo. Dopo Patria è Cuma nello ſteſſo lido, invaſa da' Longobardi, ma ripreſa da' Napolitani nel 717. (*b*) e preſſo eſſi era nel tempo della diviſione del Principato di Benevento. Vien poi il capo di Miſeno, ove fu Miſeno Città diſtrutta nell' 880. da' Saraceni, della cui Chieſa furon poi le rendite a quella di Napoli aggregate. Dal Capo di Miſeno comincia il golfo di Napoli, che in ſe dilettevoli ſeni contiene; Rimpetto a Miſeno ſono le Iſole di Procida, ed Iſchia, che detta fu *Enaria*; e poi rientrando il mare nel continente, in un lato v' è Baja, famoſa per le delizie, e per l' acque; di Baja con la ſolita vivacità cantò Orazio, alludendo al luſſo Romano:

Mariſque Bajis obſtrepentis urget ſubmovere littora
Parum locuples continente ripa (*c*):

nell'

(a) Nel cap. IX di queſto libro.
(b) Aſſemani Hiſt. Scrip. T. II. p. 595.
(c) Lib. II. Od. XV.

nell' altro vi è Pozzuoli, l'antica Dicearchia, e nella fine ſporge nel mare Niſita picciola Iſoletta. A Niſita ſovraſta piacevol colle, nel mare riguardante, coverto di ben tenuti terreni, e di amene abitazioni, la cui dolcezza ogni cura sbandiſce; onde da' Greci fu chiamato tal luogo *Poſilipo*. Dal Capo di Poſilipo par, che propriamente cominci il Cratere, di cui Napoli, bella tra le più belle Città di Europa, meritamente ſi vanta. In mezzo ſiede qual regal donna, la nobil Metropoli: d' intorno ha colline, che gareggiano a darle venuſtà, e ad arricchirla dei più varj prodotti della natura. Dopo il Sebeto, nobile pel nome, e non per l' abbondanza delle acque, è aprica pianura, ſu cui dolcemente ſi erge il Veſuvio, alle cui falde, dopo Pietrabianca, l' antica Λευκοπετρα, è Portici, ſulle ruine di Ercolano ſotto Tito ſepolto, e da un' altro Monarca più di Tito glorioſo, Carlo Borbone, ora Re delle Spagne, a vita riſorto, per moſtrare in tutte le ſue parti, quanto ſeppe l' antichità, di cui un ſolo ſpezzone altrove forma l' ammirazione de' curioſi, e de' dotti (*a*): dopo Torre del Greco, e quella della Nunziata, ſucceduta a Pompei, alle cui vicinanze sbocca il Sarno, quaſi nel fondo del golfo. Siegue Caſtellamare, dopo Vico, Sorrento, e nella punta il Promontorio di Minervà

(a) Quanto ſi è ſcritto dagli Antiquarj ſu di Ercolano, ognun lo ſa; ma chi per vaghezza il novero brama di tutti, che han corſo tale aringo, legga Soria negli Storici Napolitani nella voce Ercolaneſi Scrittori; e degna parimente di eſſer letta la dedica dell' Aſſemani, che ſa al grande noſtro Monarca Carlo Borbone nel 1. tomo di ſua opera degli Scrittori Italiani, dove dello ſcavo di Ercolano largamente favella.

va (*a*). Quì finiſce il golfo, che non ſolo a dì noſtri, ma fino da quei di Strabone per le Città, di cui era adorno, per gli edifizj, ed arbuſti l' aſpetto formava di una continuata Città (*b*). Dopo piccolo ſtretto di mare è l' Iſola di Capri, infame ſtanza di Tiberio Imperadore; e 'l mare rientrando nel continente, forma un lato del golfo di Salerno, detto dalla Città di tal nome Coſta di Amalfi, e fino che queſta dura, ſi diſteſe il Ducato Napolitano, dalla parte cinta dal mare. Ritorno intanto a' confini mediterranei di tal Ducato, che quelli del Principato di Salerno parimente ci additano.

Il Clanio, fiume il più vicino a Napoli, diſtinſe le due Signorie. E nel vero il lago di Patria, che dalle acque di tal fiume ſi compone, comune fu alle due nazioni; e poi nel 900 da' Napolitani venne a' Capuani ceduto (*c*). Andando in ſu contra la corrente delle acque, lo ſteſſo continuò a dimoſtrare; e perciò rimanendo Atella a' Napolitani, Acerra, che è di là del Clanio, a' Longobardi appartenne. Nell' 887 Attanaſio Duca di Napoli, guerreggiando contra Landone Conte di Capua, *multa optinuit in Liburia, & Accerris* (*d*); ficchè erano tai luo-

(a) Degno è da leggerſi quanto ſulla origine delle voci de' luoghi più ragguardevoli da Gaeta fino a Sorrento avverte il Duca Michele Vargas Macciucca vol. 1. P. 1. dell' antiche Colon.

(b) Strabone lib. VI. in fine. Per li tempi noſtri veggaſi il Cratere di Napoli, eſeguito dal Capitano Weber, ſecondo le miſure di Monſignor Bayardi, inciſo nel 1754.

(c) Chron. Com. Capuæ T. III. H. P. L. n. VIII.

(d) Chron. Cavenſ. an. 887. T. IV. H. P. L.

luoghi de' Longobardi. Capua al pari di Napoli avea in que' tempi la ſua Liburia, come la vantò eziandio la Signoria di Salerno. Da' campi Leborini nacque la Liburia, e fu di picciol circuito; ſi ampliò poſcia, fin che diede alla Campagna il ſuo nome, dicendoſi dal X. ſecolo Terra di Lavoro. Ma è ciò materia di altro raggionamento. Appreſſo di Acerra è Avella, così detta dal greco ἄιλλα, per lo impetuoſo rovajo, che di là ſpira a danno delle fertili campagne Nolane. Avella fu parimente de' Longobardi (*a*). Di ſotto Avella ſorge il Clanio, che ſcorta abbiamo di tal confinazione; onde la guida par, che manchi del noſtro viaggio. Senza dipartirci dalle ſponde di tal fiumicello, conſultiamo ſu ciò il Capitolare. Ci aſſicura queſto, eſſerſi dato a Siconolfo *Cimiterium* (*b*), val quanto dire, il territorio Nolano; che unito è al di ſopra deſcritto di Avella; ma come in quel tempo Nola detta foſſe *Cimiterium*, bene ſta quì il dimoſtrare. Nel Gentileſimo fu ivi un Tempio ſagro ad Apollo: ſparſo il lume del Vangelo, venuto S. Felice, volſe tal luogo al culto del vero Iddio, e vi coſtituì Oratorio, che per ſervire di ſepolcro a' Credenti ſi nominò Κοιμητηριον, che vale lo ſteſſo, che *Dormitorium*; concioſſiachè è per fede indubitato vivere i trapaſſati, onde per eſſi la morte è ſonno, donde deſti ſaranno nel dì ſupremo, l' uman frale ripigliando (*c*). In tal luogo ſagro a Dio uni-

(a) Chron. Caven. an. 888.
(b) T. III. H. P. L. p. 217.
(c) Leggaſi S. Paolo nella 1. a' Corintj c. XV. n. 36. il qual luogo è cavillato dal profano Sacerdote della guaſta Natura nella *Philoſophie de l' Hiſtoire*.

unitaſi gente formò popolazione, chiamata *Cimeterium*, che per eſſere in tempo dalle perſecuzioni bagnato del ſangue de' Martiri (*a*), ſi reſe illuſtre, e 'l ſuo nome oſcurò quello della patria origine; onde Nola andò ſotto nome di *Cimiterium*. Ma che che di ciò foſſe in quella età, oggi di tutto è rimaſta viva la rimembranza nel luogo ſteſſo, che 'l nome porta di Cimitile, ed è un Caſale di Nola. Ampio fu il territorio Nolano; ad Occidente ebbe Marigliano, e Pomigliano; a Mezzo giorno S. Anaſtaſia, Somma, ed Ottajano; ad Oriente Palma, e Democella; a Settentrione Cicciano. Se tai Paeſi ſtati foſſero in quella età, vi ſarebbe altra ricerca, che tralaſcio come fuori di propoſito: ſe poi tal tenimento intero ito foſſe col Principe di Salerno, conviene rintracciare. La falda del Veſuvio, ch' è verſo Nola, ſu cui giace S. Anaſtaſia, ed Ottajano, crederei, che appartenne al Ducato di Napoli. Attanaſio Veſcovo, e Duca di Napoli mandò a chiamare dalla Sicilia Suchayamo, per comandare a' Saraceni *ad radicem montis Veſubii reſidentibus* (*b*); e poi fatta pace con eſſi, li collocò *juxta Neapolim* (*c*). Pare adunque, che

. . vicina Veſævo
Ora jugo (*d*)

(a) Ambroſio Leone di Nola lib. 1. c. XV. Il P. Colunna credè la perſecuzione addivenuta ſotto Marciano; ma non mi pare ben detto.

(b) Erchemperto n. 49.

(c) Lione Oſtienſe lib. 1. c. 40.

(d) Tra le fertili campagne queſte addita Virgilio nel lib. I. Georg., ſu di che vedi Leone di Nola lib. I. c. II., Servio, Marcello, e Probo, antichi Commentatori di Virgilio.

attinenti foſſero al Ducato Napolitano, e forſe in que' contorni Attanaſio allogò i Saraceni, a fine di far fronte a' Longobardi, che di là dominavano. Nola tuttavia continuò ad eſſere ligia del Principe di Salerno, onde innalzata la Chieſa di Salerno a Metropoli, fu la Nolana tra le ſuffraganee; e 'l territorio, benchè nella civile polizia cambiaſſe aſpetto in parecchi luoghi, nella Chieſiaſtica ſi mantenne lo ſteſſo. Al territorio Nolano ſiegue quello di Sarno, Gaſtaldato eſpreſſamente toccato nel parteggiamento a Siconolfo (*a*). La Città di Sarno non vi fu ne' vecchi tempi, non ritrovandoſene rimembranza, ma bensì del fiume, e de' popoli Serraſſi; ma eretta che fu la Città, adottò il nome del fiume. Sorge il Sarno appiè del monte, ov' è la Città, e appena uſcito dal gorgo, già gonfio ſcorre vers' Occidente, riportando il nome di Scafati, nel paſſar la Terra di tal nome. Sazio del breve corſo di ſette in otto miglia, diſcende in un' angolo del golfo Napolitano, come teſtè lo ravviſammo (*b*). Non molto lungi dal Sarno, che diviſe nell' antichità la Campagna da' Picentini, è la Città di Nocera. E' piacinto a parecchi dare ne' tempi, di cui ſi ragiona, Nocera a' Greci. Io per irre-

pu-

(a) Tom. III. H. P. L. p. 217.

(b) Si vuole tal fiume detto Draco da Procopio de Bello Goth. l. 4. c. 34. Sempre però negli Scrittori de' mezzi tempi è chiamato Sarno. Fu un tempo per qualche tratto navigabile. Troyli T. I. P. I. p. 82. Il Nieſter nella Polonia ſi rende ora navigabile, quando prima non era. Gazzette di Mantua dell' 81. n. 3. in data di Varſavia de' 10. Dic. 1785. Tanto fa il tempo, e 'l genio delle nazioni.

pugnabili ragioni il contrario mi avviſo. Il Pratilli ſoſtenitore della prima ſentenza (*a*), ſcrive: *Nuceria uſque tunc limitaneum Ducatus Neapolitani propugnaculum; licet deinde urbe illa Salerni Principes potiti fuerint decimo cadente ſæculo;* ed altrove (*b*): *Nuceria quæ Ducatui Neapolitano parebat, jam fortaſſe primum Salernitanis Dynaſtis ſubjecta erat, quum ejus Principes exercitus libere a Salerno Capuam pluries immiſſi fuerint, viamque ſibi Nuceria, Nola, Sueſſulaque confecerint; quod quidem neutiquam abſque periculo obtigiſſet, ſi Nuceria adhuc ſæculo X. in poteſtate Neapolitani Ducis manſiſſet.* Sicchè il Pratilli vuol Nocera baluardo de' Greci contra i Longobardi nell' VIII., e IX. ſecolo, e poi nel X. la fa in mano de' Longobardi, allorchè queſti la baldanza rintuzzarono de' Capuani. Cade tal conghiettura, ſe all' epoca di tali avvenimenti riflettaſi. Le gare tra' Principi di Salerno, e Conti di Capua nacquero non molto dopo la mettà del IX. ſecolo, e non già nel X. ſecolo, come ſi avviſa il Pratilli (*c*). Ed invero nell' 879. i Salernitani con Guaiferio di loro Principe *Capuam, & Caſtrum vetus adgreſſi ſunt* (*d*). Se adunque fin da quel punto il Principe di Salerno coll' oſte ne giva a' danni de'

(a) T. V. H. P. L. p. 266.

(b) T. III. H. P. L. p. 14.

(c) Pietro Giannone lib. VII. in princ. parla dell' origine del Principato di Capua, ma non accuratamente. Si formò ſpezial Dinaſtia, ſortita già la diviſione del Principato di Benevento; prima vi era il Gaſtaldo, indi il Conte, che in tutto dipendea da Siconolfo, mentre che Capua ſi dà a lui nel parteggiamento.

(d) Chron. Cav. cit. an. T. IV. H. P. L.

Capuani, giuſta il ragionare del Pratilli, fin da quel tempo Nocera era de' Salernitani, per avere libero il paſſaggio contra i Conti di Capua. Ed ecco caduto a terra tale argomento del Pratilli. A tempo mi ripiglia Pietro Giannone (*a*): *Nocera ſi mantenne ſotto il Ducato di Napoli; tanto che nell' 839. Radelchiſio Principe di Benevento, avendo mandato in eſilio Dauferio, queſti in Nocera andoſſene, utpote urbs tunc juris Ducatus Neapolitani, come dice il Pellegrino.* A ben intendere, come andaſſe il fatto, udiamolo dall'Anonimo Salernitano, che l' accenna: *Ut mos eſt*, così l' Anonimo (*b*), *Principibus, in ſui inchoatione honoris tres ex una urbe idoneos viros exturbant, & ſic ille*, cioè Radelchiſio, *conatus eſt facere, atque non paucos ex Beneventanis exiliavit, inter quos Dauferium cum ſuis natis, qui in finibus perrexerunt Nuceriæ, in loco ubi dicitur formæ.* Di quì a penſar dritto, nè punto, nè poco ne riſulta quel che volle il Pellegrino (*c*), indi il Giannone, e poi il Troyli (*d*). Lo sbandeggiamento di Dauferio ſortì dalla Città di Benevento, e non già dal Ducato; onde l'eſſer ito Dauferio rilegato in Nocera dinota piuttoſto, che al Ducato apparteneа di Benevento. La Diplomatica all' aſſunta mia ſentenza porge un ſuggello di autenticità. Vi ha diploma di Siconolfo, nel quale dona alla Chieſa di Salerno *plebem S. Mariæ de Nuceria* (*e*). Eſiſtono parec-

(a) Iſt. Civile lib. VI. c. II.
(b) Cap. *69.* nel T. II. H. P. L.
(c) Nello Stemma de' Principi di Sal. T. V. H. P. L. p. 18.
(d) Iſt. Gen. del Regn. T. III. p. 136.
(e) Muratori Diſſert. med. ævi 34. p. 77.

recchi altri diplomi in data di Nocera, che gli anni ſegnano di Siconolfo, e di Sicone ſuo figliuolo (*a*). Quante volte Siconolfo diſponea di roba ſita in Nocera, queſta da lui dipendea; e ſe i privati di Nocera ne' loro contratti mettean per data gli anni de' Principi di Salerno, ad eſſi ſenza dubbio ubbidivano. Gli anni del Signore non uſarono i Longobardi di apporre nelle ſcritture; ma bensì de' loro Sovrani, com' è fuor di dubbio (*b*). Con Nocera, a creder mio, andò Angri, di cui v' è memoria nel Capitolare di Sicardo col Duca di Napoli (*c*); ſicchè fu ne' confini delle due Signorie. Che poi in appreſſo andaſſe col Principe di Salerno, ben molti diplomi il confermano (*d*). Per la qual coſa, laſciando a' Greci Caſtellamare, Gragnano, ch' è l' antico *Gaurianum*, detto così dal monte Gauro, il Monte Lattaro, ov' è Lettere, più in là tra montagne Tramonti, che già Sicardo nominò per confinanti, terminò il dominio de' Greci, e Longobardi quella catena di monti, che cominciando al di ſopra Caſtellamare, ſeguita ad Occidente di Nocera nella ſteſſa direzione per fianco della Cava, città a tali tempi poſteriore, e termina preſſo Citara, donde comincia la Coſtiera d'Amalfi. Sicchè oltre all'Iſtmo, che Strabone deſcriſſe di cento venti ſtadj, a noſtra miſura di miglia diciaſsette in circa, che comincia dall'antico Pompei, che fu preſſo la Torre della Nunziata, e paſſando per Nocera in Marcina, oggi Vietri, finiſce,

(a) Preſſo il P. Blaſio Append. Monum. p. X. e CXVIII.
(b) Vedi Mabillone lib. 2. c. 27. n. 7.
(c) T. III. H. P. L. p. 201.
(d) Veggaſi il P. Blaſio Series Princip. Langob. in Append.

ſce, non ſi diſteſe punto il Principato di Salerno, rimanendo a' Greci tutto quel Promontorio, o vogliam dire Peniſola, da tre mari bagnata, ove ſiede Sorrento, ed Amalfi (*a*). L' andar degli anni cambiò l' aſpetto alle coſe; concioſiachè Sorrento, ed Amalfi, che ubbidirono ne' tempi di Siconolfo al Duca di Napoli (*b*), poſcia formò l' una, e l' altra Città diſtinta Signoria, a' Greci tuttavia ſoggetta; non però riſtretta tra le medeſime anguſtie. E nel vero eretteſi in Metropoli le Chieſe anche d'Amalfi, e di Sorrento, alla prima venne data per ſuffraganea quella di Scala, Minori, Lettere, e forſe di Atrani (*c*); alla ſeconda Caſtellamare, e Maſſa, a cui nell' età di Carlo II. d' Angiò quella di Vico ſi aggiunſe.

Siamo già di ritorno a Salerno, che da Vietri è un miglio lontano. Fu Salerno nella priſca età, ed in quella di mezzo al pendìo della collina, e non già lungo la ſponda del mare, ove indi in gran parte ſi vede fabbricato. Lungo è ſtato il cammino, per iſcorgere i confini di tal Signoria, allorchè nacque in Siconolfo. Ben lo comprendo, che in alcune coſe avrò errato. Tranne la brevità del mio ingegno, colpa ſa-

---

(a) Pietro Giannone nel lib. VI. c. 2. p. 211. e 215. t. III. ediz. del 1770. di Nap. parla de' confini del Ducato Napolitano; ma aſſai ſceccamente, riferendoſi al ſolito alle notizie tratte dal Pellegrino.

(b) Aſſemani T. I. de R. N. & Sic. p. 360.

(c) Errico Brencmanno de Repub. Amalphit. cap. 33. ci aſſicura avere avuto Atrani il proprio Paſtore. Franceſco Panza Iſtoria d'Amalfi p. 19. ne dubita; ma ciò è materia di altro diſcorſo, quando ſi ſpiegheranno i diplomi, che nominano Atrianenſes.

ſarà delle guide non tutte avute ſicure. Filippo Cluverio, per riuſcire nella deſcrizione della Italia antica, ſtimò far ſenno camminarla; e neppure ſcevera è d' abbagli la di lui fatica. In ſimili impreſe, dopo aver ſaputo quanto gli Autori ne dicano di ciaſcun luogo, uopo ſarebbe con occhio curioſo eſaminarli. In oltre a ben terminare il preſente capitolo, biſognava una carta corografica (*a*); ma per eſſere queſta eſatta, fa meſtieri di molto. Nel freddo Orione quella gran donna Caterina, Imperadrice delle Ruſſie, che colla grandezza Romana, e coll' Attica venuſtà regge popoli, e nazioni, per ſito, per indole, e per rito diverſe, ha già fatto pubblicare la carta generale del ſuo Impero, coll' accurata diviſione di tutti i governi, e circoli (*b*). Il Principe Potemkin ha ultimamente ſotto quella felice ombra formata minuta deſcrizione della Tauride (*c*), di cui quell' Impero alla prima volta ſi cinge di alloro la fronte. Il Geografo degli Stati uniti nell' America ha non ha guari quel continente deſcritto (*d*). Tra noi anche ſi attendono eſatte carte del Regno da uno de' più brillanti genj di Europa, ſotto la protezione dell' ottimo tra' Regnanti Ferdinando IV. noſtro glorioſo Monarca. Tra tante difficoltà l'imbelle mia deſtra ſi è arre-

(a) La carta pubblicata dal Pellegrino nel 1644., di cui è il titolo *Deſcriptio antiqui Ducatus Beneventani*, e va colla ſua opera, è imperfettiſſima.

(b) Gazzette di Mantua n. 32. 1785. in data di Pietroburg. de' 12. Agoſto 1785.

(c) Le ſteſſe Gaz. n. 44. 1785. in data de' 28. Settemb. 1785. Pietrob.

(d) Le ſteſſe Gaz. n. 44. in data di Londra degli 11. Ottob.

retrata; onde aſpetto di ammirare gli altrui lavori, ſu cui, ſe amica ſorte arride alle mie intrapreſe, ſi potrebbe poi modellare diſtinta carta del Principato di Salerno dell' età de' Principi Longobardi, che gran parte, e la migliore contenne delle regioni, che ora formano il Regno Napolitano.

CAPITOLO IV.

Agropoli nel tempo della diviſione del Principato Beneventano ſi dimoſtra de' Longobardi, e non de' Greci.

A Salerno poco meno che rimpetto, quando comincia il lato del di lui golfo, che ha fine nella punta di Licoſa, evvi Agropoli ſu di alta rupe, che forma picciolo Promontorio, che a profondo pelago ſovraſta. A Borea è il fiume detto volgarmente la Foce (*a*), abbondevole di acque per li rivi, e fiumane de' verdi colli del Cilento, che giuſo diſcendono: a mezzodì è brieve ſeno di mare, che vale di porto, di emporio per la Provincia, di ſcala a' piccioli legni, dalle traverſie del mare impediti a ſolcare le onde del golfo, che l'è ad occidente (*b*): ad oriente vi è piacevo-

(a) L'Autore della Pianta littorale, e ſue adiacenze da' confini del R. di Napoli fino a Peſto, chiamò tal fiume Paſtena, ma travide. Paſtena è luogo à mezzodì di Agropoli un tempo abitato, in cui non vi ſon fiumi, nè rivi.

(b) Dietro Leandro Alberti il Maty, ed il Moreri la parte orientale di queſto golfo di Salerno han chiamato golfo di Agropoli, non però con molto di avvedutezza.

cevole pendìo, che 'l continente al Promontorio congiunge.

L' origine di tal Città è oſcura. Il ſilenzio degli antichi Scrittori tanto della Città, che del fiume, che l' è a lato, mi fa credere, che molto non vanti di antichità. Il Zappullo (*a*) la credè l' antico Grumento; ma abbagliò (*b*). Il Canonico Mazochi d' immortal memoria ſtimò (*c*), che per ſe Agropoli ſtata non foſſe Città, ma sì bene parte di altra primaria, nè di altra, che di Poſidonia, come quella ſopra le altre nobile in quel ſeno; e perciò queſta ſola rimanga parte di quella greca Città. Per maggiore chiarezza ſviluppiamo la di lui ipoteſi. I Fenicj di Dora, Città della Fenicia (*d*), venuti ne' noſtri lidi, abitarono tra Spinazzo, ed Agropoli, e chiamaron tal di loro abitazione, *Paeſtum*, dal Fenicio פסתן *Peſitan* dinotante Nettuno, che ſecondo il Buchart, è Giapeto figlio di Noè. Venuti poſcia i Sibariti ſcacciarono da tale contrada gli antichi abitatori, i quali iti più in là, fondarono quella Città, di cui eſiſtono gli avanzi, e volgarmente *Pieſti* ſi dice; ed eglino i Sibariti

(a) Som. Iſtor. di Mich. Zap. p. 246. ediz. di Nap. del 1598.

(b) Vedi la lettera di Giacomo Antonio del Monaco al Signor Matteo Egizio intorno all' antica Colonia di Grumento, oggi Saponara.

(c) *Alexii Symmachi Mazochii in Aeneas Tabulas Heracleenſes. Collectaneum* 1. *Diatriba de Paſti originibus*, c. I. ad IV. p. 498. & ſequ.

(d) Di Dora nella Fenicia vi è tuttavia il Veſcovo titolare.

con tale allontanamento della vecchia ſede de' Fenici, tennero l'antica Città, che da Spinazzo continuava fino ad Agropoli, e chiamaronla Ποσειδωνιαν da Ποσειδων, che vale lo ſteſſo, che 'l Fenicio *Peſitan*, al pari che i Romani, menatavi la Colonia, come dice Vellejo, l'appellarono Neptunia: ed in tal modo furono nel tempo medeſimo due Città Poſidonia, e Peſto; quella da' Sibariti, queſta da' Fenici abitata, quale altra Napoli, e Palepoli. Inondata la regione da' Lucani, abbattuti rimaſero i Poſidoniati, ma non già i Peſtani; perciò riſurſe il nome di *Pæſtum*, che ſi mantenne fino a' tempi della Repubblica Romana. Su tali principj rileva, che Agropoli fu parte di Poſidonia. Siccome infatti in Atene la parte più forte della Città fu chiamata Agropoli, così in queſta di Poſidonia addivenne. Abbiamo invero nell'antichità τας ακροπολεις *ad ſecuritatem urbium eſſe excitatas* (a). Per la qual coſa al di lui giudizio, Agropoli vanta l'antichità di quello ſteſſo Peſto, che rovinato ſi ammira. Agropoli ſi vuol parte di Poſidonia, che per l'addietro fu il *Pæſtum* de' Fenici: all'incontro Peſto, di cui ſi veggono le ſuperbe ruine, opera fu de' Fenici, che diſturbati da' Greci Sibariti autori di Poſidonia οικισθεντες ανωτερω μετεςησαν (b), *priores incolæ ſurſus* (*h. e. ulterius*, come ſpiega il Mazochi) *commigraverunt*. Sicchè nel tempo, che i Fenicj fabbricarono Peſto, che oggidì in parte ſi vede, i Greci fondarono Poſidonia, di cui fu parte Agropoli.

Que-

(a) Suida in Ακρον.
(b) Strabone lib. V.

Queſta nobile ipoteſi, che al ſolito il Mazochi corre-da di peregrine erudizioni, il vero non raggiunge, nè vi ſi appreſſa. Primamente duro è a credere, che quel tratto di terreno da Spinazzo fino ad Agropoli, lungo oltre miglia quattro, ingombro foſſe di abitazioni, e formaſſero una Città. Data per vera tale ipoteſi, gran parte delle valli Peſtane, e de' monti Lucani, che s'innalzano di quà di Solofone, parte dovettero eſſere dell'antico Peſto, e poi di Poſidonia. Quegli ermi lidi, che batte la procelloſa onda del mar Tirreno da Spinazzo ad Agropoli, le nudi pendici delle colline, che ſieguono, e al lido ſovraſtano, prima i Fenici, e poi i Sibariti ſcegliere dovettero per di loro ſede. Tra Spinazzo, ed Agropoli vi è Solofone, e vi è la Foce, fiumi nell' inverno difficili a guadarſi. Si finge adunque una Città ſcelta da gente conquiſtatrice in luogo incomodo, da' fiumi diviſo, non atto a difenderſi, e di ſtraordinaria ampiezza; coſe tutte, che al buon ſenſo ripugnano, e all' intutto eſcludono l' arrecata ipoteſi. Dipoi ſmentiſce tal credenza il non eſſere così in Agropoli, che nelle ſue vicinanze fino a Spinazzo, tanto ſpazio voluto per l' antica Poſidonia, veſtigio di fabbrica, che dimoſtri rimota antichità. Se v' è in tale intervallo più verſo Agropoli qualche antico rottame, apertamente paleſa non eſſere di data più in là de' Saraceni. Agropoli iſteſſa nella ſua forma non ha più delle altre terre del Cilento, che l' eſſer cinta di mura, guernite di torri, e caſtello; opera a parer mio del XV. ſecolo, allorchè i Turchi ad infeſtar cominciarono i noſtri mari. Che poi di Peſto ſia picciola l' ampiezza, ignobile la ſtruttura, onde meriti chiamarſi *urbecula* dal Mazzocchi, e perciò dedurſi, com' egli fa,

dover' eſſere ſtata altrove Poſidonia *inter urbes αξιολογους* numerata, a me pare niente ben detto.

Il circuito di Peſto, oggi Pieſti, è in circa tre mila paſſi, grandezza baſtante per le Città di que' tempi, che giammai non videro la ſterminata di alcune Metropoli di oggidì. Magnifiche ſono le fabbriche, di cui i veſtigj ſi oſſervano; e quelle, che tuttavia eſiſtono, ſpirano priſca magnificenza. I Tempj di guſto Dorico tozzo, e ſenza baſe, i colonnati, le mura di groſſe pietre quadrate, e tuttaltro, che v' è, ed alla giornata ſi ſcava, è un compleſſo ben degno di meraviglie. Sicchè niente diſdice creder Peſto l' antica Poſidonia (*a*).

Se all' opinione del Mazocchi manca la veroſimiglianza, come teſtè ſi è ſcorto, l' oſta ancora l'autorità degli Scrittori. Egli col ſolo Solino architettò l'ipoteſi, autore non di gran credito; ma gli altri gli ſon contrarj, tra quali Strabone Principe de' Geografi ſcrive (*b*). *εις τον ποσειδωνιατην κολπον, ος νυν παιςανος καλειται και η πολις η ποσειδωνια, Παιςος νυν μεσω τω κολπω κειμενη, ad Sinum Poſidoniatem, qui nunc Paeſtanus dicitur, ſicut & ipſa urbis Poſidonia, nunc Pæſtum in medio ſinu jacens.* Il primiero nome adunque di tal città fu Poſidonia, e non *Pæſtum*, come ſi avviſa il Mazochi (*c*). Ma come da Poſidonia forgeſſe

(a) In parte ſi vede la magnificenza di Peſto dalle varie vedute di tal Città, pubblicate dal Morghen in Napoli nel 1765. Il Conte Gazola promiſe coſa ſimile.

(b) Strabone lib. V.

(c) Leandro Alberti p. 197. credè lo ſteſſo, che 'l Mazochi; ma non avea lumi per dar ſoſtegno a tal ſentenza; de meritò il deriſo dell' Antonini

geſſe *Pæſtum*, egli è incerto. Forſe da' Greci paſſata la Città a' Lucani, che parlarono l'Oſco linguaggio, che era preſſo a poco il Tirreno, e poi a' Romani, nacque tal mutazione. Da Poſidonia venne Poſdonia, indi Poſdon, e Poeſton; e per ventura, come ſcrive il Salmaſio (*a*) Ποσειδεων *per contractionem factum Pæſtum*. Ed ecco ſvanite tutte le conghietture, che moſſero il Mazochi a credere Poſidonia differente da Peſto. Una fu ſempre la Città; queſta ſi diſſe prima *Poſidonia*, indi *Poeſtum*, e *Paeſtum*; e ſe mai ceder ſi vuole in poco alla ipoteſi del Mazochi, una ſi fu la Città, che per avventura potè diverſi nomi portare, ma non già aver ſiti diverſi, e lontane eſtenſioni. Per lo che ad evidenza pare dimoſtrato non vero il crederſi Agropoli parte di Poſidonia: ſe manca il tutto, qual' è Poſidonia, che da Spinazzo fino ad Agropoli ſi vuole diſteſa, a mancar viene Agropoli, che di quella ſi vuol parte, e la più di riguardo.

Dappoichè ſi è veduto non eſſere Agropoli di quella vetuſta età; altronde s'indaghi l'origine. Agropoli, a mio credere, è sì di origine greca, ma di data aſſai molto poſteriore all'additata. Opera queſta fu de' Greci del VI. ſecolo della volgar' era. Gl' Imperadori di Oriente, fin da che videro in mano de' Goti la bella Italia, ne bramarono il riacquiſto. Riuſcì queſto nella decadenza de' Goti all' Imperadore Giuſtiniano nel 536. per lo valore di Beliſario. Tra' primi

(a) Salmaſio nel c. VIII. di Solino in Polyhiſt. preſſo il Mazochi diceſi c. II.; ma è abbaglio; poichè nel c. VIII., e non già nel II. leggeſi, *Pæſtum a Dorenſibus*.

mi luoghi, che tolſe a' Goti quel prode Capitano, dopo de' Bruzj, ſi fu la Lucania; oltre ito trovò degl' intoppi, come fu nella Campagna, dove Napoli ſopra tutto reſiſtè. O in quel tempo da Beliſario, che dicea l' edificar Città, e Tempj eſſere di uom ſaggio (a), o ne' ſeguenti anni, premendo a' Greci avere un luogo maritimo, e comodo per calarvi ſoldateſca, ſon' io di avviſo, che in queſti luoghi già conquiſtati fabbricaron Città, che come alla ſommità di un ſaſſo Acropoli fu detta. Invero per avvalermi della eſpreſſione di Franceſco Grano (b):

Romanis vertex, a Græcis dicitur ακρον:
Attica lingua πολιν *dicit, quod dicimus urbem.*

Fondato Agropoli nella età di Giuſtiniano, per le gare tra 'l Pontefice Romano, e 'l Patriarca di Coſtantinopoli, crebbero nelle noſtre regioni fuor di miſura i Veſcovi, che erano poco più di tanti Corepiſcopi; onde fu che nel cadere di quel ſecolo S. Gregorio il Grande varie di queſte Veſcovili Sedi ſoppreſſe, ad altre unendole. Tra le Chieſe nate in quel tempo, mi penſo, che una fu Agropoli, del cui Veſcovo luminoſa è la memoria appo il lodato S. Gregorio, che il più degli Scrittori rapporta. Egli il S. P. nel 599. ſcrive a Felice Veſcovo di Agropoli (c), che viſitaſſe le Chieſe di Velia, Blanda, e Buſsento, come vedove del proprio Paſtore. Il Barone Antonini (d) muove

(a) Procop. de Bel. Goth. lib. 3. c. 20.
(b) Franceſco Grano *de ſitu laudibuſque Calabriæ.*
(c) Epiſt. 29. lib. II.
(d) Diſcorſ. III. p. 262. della Lucan.

ve il dubbio, ſe la Sede di Agropoli foſse ſtata alla Salernitana, e queſta alla Coſtantinopolitana ſoggetta. E' ciò fuor di ſtagione. La Chieſa di Salerno non prima del X. ſecolo divenne Metropoli; e nella età, di cui v' è rimembranza del Veſcovo Agropolitano, le Chieſe delle noſtre regioni immediatamente dal Pontefice dipendeano, come ſuburbicarie (*a*).

Agropoli di greca origine, ed a' Greci ſoggetta, nelle ſeguenti età cambiò dominio, e paſsò in man de' Longobardi; ma qual ne foſſe la ſorte nel tempo del parteggiamento del Principato di Benevento, è la materia preciſa del preſente capitolo. Il Pratilli ha creduto in tale circoſtanza Agropoli in balìa de' Greci: *Græcos*, ei dice (*b*), *tunc Acropoli præeſſe concedunt omnes eruditi; at non ultra an.* 878., *quo Saraceni pulſis Græcis, & Caſtro potiti fuere, ut Chronicon Cavenſe teſtatum habet, & Chronicon Salernitanum, c.* 150. (*c*). Conſiderate le additate autorità, il contrario del di lui aſſunto dimoſtrano. L'Anonimo Salernitano ſcrive: *Tunc agmina Agarenorum in unum congregata funditus, ut diximus, omnia denudabant; atque prius Acropoli morarunt*. Quì nè punto, nè poco ſi nominano Greci, ma ſolo ſi dice, che i Saraceni fiſſaron la lor ſede in Agropoli. Il Croniſta Caveſe, che è l'altro, che 'l Pratilli arreca, ſcrive: *Saraceni* (*d*) *denuo Romam, & Calabriam eſcurrunt, & incendunt, & in Sal. Principatum*

(a) Il Grozio da' tempi degli Apoſtoli riconoſce i Metropolitani; ma altro fu nell' Italia.

(b) T. V. H. P. L. p. 261.

(c) Dovea dire c. 140. Chronic. Anonym. Salernit.

(d) Chron. Cav. an. 878. nel T. IV. H. P. L.

'l Promontorio, che oggi diceſi della Licoſa (*e*). L' Aſſemani (*f*) il ſolo Agropoli credè de' Greci: A *Salerno trans Silarum erat Langobardorum uſque urbem Acropolim, quæ ſola erat Græcorum*. Senza di aggiunger altri, tal riferita ſentenza è divenuta comune, e ſuona in bocca di ognuno; ma veggiamo, ſe regga.

Dare Agropoli, ed altro littorale a' Greci, e 'l terreno d' intorno a' Longobardi, a creder mio, è coſa che in ſe contiene contraddizione. Il ſito d' Agropoli qual foſſe, dal bel principio ſi è da me diviſato: ſe adunque in mezzo a' Longobardi ſi mantenne ſottopoſta a' Greci, ſi dovrà crederla, quale altra Orano, o Melilla in territorio di ſtraniera Potenza. Ma quali ſon poi i ſegni di antichi baluardi, che in Agropoli eſiſtono? Niuno, come ſi è già detto. Salerno Città ricca di popolo, forte per natura, e per arte, talmente che Carlo Magno a mantenere in freno Grimoaldo nell'inveſtirlo del Principato di Benevento, appoſe tra le condizioni, che diroccar ne doveſſe le fortificazioni, ne' tempi, in cui ſi vuole Agropoli de' Greci, era non che de' Longobardi, ma quaſi Regal ſoglio di tal Signoria. L'intiera contrada d'intorno ad Agropoli, per conſenſo degli ſteſſi ſoſtenitori di tal ſentenza, a' Longobardi ubbidiva; or come dee poter eſſere, che

 ſof-

(a) Forſe il Giannone non bene avvertì al detto del Pellegrino, e le coſe confuſe. Il Promontorio di Licoſa non potè rimaner de' Greci; poichè ſegno non v' è, che ſtata vi foſſe giammai fortificazione, o almeno regolare e ferma abitazione. In que' tempi vi annidavano i Saraceni. Vedi Gio: Diacono nella vita di Gio: 44. Veſcov.

(b) Aſſeman. Ital. Scrip. de R. N. & S. tom. II. p. 407.

ſoffriſſero poi in balia de' Greci nemici una Città di facil conquiſta, e non munita, come Agropoli ſi era? Nè ſi opponga, che i Longobardi, come ignari dell'arte del mare, Agropoli qual Città marittima, non valſero di conquidere .. Ebbero i Longobardi quaſi tutti i luoghi del mar di Puglia; onde al pari del mar Tirreno, loro agevole la era il ſuperar. Non è vera ne' Longobardi tal preteſa ignoranza. Fu queſta appò loro ignota nel calare nell'Italia; ma quì fatta ſede, eſperti ſi reſero del mare (*a*). Quindi è, che ſecondo le regole del buon penſare, Agropoli divenne de' Longobardi, quando l'intiera regione ſotto il dominio paſsò di eſſiloro. Ma quali motivi abbiano avuti i dotti di andare in diverſa ſentenza, fa di meſtieri quì proporre, e dileguare.

Due lettere di Papa Adriano I., indiritte a Carlo Magno, han fatto credere Agropoli de' Greci nell' età del Ducato Beneventano. L'una è la 44. in cui leggeſi: *Dum ibidem Salerni Atto fideliſſimus veſter miſſus fuiſſet, Beneventani ipſos Græcos minime accipere voluerunt; ſed poſt reverſionem prædicti Attonis Diaconi tunc eos terreno itinere a finibus Græcorum deferentes, Salerno receperunt, & cum Athalberga relicta Arichis, ſeu optimatibus Beneventanis tribus diebus perſiſtentes conſiliati ſunt*: l'altra è la 48. che dice: *Dum Atto Diaconus ad veſtram reverſus eſt excellentiam, ſtatim miſſi Græcorum duo Spatharii cum Diucitin* (*b*), *quod latine diſpoſitor dicitur, in Lucaniæ Acropoli de-*

(a) Aſſemani tom. I. p. 463.

(b) *Diæcetes corrupta voce Diucitin: is erat publicanus collector tributorum a Diocæſi nomen ſortitus*. Aſſemani T. I. p. 365.

deſcendentes terreno itinere Salernum ad relictam Arichis Ducis peragrantes 13. Kal. Feb. pervenerunt, qui ibidem cum ipſis tres dies conſiliantes Beneventani, poſt tertium diem uſque Neapolim deduxerunt. Dal conteſto delle lettere il Pellegrino ricava, che quell'*a finibus Græcorum* della lettera 44. ſi ſpieghi nella 48.; e perciò come in queſta ſi fanno venire i Greci in Salerno da Agropoli, dovè tal Città eſſere del Greco dominio; dappoichè nella lettera 44., come teſtè ſi è detto, gl' Inviati de' Greci ſi mettono in cammino *a finibus Græcorum*. Quanto imprende il Pellegrino urta ad altre piſtole dello ſteſſo Pontefice. Nella 46. parlando di Adelgiſo figliuolo del Re Deſiderio, e fratello di Adelberga moglie di Arichi ſcrive: *De nequiſſimo iam dicto Athalgiſo nobis nuntiatum eſt, quia in veritate Deo ſibi contrario cum Miſſis Imperatoris in partibus Siciliæ, & Calabriæ reſidet iuxta confinium Ducatus Beneventani*; e nella lettera 90. parlando dello ſteſſo Adelgiſo: *Appulit in Calabriam e finibus Ducatus Beneventani*. Di quì ognuno agevolmente trae, che ſecondo il Pontefice Adriano i confini delle due Signorie del Greco Impero, e del Ducato Beneventano in Calabria ſi furono in quella ſtagione. Ben sò, che 'l Pellegrino ſotto nome di Calabria volle, che i Greci chiamaſsero i luoghi non che di Calabria, ma della Lucania, e fin della Campania da loro ſignoreggiati (*a*); ma il Pontefice nell'accennata lettera punto

(a) Aſſemani T. II. p. 24. Ital. Hiſt. Scrip., Carmin. Fimiano *De ortu & progreſ. Metropoleos* nel *περιηγητ. de epoc. & cauſ. nom. Calabr.* Il nome di Calabria a' Bruzj cominciò nel VII. ſecolo, e comune fu nell' VIII.

non allogò Agropoli nella Calabria. Egli ſcriſſe *Acropoli Lucaniæ deſcendentes*. Sicchè Agropoli non la comſe nella Calabria, regione de' Greci, ma nella Lucania, che a'Longobardi ubbidiva. Di vantaggio il Pontefice nella piſtola 44. fa venuti i Greci *a finibus Græcorum*; ſegno che donde partironſi, era l'ultima parte del dominio de' Greci, ma col dominio ſteſſo congiunta; queſto in buon linguaggio dinotando la voce *finis*, *& confinium*. Tale non era Agropoli; conciofiachè i dotti vogliono Agropoli ſola in man de' Greci, e non già che di Agropoli fino alla Calabria il di loro Stato ſi foſſe diſteſo. Quindi è, che a far uſo di ſano raziocinio, il Pontefice Adriano eſpreſſamente eſcluſe Agropoli dalla Signoria de' Greci, e la compreſe in quella de' Longobardi.

Ma ſenza più trattenermi in conghietture, ecco poſto in chiara luce il vero ſenſo delle riferite piſtole del Pontefice Adriano, ſe da alquanto indietro ripetendo le coſe, non gravi il Leggitore. Eſtinto il Regno de' Longobardi con Deſiderio, ultimo di loro Re, ne rimaſero glorioſe le reliquie in Arichi, o ſia Aragiſo, Duca di Benevento, che tenea per moglie Adelberga di lui figlia. Carlo Magno il vinſe sì nell'anno 787., e per oſtaggi tra gli altri volle Grimoaldo di lui figlio, ma uſcito dalla Campagna il Monarca Franceſe, Arichi fè de' maneggi co' Greci, onde alla di lui ſoggezione ſi ſottraeſſe: tra l'altro, che nelle convenzioni domandò da' Greci, ſi fu, che Adelgiſo di lui cognato mandato gli veniſſe in ſoccorſo. Ma ecco la morte invola Arichi, e perciò in tumulto le coſe de' Longobardi. Alcuni inclinarono co' Greci, i quali uniti erano in Calabria con Adelgiſo; ma gli ottimati Beneventani

tani, ben lungi da tali intrapreſe, deſideravano Grimoaldo, che ſtava in oſtaggio preſſo Carlo M. Reggea in quel tempo la Chieſa di Dio Adriano I., il quale godendo della quiete avuta per opera de' Franceſi, e deſiderando mantenerla nello Stato, non ben mirava gl' intereſſi de' Longobardi.

In tal conflitto di coſe, il Pontefice Adriano di quanto agivaſi da' malveduti Longobardi paſſo paſſo ne ragguagliava quel Monarca; ond'è, che nel Codice Carolino tante lettere ſu ciò ſi veggon raccolte. Tra le coſe intereſſanti, che Adriano notiziò a Carlo M., quella è deſſa, che nelle riferite lettere 44. e 48. ſi enuncia. Ito era (e ſiamo al fatto, che in quelle piſtole ſi contiene) in Salerno a nome del Re Franceſe un tal Diacono Atto a trattare gli affari del ſuo Sovrano. Fino che quegli ſtette in Salerno, i Longobardi non vollero far venire i Greci, co' quali erano in trattato, a fine di non moſtrare con eſſi attaccamento veruno; ma partito che fu, mandarono in Calabria ad invitarli. Coſtoro poſtiſi in mare, ſmontati in Agropoli, per terra paſſarono poſcia in Salerno, per conferire colla Vedova di Arichi, e co' magnati Beneventani. Nella piſtola 44. ſi dice, che i Longobardi andati in Calabria, ov' erano i confini di ambe le Signorie, Greca, e Longobarda, rilevarono i Greci, e li recarono in Salerno a parlamentare colla Vedova di Arichi. Ciò dinota quel *a finibus Græcorum deferentes, Salerno receperunt.* Nella piſtola 48. tacendoſi quel che ſi dice nella 44., ſi deſcrive la calata degl'Inviati Greci in Agropoli, e di là il paſſaggio in Salerno, intervenuto per terra. Sciolto il navilio dal lido di Calabria, i Longobardi co' Greci, forſe perchè ſi levò traverſia di mare, (cor-

re-

reva in vero il meſe di Gennajo, quando il mare per lo più s' imperverſa) calarono in Agropoli, come tutto dì interviene a' legni di Calabria, che paſſano il golfo di Salerno, ſe per ſorte ſi deſtano procelle. Premuroſo era l' abboccamento da tenerſi in Salerno; onde ſenza che i Greci attendeſſero la bonaccia per terra, rientrarono in cammino, ed in Salerno ſi condusſero. Or da tale giuſta ſpoſizione delle lettere, come può trarſe, che Agropoli foſſe de' Greci? De' Greci si erano i lidi Calabri, donde ſi diparti il navilio; ſe queſto ſè indi ſcala in Agropoli, non fa, che Agropoli della giuriſdizione foſſe de' Greci. Agropoli non era della Calabria, ma di Lucania, come l' avvertì il Pontefice, per ſignificare a bella poſta, che a' Greci non foſſe appartenuta. Per la qual coſa attentamente conſiderateſi le riferite lettere, ben lungi di favorire l' opinione del Pellegrino, anzi ſono le contrarie.

Altri col Barone Antonini (a) credettero dimoſtrata Agropoli de' Greci dalla piſtola 48. di Papa Adriano, perchè in quella ſi fan calare i Greci in Agropoli: ſegno al di loro opinare, che parte foſſe del dominio di eſſi; ma s' ingannano a partito. I Greci in quel tempo erano in lega co' Longobardi; onde non ripugna l' eſsere là sbarcati. Tanto è ciò vero, che come teſtè lungamente ſi è detto, da Agropoli ferono i Greci paſſaggio in Salerno, dopo Benevento in quel tempo la più nobile Città di quella Dinaſtìa. Aggiungeſi in ſoſtegno di tal ſentimento l' autorità di Coſtantino Porfirogenito; ma ombra non v' è, nè ap-

(a) Diſc. III. p. 262.

apparenza nel luogo addittato, nè in veruno altro della di lui opera *de adminiſt. Imp.*, che tal coſa dimoſtri.

Ed ecco, ſe non vado ingannato, dimoſtrata chiaramente la verità del mio aſſunto. Che Agropoli foſſe de' Grecì in tempo della diviſione del Principato di Benevento, ſi è veduto, che niuno Scrittore lo dica; anzi così volere, ſi è ſcorto per inveroſimile. Di vantaggio ſi è ritrovato, che neppur foſſe de' Greci nell' età antecedenti; quindi è, che a penſar ſanamente, Agropoli, qual parte del Principato di Benevento verſo il mar Infero, che toccò a Siconolfo, andò colla di lui Signoria unito, e non già a' Greci ubbidì, come il più degli Eruditi ha finora concordemente tenuto.

CAPITOLO V.

S' indaga, dove foſſe la Lucania nominata nel Capitolare, che formò Gaſtaldato.

CHe foſſe nel Principato di Salerno un luogo chiamato Lucania, che compoſe un Gaſtaldato, è coſa incontraſtabile; dove poi foſſe, è il dubbio, e nel preſente capitolo ſi rintraccia.

Camillo Pellegrino (*a*), l'Abate della Noce (*b*), il P. Beretti (*c*), Pietro Giannone (*d*), il Pratilli (*e*), il

(a) Diſſertat. de finib. Duc. Benev. T. V. H. P. L. p. 249.
(b) In Chron., Lion: Oſt. l. I. c. 12.
(c) In Tabul. Chorogr. ſect. 22. n. 131. nel T. X. della Rac. del Murat. delle coſe d'Italia.
(d) Iſtor. Civil. lib. 6. c. I.
(e) T. III. H. P. L. p. 256.

il Volpe (*a*), l'Antonini (*b*), il Troyli (*c*), Gian Donato Rogadeo (*d*), ſenza noverar altri, hanno creduto, che Lucania ſtata foſſe la ſteſſa, che Peſto. Nel capitolo antecedente vedemmo in parte le metamorfoſi ſofferte da tal Città ne' tempi antichi; in quei di mezzo ſi vuol poi, che laſciato il primiero nome, detta ſi foſſe Lucania. Chiunque ha così ſcritto, ſi è riportato all'autorità del Pellegrino; ſicchè bene ſta eſaminare, quali motivi abbia quegli avuti in dar fuori ſiffatta ſentenza, per giudicare, ſe al vero ſi appoſe. Il primo è queſto: nella diviſione del Principato di Benevento ſi dice: *In parte veſtra, quorum ſupra, Siconulfo Principi ſint iſta Gaſtaldata, Caſſanum, Conſentia, Lainus, Lucania:* le prime, ei ripiglia, ſono ad Oriente di Salerno; ancora dunque verſo la ſteſſa banda debb' eſſere l'ultima; tale è Peſto; dunque Peſto ſi diſſe Lucania. Per dar fiato a tal credenza, chiamo in ajuto Paolo Diacono, il quale nella deſcrizione dell' Italia, Sardegna, e Corſica in diciotto Provincie, allorchè viene a' Bruzj, e Lucani, conta tra le loro Città, *Pæſtum, & Lainus, Caſſanum, Conſentia, & Rhegium*. Le Città quì nominate corriſpondono alle deſcritte nel Capitolare, ſol manca *Pæſtum*; ſicchè Lucania del Capitolare è il *Pæſtum* di Paolo Diacono. Aggiunge, Arichi Principe di Benevento, ſecondochè ſcrive Erchemperto, *inter Lucaniam, & Nuceriam Saernum inſtauravit*. Lucania adunque dovè eſſere luo-

go

(a) Cronol. de' Veſc. di Capaccio Introduz. p. X.
(b) Lucania diſc. 3. p. 217.
(c) Iſtor. Gener. del R. di N. T. I. P. II. p. 131.
(d) Diit. Pub. e Polit. del R. di N. p. 361.

go orientale a Salerno. E queſto quale altro mai ſarà, che Peſto, ch' è in detto aſpetto, ed il priſco nome, come ad altri luoghi intervenne, voltato avea in quel di Lucania? Queſto ſi è tutto il raziocinio del Pellegrino, che ſi è creduto di tempra sì ſalda, che tutti vi hanno fermamente giurato. Il Barone Antonini (*a*) volle arricchire di altre pruove una tal ſentenza, e di noja ſarebbe, ſe fil filo quì le recaſſi; ma poſteſi in uno ſtretto vaglio, quaſi tutt' altro non dimoſtrano, che ne' mezzi tempi vi fu nella regione di Lucania luogo abitato, che ne riportò il nome. Dimentico di ciò, che ſcriſſe dell' origine della voce Lucania, a tale uopo dice dippiù, che Lucania ſia *ab oppido huius nominis ſic dicta* (ſeguendo in ciò Paolo Diacono) ed eſſo ſia Peſto. Sicchè Peſto prima ſi diſſe Lucania, come ancora ſcriſſe il Rogadeo, tuttochè illuminatiſſimo; ma queſta è coſa da muovere il riſo, onde non merita, che ſi confuti. La vera origine della voce Lucania è tutt' altra. Sortì tal nome la regione dall' eſſere montuoſa, quale appunto la chiamò Caſſiodoro (*b*), e i popoli ſi diſſero Lucani dall' abitare tra gli alti, e ſpeſſi monti, di cui è queſta ricoperta. Λευκος nel greco talvolta vale lo ſteſſo, che *altus*; concioſiachè il bianco non che il colore, ma l'altezza dinota. Di ciò viene, che l' Inghilterra Λευκαιον χερσον fu detta (*c*); e forſe di quì anche *Leu-*

---

[a] Nel luog. citat.
[b] Caſſiod. *Variarum* lib. XI. epiſt. 39.
[c] Xaverii Matthæi *per futuram exercit.* exercit. II. p. 110.

coſia, da λευκος, *albus*, & ορος, *mons*, di leggieri la *p* in *s* cangiandoſi, che potè dinotare nel verace e nudo ſenſo l'alto monte, ch'è al colle della Licoſa congiunto, oggi detto della Stella, propria denominazione a ſignificare la bianchezza, e con ciò parimente l'altezza del monte. Se oltre andar voleſſi, uſcirei di ſtrada: egli è però certo, che nel fondo delle favole vi è la pretta verità, come i ſenſati Mitologi inſegnano:

Queſte lo 'ngegno uman favole meſce,
Per additar con le menzogne il vero (*a*):

ma ritorni il ragionamento alla propoſta materia.

Chi ſcevro di paſſione riflette alla recata opinione del Pellegrino, altro non la ritrova, che una pura ipoteſi. Di Peſto non ſi ha rimembranza ne' baſſi tempi; all'incontro di un luogo detto *Lucania*, allogato verſo la ſteſſa parte, ne parlano gli Storici; potè dunque queſta eſſere la medeſima, che quella: ed ecco che dal ſilenzio preteſo di Peſto ſi fa naſcere tal deboliſſima conghiettura. Per la qual coſa non è più certo, qual ſi è tenuto, che Peſto detta ſi foſſe *Lucania*: ed a penſar dritto è ipoteſi; ma che nemen queſta regga, è mia intenzione di paleſare.

Il principio, ſu cui si fonda il Pellegrino, è fallace. Vuol' egli detto Peſto *Lucania* in quella età, perchè di Peſto non ſi ha memoria: ma queſto appunto non è vero. L'Anonimo di Ravenna, Scrittore dell' ottavo ſecolo, nella ſua, qualunque ſia, Geografia parla di Peſto (*b*). Paolo Diacono diligentiſſimo Scrittore delle

---

[a] Franc. Lemene Sonet. ed In. p. 71.
[b] Anon. Raven. lib. 4. c. 5.

delle coſe de' Longobardi, che viſſe nell' ottavo ſecolo, e morì nel principio del nono, tra le Città coſpicue di queſta regione nomina Peſto (*e*). Ed è da rifletterſi, che Paolo Diacono ſovra ogni altro di tal luogo ſaper ne dovea le vicende. Egli, eſtinto con Deſiderio il Regno Longobardo, paſsò da Arichi genero di quel Sovrano, che in Salerno teneva la Principal Sede; e perciò che ne foſſe di queſta Città, quale il nome, e la condizione, gli dovè eſſere ben conto. Per li tempi ſeguenti vi ſarebbe l' opera geografica di Guido Prete di Ravenna, tutt' altro dall' Anonimo Ravennate, come ben riflette il Mazocchi (*a*), e non diſtingue il Tiraboſchi (*b*), che maggior lume porger potrebbe: ma ſe fu volgare tal libro nel decimoſeſto ſecolo, ritrovandolo nominato da Leandro Alberti, e dal Galateo, ora duolmi, ch' è sì raro, che invano ſi cerca. Suppliſcono tuttavolta a tale vuoto le notizie, che della Chieſa di Peſto ſi hanno. Nel 963. vi fu Giovanni, e queſti ſi diſſe *Epiſcopus Sancte Sedis Peſtane*. Nel 978. vi ſedè Pando, che con errore il P. de Meo (*c*) chiamò Radone: nel 989. leggiam Veſcovo Peſtano Lando: nel 1037. governò tal Chieſa Paolo, e'l primo di eſſi s' intitolò *Preſul Sancte Sedis* il ſecondo *Domini gratia Epiſcopus Sancte Sedis Peſtane*, e l' altro *Sancte Sedis Peſtane Eccleſie Pontifex*

[a] De Reb. Langob. lib. 2. c. 11. o ſia 17.
[b] In Tab. Heracl. collect. V. c. 11. n. 1.
[c] Storia della Letterar. d' Ital. T. III. l. 3. c. 3. n. 22.
[d] Apparat. Cronologic. agli Annali del R. di Nap. nella Prefaz. p. VII.

fex, come ricavaſi da carta dell' Archivio della Cava (*a*), che non conſultò l'Ughelli, nè gli altri, che di tal materia hanno ſcritto. Poſta tal verità, ſe Peſto in quella età avea il proprio Veſcovo, e 'l titolo ritenea di Peſtano, è ſegno, che Peſto non chiamavaſi Lucania; concioſiachè ſe di Lucania avea il nome la Città, il Veſcovo per analogia di parlare appellato ſarebbeſi *Lucanus*. Ben ſo, che 'l P. Troyli (*b*) *Eccleſia Lucaniæ* nella decretale di Onorio III. (*c*) l'inteſe per la Chieſa di Peſto; onde par, che del Veſcovo di Peſto ſi abbia memoria; ma che ivi della Chieſa di Lucca, e non di Peſto ſi favelli, è troppo riſaputo (*d*): per lo che riman ſalvo il mio argomento. Ma inſorge altra difficoltà: la Città ſi diſſe Lucania, e 'l Veſcovo continuò a chiamarſi Peſtano; in ciò, può talun dire, non vi è contrarietà; non altramente che il Veſcovo di Gaeta ſi diſſe *Minturnenſis*, tuttochè più non eſiſteſſe Minturno, e quella Chieſa all'altra di Formia, e poi di Gaeta ſtata foſſe aggregata (*e*). Uguale non è la parità: avrebbe luogo l'obiezione, ſe Peſto ſi voleſſe in quella età diſtrutto dal Pellegrino, ma non già in piedi, abitato, e con altro nome diſtinto. Ed in vero ſe il Veſcovo il nome prende dalla Città coſpicua, in cui ſiede (*f*), cangiato il nome alla

---

[a] P. Blaſio Series Pr. Sal. ne' monum. p.CIX. e p.CXV

[b] Nel luogo ſopra citato.

[c] C. III. de ſortileg.

(d) Matteo Egizio nel Memoriale Cronolog. an. 1225.

(e) Geſualdo oſſervaz. critiche c. IV. §. V. p. 483.

(*f*) Veggaſi il Tomaſſino *Vetus & Nova Eccl. Diſcipli.* P. 1. lib. 1. c. 1. e ſeq., ſpecialmente nel c. LVIII. n. XI.

la Città, egli fa di meſtieri, che al Veſcovo il nome ſi cangi; in altro evento darebbeſi corpo all' ombra, e l'ordine ſi turberebbe delle coſe. Riconoſciuta Capua vecchia ſotto il nome di *Vicus Suricorum* da Gio: VIII., quel Veſcovo *Epiſcopus Suricorum* venne chiamato (*a*). Le carte, da cui diceſi nel nono, e decimo ſecolo il Veſcovo di colà *Peſtane ſedis Preſul & Pontifex*, contengono contratti tra' particolari; onde di neceſſità ſtar doveaſi alla denominazione, che volgarmente portava.

Eſclude in oltre da qualunque grado di probabilità l'opinione del Pellegrino lo ſtato, in cui ſi vuole in quel tempo, che foſſe la Città di Peſto. Il Zappullo (*b*) credè queſta nel decimo ſecolo ruinata da' Saraceni, e quaſi ſpettatore della cataſtrofe, ne deſcrive le circoſtanze dell' eccidio. Non ſi creda all' intutto al di lui dire; egli è però certo, che cominciò a languire nel nono ſecolo, e nel decimo interamente ſi ſpenſe. Invero nel decimo ſecolo il Veſcovo riſedea in Capaccio (*c*). In una delle accennate, carte ch'è del 1037. (*d*) leggeſi: *Paulus Sedis Peſtane Eccleſiæ Pontifex, dum una cum eo eſſet Joh. Clericus, & Vicedominus ejus, & Johannes Advocator ipſius Epiſcopii* (*e*), *congregato intra*

(a) Michele Monaco in Santuar. Capuano p. 196.

(b) Sommon. Iſtor. delle Iſt. di Nap. p. 448.

(c) Nel 989. per rifare la chieſa il Veſcovo interviene in una permuta *cum Advocatore, & Clero*, Blaſ. p. CIX.

(d) Blaſ. p. CIX.

(e) Riflettaſi di eſſere nella Chieſa di Peſto il *Vicedominus*, e l'*Advocator* ſecondo le leggi Longobarde tit. 47. lib. 2. Queſti che valeſſero, tra gli altri lo dimoſtra il Tomaſſino Vet. & Nov. Eccl. Diſc. P. III. lib 11. c. LV, ed il Van-Eſpen Jus Eccleſ. P. II. Sect. III. tit. VIII.

Digitized by Google

tra caſtellum Caputaquis cuncto clero ejuſdem Epiſcopii, & adſtantibus bonis hominibus. Era adunque il Veſcovo di Peſto in Capaccio, che dovea eſſere ben ragguardevole, componendo Clero, ed altri diſtinti ſoggetti al pari di ogni altra Città. Diſabitato Peſto per l'ingrandimento di Salerno, e più per le ſcorrerie de' Saraceni, donde crebbe Capaccio, ſurto nel ſecolo ottavo, e là ito il Veſcovo, reſoſi inſalubre vieppiù la dimora di Peſto per l'infrequenza degli abitatori, ed obliatafi, laſciò il primiero titolo di *Epiſcopus Pæſtanus*, e l'altro aſſunſe di *Caputaquenſis* dalla dimora, che in tal Caſtello traeva. Per lo che non è ben detto, che il Veſcovo Peſtano fu ſoppreſſo, come da taluno ſi è ſcritto (*a*): una è ſtata, ed è la Sede. Or ritornando all'argomento; ſe nel decimo, ed undecimo ſecolo Peſto non avea più abitatori; perchè gita la gente altrove a far dimora, qualora Lucania ſi vuole la ſteſſa, che Peſto, di Lucania per certo non ſi dovrebbe trovar parola negli Scrittori, che di quei tempi ragionano. Ma pur non è così. Nel 1014. ſcrive il Croniſta Caveſe (*b*): *Gutelpertus Abbas S. Vincentii de Bolturno conſtituit Symeonem Cancellarium Præpoſitum Monaſteriorum, & Cellarum cum Eccleſiis ſuis, curtibus, terris, ſylbis, & cum ſervis, & ancillis per totum Principatum Salerni ſibi pertinentibus ſcil: in Agropoles, in Capudtuſciano, in Aquivillia, in Caſtro Ruchi, in Lucania*... E nel 1113. il Continuatore della ſteſſa Cronaca dice: *Saraceni ab Africa*

ca

(a) Carmine Fimiano De ort. & progreſ. metrop. p. 129.
(b) T. IV. H. P. L.

ca venientes Lucaniam depopulantur. Peſto più non era abitato, e pure Lucania nel tempo iſteſſo dagli Scrittori ſi deſcrive per luogo popolato al pari degli altri; ſicchè Peſto non era lo ſteſſo, che Lucania; ma queſta diſtinta da quello. Porge al mio argomento maggior lume Paolo Varnefrido, conoſciuto volgarmente ſotto il nome di Paolo Diacono. Egli, come ſopra vedemmo, tra le Città primarie della regione nomina Peſto; egli, ſecondochè al di ſopra ſi è anche avvertito, vuole, che la Lucania ſia detta dal caſtello di tal nome: dunque nel tempo medeſimo v'era Peſto, e Lucania, l'una Città ragguardevole, l'altra picciol Caſtello.

Dimoſtrata Peſto differente da Lucania, è ora pregio dell'opera indagare, ove mai ſtata foſſe tal Città di Lucania. A ciò fare ci ſia di prima ſcorta lo ſteſſo Pellegrino, il quale vuole, che dovette tal luogo eſſere all'oriente di Salerno, e di là lungi non guari. Andrò ſu tali tracce per gli antichi Scrittori a ſcoprirne piu preſſanti le diviſe. Al creder mio niuno più, che'l Croniſta Caveſe, detto dal P. de Meo Annaliſta Salernitano, i luoghi diſtingue, a' quali dovè la Lucania eſſer contigua. Come teſtè ſi diſſe, eran queſti Agropoli, Acquavella, Caſtel della Bruca, ſucceduta all'antica Velia. Nè uom vi ſia, che creda favellare il Croniſta del recato luogo della regione chiamata Lucania; concioſiachè quì ſi reca tra il novero di caſtelli, e popolazioni. Ed in conferma badiſi ad altri luoghi dello ſteſſo Autore, in cui di Lucania favella. Nell'879. ſcrive: *Saraceni denuo Romam, & Calabriam excurrunt, & incendunt, & in Sal. Principatum uſque ad Acropoles, & Capaqueum funditus devaſtant*

ſtant , & Lucaniam ruptis bocheturis eſpugnant : e nel 989. *In Acropole , & Lucania lupi multi famelici venerunt , & multas greges pecudum devaſtaverunt in circuitu , & etiam homines*. Ed ecco che dal Croniſta vien preſa Lucania per Città , per caſtello avente mura, e fortificazioni , non che popolazione , e territorio ; e non già per la regione. Oltre a ciò tal voce a dinotare la regione, era gran pezza, ch'eraſi intralaſciata. Quella regione , che ſi chiamò Lucania ne' tempi de'Romani, e de' Goti , ſi chiamò in que' tempi in gran parte Principato. Quando tal cambiamento avveniſſe, egli è incerto , nè da' noſtri Srittori ſi avverte ; però io direi , che da quel tempo , che i Greci chiamaron Calabri i Bruzj , ſi andò a diſmettere il nome di Lucania ; e all' intutto ceſsò , diviſo il Principato di Benevento ; dicendoſi dopo tal' era dagli Scrittori *Principato* quello , che fu pria *Lucania* ; e 'l nome di Lucania rimaſe alla Città così detta , ed al Gaſtaldato di là dipendente. Tanto non vide l' Antonini (*a*); onde fino al decimo ſecolo vuole il nome di Lucania alla regione ſerbato ; ed invano gli Storici Napolitani levan rumori nel ragionare delle Provincie , in cui è il Regno partito , ſenza prima avvertire tal vicenda di Lucania in Principato , donde ſurſe la Baſilicata , ita già in man de' Greci parte della ſteſſa regione .

Poſto per certo, com' è, che 'l Croniſta Caveſe parlato abbia di città , e non della regione , nominando Lucania ne' luoghi additati, ritorniamo nel ſentiero , e co' lumi, ch' ei ci dà, ritroviamo, dove giaciuta foſſe ſiffat-

(a) Lucania Diſc. 11. p. 11.

ſiffatta Città. Tra Agropoli, Caſtellamare della Bruca, ed Acquavella è l'alto monte, detto della Stella: nelle due vette, in cui tal monte finiſce, ſi veggono antiche fabbriche, ed infranti rottami: nella più alta, e ſpazioſa, ch'è a mezzodì, v'è un giro di ruine, che indicano avere una volta formata Città ben grande, e ben munita: nell'altra vetta rimpetto alla deſcritta, oltre ad un miglio, altri avanzi di fabbriche ſi veggono, i quali dalla forma dinotano eſſere ſtata una ben regolata fortezza, che valeſſe di difeſa, e cuſtodia della Città, come par, che il nome, che ritiene oggidì di Caſtelluzzo, apertamente il confermi. E' ſtata fin'ora una tal Città di nome ignoto; ma quale altra mai ſarà, che quella di Lucania? Il ſito, in cui ſi alloga dagli Scrittori a quello affacevole, baſtantemente il dimoſtra. Volle sì l'Antonini (*a*), che ivi ſtata foſſe l'antica Petilia, ma s'ingannò a partito. Un paſſo male inteſo di Plutarco, ed un altro di Strabone lo portò a tal credenza: ma quel ſuo ſiſtema è all'intutto sfornito di appoggio (*b*). Senz'altro dire ſu ciò, cade a terra l'architettata mole dell'Antonini, dando un'occhiata alla ſtruttura degli avanzi di fabbriche, ch'eſiſtono in tal luogo. Nulla v'è della rimota antichità, ma il tutto ſpira del guſto de' tempi barbarici. Ed oltre a ciò il diſegno, che v'è, proprio ſi ravviſa dell'arte, che usò la mezzana ſtagione. Usò quella età cin-

(a) Luc. diſc. un.

(b) Vedi la lettera di Paſquale Magnoni al Barone Antonini p. 51.; ma tal punto viene di propoſito trattato in una mia lunga fatica, intitolata il *Cilento illuſtrato*.

ger la Città di mura, ed aggiungere di paſſo in paſſo con determinato ordine torri, e baluardi, per batter non men da fronte, che di lato il nemico, che forſi tentaſſe dar la ſcalata, e di tal fatta è appunto guarnita la diſtrutta Città: d'intorno ha mura, e di tratto in tratto vi ſon torri. Coſtumò tenere in mezzo la Città, ſpezialmente in quelle, ch' erano in ſu le montagne, un circuito di muri, che diceaſi Zirone, per eſſere ne' perigliosi cimenti di ritirata. Queſto diſtintamente non iſcerneſi tra quelle ruine, ma valea a ciò il caſtello, ch' è ſull' altra vetta, come ſi è detto di ſopra. Le porte delle Città erano in tortuoſo giro di mura (a), onde l' entrata ben non compariva, ed era tal fabbrica di antemurale, come ne portava la denominazione; ed appunto da tal lavoro vien difeſa la porta, che tra le ruine vedeſi del Caſtelluzzo. Lungi adunque di volere la sù Petilia, bene ſta per l'eſpoſte ragioni di credervi Lucania. Ma come tal Città ſortiſſe il cominciamento, piacemi d' indagare, per dare all'aſſunto maggior lume, e chiarezza.

Se in ogni mutazione di governo ſoffrono le Città delle alterazioni, molto più queſto addivenne nell' Italia nel dominar de' Longobardi, i quali colle armi alla mano venuti in queſto bel Paeſe, colle armi anche dovettero mantenere il lor dominio. E Greci, e Franchi, e Tedeſchi feron lor guerra: eglino con dubbio marte ſi ſoſtennero; ma liberi da' ſtranj nemici, tra loro ſteſſi diviſi ſi dilacerarono; nè di ciò ſazj, pel

(a) Veggaſi la Diſſert. 26. del Muratori ſull'Antich. Ital. che parla della milizia de' tempi rozzi in Italia.

pel colmo de' mali invitarono i Saraceni, che più di tutti la noſtra contrada fuor di miſura poſero in deſolazione. L' Anonimo Ravennate teſſe il catalogo (*a*) delle Città di que' tempi, e di eſſe oggi in gran parte o ſi compiange la perdita, o il nome ſteſſo invano ſi ricerca. Tra queſte rivoluzioni di coſe io mi avviſo ſurta, ed avanzata Lucania. Nella venuta de' Longobardi, ſtando eſſi in rottura co' Greci, gli antichi abitatori della contrada, per iſcanſare lo ſpavento di fiamma guerriera, ſi ricoverarono ſulla ertezza del monte, e fondaron Città, che diſſero Lucania, quaſi ivi viveſſe ſola gente del Lucanico ſangue. Proprio era in que' tempi fabbricar Città ſu' monti, e ſulle rupi, che ſi chiamavan Roccie; onde il nome di Rocca paſsò a ſignificare un luogo forte e munito (*b*). Nel principio fu picciola, onde da Paolo Varnefrido ſi diſſe *Oppidum*; ma da Arichi poſta la ſede in Salerno, ſi avvilì Peſto, e Lucania crebbe in potenza, come tutta propria alla condizion di que' tempi. Dopo dell' 840. venuti i Saraceni all' invito di Siconolfo, e poſatiſi in Licoſa, niun luogo ſembrò all' uopo più grandemente affacevole, che 'l di già cominciato. Per la qual coſa divenuto ſempre più riſpettabile, fu Gaſtaldato, val quanto dire, capo di ben ampio terreno,

(a) Preſſo il Muratori nella Diſſertaz. 21. ſopra le Antichi d' Ital., e 'l Tiraboſchi in parlnado dell' Opera dell' Anoni. pubblicata dal P. D. Placido Porcheron nel 1688.

(b) Muratori Diſſert. 26. della milizia de' ſecoli rozzi in Italia tra le Diſſertaz. ſopra le Antichità d' Italia.

che a Siconolfo vedemmo toccato in porzione. L' eſiſtenza di Lucania ſu di tal monte a dito ſi dimoſtra dagli Storici, e Diplomi.

Il più degli Storici, e la tradizione vuole (a) ritrovato il corpo del glorioſo Evangeliſta, ed Apoſtolo S. Matteo di ſotto Caſalicchio, ove è Chieſetta ſagra a tal Santo, e diceſi *ad duo flumina*, perchè di là non guari lungi il fiume, che da Ceraſo cala all' Alento, congiungeſi. Giace Caſalicchio alla falda orientale del Monte Stella, ſu cui da me ſi è Lucania ſtabilita. Or un tal fatto riferendoſi dagli Scrittori di quella età, preſſo Lucania, ed in Lucania ſi riferiſce avvenuto. L' Anonimo Salernitano, che vivea circa tali tempi, così ſcrive: (b) *In ipſis temporibus inventum eſt ſacratiſſimum corpus Beati Matthæi in Lucaniæ finibus*; e'l Croniſta Caveſe (c): *In Lucania inventum eſt pro Dei omnipotentia corpus S. Matthæi Apoſt.* Ecco a creder mio dimoſtrato, che Lucania fu colaſsù, come ſi è da me creduto. Se tale invenzione preſſo il monte della Stella, e gli Storici *in Lucaniæ finibus* la ripongono, Lucania in tali contorni dovett' eſſere di neceſſità. Fanno eco agli Storici moltiſſimi diplomi. Nel 994. Giovanni, e Guaimario Principi di Salerno in una donazione al Moniſtero di S. Mango, ch' è nella pendice orientale del monte, dicono eſſer que-

(a) Veggaſi la lettera di Paſquale Magnoni al Barone Antonini nella pag. 31. e ſeq., e in parlando di Giſolfo verrà tal punto meſſo nel ſuo lume.

(b) Anonimo Saler. c. 160. T. II. H. P. L.

(c) Chro. Cav. an. 950. T. IV. H. P. L.

queſto *in loco Turano Actus Lucanie pertinentiæ Principatui noſtro Salernitano* (a). *Actus* quì vale a dinotare l'eſſere il luogo del Gaſtaldato di Lucania. *Actus pagus Actoris, ſive Comitis*, al riferire del Ducange (b). Nel 1008. Adelberto, e Radelgrimo, confermando una donazione allo ſteſſo Moniſtero, dicono *qui in finibus Lukani ſitum eſt* (c). Nel 1051 Guaimario IV. in una donazione alla Chieſa di S. Felice, ch'è preſſo S. Mango, la deſcrive edificata *in finibus Lucaniæ* (d). Pando Veſcovo Peſtano nel 977. in una vendita a taluni di Atrani di gran terreno verſo Caſalicchio, e l'Alento, lo circoſcrive *in Lucanienſe finibus* (e). Sicchè Lucania dovett' eſſere in queſti contorni, e quale altro mai, che 'l di già dimoſtrato ſull'alto monte del Cilento?

Può tuttavolta al diviſato opporſi l'eſſerſi detto dagli Scrittori, e diplomi, ch'erano gli accennati luoghi *in Lucaniæ finibus*, e l'aver dinotato di eſſer quegli dentro il Gaſtaldato di Lucania, e non già che lì preſſo nata foſſe Lucania ſteſſa. Potè queſta eſſere altrove, come volle il Pellegrino, e 'l Gaſtaldato tali luoghi comprendere. Ed in conferma di ciò potrebbonſi chiamare alcuni Diplomi dal P. Blaſio prodotti (f), ne' quali parlandoſi de' luoghi proſſimi a Capaccio, ſi allogano *in finibus Lucanis, & finibus Lucaniæ*. Confeſſo di eſſer tale difficoltà di qualche peſo; poſta però

(a) Preſſo il Murat. Differt. 32. Antiquit. med. ævi.
(b) Gloſſar. voce *Actus*.
(c) P. Blaſio ap. mon. p. XXVI. n. XIII.
(d) Murat. Diſ. 5. c. 28. Antiq. med. ævi.
(e) P. Blaſio App. mon. p. CXXXIII. n. LXIX.
(f) Blaſio in App. monum. p. CIX. n. LVII.

però mente agli ſteſſi Diplomi dal Blaſio pubblicati, rilevo il contrario. In tutte tali carte con preciſione ſi parla di luoghi al di ſotto Capaccio, d'intorno Peſto; e pure, che in quel contorno ſtata foſſe Città in piedi, paroluzza non leggeſi, onde ſi arguiſca: dunque Città abitata, qual ſi vuole Lucania la ſteſſa, che Peſto, non eſiſteva. In quel tempo medeſimo il Veſcovo di Peſto ſtava in Capaccio; il Clero di Capaccio col Veſcovo di Peſto ne' contratti interviene; il *Vicedominus*, e l'*Advocator*, ed altra gente di Capaccio entrano a parte degl' intereſſi del Veſcovado di Peſto, e niun che foſſe di Peſto, o di vicino luogo ſi legge, che parli, o intervenga; dunque ſol Capaccio in tale età eſiſteva, Peſto languiva diſabitato, e perciò non potea eſſere Lucania, ch'era luogo con baſtanti abitatori riguardevole, e capo di un Gaſtaldato.

Nè credo, che faccia uopo di altro per la promeſſa ricerca. Fu ne' mezzi tempi Lucania, ma non fu la ſteſſa, che Peſto; bensì luogo diſtinto, che per irrepugnabili autorità, cui la tradizione ſi aggiunge, ſul monte del Cilento ſi è allogata. Di Lucania, che indi ne foſſe, non vi è chiara rimembranza; ma al creder mio, fino agli ultimi tempi de' Principi Longobardi nel ſuo florido ſtato ſi mantenne. Venuti i Normanni, data calma alla regione, ſi abbandonò quel luogo, quale orrido, e diſagiato, e ſurſe la Rocca con ſe portando i pregi di quella; e così a creder mio nacque la Rocca, donna della contrada, e ſull' abbandonata Città ſerbò le preminenze, come apertamente dimoſtra una Bolla di Maſello Veſcovo di Capaccio del 1444. ad Angelo Sorbato indiritta, che forſe verrà in appreſſo rapportata. Intanto perchè a me ſteſſo rincreſce di van-

vantaggio avvolgermi tra le anguſtie di piccola porzione del Principato di Salerno, dò fine al preſente capitolo, ed entro ne' ſeguenti a porre in chiaro ciò, che l'intiero Principato riguarda.

CAPITOLO VI.

Si dimoſtra il metodo da tenerſi nel teſſere la Serie de' Principi di Salerno.

A Diſtinguere gli anni di ciaſcun Principe di Salerno facil coſa ſarebbe, ſe ne' diplomi di quella età ſtato foſſe in uſo apporre gli anni della volgar' era; concioſiachè di là leggiermente trarrebbeſi, quando ciaſcun de' Principi n'entrò nel poſſeſſo, qual ne fu la durata, e quando il ſuo fine; ma i Principi Longobardi non ſegnarono le carte cogli anni del Signore. Il Maeſtro della Diplomatica Gio: Mabillone avvertì queſto, per quanto tocca i Re d' Italia, e Duchi di Benevento (*a*); ma che lo ſteſſo foſſe preſſo i Principi di Salerno, egli è evidente a chiunque conſultar vuole le carte di quella ſtagione, di cui pieni ſono i volumi, e gli Archivj. L' anno della Indizione, che metteaſi con gli anni del dominare di ciaſcun Principe, dava lume, e fiſſava delle carte le date.

Poſta tal verità, il lodevoliſſimo Padre de Blaſio, eſperto ſopra ogni altro delle ſcritture della mezzana età del Regno di Napoli, volendo ſtabilire gli anni de' Principi di Salerno, men ſicura ritrovò l'indicata ſcor-

---

[a] Mabillon lib. 2. c. 27. n. 7. p. 207. §. 7.

ſcorta delle Indizioni. E' l'Indiziene, ognun lo ſa; il corſo di anni quindici, che finito, ſi rinnovella; onde così ragiona (a): *Fac me Siconolfi dominatus initium anno Chriſti* 840. *contigiſſe oſtenſurum; nunquam equidem chartæ primum ejus annum referentes, aliud hujus rei argumentum præbebunt, niſi illud tertiæ, ſive etiam quartæ in quatuor extremis anni illius menſibus indictionis, quæ quum æque quintodecimo quoque anno recurrat, atque etiam Chriſti annum* 825. *aliosque anteriores, vel* 855. *ceteroſque poſteriores annos indigitabit.* Se poi dagli anni de' Principi ſucceſſori voglionſi rintracciar gli anni di Siconolfo, ſoggiunge: *Demonſtrandum prius foret, cuius vero ætatis fuerit Principis huius dominium, atque inde ad Siconolfum Principem regrediendum: quod quidem nunquam penitus fieri poteſt, niſi ſucceſſoris annus ſtabiliatur; quod certe per chartas oſtendi nequit.* E' queſta la pietra di teſtata, ſu cui il de Blaſio architettò il ſuo ſiſtema intorno alla ſerie de' Principi di Salerno; ond'è, che cadendo in eſame nel preſente capitolo tal di lui ſiſtema, bene ſta ragionare di tal creduta baſe di ſuo edifizio. Quanto imprende nel recato raziocinio, al creder mio, la ſtoria tra le più denſe caligini avvolge; perciocchè ſe vale tal dubbio per l'età de' Principi di Salerno, del pari dovrà valere per quella de' Re Longobardi, per gli altri popoli, e nazioni, che lo ſteſſo ſtile ſerbarono, innanzi che gli anni del Signore coſtantemente veniſſero nelle carte additati. Ed ecco ondeggianti tra le incertezze l'epoche maggiormente conoſciute; e le date di que' tempi, come ſegnate colle Indizioni, potran dare lo sbal-

---

[a] De Blaſ. Series Princ. Lang. Sal. p. 5. n. IV.

sbalzo almen di un quindennio. L' illazione è giusta, come uscente dagli stessi dati principj. Ma chi non ne ravvisa la fallacia? Ei così ragiona, perchè finge chi legge il diploma, che stia nel bujo, e ignori la Storia; ma se uomo inteso della Storia legge il diploma, per certo dal tenor di esso l' epoche ne rileva, che sicuramente seco non potrà recare il divario di una Indizione, come si avvisa il de Blasio. Alcune cose dalla Storia si ricavano, e si credono vieppiù di quelle stesse, che mercè la dimostrazione per vere si hanno. Al proposito il saviissimo P. Dionigi Petavio (*a*): *Quædam ex Auctorum fide dignissimorum testimoniis petuntur, quæ sunt talia nonnumquam, ut vel ad ea ipsa, quæ sibi demonstratione persuaserint, minori firmitate homines adhæresciint*. Che vi sia stato Siconolfo, è certo per la Storia, e per la Storia è ugualmente certo, che verso l' 840. salì al Principato; sicchè l' anno preciso di tale avvenimento soltanto, e non già una intiera Indizione può entrare in contesa.

Posto ciò di banda, vago quel dotto Padre delle sole carte, su quelle intende fabbricare il suo sistema; per lo che tra di esse ritrovare s' ingegna un punto fisso, donde dipartirsi. Da capo a fondo rivoltato l' Archivio della Cava, dove di antiche Carte vi è dovizia, le prime de' Principi Longobardi, che ritrova segnate cogli anni del Signore, sono di Gisolfo, l' una del 1070, le altre del 1077. Da queste ultime (*b*), che cominciano: *In nomine Domini nostri Jesu Christi anno ab Incarnatione eius millesimo septuagesimo octa-*

P *bo*,

---

[a] Petavio Ration. Temp. P. II. lib. I. c. XIV.
(b) N. VIII. p. 11.

to, & triceſſimo ſexto anno Principatus Domini noſtri Giſulfi glorioſo Principi, menſe Martio, quintadecima Indictione, le quali all'anno dell'era volgare 1077. corriſpondono, ſi ſtudia egli di moſtrare gli anni de' Principi antecedenti, riſalendo in dietro con ordine retrogrado fino a Siconolfo. Di quì in oltre trae ſortita la preſa di Salerno, e del Principato in tale anno, e non già nel 1075., come vuole il più degli Scrittori. Il P. Aleſſandro de Meo nel ſuo laborioſo Apparato Cronologico agli Annali del Regno di Napoli (*a*) acremente impugna il lodato P. de Blaſio, che l'anno della conquiſta di Salerno fatta da Roberto Guiſcardo nel 1077. alloga, e perchè queſto trae dalle carte diviſate, che vagliono di fanale al novello ſiſtema, ſcrive, *che 'l Blaſio edificò ſu di un falſo fondamento*. Al vero non ſi appoſe il P. de Meo, così ragionando: allora il P. de Blaſio avrebbe ſu di falſo fondamento fabbricato, ſe falſi foſſero i diplomi, che l'anno trigeſimo ſeſto contano di Giſolfo nell'anno della volgar'era 1077.; ma ſe nel 1075. potè Roberto Guiſcardo far acquiſto di Salerno, e Giſolfo continuare a numerare gli anni di ſua Signoria, benchè dal poſſeſſo sbalzato, ſe dico, autentici ſono i diplomi, non ſo, come per tal motivo debba eſſere poſto in non cale ſiffatto ſiſtema. Altri ſono gli argomenti, che 'l rendono men ſicuro, e tra le prime difficoltà, che ſcanſar ſi avviſa il de Blaſio, fan che tuttavìa rimanga; onde inutil ſembra il tanto da lui ſtudiato lavorìo:

Optat ſupremo collocare Siſyphus
In monte ſaxum (*b*).

In-

---

[a] De Meo App. Cronolog. c. V. art. V.
(b) Orazio epod. XIII.

Innanzi che ſviluppi il ſiſtema quel lodevoliſſimo Padre, premette di avere i Salernitani cominciato l' anno dal meſe di Marzo, precedendo l'anno della volgar' era meſi dieci; di modo che in tal computo il meſe di Gennajo, e Febbrajo ſolamante con quello della volgar'era corriſponde: *Conſtans apud eos* (*a*), cioè i Notaj di Salerno, *fuit*, (*quod in quamplurimis hujus Archivii chartis, ex quo Chriſti annus in iis notari cæpit, perſpicere mihi datum eſt*), *ut ab Incarnatione anni communis præteriti, ſive a menſe Martii ſequentem annum noſtrum exordirentur*. La coſa degna è di rifleſſione; per lo che pregio è dell' opera, che alquanto su di ciò m' intrattenga.

Vario fu il computo degli anni non che tra le diverſe, ma tra le ſteſſe nazioni. Alcuni cominciaron l' anno dal dì della ſalutifera Incarnazione del Divin Verbo, dal Marzo antecedente all' era volgare, e detto fu Piſano, ch' è quello appunto, che ſi vuole praticato in Salerno (*b*): altri dal dì 25. Marzo ſeguente all' anno volgare, e ſi diſſe Fiorentino: parecchi dal Settembre precedente, e fu l'anno Greco: molti dal Settembre ſeguente, o dal dì del S. Natale gli anni amarono di numerare: e la volgar' era fu quella, che dal dì della Circonciſione traeva il cominciamento.

[a] Series P. I. p. 9.

(b) Il P. Berti, morto nel 1766., par che confonda l'anno Piſano col Fiorentino, e all' uno dia quel ch' è dell' altro: del rimanente è rimarchevole di eſſerſi uſato fino a tempi ſuoi tale varietà di computi: *Sed provide*, ei ſoggiunge, *ſapienterque inſtituerunt pauci ab hinc annis Provinciæ noſtræ Rectores, ut ad confuſionem omnem vitandam communi ſtylo uteremur*. Hiſt. Eccleſ. Brev. T. I. in Chronolog. Rudim. C. XII.

to. Avvertirono tali variazioni dietro il Mabillone il Muratori, gli eruditiſſimi Padri di San Mauro nel novello trattato della Diplomatica, e ogni altro, che da ſenno ha di tal materia ſcritto, tra quali è lo ſpeſſo lodato Padre de Meo (*a*). Fu queſta diverſità di computi ne' noſtri Regni ne' tempi da noi non molto lontani; e a tal ſegno giunſe la biſogna, che cagionando della confuſione, morto Filippo II., tra le prime cure del di lui ſucceſſore Filippo III., ella ſi fu ordinare in Sicilia a' Notaj, che dal Gennajo cominciaſſero a contar l'anno (*b*), ed in queſto di Napoli, che'l medeſimo veniſſe oſſervato, tanto ne' conti de' Miniſtri, quanto ne' contratti, e qualſivogliano atti di Tribunali (*c*). Se però è certa tal varietà di computi, egli è però fin' ora oſcuro, quando foſſe preciſamente cominciata. Ben ſi ſa, che Dionigi l' Eſiguo nell' anno 531. introduſſe la maniera di contar gli anni dalla naſcita del comun Redentore, che forma l'anno della volgar' era (*d*): non per tanto non fu queſta da tutti ſta-

---

[a] Ap. Cronolog. lib. I. dall' art. I. al. IV.

(b) Supplem. a' Principi della Storia p. 150. ediz. di Nap. del 1744.

[c] Pram. VII. de Com. & Exequutor. del 1612. del Conte di Lemos.

[d] I dotti Computiſti ſoſtengono, che la naſcita di G. C. di parecchi anni precede la volgar' era. Noris, Cappello, Uſſerio, Natale Aleſſandro, Graveſon, ed altri vogliono nato il noſtro Redentore nell' an. di Roma 749. Pagi, Blanchini, Schelſtrate con altra ſchiera di eruditi nell' an. di Roma 748. L' era volgare comincia dal 754. di Roma. F. Michele di Gesù Carmelitano, in una Diſſertazione pubblicata in Napoli nel 1764. vindica l'era volgare da tal divario.

ſtabilimente ſeguitata: l'Indizione era quella, che 'l regolamento porgeva al novero degli anni (a). Nel cader del X. ſecolo, e nel ſeguente, fattoſi comune il ſegnar gli anni col computo dell' era volgare, io mi avviſo, che queſti da un punto, quegli da un' altro la ſalute data al mondo dal Divin Verbo riguardando, nacque la diverſità teſtè diviſata; cominciadoſi l' anno da taluni dall' Incarnazione, altri dalla Naſcita, e chi dalla Circonciſione del Redentore, oppur dal Settembre, per andar di concerto col computo delle Indizioni. Dà forza a tal mia conghiettura il Muratori, il quale nell' anno 882. (b) ſcrive: *Un grande imbroglio veramente per la Cronologia di queſti tempi ſi è l' uſo vario delle Indizioni . . . : Similmente ne' ſuſſeguenti ſecoli alcuni cominciarono l' anno noſtro volgare non già dal primo di Gennajo, ma nel Marzo dell' anno pre-*

(a) Delle varie epoche dagli antichi, e diverſi popoli tenute, leggaſi il Petavio ne' due primi tomi *De Doctrina Temporum*: per quelle dell' età mezzana, il Ducange, nella voce *Annus*. Per quanto alle Indizioni, eccone un brieve ſaggio. L' Indizione fu iſtituita da Coſtantino Imperadore: così il più de' dotti. Comincia dal 1. Settembre 312. e finiſce il primo anno al 1. Settembre 313. ſicchè al Settembre 313, entra la seconda, e così ſeguita in avanti pel ciclo di anni quindici, che dopo ſi rinnovella. L' uſo delle Indizioni fu vario: la teſtè accennata ſi dice Coſtantinopolitana, e coſtantemente fu tenuta da' Greci, Longobardi, e Normanni. L' altra Indizione comincia dal dì 24. Settembre, e ſi dice Ceſarea, e ſi coſtumò dagl' Ingleſi, e Franceſi prima di Carlo M. La Romana principia dal primo di Gennajo, ed è poſteriore alle altre, ma oggi comunemente ſeguita. Il Montfaucon, il Mabillone, il Muratori parlano di tale diverſità d' Indizione. A trovar l'anno che corre nel ciclo delle Indizioni, ecco la maniera:

Si per quindenos Domini diviſeris annos, = His tribus adjunctis, Indictio certa patebit: = Si nihil excedit, quindena Indictio currit.

(b) Muratori negli Annali, an. 882.

precedente, *chiamato* ab Incarnatione; *il che ſpezialmente fu in uſo preſſo i Piſani*. Quello, che dice il Muratori, vien confermato dai Padri di S. Mauro nel nuovo Trattato della Diplomatica (*a*) *Dans quelques contrèes d' Italie, & peut-etre ailleurs*, (cioè nel 1058.) *les annèe commencoit le jour de l' Annonciation neuf mois & ſept iours avant nous*. Sicchè nell' XI. ſecolo fu in voga l' anno, che dal dì dell' Annunciazione della Vergine Santiſſima comincia; anzi aggiungo, che tal uſo inſieme co' Normanni calò in Italia. Nell' VIII. ſecolo nella Inghilterra il Venerabile Beda, gran maeſtro in quella età della ſcienza de' tempi, nel riordinar l' Epoca Criſtiana quella principiò dal dì della Concezione del Verbo (*b*). Tal coſtume paſsò nella vicina Neuſtria, non guari dopo detta Normandia, perchè da' Normanni ingombrata: nell' XI. ſecolo di là uſciti i Normanni, e venuti nell' Italia, facil coſa fu, che ancora quel rito quì ſeco menaſſero, che per eſſerſi ſovra tutto abbracciato da' Piſani, che molto valevano in prodezza, fu indi detto computo Piſano.

A tali coſe non poſe mente il P. de Blaſi, volendo dal bel principio della Signoria di Salerno cominciato ſiffatto calcolo; e molto meno ci avvertì il P. de Meo, quando colla ſolita franchezza (*c*), diſſe: *Fu queſto ſiſtema dell' anno Piſano familiare in tutto il Regno .... così prendeaſi quando non ancora nelle pubbliche carte notavaſi l' anno di Criſto*. Ed in vero, oltre alle recate riflеſſioni, gli ſteſſi diplomi, che lor vagliono di baſe, tale ſiſtema ſmentiſcono. A dimoſtrare la diverſità del computo

(a) Nouveav Traitè de diplomatique, Par deux Religieux Benedictins. A Paris 1762. T. V. p. 524. Vedi la lettera del Duca d' Aquaro a D. Franceſco Pecheneda, oggi Conſ. Preſid. della R. Cam., uomo che non ha pari la letteratura.

(b) Beda de Rat. Temp. c. 45. (c) Apparato Cronolog. p. 4.

to Pisano da quello della volgar' era, si adducono diplomi di data non prima dell' XI. secolo. Or non è questo segno, che innanzi a tal tempo non era tal computo in costume? Se nell' XI. secolo si numerarono gli anni al computo Pisano, non fa, che lo stesso nel IX., e nel X. venisse praticato. Se taluno degli Eterodossi osservasse la differenza del computo de' giorni al vecchio, e al nuovo stile, dir non potrebbe, che così sempre andata fosse la faccenda, da che surse la Riforma; conciosiachè tale diversità si vide dopo la riduzione Gregoriana nel 1582. intervenuta del pari non perchè nell' XI. secolo si truova nelle carte il computo Pisano, per conseguente si può trarre, che lo stesso fosse nel X., e IX. secolo, quando surse il Principato di Salerno. Nè giova il dire, che intanto que' diplomi eglino arrecano, perchè divenuto frequente in quella età l' apporre l' anno della volgar' era, di riverbero da essi, e non da altrine risulta la differenza, che tra l' un computo, e l' altro intercedea, ma che prima l'anno Pisano era il volgare; conciosiachè io ripiglio, da' diplomi, ove non v' è segnato l' anno di Cristo, ma l' indirizzo v' è solo delle Indizioni, donde argomentano, che l' anno, che seguivali, era il Pisano? Il voler poi, che ove non v' è l' anno del Signore, l' anno sia Pisano, è lo stesso, che mettere per principio quel che era da dimostrarsi, ovvero che l' anno Pisano quello dell' era volgare avesse preceduto: cosa l' una più sconcia dell' altra a dirsi, e niente al vero affacevole.

In oltre a provare, che i Salernitani usassero l'anno Pisano, bene stava ravvisar prima tal costumanza ne' Beneventani. Il Principato di Salerno nacque da

da quello di Benevento; ſicchè in Benevento dovea eſſer prima frequente una tal moda; altramente diſdicevole ſembra, che una Signoria, che allora in Siconolfo naſcea, penſato aveſſe a riformar l' era, e foggiarne un' altra. Usò Salerno un tale computo, quando creſciuto in potenza ſopra di Benevento, dava legge sì per la ſaviezza, che pel commercio non che alle vicine, ma alle rimote contrade. In quella età, che fu l' XI. ſecolo, io mi pento, che abbracciò un tale uſo, come dalle tante carte di quel tempo, riferite dal P. de Blaſio, e dal P. de Meo, e non prima agevolmente raccoglieſi.

Il P. de Meo dippiù ſoggiunge l' eſſerſi un tal computo da parecchi Scrittori ſeguito: egli è ciò vero, ma queſto ſi praticò dagli Scrittori dell' XI. ſecolo, e non prima. Credè sì, che Erchemperto autore del IX. ſecolo nel ſiſtema Piſano aveſſe la ſua Storia dettata; ma a me ſembra il contrario. In due luoghi colui ſegna gli anni, ed in amendue, ſe ben ſi ſcerne, tiene la volgar' era Il primo è, quando reca la deſolazione portata da' Saraceni al Moniſtero di S. Benedetto (*a*). Alloga tale avvenimento Erchemperto nell' 884., ma fu nell' antecedente, quando cade il Settembre della ſeconda Indizione, in cui tal fatto avvenne ſecondo Lione Oſtienſe (*b*); adunque usò quì Erchemperto l' anno Piſano, che di un' anno va innanzi all' era volgare. Queſto è l' argomento, che in ſoſtegno del P. de Meo ſi può formare: ma tra-

[a] Hiſt. Erch. C. LXI.
[b] Lione Oſtienſe Chron. Caſ. lib. I. c. 43.

tralaſciando di avvertire il vario corſo delle Indizioni, che fu in coſtume in quella ſtagione, e potè Lione Oſtienſe, diverſo dal comune ſeguitare, io dico, che ſia un vero abbaglio degli amanuenſi il leggerſi in Erchemperto l'anno 884. Le parole di lui ſono queſte: *Per idem tempus Monaſterium B. Benedicti a Saracenis prius dirutum anno Domini DCCCLXXXIV. Ab Angelario Venerabili Abbate cœptum eſt reædificari anno Domini DCCCLXXXVI. menſe Auguſto.* Erchemperto ſcriſſe diſtrutto il Moniſtero nell'883.; e cominciato a riedificarſi nell'884. ſe altramente quì leggeſi, travidero i copiſti: ecco lo ſteſſo luogo di Erchemperto traſcritto dall'Anonimo Salernitano colle vere date (*a*): *Per idem tempus Monaſterium B. Benedicti a Saracenis prius dirutum anno Domini DCCCLXXXIII., ab Angelario venerabili Abbate cœptum eſt ædificari de juſſu, anno Domini DCCCLXXXIV. menſe Auguſto*. Il Muratori, forſe non badando a ciò, la riedificazione del Moniſtero di S. Benedetto nell'anno 86. alloga (*b*). Ma a creder mio, ſortì nell'anno 84., come pare, che, dall'intiero conteſto di Erchemperto, rileviſi.

L'altro luogo di Erchemperto, in cui ſegna gli anni, è il ſeguente: [*c*] *Hæc itaque geſta ſunt anno Domini DCCCLXXXVIII. menſe Octobri. Hoc etiam anno reverſus eſt Guido ad Italiam, quam principare cupit, ſed obtinere nequit*. Il ritorno di Guido di Francia nell'Italia vuolſi coſtantemente acca-

(*a*) Chron. Anonym. Sal. c. 144. Vedi la Prefazione di Camillo Pellegrino al detto Anonimo nel n. VI.

(*b*) Muratori annali an. 886.

(*c*) Erchemp. n. LXXXI.

duto, ſecondo il computo dell'era volgare, nell'anno 888.; talmente che da Carlo Sigonio (*a*) in detto anno metteſi, *Berengarius Rex, & Vido Rex*. Or ſe l'anno notato da Erchemperto batte a martello con quello dell'era volgare, così in queſto luogo, che nell'antecedente, che ſono i ſoli, che eſpreſſamente notati ſi veggono; non ſo capire, con qual fondamento ſi abbia potuto dire di eſſerſi ſervito nella ſua Storia dell'anno Piſano, e non già del comune della volgar'era. Non iſtà bene con franchezza affermare di aver uno Scrittore un computo anzicchè l'altro ſeguito, perchè in uno di eſſi qualche divario nell'era ſi ſcerne: allora sì queſto ſoſtengaſi, ſe da più luoghi coſtantemente ſi rilevi il differente computo. Si vuole dallo ſteſſo P. de Meo (*b*), che 'l Croniſta Caveſe abbia per lo più ſcritto allo ſtile Piſano; e pure nell' 883. egli arreca la diſtruzione del Moniſtero di S. Benedetto (*c*), quando ſe ſtar voleva al computo Piſano, riporre doveala nell' 884., come ſi è di ſopra diviſato. Queſte ſono le mie qualunque ſiano riſleſſioni intorno alla preteſa diverſità de' computi, che vuolſi tenuta da' Salernitani da' principj della naſcente Signoria: piaccia intanto di venire più alle ſtrette ſul propoſto novello ſiſtema del P. di Blaſi.

Triceſimum ſextum agebat imperii annum Giuſulphus menſe Martii anni milleſimi ſeptuageſimi octavi ex Salernitani Principatus conſuetudine, ſive vulgaris æræ ſeptuageſimi ſeptimi ſupra milleſimum. Fuit ergo ſublatis

(a) Carlo Sigonio de Regn. Ital. lib. VI.
(b) Aleſ. de Meo App. Cronol.
(c) Chronic. Cav. nel det. an. T. IV. H. P. L.

tis annis triginta quinque intermediis , primus ejus annus Martio anni quadrageſimi ſecundi XI. ſæculi (a). Siamo coll' indirizzo de' diplomi nel 1042. primo anno del Principato di Giſolfo; volgiamci indietro, per indagare con ordine retrogrado i Principi anteceſſori. Reca all' uopo tre diplomi, due dell' anno vigeſimo quarto di Gualmario, e primo di Giſolfo, l' altro dell' anno vigeſimoquinto di Gualmario, e primo di Giſolfo, i primi in data della X. Indizione, l' altro dell' XI., entrata nel Settembre di quello ſteſſo anno. Qui rifletto più coſe. La prima, che l' anno della Indizione eſattamente riſponde a quello della volgar era; l' anno della Indizione di queſto quindennio comincia dal 1033.; ond' è, che la X. Indizione ſeco porta l' anno dell' era volgare 1042., laddove ſe uſato ſi foſſe l' anno Piſano nella X. Indizione, in Maggio, e Luglio, della cui data ſono i diplomi, caderebbe l' anno 1043., già cominciato dall' antecedente Marzo. L' altra, che la ſcorta delle Indizioni, che infida ſi volle, perchè ſeco poteva addurre il divario non meno di un quindennio, ora per infallibile ſi ſiegue. Mi ſi dica in corteſia, come la X. Indizione dimoſtra l' anno 1042., potè eſſer queſta di altro quindennio, e forſe del ſecolo antecedente, quando in Salerno ſignoreggiava un' altro Gualmario, ed un' altro Giſolfo. Chi di tal laberinto a man ſalva ci trae? Siam dunque in mezzo alle ſteſſe ſirti, che per iſcanſare, altrove volgeſi il cammino. Altro non v' è, che la Storia, che di tale imbarazzo ci tragga; e queſto appunto fa quel valentuomo. Per mettere la faccenda nel chiaro, da

[a] Series Princ. Sal. p. 21. n. XVI.

dipiglio al Croniſta Caveſe: *Id profecto*, così egli (*a*), *aſſerit Cavenſe Pratilli Chronicon* . . . . . Ciocchè fa per appurare gli anni di Guaimario, fa ugualmente per accertarſi di tutti gli altri Principi fino a Siconolfo, correndo ſempre alla Storia, affinchè queſta vaglia d' interpetre alle carte; non mai la ſola carta deſignando i Principi diſtintamente, e de' Principi la durata nel dominio. Sicchè in tal retrogrado cammino le Indizioni col lume della Storia ſono di ſcorta, ma le ſole carte piuttoſto il tutto aſpergono di tenebre (*b*). E s' è così, come lo è ſenza meno, di nulla ci rinfranca il nuovo metodo, anzi in maggiori ſcogli ci urta, che ſe coll' ordinario e natural corſo principiata ſi foſſe la Serie de' Principi da Siconolfo, e menata fino a Giſolfo; laonde

Claudere quæ cœnas lactuca ſolebat avorum;
Dic mihi, cur noſtras inchoat illa dapes? (*c*)

Allora sì libero ſarebbe e ſcevero di ogni inciampo un tal cammino, ſe certa ſi ricavaſse dalle carte tanto la durata di ciaſcun Principe, che la continuata ſucceſſione, ed ignoto ſoltanto foſſe l'anno dell' era volgare, cui gli anni del governo di ciaſcun Principe foſsero corriſpoſti. In tale rincontro accertatoci, che nell' anno 1077. era il trigeſimo ſeſto di Giſolfo, per evidente pruova aritmetica ne riſulterebbero gli anni della vol-

---

[a] Series Princ. Sal. nella cit. pag.

[b] Si è di ſopra notata la diverſità delle Indizioni: altra ne avvertono i PP. di S. Mauro, ed è, che alcune cominciarono non già dal 312., ma dal 313. 314. e 315. Du-Gange verb. Indict. n. 2.

[c] Marziale Epigram. lib. XIII. XIV.

volgar era dell' antecedente ſerie fino a Siconolfo: ma ciò non v' è; e perciò il metodo, che abbracciò il P. de Blaſio, non è certo, ma diſputabile: dir non ſi può, com' egli penſa, ἀποδεικτικὴ, ma ςοχαςικὴ, qual ſi è, *ſi ex ſola auctoritate ſine charactere ullo, aliove annorum nexu neceſſario ſeries deducta ſit*, come il P. Petavio, uomo che di gran lunga ognun de' dotti in tal materia ſorpaſſa, al propoſito ſaviamente diviſa (*a*). Uſano, è vero, i Computiſti, dati alcuni poſtulati, tirarne le legittime conſeguenze, che al pari vanno delle dimoſtrazioni matematiche; tal' è l' intrapreſa dello Spagnuolo Carmelitano F. Michele di Gesù Maria (*b*), il quale con calcolo retrogreſſivo, incominciando dallo ſteſſo anno, in cui ſcrivea, fino al tempo, che Giulio Ceſare iſtituì l' anno ſolare, ne riſulta la pruova del giorno, e della ſettimana, in cui entrò ciaſcun anno ſolare, e quali ſiano ſtati quei de' Biſeſti: ma nell' impreſa del P. de Blaſio tali poſtulati non veggo, e la materia ſteſſa, che ha per le mani, par che ripugni ad averne. Hanno tentato i viaggiatori pel Nort Eſt del noſtro emisfero, l' andata all' America (*c*), e dietro le glorioſe orme di Pietro il Grande fa tentar lo ſteſſo la incomparabil Donna Catterina II. Imperadrice delle Ruſſie (*d*); ma tuttavia

---

[a] Dionigi Petavio Rat. Temp. T. II. P. II. lib. I. c. XIV.

[b] Nella breve Diſſertazione contra le Tavole Petaviane, data alla luce in Nap. nel 1764.

[c] Robertson Storia dell' America T. II. l. 4. p. 191. ediz.

[d] Avviſi di Mantua di 21. Feb. 1783. in data di Pietrob.

via è ignota, e pericolosa. Onde ognun solca le onde atlantiche, come fecesi per l'addietro nel gire all'altro emisfero. Ingegnosissima è la maniera pensata dal P. de Blasio, per rischiarare la Serie de' Principi di Salerno; ma libera è da meno intrighi l' antica, ed ordinaria, dagli altri dotti finora tenuta.

Ma come c' incamineremo per le primiere orme, se queste hanno per busola la Storia? Contro alla Storia insorge il de Blasio, e proponendo il seguente problema: *Quænam ex duabus auctoritatibus esset alteri præferenda, charta nimirum, de cujus characteribus non esset dubitandum, quæ historiæ contradiceret, an historia ipsa?* il risolve: *Standum chartæ, & non historiæ* (a). Molto si è detto da' dotti in sostegno della Diplomatica, e molto in discapito della medesima; il luogo, quì non esige, che su ciò tenga io lungo sermone, ne son' io di tal valore, che possa

Lites componere tantas. (b)

Ond' è, che solamente disceverando le cose, ne noterò alquante, che bastino pel tolto argomento, e per rischiarimento della testè recata risoluzione del problema.

A fin di procedere con chiarezza nella presente ricerca, fingasi il caso, che 'l problema propone. Desso è, a parer mio: esce in luce un diploma di Siconolfo dell' 841.; non ha questo segni così nell' intrinseca, che nell'estrinseca forma, che si opponghino alla Storia; porta però la data di Dicembre di tale anno, e viene spedito da Salerno; laddove la Storia ci assicura, che

in

---

[a] Ser. P. S. p. 19. n. XV.
[b] Virgilio Buc.

in quel punto Siconolfo menato avea l' oſte in Calabria, ed in Puglia a danni del Principe di Benevento Radelchi. In tale contrarietà crederemo al Diploma, ovvero alla Storia? Riſpondeſi per la riſoluzione del problema, al Diploma; ed io per lo contrario ſoggiungo, alla Storia. Ed in vero nel deſcritto rincontro, qual' è il ſegno, quale l' argomento dell' autenticità del Diploma ſopra quella della Storia? Non altro, che lo ſteſso Diploma: ed eccoci all' argomento fallace detto dai Logici del circolo. Si pruova il Diploma collo ſteſso Diploma; coſa che non ſi può alla Storia opporre; concioſiachè non uno Storico, ma più formano il conteſto, che compone le verità iſtoriche. Quì mi ſi ripiglia: *Potius in hiſtoriam, quam in publicum inſtrumentum errorem irrepſiſſe putandum, quum hoc a publicis perſonis, teſtibus, miniſtris, contrahentibus fit confectum; illa a privatis* (a). Se ciò dee poter eſser vero, veggiamolo. Primo, ne' Notaj minore ſaviezza è ſtata mai ſempre, che preſso gli Storici; ſon quelli gente prezzolata, non molto ſaggia, e perciò ſoggetta ad empiere di errori le carte, come già i dotti ſene dolgono, per gli ſvarioni, che ne' Diplomi s' incontrano: per lo contrario gli Storici dozzinali che ſiano, ſono ſempre uomini ſopra gli altri di quella età, in cui ſcrivono, culti, e perchè impegnati per la gloria, anſanti ſudano, trafelano nel vergare le loro opere, e quai cani bracchi, ricercata la verità, quella regiſtrano. Che poi nelle carte ſi regiſtrano coſe di che fan fede i teſtimonj, i contraenti, i giudici, egli è pur vero; ma uopo è avvertire di tutti coſtoro,

[a] Ser. P. S. l. citat.

ro, fin dove giunga l' accorgimento, che per lo più niente vale, e ſe monta a poco, e ſu di ciò, che eſſi ſteſſi intereſsa. Ciò va per le autografe, ma per le apografe, per gli tranſunti, ognun vede, che in eſſi aſsai più degli amanuenſi, come nulla videro di quel che ſcrivono, e molto meno intendono, poſsono eſſervi incorſi degli abbagli. In oltre le carte, che ſono quei teſtimonj occulti, ſi ſerbano dalle parti ſteſse, o al più dopo varj paſsaggi negli Archivj, dove ſepolti giacciono, fin che curioſa mano, o impegno di chi ci abbia intereſse, le tragga alla luce. Gli Storici ſono pubblici teſtimonj, che han per giudice il comune diſcernimento de' Savj, per ſerbo l' ampio orbe letterario. La ſtampa oggidì per ogni luogo divulga gli Storici, e ne' tempi traſandati l' induſtria de' Monaci tal parte adempiva. Queſto è il vanto ſopra i Diplomi di qualunque mediocre Storico, che ſia; ma ſe poi è contemporaneo, la coſtui autorità oh quanto maggiormente vale al confronto della Diplomatica! Nell' età de' Principi di Salerno, tuttocchè barbara, come fu quella Città dotta ſopra le altre, non mancarono Scrittori. Nel IX. ſecolo vi fu il Monaco Erchemperto, il quale con ſaviezza ſcriſſe quelle coſe, che vide; nel X. vi fu l'Anonimo Salernitano, il quale benchè non di fino diſcernimento, dettò altresì coſe, *quarum pars magna fuit*. Siegue nell' XI. il Croniſta Caveſe, detto dal P. de Meo l' Annaliſta Salernitano; e queſti per le coſe antecedenti all' età ſua conſultò l' Archivio di S. Benedetto di Salerno, per le altre fu teſtimone non che di udito, ma oculato. Le coſe Normanniche le ſcriſſe Goffredo Malaterra, ad inchieſta dello ſteſſo Ruggiero, Conte di Sicilia; Gugliel-

glielmo Pugliese per volontà di Urbano II., Alessandro Telesino, per compiacere a Ruggiero I. Re di Sicilia; indi Falcone Beneventano, e Romualdo Salernitano regiſtrarono i gesti Normannici, senza noverare altri di minor conto, o non contemporanei, di cui son piene le Raccolte di tanti valentuomini.

Il detto di taluno di cotesti, o simiglianti Storici, mercè le regole della critica, posto in istretto vaglio, e riconosciuto veridiere e leale, non saprei, se posſtergar debbasi, e preferirsi un diploma per privato fine disteso, da poco dotta mano formato, e custodito dalla parte istessa, o da chi ella ha voluto. Ognun sa per tali giusti motivi la sovraggrande quantità delle carte false, foggiate ne' tempi barbarici, e dopo, con discapito delle altrui sostanze; ognun sa gli alti rumori, che per ciò si sono levati da' savj; note son le pene da' Pontefici, da' Concilj, e da Principi fulminate contro a' falsarj. Ha il P. Mabillone in parte vindicata la Diplomatica da tali accuse, ed ha distesi i canoni su tale pressante materia; han corso lo stesso arringo Monsignor Fontanini, il Ruinart, ed ultimamente i PP. di San Mauro: ma so egualmente quel che in contrario siasi scritto dal P. Germon, da M. Baudalot, e dall' Hickesio, che con esatta lance han ponderate le regole diplomatiche del Mabillone; e senza noverare altri su tal punto, per gloriarci de' nazionali, non so, se dietro altri Letterati il dottissimo P. Tromby Certosino, in sostenendo la Diplomatica, difese la fede de' diplomi della Certosa di S. Stefano del Bosco (*a*) contro a' dubbj in Diplo-

[a] Risposta di un Anonimo Certosino alla Scrittura data fuori dal Cav. Vargas.

matica promoſſi nell' eſame di quelle carte fatto dal Marcheſe Cavaliere D. Franceſco Vargas Caporuota del S. R. C., e Delegato della Real Giuridizione (*a*), che a Giugno del caduto anno 1785.

Multis ille . . . . . flebilis occidit
Nulli flebilior, quam mihi. (*b*)

Aggiunge il lodato de Blaſio meritar fede più delle altre le carte da lui pubblicate, come per lo più a' particolari, e non al Moniſtero attinenti (*c*). Se però per tal rifleſſo cede il ſoſpetto di creder tali carte interpolate, o falſate da' Monaci, per altri motivi par che perdan di pregio. Ne' diplomi, che ſpediſcono i Principi, o che contengono coſe di alto affare, maggior eſattezza ſi preſume, che ne' privati contratti, o di coſe di piccol momento; concioſsiachè dettati quelli venivano dalle perſone più illuminate di quel tempo; il che non ſempre in queſti addiveniva. Ne' tempi barbarici erano le lettere ne' ſoli Monaci; coſtoro, ed i più degni erano nelle Corti de' Sovrani, e faceano da Cancellieri. Avvertì ciò il Muratori (*d*), e in un diploma dal Blaſio arrecato (*e*), Aceprando Abbate è Cancelliere di Guaimario, Principe di Salerno. Di quì raccolgo la diverſità dello ſtile delle carte pubblicate dal Muratori da quello delle carte recate dal P.

---

[a] Eſame delle vantate carte de' PP. della Certoſa di S. Stef. del Boſco. Vedi il Giornale Enciclopedico del R. di Nap. Set. 1785. p. 60.
[b] Orazio Odarum lib. 1. Od. XX.
[c] Series Pr. Sal. p. 7.
[d] Muratori ſopra le Antich. d'Italia Diſſertaz. 65. T. III.
[e] Ser. Pr. Sal. p. 29.

P. de Blaſio; in queſte veggo una ſconcia, e barbara ruvidezza, quando quelle del Muratori, e di altri illuſtratori della mezzana ſtagione, perchè per lo più ſono di coſe rilevanti, la maniera di dire è men goffa, e meno barbara nell' iſteſſa barbarie. Di vantaggio è da notarſi, che tutte queſte carte non vennero dal bel principio ripoſte nell' Archivio della Cava. Molte ve ne ſono di data anteriore alla fondazione del Moniſtero, e queſte dovettero eſſere nel Moniſtero di S. Benedetto, o di S. Maſſimo, che indi a quello della Cava furono aggregati, ovvero dopo aver fatto de' giri, dalle parti, fondato il Moniſtero ſuddetto, furono colà in ſerbo ripoſte, *tanquam in publicis tabulis*, come il coſtume portava di quella età. Punto con ciò non intendo in menoma parte derogare all' alta ſtima, ch' eſige giuſtamente l' Archivio della Cava, che co' primi d' Italia per l' abbondanza, ed illibatezza delle carte in pregio contende, ma ſolamente avvertire, che ciecamente non ſiaſi da giurare ſulle ſue carte, e con taluna di eſſe dar legge alla Storia, e credere la Storia, anziche la carte, fallace. Per la qual coſa poſta a par a par la carta, e la ſtoria, credo partito ben ſicuro di non giudicare della verità della Storia per le carte, ma sì bene giudicar delle carte per la Storia.

Ed ecco ſviluppato il metodo, che terrò nella promeſſa ſerie de' Principi di Salerno. Lungi da battere il cammino del P. de Blaſio, che ho ſcorto pieno d' intrighi, con la mia navicella ſeguirò quello da me intrapreſo, fin da che mi cadde in penſiero di ſtendere la preſente fatica. Comincerò da Siconolfo, e ne andrò di ciaſcun Principe accennando le geſta, fino all' ultimo, che ne tenne la ſignoria nell' età, che queſto

libro contiene, unendo alla Storia i diplomi. Dippiù ho ſtimato pregio dell' opera aggiungere gli anni de' Pontefici, Imperadori, e Re d' Italia, che furono necominciare di ciaſcun Principe, e premettere un briel ve ſaggio della Storia di que' tempi: coſe tutte, che han parte all' intiero compleſſo, e compiuto lo rendono. Il P. de Meo, al pari che 'l Duca d' Aquara, ſi è dilatato vieppiù, dappoichè ebbero per iſcopo la intiera Storia della mezzana ſtagione del noſtro Regno. Tra l' uno, e l' altro io procedo; perchè così eſige l' impreſo argomento. Chi che ſia l' autore, l' idea non ſembra diſpregevole; ſe bene ſiaſi eſeguita, ſpetta al leggitore il deciderlo ne' capitoli, che ſieguono. Comunque ſia, ricordo quel che ſcriſſe Carlo Sigonio nel principio della ſua grande opera *de Republica Hebræorum* (a). *In re magna ac maxime neceſſaria quemcumque conatum opinor eſſe laudandum, & ſi facultas fortaſſe deſit perficiendi, non improbandam tamen eſſe voluntatem experiendi.*

CAPITOLO VII.

Serie de' Principi Longobardi di Salerno, a cui ſi premette in iſcorcio lo ſtato dell' Italia di quella età.

RIſorto in Carlo Magno l'Impero d' Occidente, l' Italia da quello ricevè legge; ma involta la ſua diſcendenza in diſgrazie, l'Italia del pari ſi vide ondeggiante tra le rivoluzioni. A Carlo M. la fortuna gli

[a] Carlo Sigonio de Rep. Hebræorum lib. 1. cap. 1.

gli arrise, ma voltò faccia a' suoi discendenti. Ecco che dopo l' Impero di suo figlio Lodovico Pio, co' suoi più cari infelice, fu quella vasta Monarchia ne' quattro suoi figli partita; a Lottario toccò l' Italia coll' Impero, a cui succedè quel Lodovico, che già vedemmo aver diviso il Principato Beneventano. Seguì Carlo Calvo, e dopo il brieve Regno d' Italia, ch' ebbe Carlomanno, giunto l' Impero nelle debili mani dell' inerte Carlo Grasso nell' 888., con lui si estinse. Odone, o sia Eudes, Conte di Parigi, con suo fratello Roberto, di là de' monti istituì la Real Casa di Francia, oggidì gloriosamente regnante,

. . . *Gravidam imperiis, belloque frementem*: (a)

ma per l' Italia, priva di forte braccio, che 'l fren reggesse del governo, si accrebbero i mali. La pace goduta per lungo tratto di tempo pel buon reggimento degl' Imperadori Carolini, fu da fiamma guerriera accesa da Guido, e da Berengario soprammodo agitata. Varj furono i successi di guerra, al fin rotto Berengario, Guido nell' 891. fu coronato Imperadore. Ritornò con Guido l' Impero in Italia, ma fu per breve tempo. Berengario gli fe muover guerra da Arnolfo, che dopo varj attacchi avuti con Lamberto, figliuol di Guido, fu il primo tra' Tedeschi, qual' egli era, che fusse dichiarato Imperador d' Occidente. Non finiron quì le vicende, accesi più che mai gli spiriti pretendenti al Regno d' Italia, ed all' Impero, passato che fu a' Magnati, e a' Principi il dritto della elezione, invitarono or questo, or quell' altro Principe, per riceverne la legge, e 'l comando. Seguì l' Italia ad ave-

(a) Virg. Æneid. l. 4.

avere i proprj Re, ma la corona imperiale ſtette fluttuante, fin che nel 962. glorioſa ſi posò ſul capo di Ottone, Re di Germania, di quell' Ottone, che per le nobili geſta riportò il titol di Grande, e quale altro Carlo M. riordinò l' Italia, e l' Impero, che continuò; ma non con uguale grandezza, e fortuna, in Ottone II., e III., che infelicemente nel cominciar dell' XI. ſecolo compì il corto cammino di ſua vita.

In tale rivolgimento di coſe la cattiva gente de' Saraceni, venuti nel principio del IX. ſecolo in Italia, in più luoghi di eſsa, e fra gli altri in parecchi delle noſtre regioni, ove fermaronſi, portarono il turbamento e la deſolazione; vie maggiormente perchè tenuta da' Principi nazionali qual truppa auſiliaria. Durò di coſtoro l' orgoglio fino all' XI. ſecolo, quando furono da' Normanni debellati; da' Normanni, io dico, che dal freddo orione venuti tra noi, col nazio. valore ſovra a' Langobardi, ed a' Greci ſi aprirono la ſtrada a' glorioſi trofei.

A tal confuſione ſi aggiunſe il triſte, e luttuoſo ſtato della Chieſa di Dio. Non mancò ella in tal' età, ferrea giuſtamente chiamata per una grande corruzione di coſtumi, e ſopina ignoranza, di avere de' Capi Viſibili ne' Sommi Pontefici; ma vi furono di eſſi ben alcuni, che ſalva ſempre la purezza del domma, moſtri a grand' equità ſon chiamati; perciocchè in quel tempo più quello, di cui ſi dolea il Petrarca, avea

L' avara Babilonia . . . . . .
fatti ſuoi Dei
Non Giove, o Palla, ma Venere, e Bacco (a).

Qua-

(a) Petrarca p. 152. ediz. del Vellutelli.

Quale intanto fu la polizia dell'Italia? Governavano le varie Provincie i Duchi, ed i Marcheſi, iſtituita già tal dignità da' Franchi, e continuata da' Tedeſchi. Aveano queſti ſotto loro i Conti, Uffiziali fin da' tempi degli ultimi Romani, e da' Goti anche conoſciuti, ciaſcun de' quali reggea le Città col ſuo tenimento, o con temporaneo, o con perpetuo governo, ad arbitrio de' Principi, donde ſi propagarono i Feudi; giacchè molti ſecoli prima ebbero nell' oriente l' origine, come ha dottamente dimoſtrato l' eruditiſſimo Cappelli nelle ſue *Antichità Biblico-Feudali*. Naſceano per avventura diſcordie tra le Città, e i popoli; i Meſſi degl' Imperadori vi davan ſeſto, e ſopivanle. Cadendo però la linea de' Franchi, *quantum de Francorum dignitate, potentiaque deceſſit, tantum Italorum libertati, amplitudinique accrevit (a)*; e maggiormente quella eſtinta, ed indi l' altra degli Ottoni, ſi deſtò nella bella Italia il diſio di voler eſſer donna. Non le riuſcì il generoſo diſegno; almeno però alcune Città cominciate ad eſſer libere dal X. ſecolo, formarono delle potenti Repubbliche. Tal fu Genova, Piſa, Firenze, che come ricche in armi, e mercature, la grandezza di Venezia col tempo emularono. Per quello poi ſi attiene alla parte dell' Eſt-Sud della Italia, ch' è il noſtro Regno, in Gaeta, in Napoli, in Amalfi vi era il Duca dal Greco Imperador dipendente; la Puglia poi, e la Calabria ripreſe da quello Impero dalle mani de' Longobardi, e forſe col nome di *Longobardia*, venivano governate da ſpezial Miniſtro, chiamato *Imperialis Protoſpatarius*, *Strategus*, ed anche *Catapanus Italiæ*; *unde*

re-

(a) Sigon. de Regn. Ital. lib. 5. in princip.

regio quædam ab illo Catapanata nomen invenit (*a*); ſe pure dal dirſi quegli *Capitaneus* il nome indi non uſciſse di Capitanata. Intorno a quel tempo medeſimo per le conquiſte de' Greci fatte nell' antica Lucania, verſo il Mar Gionio, parte già in quel tempo del Principato di Salerno, ſi diſse, a creder mio, di Baſilicata, da Baſilio II. Imperadore, al pari che la Raccolta delle leggi fu detta de' Baſilici; ſe pure a tal regione non ſi deduſſe la denominazione dal greco βασιλεὺς, e quaſi βασιλικωτατα, e per accorciamento βασιλικατα, per dinotarne la fertilezza, e 'l dominio così veniſſe appellata.

E chi mai fra queſte vicende ſedea qual Principe nella Signoria di Salerno? L' andremo diviſando con paſſi lenti, e ſcarſi, perchè l' uopo il richiede, ne' ſeguenti capitoli, nel modo propoſto nell' antecedente.

Anno di Criſto DCCCXL. Indizione III.
Di Gregorio IV. Papa 14.
Di Lotario Imperadore 21. 18.
Di Siconolfo Principe di Salerno 1. dal meſe di Maggio.

COme Siconolfo giungeſſe al Principato, ſi è detto nel primo capitolo della preſente fatica; ma perchè il P. de Meo (*b*) altramente porta tal fatto, bene ſta avvertire, ſe mai dal canto ſuo ſta piuttoſto la verità. Egli ſcrive: *Eſſendo ſtato ucciſo il Principe Sicardo ſul fine di Luglio dell' anno* 839., *non nell' 840., come erra il P. Pagi, fu eletto Principe Radelgiſo Teſoriere, ma non da tutti. Un partito oppoſto, capo de' qua-*

(a) Sigon. loc. cit.
(b) Ap. Cronol. c. v. art. v. n. 6.

quali fu Dauferio, Conte di Nocera, impegnoſſi a far Principe Siconolfo fratello del defunto Sicardo, e coſtui fu acclamato, e coronato prima forſe in Conza nel Natale dello ſteſſo anno 839., *e poi più ſolennemente fu coronato in Salerno nel Marzo, o Maggio del ſeguente anno* 840., *e ſoſtenuto da Orſo Conte di Conza ſi mantenne nel Principato*. Difetta in più coſe ſiffatto dire. In prima Dauferio non fu mai Conte di Nocera, bensì là era rilegato da Radelgiſo, allorchè gente di lui ſcontenta ſi ribellò, e volle Siconolfo per Principe. Secondo, in Conza giammai non ſi legge, che veniſſe Siconolfo non che coronato, ma riconoſciuto Principe di Salerno; in Conza ſoltanto ſi ricoverò, ſcappato dalle carceri di Taranto. Terzo, Siconolfo allorchè venne eletto Radelgiſo, punto non era in libertà, ma in Taranto tra le forze trattenuto di quelle carceri. Quarto, nella elezione di Radelgiſo *omnis Provincia Beneventi conſenſit* (a), e non già un' altro partito impegnoſſi per Siconolfo. Avvertito ciò, veggiamo l'anno, che correa, quando Siconolfo al Principato aſceſe di Salerno. Non prima dell' 840. potè tal fatto intervenire, ſe ſi volge lo ſguardo alle circoſtanze, che gli Storici dicono precedute. Sicardo Principe di Benevento morì a Luglio dell' 839., e Radelgiſo gli ſuccedè. Siconolfo era frattanto nelle carceri di Taranto, di là ſcappò mercè l' ajuto de' ſollevati, e dappoichè fu gran pezza in Conza mantenuto naſcoſto da Orſo ſuo cognato, unitiſi i figli di Dauferio Balbo, ed anche Guaiferio, laſciando i muri di Benevento, al novello partito aggiuntoſi, *Salernum in-*

(a) Erchemp. n. XIV.

vaſere, Siconolfum, quo latebram fovebat, repertum, ſeniorem ſibi unanimiter conſtituerunt (a). In un colpo tali coſe non poterono certamente accadere, tra per la diverſità, che per la lontananza da un luogo all' altro, ove queſte addivennero. Per la qual coſa forza è credere, che nel Maggio dell' 840., come ſi riferiſce dall' autore del Catalogo de' Principi di Salerno, e non prima Siconolfo foſse Principe ſalutato, come è ſtato fino al dì d' oggi degli antichi, e moderni Scrittori il ſentimento (b). Trovata tal'epoca, facile mi avviſo il procedere innanzi, per ſaper la durata della ſignoria di Siconolfo. Stette quegli nella ſignoria anni dieci, e meſi nove (c); or aggiunti queſti a Maggio dell' 840., ecco che ne' principj dell' 851. cade il fine del di lui Principato. Vero è, che al P. de Meo (d), e al P. de Blaſio (e) è piaciuto nell' 848. la morte allogare di Siconolfo; non per tanto dalla primiera opinione mi rimango. Le carte ultimamente pubblicate dal ſecondo di eſſi valentuomini, tal mia credenza maggiormente confermano, che giova in corto dire recate quali ſiano. La prima è: *In nomine Domini tertio anno principatu Domini noſtri Siconolfi menſe Martio quinta Indictione* (f). Nell' 842. correa la quinta Indizione; ſicchè tale anno ſi era il terzo di

(a) Erch. nel luog. cit.
(b) Vedi il II. cap. della preſ. opera.
(c) Così il Catalogo de' Princ. di Sal. H. P. L. p. 7. T. V.
(d) De Meo Ap. Cronol. luog. cit.
(e) De Blaſ. Scr. P. S. n. xxxvii. e p. 4. in not. n. 1.
(f) De Bl. Ap. monu. p. clxx.

di Siconolfo; e tal si ritrova conteggiando gli anni di sua signoria dal Maggio dell' 840.; il che non sarebbe, cominciando il computo dall' 839., come pur si dovrebbe nel sistema de' lodati Autori. Vanno di accordo coll' addotto altri ben molti diplomi. Nell' 844. l' anno quinto correa di Siconolfo, ed appunto altra carta il dimostra: (a) *Anno quinto principatu Domni nostri Siconolfi mense Januario septima Indictione.* La settima Indizione quest' anno ci addita. L' ottavo anno di Siconolfo si era l' 847., e di tal data la seguente carta il tal anno porta di questo Principe (b): *In nomine Domini octabo anno Principatu Domini nostri Siconolfi mense Septembris undecima Indictione.* Il nono anno si fu l' 848., e questo si trae da altra carta, cominciando, come nell' addotta, l' Indizione dal Settembre: *In nomine Domini* (c) *nono anno principatu Domini nostri Siconolfi mense Novembre duodecima Indictione.* Che manchino nell' Archivio della Cava carte di Siconolfo dell' 849. nulla fa, che sia contrario il mio sistema, come altrove si è divisato; tuttavolta la carta, che siegue pare, che men sicuro lo renda: *In nomine Domini quinto anno principatu Domini nostri Siconolfi mense Decembris septima indictione.* Ecco nell' 843. che porta la settima Indizione, l' anno quinto di Siconolfo; per lo che più in là dell' 840. converrebbe dar cominciamento al novero degli anni del

(a) Ap. monum. p. CLXIX.
(b) P. CLXXII.
(c) P. CLXXIII.
(d) P. CLXXI.

Principato di Siconolfo. In riſpoſta a ſiffatto dubbio, io dico, perchè non credere di eſſerſi quì uſata l' Indizione Romana, che dal Gennajo comincia? Secondo un tal computo la ſettima Indizione l' anno dà 844. Si usò l' Indizione Romana talvolta in tai tempi, come il dice il Muratori (*a*), e prima di lui detto l' avea il Mabillone (*b*). In oltre perchè non ſoſpettare di eſſerſi ſcritto quinto in luogo di quarto? Di ſimili abbagli tutti i dotti ci avvertono, e che tuttodì avvengano, ognun di buona mente l'oſſerva. Ma tornando a ciò, che io cominciato avea, da che queſto motivo un poco mi ha traviato, dico, che Siconolfo continuò nel Principato nell' 849., e nel ſeguente; ma, come quì veggo forte obiezione, che mi ſi può fare, lo ſcioglimento di eſſa dà luogo a quanto ſiamo per dire, che quale conghiettura ſottometto all' acre diſcernimento di chi è di me più innanzi nella ſcienza de' tempi.

Anno di Criſto DCCCXLIX. Indizione XII.
di Leone IV. Papa 3.
di Lotario Imp. 30. 27. 10.
di Lodovico II. Imp. 1.
di Siconolfo Principe di Salerno 10.
di Sicone Principe di Salerno 1.

SE in queſto anno ancor vivea Siconolfo, come ſotto la data del medeſimo ſi truova diploma di Sicone? *In nomine Domini*, ecco il diploma (*c*), *primo an-*

(a) Negli annali nell' an. 882.
(b) De R. D. c. 25. n. 7.
(c) Ser. P. Sal. Ap. mon. p. X. n. 11.

anno principatu Domini noſtri Siconi, filii Siconolfi magno Principis menſe December tertiadecima Indictione. Secondo il ciclo delle Indizioni Romane cade queſto nell' 850., ma ſtando al ciclo delle Coſtantinopolitane, ſenza dubbio più frequente in quella età, indica la data di queſto diploma il meſe di Dicembre dell' 849., e perciò il mio ſiſtema ſoqquadra. Datole però tutta l' autenticità, della quale di ſopra ho dubitato, ſenza punto slogare quel che da me ſi è ſtabilmente creduto, ſon per dire, che Siconolfo nell' ultimo di ſua vita, ſtimò far ſenno aſſociare ſuo figlio Sicone nel Principato; per lo che il riferito diploma, che porta in fronte il ſolo Sicone, dato ſia fuori, vivente ancor Siconolfo. Il coſtume di aſſociarſi da' Principi altri per colleghi, fu da' Re Franchi, e Longobardi, non che da' Ceſari tenuto, e poi dagli ſteſſi Principi di Salerno continuato. Perchè non volere, che abbia Siconolfo ancor queſto praticato? Niuno Scrittore, è vero, arreca eſpreſſamente tal fatto; ma ſembra indicarlo l' Anonimo Salernitano, il quale (*a*) riferendo, che caduto infermo Siconolfo, fè dagli ottimati riconoſcere Sicone in Principe; indi ſoggiunge, che per lungo tempo dal mal di morte aggravato, ceſsò finalmente di vivere. Oltre a ciò dell'aſſociazione di altri Principi talvolta a qualche ſignoria, altra pruova non v' è, che 'l veder di eſſi gli anni aggiunti a quelli di chi è al comando. Il P. Pagi (*b*) da alcuni diplomi di S. Giulia di Breſcia, dove s' incontra un' epoca dell' Imperadore Lo-

(a) Anon. Sal. c. 86.
(b) Pagi ad Baron. an. 849.

Lodovico II., cominciata prima dell' 850., deduſſe, che venuto foſſe dal ſuo Padre Lotario dichiarato Auguſto, e collega nell' 849., onde altra epoca formò di quell' Imperadore. Del pari veggendo noi una carta di Sicone, che non batte con gli anni del Principe Siconolfo, potrem dire, che innanzi di ſuccedere a tal ſignoria, ſtato vi foſſe aſſociato dal Padre. Ma come ancor gli anni di Siconolfo non ſi appongono nell' accennata carta? E' queſta una giuſta obiezione: Avendo io ſul valor di eſſa riflettuto, ritrovo non eſſer da tanto, che qual fallace abbandoni l' eſpoſto ſentimento. I Notaj talvolta un ſolo de' Principi, ch' era nel ſoglio, nelle carte additarono. Ed in vero nel 743. erano Re d' Italia Luitprando, e Ildebrando; e pure in un Concilio in Roma in quell' anno radunato, ſi contano nella data gli anni di Luitprando (*a*). Nel 968. avea Ottone il Grande fin dall' anno antecedente aſſociato ſuo figlio all' Impero; e pure vi ſono carte di tale anno, che l' impronto portano di un ſolo Ottone (*b*). Facile egli è adunque, che nella teſtè addotta carta il Notajo contento ſol foſſe del nome di Sicone, per dinotare la ſoggezione di quel Principe, nel cui ſtato viveaſi. Vieppiù mi mantengo nell' addotta ſentenza, veggendo in eſſa carta nominato Siconolfo, qual già foſſe tra' vivi: *Anno primo Siconis filii Siconolfi magno Principis*; conciofſiachè ſe mai Siconolfo ſtato foſſe già trapaſſato, detto ſarebbeſi *quondam Siconolfi*. Non fu coſtantemente in uſo in quella età l'ag-

(a) Murat. Annali in d. an.
(b) Murat. Annali in d. an.

l' aggiugnere tali marche, le veggo bensì sovente adoperate. In un diploma di Guaiferio Principe di Salerno, perchè si nomina il defunto genitore, dicesi: *Guaiferius filius bonæ memoriæ Dauferi* (a). Per le addotte riflessioni non credo punto strana la mia conghiettura; che anzi vera la reputo, cui per sugello aggiungo il seguente argomento. In tutte le carte, che seguono di Sicone, gli anni di lui vanno con quei di Pietro congiunti, e l' epoca di amendue è la stessa, come quindi a poco si toccherà con mani: or volendosi morto Siconolfo nell' 849., e stesovi il diploma nel Principato di Sicone, gli anni di Pietro doveano essere segnati del pari: ma ciò non vi è; ficchè nella sentenza de' contrarj corre la stessa difficoltà, che nella mia, cioè che di due Principi regnanti di un solo gli anni si contano: s' è così, come l' è senza meno, tra uguali dubbj unendosi, al creder mio, il concorde dire degli Storici, che fan vivere Siconolfo oltre all' 849., più sicuro partito egli è questo senza meno, che l'altro, che urta alla storia, e si oppone.

Anno di Cristo DCCCLI. Indizione XIV.
di Leone IV. Papa 5.
di Lotario Imp. 32. 29. 12.
di Lodovico II. Imp. 3., *e* 2.
di Siconolfo Principe di Salerno 11. *fino a Maggio.*
di Sicone Principe di Salerno. 2.
di Pietro Rettore di Sicone 2.

CHe nel cominciamento di questo anno Siconolfo desse fine a' suoi giorni, è indubitato; che che altri vo-

(a) Ser. P. L. Ap. monum. p. CLIV.

vogliano. Il Croniſta Caveſe eſpreſſamente il dice: (a) *A.* 851. *Indict. XIV. moritur Sichenulfus primus Salerni Princeps, & illi ſuccedit Sico ejus filius &c.* che a togliere ogni luogo agli equivoci, a bella poſta aggiunge l' anno dell' Indizione, che correa, che per eſſere il XIV., appunto l' 851. ſignifica. Infermatoſi Siconolfo, convocati i primi di Salerno, raccomandato loro Sicone, preſa la di lui deſtra, il conſegnò a un tal Pietro, che tolto l' avea dal ſagro fonte; ed indi al medeſimo dimoſtrati altri varj ſegni di patziale ſtima, *dum diu æſtuaretur febribus, luce extinctus eſt* (b). Regnò Siconolfo anni dieci, e meſi nove, che cominciati dal Maggio dell' 840. finiſcono al Febbrajo di queſto anno. Morto Siconolfo, aſſunſe Pietro la cura del giovinetto Sicone, e da Reggitore, qual' egli era, fè nelle carte porre il ſuo nome inſiem con quello di Sicone; onde dell' 852. ſi trovano carte coll' anno terzo *Siconis, & Petri Rectoris ejus;* andando così in queſte, che nelle altre, gli anni di amendue con ugual' epoca. Ma porto orecchio agli adulatori, che 'l perſuadevano, *ut principalem honorem ipſe arriperet, atque in illius nomine annales ſcriberet* (c), s' intruſe nel Principato; quindi le carte del ſeguente anno ſono, *quarto anno Siconis, & Petri* (d), ſenza che a Pietro la diviſa ſi foſſe di Reggitor di Sicone, qual ſtata era la voluntà di ſuo Padre.

An-

(a) Chron. Cavenſ. an. 851.
(b) Anonym. Saler. c. 86.
(c) Lo ſteſſo Anonimo c. 88.
(d) Tab. Chronol. del P. Blaſ. p. 3.

Anno di Criſto DCCCLIIII. *Indizione* II.
di Leone IV. Papa 8.
di Lotario Imp. 35. 32. *e* 15.
di Lodovico II. Imp. 6. *e* 5.
di Sicone Principe di Salerno 4.
di Pietro Principe di Salerno 4.
di Ademario Principe di Salerno 1.

IN queſto anno Ademario, figliuol di Pietro, ſi vide nel dominio di Salerno; ma come ciò avveniſſe, variamente rapportaſi dagli Storici. Erchemperto ſcrive (*a*), che Lodovico II. Imperadore, *conceſſo Principatu Ademario fortiſſimo & illuſtri viro, Siconolfi filium exulem fecit.* L' Anonimo Salernitano [*b*] all'incontro vuole, che Pietro, per rimaner ſolo nel Pincipato, fè sì nella venuta di Lodovico II., che 'l giovinetto Sicone ne giſſe in Francia, ſotto preteſto di apprender gentilezza nella Corte di quel Monarca. Il Muratori (*c*) crede ſu ciò piuttoſto all' Anonimo; e 'l Pratilli (*d*) quell' *exulem* intende per *extra ſolum deportatum*, in tal fatta l' uno Scrittore coll' altro conciliando. Che che di ciò ſiane, egli è certo, che Sicone andò in Francia, come l' Ignoto Caſſineſe (*e*), e 'l Catalogo de' Principi di Salerno (*f*), il confermano. Ito colà il giovinetto Principe, ſi traſſe la benevolenza di Lodovico, e ricevu-

(a) Erch. n. 20.
(b) An. Sal. c. 88.
(c) Annali nell' an. 853.
(d) Nelle note all' Anonimo.
(e) Hiſtoriola Ign. Caſ. n. 13. T. I. H. P. L.
(f) T. V. H. P. L. p. 5.

tone luminoſe marche, ſe ritorno in Salerno (a), donde paſſato a Capua, a ſe volſe l'affetto di tutti, e fra gli altri di Landone, e Landolfo, il primo Conte, il ſecondo Veſcovo di quella Città, tra per le ſue fattezze, e maggiormente per la ſorprendente robuſtezza, onde menava lo ſcudo fin al di ſopra di quell' Anfiteatro: oggi illuſtrato dall' incomparabile Aleſſio Simmaco Mazocchi.

Non piacque a Pietro, e al ſuo figlio Ademario, che veniſſe Sicone sì ben veduto da quella gente; aveano eſſi preſo di mira il Principato di Salerno; laonde mandarono in Capua gente di eſperta iniquità, che diè a Sicone avvelenata bevanda, e così colla vita il Principato gli tolſero; ed ecco Pietro, e Ademario ſoli nel Principato. Non fu queſto prima di Ottobre dell' 855., e vi è carta nell' Archivio della Cava, che lo teſtimonia. In eſſa leggeſi: (b) *In nomine Domini ſexto anno principatus Domini Petri, & ſecundo anno principatus Domni Ademari Principibus menſe Octobr, quarta Indictione.* Sicchè in Ottobre dell' 855., quando cade la quarta indizione, dominavano i ſoli Pietro, e Ademario Dalla ſteſſa carta rilevaſi, che l'855. il ſecondo era di Ademario; e perciò l'854. dovè eſſere il primo, che for-

(a) Muratori ſcrive di eſſerſi Sicone alquanti anni trattenuto in Francia; ma tale trattenimento non fu, che preſſo a poco di un'anno, come dal conteſto delle coſe ricavaſi.

(b) P. Blaſ. Ap. mon. p. CCXVI. n. XCIX.

forſe principiò dall' antecedente Dicembre, come il P. di Blaſi, e 'l P. de Meo riflettono. Altre carte vi ſono, che ad Ademario l' 854. il primo aſſegnano di ſuo Principato. L' indizione ſeconda porta un tale anno, e vi è diploma dato (a) *quinto anno principatu Domni noſtri Siconi, & Domni Petri, quam primo anno Domni Ademari Principibus, menſe Februario dies Veneris, ſecunda Indictione*. Corriſponde al recato diploma altro dello ſteſſo anno 854., e perciò primo di Ademario, ma perchè di Ottobre, colla terza Indizione, ed è: *In nomine Domini quinto anno principatu Domni noſtri Siconi, & Domni Petri, & primo anno Domni Ademari Principibus, menſe Octobris, tertia Indictione* (b). L' 855. era il ſecondo di Ademario, e per tale viene deſcritto nella carta, che reco: *Sexto anno principatu Domni noſtri Siconi, & Domini Petri, & ſecundo anno Domni Ademari Principibus, menſe Maio, tertia Indictione* (c). Ed è queſta l' ultima carta, che ha nella data Sicone; onde tra Maggio, ed Ottobre ſi morì il Principe Sicone, come in parte ſi è di ſopra avvertito.

Anno di Criſto DCCCLVI. Indizione IV.
di Benedetto III. Papa 2.
di Lodovico II. Imp. 8. 7. e 2.
di Ademario Principe di Salerno 3. e 1.

MOrto Sicone, rimaſero nel Principato Pietro, ed Ademario; ma il primo di eſſi non molto godè de-

(a) Ap. monum. p. CLXIII.
(b) Ap. monum. p. CLXIV.
(c) P. CLXV.

frutti di ſua malvagità. A Dicembre dell' 855. vivea Pietro; ed invero v'è carta con queſta data: *Septimo anno principatu Domni noſtri Petri, & tertio anno Domni Ademari Principibus, menſe Decemvrio, quarta Indictione* (a); ma nel ſeguente anno il ſol nome di Ademario ritrovaſi ne' diplomi, ſegno di eſſere già trapaſſato il ſuo Padre. Ademario non fe da tal punto nuova epoca, ma ſeguitò a noverar gli anni, da che divenne collega di ſuo Padre. Infatti nel Cronico di Volturno (b) nell' 858. l' anno quinto ſi ſegna del ſuo Principato, che bene ſta, facendo cominciar gli anni dal Dicembre dell' 853., ed anche dall' 854.; baſtando, che ſia entrato un anno, per noverarſi nell' epoche de' Regnanti. Brieve fu la durata di Ademario nel ſuo dominio; concioſſiachè ſtanchi i Salernitani de' ſuoi cattivi coſtumi, e più di Guimeltruda ſua moglie, qual donna ſoverchio ingorda di oro, il menarono nell' 861. in oſcura prigione, privandolo della libertà, e degli occhi (c).

Anno di Criſto DCCCLXI. Indizione IX.
di Niccola Papa 4.
di Lodovico II. Imp. 13. 12. 97.
di Ademario Princip. di Sal. 9. e 6.
di Dauferio Princip. di Sal. 1.
di Guaiferio Princip. di Sal. 1.

SEguì ad Ademario Dauferio; ma tra perchè ei fu da pochi eletto, e perchè dominò pel breve gi-

(a) Ap. mon. p. CLXVII.
(b) Murat. nella Rac. degli Scrittori delle coſe d'Ital. p. 2. T. I.
(c) Anon. Salernit. c. 94. Catal. de' Princip. di Sal.

giro di giorni diciaſſette, ed indi ne venne da Guaiferio ſuo zio sbalzato (a), taccio di lui, baſtandomi averlo aſcritto nel novero de' Principi di Salerno, e a Guaiferio ſi volga il ſermone. Fu queſti figliuolo di Dauferio Balbo, che rilegato in Nocera da Radelgiſo Principe di Benevento, ebbe gran parte alle grandezze di Siconolfo; e perciò di coſtui diceſi nel Catalogo de' Principi di Salerno (b): *Guaiferius Balbus fil. Dauferii exulis*. Dopo le turbolenze accadute in Salerno, per diſcacciare Ademario dal Principato, appena eletto Dauferio, rivoltatiſi i Salernitani, il menarono prigione: *Et populus omnis, nec non & ſublimes una omnes Guaiferium Principem ſublimarunt*. Perſuaſero ad entrare in tali romori Guaiferio, *inſcio Landone, Landulfus Epiſcopus* (di Capua), *& Panda* (c). Non ſo dunque, come il Muratori (d) ſcrive, che il detto Landone Conte di Capua fu uno degl' iſtigatori di Guaiferio contro di Ademario.

Il motivo, che induſſe Landolfo, e Pandone ad ingrandir Guaiferio, ſi fu in prima l' aver egli menata per moglie Landelachia di loro nipote, e poi per vendicarſi degli oltraggi avuti da Ademario, in perſona di Marino Duca di Amalfi di loro cognato. Diviſate tali particolarità, ſi rintracci l'anno, in cui avvennero. Fu queſto l' 861. Ed in vero il Croniſta Gaveſe in detto anno, dopo la morte di Landone Conte di Capua, riferiſce la du-

(a) T. V. H. P. L.
(b) Anon. Sal. c. 94.
(c) Erchemp. al n. 26.
(d) Negli Annali, an. 861

duta di Ademario Principe di Salerno, e la ſucceſſione di Guaiferio. Da varie carte dell' Archivio della Cava ancor queſto ſi rileva; ma tra le altre ciò dimoſtra la ſeguente: (a) *In nomine Domini nonodecimo anno principatu Domni noſtri Waiferius . . . menſe Februario, tertiadecima Indictione*. A Febbrajo della XIII. indizione cade l' anno 880. Sicchè nell' 861. privato Ademario della Signoria di Salerno, Guaiferio l' ottenne, come già ſcriſſe il Muratori (b). Non ſo poi, come altri vi ſia, che creda l' 860. l' ultimo di Ademario, e l' 861. il primo di Guaiferio. Tra l' uno, e l' altro l' eſimero Principato di giorni diciaſſette di Dauferio v' intercedè. Dauferio nell' 861. da pochi ſi volle Principe; ſicchè nello ſteſſo anno, e non prima Ademario fu depoſto, e Guaiferio innalzato. Guaiferio nell' 868. fè ampia donazione alla Chieſa di S. Maſſimo, da lui, e non da Guaimario edificata, come parecchi han creduto. Degno è da leggerſi il diploma, che di ciò reca il P. Blaſi (c), nel quale leggonſi gli anni dell' Imperador Lodovico, perchè all' Impero d' occidente il Principato di Salerno addetto era in quel tempo; è però ſoprattutto memorabile il di lui governo per la reſiſtenza, ch' ei fè a' Saraceni. Non contenti que' barbari di aver portata la deſolazione alla Calabria, e alle contigue contrade, attaccarono di vivo aſſedio la Città di Salerno. Per un anno ſalda ſi mantenne agli oſtili aſſalti, lunga-

(a) P. di Blaſi Ap. monum. p. CLXIX.
(b) Annal. nell' an. 861.
(c) P. CLIV.

gamente rapportati dall' Anonimo Salernitano (*a*); finalmente alla venuta in Capua di Lodovico Imp., atterriti que' barbari, si rimisero in mare, e sen girono alcuni in Calabria, ed altri altrove. Fu ciò nell' 876., come l' avvisa il Muratori, sil filo registrando gli avvenimenti, di cui picciola parte si è da me accennata (*b*). Siamo già all' 877., che forma diversa epoca; onde siegue

Anno di Cristo DCCCLXXVII. Indizione X.
di Giovanni VIII. Papa 6.
di Carlomanno Re d' Italia 1.
di Guaiferio Principe di Salerno 17.
di Guaimario Principe di Salerno 1.

IN questo anno 877. volle Guaiferio per collega nel governo suo figlio Guaimario, natogli da Landelachia. Il tempo preciso non saprei additarlo; ma dovè essere ne' principj di questo anno, per non dire nel fine dell' antecedente. A Novembre dell' XI. indizione, che dà l' anno 877., correa l'anno diciassettesimo di Guaiferio, e 'l primo di Guaimario (*c*); ad Aprile poi del seguente era il diciassettesimo di Guaiferio, e 'l secondo di Guaimario (*d*): sicchè prima d' Aprile dell' 877. era

(a) C. 119. a 129.

(b) Si ferono tre Torri a difesa della Città nella venuta de' Saraceni; *Tuscianenses operarunt*, così l'Anonimo Sal.; il Muratori intese questi per *Toscani*, che per mercatura erano in Salerno. Più affacevole è forse il credere, che fossero que' di *Tosciano*, luogo prossimo a Salerno, i quali poterono ne' tempi rimoti essere di origine Tirreni.

(c) Vedi il documento riferito dal P. Blasi Ap. Mo. num. p. CLVII. n. LXXXVIII.

(d) Presso lo stesso p. CLVIII. n. LXXXIX.

era nel dominio Guaimario. Continuò Guaiferio con Guaimario nel Principato ſino all'880.; ma veggendo egli la ſua diſperata ſalute, che lo chiamava alla tomba, ſecondo l'abuſo di quella età, determinò monacarſi nel Caſſino. Si avviò per colà, ma per la ſtrada aggravatogli il mal. di morte, il menò al mondo dei più, e venne in Tiano ſeppellito (*a*). Il Pratilli ſcrive: *Non* 880., *ſed potius* 879. *Guaiferius Principatum reſignavit, & Monachus factus Theani occubuit* (*b*): ma s'ingannò egli a partito; concioſſiacchè nell'anno ſteſſo, che Guaiferio laſciò il mondo, ei ſi morì, come gli antichi Autori, ed i moderni concordemente atteſtano (*c*).

Anno di Criſto DCCCLXXX. Indizione XIII.
di Giovanni VIII. Papa 9.
di Carlo il Groſſo Re d'Italia 2.
Di Guaimario Principe di Salerno 4., *e* 1.

MOrto Guaiferio, rimaſe nel Principato il ſuo collega Guaimario; il chè avvenne prima di Agoſto dell'880. In vero di tal meſe, ed anno v'è diploma dato *quarto anno Principatu Domni noſtri Waimari, menſe Auguſti, tertiadecima Indictione* (*d*). Guaimario nel ſuo dominare, forſe per la decadenza dell'Impero de' Franchi, ſi rivolſe a quello de' Greci; onde leggiamo, che ito

(a) Erch. n. 48. Anon. Sal. c. 138.
(b) Nelle note allo Stemma de' Princ. di Sal. del Pelleg. T. V. H. P. Q.
(c) Pellegrino nel citato Stemma, il Muratori negli Annali, an. 880.
(d) Nel citato P. Blaſi Appen. monum. p. CLIX. n. XCI.

ito egli in Conſtantinopoli, fu ricevuto con ſegni di ſtima particolare : *Patritius factus, & donis regalibus ditatus cum magno honore ad propria remeavit* (a). Secondo Camillo Pellegrino (b) andò Guaimario in Conſtantipoli nell'881., ma fu certamente eſſai più tardi. Reca il Muratori (c) una donazione di queſto Guaimario alla Chieſa di S. Maſſimo, ſcritta *decimo anno menſe Magio, quarta Indictione*, val quanto dire di Maggio dell'886. ; e pure il Principe ſoltanto diceſi *glorioſiſſimus Dei providentia Langobardorum gentis Princeps*, ſenza il titolo di *Patritius*, che adottò ne' diplomi, inſignito che ne fu da' Greci Imperadori.

Maggiormente dimoſtra inſuſſiſtente l'opinione del Pellegrino un altro diploma, parimente riferito dal Muratori (d). In queſto diceſi eſſergli ſtato conferito il Patriziato *a ſanctiſſimis, & piiſſimis Imperatoribus Leone, & Alexando*. Queſti ſalirono all'impero nell'886. (e); per la qual coſa non prima di tale anno potè Guaimario ottenere da quegl' Imperadori l'onor del Patriziato. Era tal diviſa in quel tempo nella Corte di Coſtantinopoli il colmo degli onori, e concedendoſi portava ſeco la ſignoria ſopra i popoli, con una ſpecie

 però

(a) Anonimo Salernit. c. 142., e prima di lui Erchemperto n. 67.

(b) Nelle note al citat. luog. di Erchemp.

(c) Antiquit. med. ævi T. II. Diſſert. 19. p. 40.

(d) Nella citata opera Diſſert. 14., e negli Annali, an. 893.

(e) Vedi Matteo Egizio Mem. Cronol., de Meo Tav. Cronol.

però di vaſſallaggio verſo l' Imperadore (*a*). Tali furono i Duchi di Napoli, che di queſto titolo venivano talvolta fregiati dall' Imperador d'Oriente. Ma rimettiamoci in via. L' armonia, e dipendenza di Guaimario verſo i Greci non fu di lunga durata. Impadronitiſi queſti di Benevento, e di tutte le dipendenze di quel Principato, tentarono di far lo ſteſſo di Salerno (*b*); ma ſcovertaſi la trama, loro non riuſcì. Quì fermiamo, e diamo luogo alla ſeguente epoca.

Anno di Criſto DCCCXCII. Indizione X.
di Formoſo Papa 2.
di Guido Imperad. 2.
di Guido Imperad. 1.
di Berengario Re d' Italia 5.
di Guaimario Principe di Salerno 17.
di Guaimario II. Principe di Salerno 1.

CAmillo Pellegrino (*c*), cui concorda una carta del P. di Blaſi (*d*), credè, che nell' 893. aſſociaſſe Guaimario ſuo figlio dello ſteſſo nome al Principato. Il P. de Meo (*e*) volle ciò avvenuto a Dicembre dell' 892., e par, che ultimamente creda lo ſteſſo il lodato di Blaſi (*f*). Per lo che in queſto anno ſegnato un tale avvenimento, veggiamo le ulteriori vicende del Princi-

(a) Vedi Giacomo Guferio de offic. Domus Auguſ. lib. 1. c. XII. Chiarito nel Comento iſtor. critico. diplom. ſulla coſtituzione *de inſtrumentis conficiendis* p. 77.
(b) Anonimo Sal. c. 150.
(c) Nello Stemma de' Princ. di Sal.
(d) Appen. monum. p. CXLV.
(e) Apparato Cronolog. p. 88.
(f) Nelle Lettere al P. Roſini p. 68.

cipato di Salerno. Dopo avere i Greci per quattro anni ſignoreggiato in Benevento, vennero di là cacciati mercè l'opera di Guido Duca di Spoleto, il quale avendo per un anno, e meſi tenuto *Principatum Samnitum*, qual diceaſi quello di Benevento, diſtratto da altre impreſe, mandò da Guaimario, di cui quì ſi ragiona, e che avea in moglie Jota ſua ſorella, *ad obtinendam Beneventanam dignitatem*. Si avviò Guaimario, laſciato in Salerno il giovinetto ſuo figlio, già alla Signoria aſſociato, ma giunto in Avellino ſoffrì acerba ſventura. Adelferio Gaſtaldo di quel luogo, dopo averlo ben trattato la ſera, nel bujo della notte aſſaltatolo, tra l'altro che di peggio gli fece, privollo degli occhi; la qual coſa inteſa da Guido, ſi portò in Avellino, e chieſe con minaccie conto del Principe, che così malconcio poſcia ſi ritirò in Salerno (*a*). Seguitò Guaimario a reggere il Principato; ma tali furono i ſuoi eccеſſi, che ſtanca la gente di ſoffrirlo, ſollevataſigli contro, obbligò il figlio a prender ſolo le redini del governo, rilegando il malveduto genitore nella Chieſa di S. Maſſimo (*b*), fondata da Guaiferio di lui padre (*c*). E tal fu il fine di Guaimario I., che

(a) Ann. Saler. c. 152.

(b) Così lo ſteſſo Anonimo Sal.; giacchè Erchemperto oltre all'888. la ſua Storia non eſtende.

(c) Si alzano de' rumori contra il Muratori, perchè negli Annali la ſcrive fondata da Guaimario; lo ſteſſo ſi fa contra l'Abate Ceſtari, che ſeguì il Muratori; ma prima di tutti diſſe tal coſa il Croniſta Caveſe, e forſe perchè ſtrariccchita tal Chieſa con donazioni da eſſo Guaimario, ſi ebbe egli qual ſecondo fondatore.

per cagione del ſuo mal coſtume, fu detto da chi dopo viſſe *malæ memoriæ* (*a*).

Regnò Guaimario anni XXIII., e meſi VI., ſecondo il catalogo de' Principi di Salerno (*b*). Ond' è, che cominciando queſti a noverarſi dall' 877., l'anno 900., e forſe il principio del ſeguente fu l'ultimo del ſuo Principato. Il P. di Blaſi (*c*) apporta documento di Aprile del 900. col nome di un ſolo Guaimario; ma potè il Notajo apporre un ſolo, tra perchè queſto non era all' intutto nuovo, e più per trovarſi l' altro Guaimario cacciato poco meno che in prigione nella Chieſa di S. Maſſimo, e perciò dalla Signoria depoſto. Nel P. Gattola all' incontro v' è diploma (*d*) di Agoſto dello ſteſſo anno col nome di amendue i Guaimarj; ma nel vedere in eſſo tra' titoli di uno de' Guaimarj quello d' *Imperialis Patritius*, mi fa ſoſpettare dell' autenticità. Se in quel tempo erano i Greci in guerra co' Salernitani, non ſo, come bene ſtava a Guaimario Principe di queſti ultimi di ritenere le diviſe della nimica Greca Potenza. Che che di ciò ſiane, non ritrovandoſi carte oltre al 900. col nome de' due Guaimarj, crederei ſicura ſentenza, che nel cader di tale anno, o principio dell' altro deſſe Guaimario I. fine alla umana carriera (*e*). *An-*

(a) Chronicon Princ. Sal. T. V. H. P. L. p. 18.
(b) Nello ſteſſo tomo p. 8.
(c) Appen. monum. p. CLII. e n. LXXXIV.
(d) De orig. & progreſ. Monaſt. Caſſ. P. III. Diſ. I. p. 45.
(e) Dopo il Mazza il P. Troyli credè unito da Guaimario al Principato di Salerno quello di Benevento; queſto è un' abbaglio forſe preſo dall' aver voluto queſto Guaimario imprendere un tale acquiſto, come di ſopra ſi è avviſato.

Anno di Criſto DCCCCI. Indizione IV.
di Benedetto IV. Papa 2.
di Lodovico III. Imp. 1.
di Berengario Re d' Ital. 14.
di Guaimario II. Principe di Salerno 10., e 1.

DA' forza alla mia credenza di volere in queſto anno il ſolo Guaimario II. l'autorità di Camillo Pellegrino (*a*), di Pietro Giannone (*b*), e del Muratori (*c*). Ben ſo, che il Pratilli (*d*) volle fin dall' 897. ſolo tal Guaimario nel dominio, che altri dall' 898 (*e*), il P. Meo (*f*) dal 900., ed il P. di Blaſi dal 902. ravviſano (*g*); ma a penſar diritto, unendo la ſtoria co' diplomi, miglior partito io reputo il di già additato. Fu tal Guaimario Principe ſavio; onde morto meritò il titolo di *bonæ memoriæ* (*h*); e forſe da ciò tratto Leone Oſtienſe il chiamò *Maggiore*, a differenza degli altri Guaimarj. Tra gli altri vanti egli è di aver dato mano al diſcacciamento de' Saraceni dal Garigliano (*i*).

Serbò egli amicizia co' Greci, anzi il Greco Patrizio Anaſtagio nel 929. tolſe dal fonte Giſolfo, che gli partorì Gaitelgrima ſua moglie, figlia di Atenulfo Prin-

(a) Nello Stem. citat.
(b) Iſt. civil. l. VII. c. 4.
(c) Anno 901.
(d) Nelle note al cit. Stem.
(e) L' Autore del Saggio della Tavola Cronolog.
(f) Ap. Cronol. c. VII.
(g) Series P. S. p. 55.
(h) Nel Cronic de' P. di Sal.
(i) Chron. Caſ. l. 1. c. 51. Sigon. an. 916. de R. Ital.

Principe di Benevento (*a*). Qualunque foſſe una tale amicizia, nello ſteſſo anno leggiamo, ch' ei con Pandolfo, amendue a danno de' Greci *intraverunt in Apuliam* (*b*). Altri (*c*) inſieme con Guaimario mettono nel Principato Vaiferio ſuo fratello ; ma ſcriſſero ciò in ſu la fede di Coſtantino Porfirogenito , che tal credito non etige , e forſe confuſe i due Guaimarj , ed i nomi ne ſtravolſe . Lungo fu il dominar di Guaimario, e forſe un de' più lunghi di quei , che leggiamo ; ma altra epoca ci ſi framezza , che pregio è dell' opera avvertire.

Anno di Criſto DCCCCXXXIII. Indizione IV.
di Giovanni XI. Papa 3.
di Ugo Re d' Italia 8.
di Lotario Re d' Italia 3.
di Guaimario II. Principe di Salerno 42. *e* 33.
di Giſolfo Principe di Salerno 1.

SI è creduto dal Pellegrino, (*d*) da Pietro Giannone (*e*), e dal Muratori (*f*), che Guaimario II. nell' anno 933. deſſe fine al comando , ed a' ſuoi giorni . Il Mazza (*g*) però il fa morto non prima del 945. , ed

(a) Così il Pellegrino nel cit. Stem., che ſi riporta all' Anonim. Sal. non tutto allora pubblicato : ma lettolo nell' edizione del Muratori , e del Pratilli , non trovo puntualmente l' addotta citazione .
(b) Lupo Protoſpata in detto anno. T. IV. H. P. I.
(c) Il lodato Autore del Saggio della Tav. Cron.
(d) Nel luog. cit.
(e) Nel luog. cit.
(f) Ann. 933.
(g) De Reb. Saler. c. 1. n. 14.

ed Ottavio Beltrano (*a*) nel 946. Ciò, che queſti ultimi diſſero a tentone, ha dimoſtrato co' documenti il P. di Blaſi (*b*), il quale riferiſce un traſunto di Diploma, dato *Quinquageſimo primo principatus Domni Guaimarii, & decimo anno principatus Domni Giſolfi filii eius, Menſe Martio, prima Indictione*, che dà l'anno 943. Fino a quell' anno adunque vivea Guaimario, e per avventura nel ſeguente, o nell' altro mancò di vivere. Ma come ſia ciò avvenuto, che altri, come di ſopra ſi è avviſato, il facciano morto nel 933., giova all' uopo d' illuſtrare. Nel 933. Guaimario aſſociò ſuo figlio Giſolfo al Principato, come ben ſi trae da più documenti, in uno, ch' è della VII. indizione di Settembre, leggeſi: *Quadrageſimo prima anno principatus Domini noſtri Guaimarii Principi, & primo anno principatus Domini Giſolfi eius filii* (*c*); e nel Febbrajo della ſteſſa indizione v' è altra carta, che conta parimente il primo anno di Giſolfo (*d*). Da tal punto adunque dell' aſſociazione al Principato di Giſolfo noverandoſi gli anni di ſua Signoria, inavvedutamente ſi credè, che il padre di lui foſſe già trapaſſato.

Il Muratori, che portò tal ſentenza, cita Romualdo Salernitano; ma queſti (*e*) altro non dice, che in quell' anno fu fatto Principe Giſolfo; ma che diremo del Croniſta Caveſe, che eſpreſſamente nel teſtè recato anno 933. dice: *Guaimarius Princ. moritur, &*

(a) Deſcriz. del Regno, Cron. de' P. di S. p. 55.
(b) Ap. Monum. XXX. n. XVII.
(c) Ap. M. p. CXXXIX. n. LXXII.
(d) P. CXXXX. n. LXXIII.
(e) In Chronic. Tom. 7. Rer. Ital.

& eius filius Gisolfus quatriennis sublimatus est ? Il P. de Meo, accortosi della contraddizione tra questo Autore, e i diplomi, (*a*) dubitò, che quel *moritur* scritto si fosse da amanuense, che bene non avendo capito quella parola rosa nel m. 5., che potea dire *infirmatur*, o altro, di sua testa ve l' appose.

Il P. di Blasi prende a giuoco siffatta conciliazione (*b*); ma ognun sa gli errori incorsi negli Autori per la scempiezza de' copisti (*c*), e le vicende, che sopra tutto patì tal Cronista innanzi di pubblicarsi (*d*). Nel 933. fu inalzato Gisolfo al Principato, ma *sub tutela Prisci Thesaurarii Comitis* (*e*). Ecco quì altro modo, ripiglia il P. di Blasi (*f*), *sub Patris, non Prisci, nunquam in chartis memorati, cura, in eadem sede cum patre dominatur*. Ma con buona pace di sì dotto Padre, l' Annalista non mai intese, che col nome di Prisco si scrivessero le carte; sol disse, che Gisolfo figlioletto, non più di anni quattro, veniva nel governo da Prisco regolato, da quel Prisco, che gli serviva di ajo: il che non esclude, che tuttavia non vivesse Guaimario, e che le carte co' nomi di amendue venissero segnate. Dà lena a tal mio dire il Catalogo de' Principi di Salerno: *Gesulfus* (*g*) *fil. Gybbosi per an. XXV. m. VI., qui principare quoque fecit Priscum Comitem, suum Thesaurarium, &*

(a) Ap. Cronol. c. V. art. V. n. 3.
(b) Let. famil. n. XIII.
(c) Vedi la Scuola Mabillon. c. XII.
(d) Nella Prefazione di tale Cronica.
(e) Il lodato Cronista.
(f) Series Pr. Sal. n. XXVI.
(g) Nel luog. citato.

& magiſtrum Palatii, & poſtea Paldulfum. Ecco Priſco al governo, ma non già dopo il 933., bensì morto Guaimario, e provetto in età Giſolfo in iſtato di diſporre de' gravi affari dello Stato. Onde finchè viſſe Guaimario II., fu egli alla teſta degli affari inſieme con Giſolfo ſuo figlio, ch' era da Priſco allevato. Queſto è il parere, che io porto; del rimanente

E ben ſi può dire a me: Frate tu vai
Moſtrando altrui la via, dove ſovente
Foſti ſmarrito, ed hor ſe' più che mai (a).

Anno di Criſto DCCCCXLIV. Indizione II.
di Marino II. Papa 3.
di Ugone Re d' Italia 19.
di Lotario Re d' Italia 14.
di Giſolfo Principe di Salerno 12. *e* 1.

GIſolfo, che pocanzi ſi è veduto fin dal meſe di Settembre del 933. nel Principato inſieme con ſuo padre Guaimario, è ſolo in queſto anno al comando. Se nel 943. le carte rimembrano Guaimario, ſegno è, che egli vivea; ſe mancano più in là le memorie di lui, in queſto anno 944., o nel ſeguente convien credere, che finiſſe i ſuoi giorni, e reſtaſſe nel Principato il ſolo Giſolfo; ond' è, che da noi nel preſente anno ad un' altra di lui epoca ſi dà il cominciamento. Nel Cronico de' Principi di Salerno (b) ſi fa a Giſolfo precedere Priſco; ma io ſon di avviſo, che al di ſopra ſi è già ſpiegato, come foſſe andata tal faccenda. Priſco fu Aio di Giſolfo, e non mai Correggente del

(a) Petrarca Sonetti p. 163. dell' ediz. del Vellutelli.
(b) Chronicon Princ. Sal. nel T. V. Hiſ. P. Lang.

Principato. Riuscì Gisolfo un Principe rispettabilissimo sopra quanti dominarono Salerno. Papa Giovanni XII. nel 959. venuto coll' esercito contra Pandolfo Principe di Benevento, e Conte di Capua, che chiamato avea in ajuto Gisolfo, e questi essendo accorso, appena che si appressò, non che i Romani, ma *Spoletini, & Thusci magno metu perculsi, suos repetunt fines;* per lo che il Pontefice, che chiamati avea que' popoli, si portò in Tertacina, per contrar lega con Gisolfo, ed unitisi, *fœdus alternatim inierunt. Quid multa? Regnum Græcorum, Agarenorum, Francorum, Saxonumque ei obediunt.* Così l' Anonimo Salernitano (*a*). Non vi è però dubbio, che di molto allargò la bocca. Gisolfo Principe, tuttochè di gran vaglia, ebbe dipendenza da' Franchi, e Greci, anzichè costoro a lui ubbidissero; e qui mi si permetta su ciò tener brieve discorso. Nel 938. essendo egli Principe, Costantino, e Romano Imperadori di Oriente con bolla d' oro concedettero al Monistero di S. Benedetto di Salerno varj privilegj (*b*); sicchè Salerno da quell' Impero dipendea; e nel 959. era anche in Salerno Basilio Greco Protospatario (*c*). Non però fu Gisolfo stabile in tale dipendenza. Calato Ottone I. in Italia, e giunto in Capua, Gisolfo andò da lui, e gli prestò l' omaggio (*d*). Neppure fu fermo al partito di Ottone; perchè mandato da Ottone nel 968. in Costantinopoli Luitprando, tra l' altro pel maritaggio di suo figlio colla figlia dell' Imperadore Ni-

(a) Nel c. 160. e 161. del suo Cronico.
(b) Chron. Cavens. an. 938.
(c) Leon. Ost. Chron. Cas. 106. 1. c. 59.
(d) Chron. Cavens. an. 963.

Niceforo Foca, quegli tra' patti chieſe: *Principes Capuanum . . . & Beneventanum ſacri noſtri imperii olim ſervos, nunc rebelles ſervituti priſtinæ tradat* (*a*). Era dunque dal canto de' Greci il Principe Giſolfo; in altro evento ancor queſto avrebbe cercato, che ſi gli aſſoggettaſſe. Ma a ſe mi chiama il tragico avvenimento, nel quale ſi vide infelicemente Giſolfo ravvolto. Avea egli a pregbiere di ſua madre, ch' era de' Conti di Capua, accolto in Salerno, e colmato di benefizj Landolfo, ſuo cugino, con quattro ſuoi figliuoli; ma quando bene gli ſtava ricoglierne benivoglienza, pieno di mal talento il triſto Landolfo co' figli, ed altri di Salerno, di notte entrato nella ſtanza del Principe, lo ferono colla moglie prigione; e poſcia ſparſa una voce, che morti eſſi foſſero, come la ſeguente notte fu giunta, menò amendue in Amalfi, (*b*) Città in quel tempo da quella di Salerno indipendente (*c*); e frattanto Landolfo n' eſigè l' omaggio, e venne ſalutato Principe di Salerno.

Anno di Criſto DCCCCLXXIII. Indizione 1.
di Benedetto III. Papa 2.
di Ottone I. Imperadore 12.
di Ottone II. Imperadore 7. *e* 1. .
di Giſolfo Principe di Salerno 41. *e* 30.
di Landolfo Principe di Salerno 1.

(a) Luitprandus in Legation.
(b) Anon. Saler. c. 168.
(c) Così dimoſtra Arrigo Brenckman de Repub. Amalph.; checchè in contrario ne dica il Pratilli nelle note al c. 168. dell' Anon. Sal.

NEl cader di queſto anno dovè avvenire l'accennata ribellione contra Giſolfo. Invero vi è carta, che ha per data: *Anno primo principatus Domini Landolfi glorioſi Principis menſe September, ſecunda Indictione* (a), che appunto dà il Settembre dell' anno 973., incominciando da quel meſe il ciclo delle Indizioni.

Anno di Criſto DCCCCLXXIV. Indizione II.
di Dono II. Papa 1.
di Ottone II. Imperadore 8. *e* 2.
di Giſolfo Principe di Salerno 42. *e* 31.
di Landolfo Principe di Salerno 1.
di Landolfo figlio, Principe di Salerno 1.
di Paldolfo Principe di Salerno 1.
di Gemma Principeſſa di Salerno 1.

LAndolfo, che teſtè abbiam veduto intruſo nel Principato, preſtamente fè ſuo collega il figlio, che il nome anche portava di Landolfo. Ciò ſi pruova dal leggerſi in una carta (b): *Primo anno principatus Domini noſtri Landolfi glorioſi Principis, & Domini Landolfi ejus filio, menſe Januarius, ſecunda Indictione.* Ma toſto il fellone di Landolfo pagò il fio di ſua malvagità. Nata differenza tra Landolfo, e figli, e tra Riſo, e Romualdo, ch' erano ſtati de' primi congiurati, ſi portarono in Amalfi da Giſolfo, gli chieſero perdono, e gli obbligarono la di loro fede di reſtituirlo al comando. Si unirono ad eſſi i nobili, *qui per caſtel-*

la

(a) Nell' Ap. monum. del P. di Blaſi nella pag. CXLII. Mon. XXV.

(b) Preſſo lo ſteſſo P. di Blaſ. pag. CXLIII.

la manebant (*a*), i quali chiamarono in ajuto il Principe di Benevento Pandolfo; ed avendo queſti cinto di aſſedio Salerno, ov' erano i ribelli con Marino Duca di Amalfi, e Patrizio Imperiale, dopo averla preſa, *Giſulfum in ſuo Principatu reſtituit* (*b*).

Quando ciò foſſe avvenuto, dal Pellegrino ſi reca diverſamente da quel che indi ne ſcriſſe il Muratori. Il primo nel 972. alloga la ribellione di Landolfo, e la preſa di Giſolfo (*c*), e nel 974. il ſuo ritorno nella Signoria; il ſecondo (*d*) nel ſolo 974. il tutto reca addivenuto. Senza contendere ſu di ciò, ſicuro mi avviſo di eſſer proceduto nel modo additato, ricevendo dalle carte gli anni de' ſurriferiti avvenimenti. Il Croniſta Caveſe, egli è vero, in un ſolo anno il tutto regiſtra; ma ciò punto non ſia di maraviglia. Il coſtume di quello Scrittore, al par degli altri di quella età, ſi era, quando lor viene l' opportunità, raccorre inſieme i ſucceſſi, che allo ſteſſo fatto conducono, ſenza però diſtinguerne con precisione le date; onde di leggieri da chi ben non riflette ſono eſſi di anacroniſmo notati. Ma ſe nel 974. avvenne il ritorno di Giſolfo al Principato, reſta a vedere, come dal lodato Croniſta nel 975. ſiaſi determinato. Taluno direbbe di ave-

(a) Così l'Anonimo Saler.; e finiſce quì il di lui Cronico, piangendoſene il rimanente. E' quì da rifletterſi, che quei, che prima ſi diſſero *Caſtaldi*, venivano in tal' età chiamati *Conti*, de' quali v' erano ben molti nella Dinaſtia Salernitana; e di coſtoro, a creder mio, inteſe quì l' Anonimo di favellare.

(b) Chronicon Cavenſe an. 975.

(c) Pellegrin. in Stem.

(d) Muratori Annali an. 974.

avere quegli ſeguito l' era Piſana, che a Giugno, quando tal fatto accadde, dà l' anno 975.; conciofiachè dal Marzo antecedente era già entrato; ma dal vederſi una ſola volta tale diverſità nell' epoche del Croniſta, laddove dovrebbe eſſere coſtante, per dirſi di aver ſeguito quell' era, e non la volgare; piuttoſto direi di eſſer ciò avvenuto per abbaglio dell' amanuenſe. Che più facil coſa di queſta, che 'l IV. voltato ſi foſſe in V., non avendo avvertito la I., che all' V. precedea? Dimoſtra altra carta, che nel Giugno dell' anno 974. Giſolfo era nel dominio; ha queſta per data: *Quadrageſimo ſecundo anno principatus Domini Giſolfi glorioſi Principis, menſe Junius, ſecunda Indictione* (a). Ma non paſsò molto tempo, che Giſolfo, come ſenza figli, in ricompenſa di sì rilevante ſervigio, recatogli da Pandolfo, adottò per ſuo figliuolo Pandolfo, o ſia Paldolfo, ſecondogenito dello ſteſſo Principe, ed inſieme con Gemma ſua moglie l' aſſociò al Principato. Queſti fatti rilevanſi da varie carte, che in tale anno i nomi portano de' Principi accennati. A Settembre di detto anno entrava la terza Indizione; e vi è carta ſegnata: *Quadrageſimo ſecundo anno principatus Domini noſtri Giſolfi glorioſi Principis, & primo anno principatus Domine Gemme glorioſe Principiſſe uxoris ejus, & Domini Pandolfi optato filio eorum, menſe December, tertia Indictione* (b). Seguitò Giſolfo con Gemma (c), e 'l di lui figlio adottivo nel Principato fino

(a) Pag. CXXIX. del P. di Blaſi.
(b) Pag. CXXVI. n. LXVII.
(c) Gemma era nata da un tale Alfano di Salerno; tuttavia

fino al 977., che forma l' anno quadrageſimo quinto di Giſolfo. Di ciò fa teſtimonianza una carta ſegnata: *Quadrageſimo quinto anno principatus Domini noſtri Giſolfi glorioſi Principis, & quarto anno principatus Domine Gemme conjugis ejus, & Domini Paldolfi optato filio eorum, menſe November, ſexta Indictione* (a). La brevità prefiſſami altro non chiede, che io dica di Giſolfo; ma pregio è della opera accennare un fatto accaduto ſotto il ſuo Principato, che lo rende memorando non che ne' faſti Salernitani, ma in quelli anche della immortalità. Sotto di lui fu ritrovato il corpo del glorioſo Evangeliſta, ed Apoſtolo San Matteo, che indi venne in Salerno trasferito. Tutto ciò, in che modo avveniſſe, paſſo a far chiaro con maggior preciſione.

Nel capitolo quinto della preſente opera da me fi diſſe ritrovato tal glorioſo depoſito al di ſotto la Terra di Caſalicchio, nella pianura bagnata dalle acque del fiume Alento. Che al vero io mi appoſi, altre riflefſioni vi aggiungo. Il luogo, ove accaduto ſi vuole il ritrovamento, nel X. ſecolo diceaſi *ad duo flumina* (b); il nome prendendo dal ſito, che gli diè natura: le acque dell' Alento, che da Gorga, e Magliano, e le altre, che dal fiume di Ceraſo diſcendono, là congiunteſi (c), non molto lungi col nome del primo rendono

tavia di molto era il ſuo lignaggio. Adelaide moglie di Ottone I. Imperadore, che diſcendea *ex Proceribus Tuſciæ*, per riguardo di Gemma, chiamò Giſolfo ſuo fratello. Vedi l' Anon. Sal. c. 163. e 168., e Lione Oſtien. lib. II. c. 6.

(a) Pag. CXXXVIII. n. LXVIIII.

(b) Di Blaſ. ap. mon. pag. CXXXIV.

(c) Al pari che la voce di *Confluens*, ed in Franceſe di *Conflans* vien dato a più luoghi, ove metton capo due fiumi. Vedi il Moreri nella voce *Conflans*.

dono ſuo diritto al mare preſſo le ruine di Velia, oggi detta Caſtellammare di Bruca. Nell' XI. ſecolo nell' iſteſſo luogo ſi legge eſſervi Chieſa dedicata a S. Matteo, che tuttavia dura. Nel 1102. Pando, Veſcovo Peſtano, avendo conceduto agli Atraneſi più luoghi di quella contrada, Pietro Abate della Santa, ed Individua Trinità ſi proteſtò, a lui, ed al ſuo Moniſtero appartenere *Eccleſiam Sancti Matthæi Apoſtoli prope ipſa duo flumina* (a). Sicchè ragion vuole di crederſi, che trovato in tal luogo nel cader del X. ſecolo il corpo di S. Matteo, per ſerbarne la rimembranza, la pia divozione de' fedeli quivi erigeſſe una Chieſa. Ma veggiamo di tal fatto cosa ne dicano gli altri Scrittori.

Marino Freccia dopo gli antichi autori ſcriſſe: *Giſulfus Princeps Salerni religioſiſſimus e finibus Lucaniæ tranſtulit Salernum corpus B. Matthæi Apoſtoli anno 954. 11. die Maii* (b). Gio: Antonio Summonte (c) vuole addivenuta l' invenzione ſuddetta in Baſilicata, ſenza dubbio ſull' avviſo, che Lucania in quella età dinotaſſe la Baſilicata; laddove non ſignificò altro, che un Caſtaldato della Dinaſtia Salernitana. Michele Zappullo (d) credè, che 'l corpo di S. Matteo ſtato cinquecento ottantaquattro anni ſepolto in Peſto, ruinata tal Città, per rivelazione avutaſi da Pelagia Cittadina Peſtana, veniſſe da Giovanni Veſcovo di Peſto,

(a) Il lodato di Blaſ. p. CXXXV.

(b) Freccia de Subfeudis lib. 1. p. 76. n. 33. ediz. di Ven. del 1579.

(c) Iſtoria del R. di Nap. T. 1. p. 437. ediz. di Nap. del 1675.

(d) Som. Iſtor. p. 453. ediz. di Nap. del 1598.

ſto, che riſedea in Capaccio, ritrovato: e poſcia da Giſolfo nel 954. condotto in Salerno. Preſſo il Zappullo è ito il Volpe (*a*), che di più altro di maraviglioſo aggiunge ſortito nella invenzione. Pietro Giannone (*b*) rapporta accaduto il ritrovamento in Peſto, ed obbliga a ciò la fede di Lione Oſtienſe. Ma queſti ſol dice: (*c*) *Anno nongenteſimo quinquageſimo quarto corpus B. Apoſt. & Evangeliſtæ Matthæi . . . . Sancti Evangeliſtæ revelatione repertum, atque in Salernum translatum eſt*. Antonio Mazza (*d*) uſcì di briga, in dicendo ritrovato il corpo di S. Matteo *in Lucaniæ finibus*, ed indi trasferito in Salerno, col quale par, che convenga quanto ne diſſe Marſilio Colonna, a bella poſta di tal fatto ragionando (*e*). La Chieſa di Salerno nelle lezioni del dì di tal Santo, e di ſua traslazione molto riferiſce de' fatti accennati, e vuole infra l' altro naſcoſto il corpo di S. Matteo in Peſto, e là ritrovato (*f*). Tra queſte diverſità di pareri il più ſicuro è

(a) Volpe Cronol. de' Veſc. di Camp. p. 3.
(b) Gian. Iſt. Civil. del R. di Nap. lib. VII. c. IV.
(c) Leo. Oſtienſ. Chron. Caſſin. lib. II. c. V.
(d) Mazza de Reb. Salern. c. V.
(e) Marſilius Columna de vita & geſt. B. Mat., operetta, che va unita al Sinodo, tenuto da eſſo lui, qual' Arciveſc. di Salerno, nell' anno 1579.
(f) Degno è da ſaperſi, che la Chieſa di Salerno uſava altro rito nella ſagra ſalmodia di quello della Chieſa Romana; e ciò era oltre i ducento anni indietro al Concilio Tridentino: coſa di gran pregio, e ſola delle più coſpicue dell' Orbe Criſtiano. Dal Capitolo Salernitano fattoſi queſto preſente a Siſto V., con ſuo Breve nel dì Novembre del 1586., ſiccome ordinò,

quello, che dal bel principio paleſai, ed è, di eſſere ſtato il corpo di S. Matteo ritrovato ſotto Caſalicchio, come coſtante tra que' naturali ſene ſerbi la rimembranza, e ne vanno eſſi giuſtamente faſtoſi. Una nave carica di sì nobil depoſito, procedente nel IV. ſecolo da' ſtranj lidi dell' eſtremo occidente, sbalzata da' venti, ovvero a bella poſta guidata nel porto Velino, famoſo ſin dalla rimota antichità, ne arricchì la contrada; ma le perſecuzioni ſofferte dalla Chieſa, la inondazione de' barbari naſcoſa ne mantenne la memoria, fino a tanto che non piacque a Dio render glorioſe le reliquie di quel ſuo nobil Atleta. Saputoſi dal Veſcovo Peſtano, nel cui tenimento giacea naſcoſto, un tal teſoro, il menò in Peſto; ſe pure non fu in Capaccio, ove già traeva la ſua dimora. Sparſa la voce di tal fatto, Giſolfo Principe di Salerno, qual pio Signore, da Bernardo Veſcovo lo fè quivi condurre, ed allogare nella Chieſa di S. Maria degli Angeli. Quegli, che ſcriſſe ritrovato il corpo di S. Matteo in Peſto, riguardò ſolo, donde paſsò in Salerno; che poi per l'addietro ſtato foſſe altrove naſcoſto, non curò di avvertire: e in tal modo in parte ſembrami conciliata la diviſata contrarietà degli Scrittori.

Che nella invenzione di tal ſanto corpo ſuccedùto vi foſſe del maravigliоſo, e dello ſtraordinario, l' atteſta il contemporaneo Scrittore, l' Anonimo Salerni-

---

nò, che per l'innanzi ſi ſeguiſſe il Breviario Romano, permiſe l' Uffizio de' Santi proprj, che fu formato dall' Arciveſcovo Mario Bolognino nel 1594., e poi rinnovato dall' Arciveſcovo Perlas nel 1724., precedente Breve di Benedetto XIII.

nitano, il quale ſcrive (*a*): *Quot ſigna, & miracula, & quomodo fuerit repertum, omnimodo nunc pandere obmittimus; poſtmodum Deo annuente fidelibus innoteſcamus*. Ma tale opera di lui rimaſe nella penna, ſe pure non giace ſepolta, al pari dell' altra, che ſullo ſteſſo ſoggetto premiſe il Barone Antonini (*b*). Per la qual coſa quant' oltre all' additato da me, di miracoloſo ſi racconta, e ſi legge, a creder mio, l' ha tramandato la tradizione, in cui come nelle più ſacroſante coſe (*c*) convien che ripoſiamo. L'anno di tale invenzione, e traslazione fu il 954. Così tra gli antichi Leone Oſtienſe (*d*), il Croniſta di S. Sofia (*e*), e Romualdo Salernitano (*f*), e tra' moderni il Baronio (*g*), l' Ughelli (*h*), ed altri. Il Pratilli ripoſe tal fatto (*i*) nel 950., ma fuori di ragione uſcì di ſtrada, dagli altri fin' ora tenuta; e che ſia così, dallo ſteſſo ſuo dire il medeſimo ſi raccoglie. Non ſo dunque, perchè leggaſi nel marmo, ch' è in S. Matteo a' due fiumi, ritrovato il di lui corpo nel 1050., e che da Giſolfo ne foſſe in quel tempo arrichito Salerno (*k*). Opera mi avviſo eſſer tal marmo de' tempi

(a) Anonim. Salern. c. 160.
(b) Antonini Diſc. di Luc. P. II. Diſc. 3. p. 248.
(c) Veggaſi Melchior Cano de Locis Theologicis lib. III.
(d) Nel luogo citato.
(e) Chronicon S. Sophiæ T. IV. H. P. L.
(f) Romuald. Sal. in Chronico anno 954.
(g) Annales Eccleſiaſtici an. 954. T. X.
(h) Ughellus Ital. Sacr. T. VII. in Archiep. Sal.
(i) Pratilli nelle note all' Anon. Salernit. c. 160.
(k) Paſquale Magnoni nella lettera al Barone Antonini p. 40. arreca l' iſcrizione accennata.

reçenti, prima che il buon guſto ſulla ſcienza della mezzana età foſſe tra noi cominciato. La traslazione di S. Matteo in Salerno rendè il governo di Giſolfo aſſai memorando; di che a ſei di Maggio di ciaſcuno anno ſene rinnova la ſolennità, ſi adorna, ed infiora tra le acclamazioni del popolo, ed i ſagri incenſi del Clero (a).

Anno di Criſto DCCCCLXXVIII. Indizione IV.
di Benedetto VI. Papa 4.
di Ottone II. Imperadore 12. e 6.
di Paldolfo Principe di Salerno 4.
di Paldolfo Principe di Benevanto, e Capua 35.
di Salerno 1.

Giſolfo dovè morire nel cadere del meſe di Novembre dell' anno antecedente. Ciò fa ſoſpettare il leggerſi in una carta: *Quarto anno principatus Domine Gemme, & Domini Paldolfi optato filio ejus glorioſi Princeps, menſe December ſexta Indictione* (b). Non era dunque a Dicembre del 977. nel dominio Giſolfo. Nè guari dopo dovè morire Gemma; concioſſiachè veggiamo nell' anno 978. Paldolfo inſieme con ſuo

(a) Vedi Mazza de Reb. Sal. e. V. p. 26., l' Ufizio della Chieſa Salernit. in tal dì. A' tempi di Gregorio VII. dovett' eſſere ſmarrita la memoria del depoſito di S. Matteo. Alfano invero Arciv. di Salerno, avendogli dato l' avviſo di eſſerſi ritrovato, il Pontefice ne giolì; e gl' inſinuò a perſuadere Rob. Guiſcardo di dar ſegni di venerazione verſo quel Santo Tutelare già di Salerno: il che traſſe a fine, innalzando al Santo nobile, e magnifico tempio. Vedi Baronio an. 1080, Pietro Giannone nel luog. cit., Ottav. Beltrano nella Deſcriz. del Regno.

(b) Di Blaſi pag. XXXVI. n. LXV.

ſuo padre, che 'l nome anche portava di Paldolfo, nel Principato di Salerno: *Giſulfus Princeps magnanimus, pius, illuſtris defunctus eſt, cui ſucceſſit Paldulfus, & ejus pater Capiferreus Capuanus, & Beneventanus Princeps*. Così il Croniſta Caveſe all' anno 978. Non però alcun creda, che nel ſolo anno 978., in cui egli reca tal fatto, il tutto addiveniſſe; altro non inteſe ſegnare in tale anno, che la ſucceſſione del Principe Paldolfo Capodiferro nel Principato di Salerno; dovendoſi l' altro, che accenna, negli anni antecedenti riportare. Al ſolito quell' Iſtorico affaſtella i fatti di più anni in un ſolo, che mercè la direzione degli altri Storici, e delle carte, fa di meſtieri a proprio luogo riporre. Ad Agoſto di queſto anno 978., in cui correva la VI. Indizione, già cominciata dal Settembre, trovaſi carta ſegnata cogli anni di amendue i Paldolfi: (a) *Triceſimo quinto anno principatus Domini noſtri Paldolfi Principis, & primo anno principatus eius Salerni, & quarto anno principatus Domini noſtri Paldolfi principis filio ejus, menſe Auguſtus, ſexta Indictione*; e continuano di eſſi loro le memorie fino al 981., anno per lo Principato di Salerno quanto ferace di rivoluzioni, altrettanto fra la dubbiezza de' fatti intricato.

Anno di Criſto DCCCLXXXI. Indizione IX.
di Benedetto VII. Papa 7.
di Ottone II. Imperadore 15. e 9.
di Paldolfo Capodiferro Principe di Benevento 38.
di Salerno 3.
di Paldolfo Principe di Salerno 7.
di Manſone Duca di Amalfi (b), e Principe di Salerno 1.

In

(a) Preſſo il P. di Blaſi pag. CXXXVII. n. LXXI.
(b) Capaccio nel 1. T. *Hiſtor. Neap.* pubblicata nel 1607.

dopo

In qual meſe di queſto anno terminaſse i ſuoi giorni Pandolfo Capodiferro, vi è conteſa tra'l P. di Blaſi (*a*), e'l P. de Meo (*b*). Il primo crede la di lui morte eſſer avvenuta prima di Aprile pel motivo, che vi è iſtrumento di tal meſe, che porta il ſol nome di Pandolfo figlio di Capodiferro: *Septimo anno* (in quello leggeſi) *principatus Domini noſtri Paldolfi glorioſi Principis menſe Aprilis, nona Indictione*. Il ſecondo ſulla autorità del Croniſta Caveſe la crede avvenuta agli undici di Maggio. Dice infatti quello Storico (*c*): *Capiferreus Princeps obiit IV. Idus Maias*, che propriamente addita il dì dodici, ma undici ſecondo lo ſtile di allora. Senza muover dubbio dell'autenticità dell'iſtrumento, molto meno della eſattezza dello Storico, che con tanta ſcrupoloſità fino il dì aſſegna della morte di Pandolfo, crederei ben fatto il ſoſtenere, che quantunque vivi foſsero tutti, e due i Pandolfi nel meſe di Aprile, dal Notajo il nome di un ſolo ſi addiraſſe, come altre volte ſi vede praticato; e che di fatti ceſſaſse di vivere il Capodiferro nel meſe di Maggio, come il Croniſta Caveſe laſciò ſcritto. Morto Pandolfo Principe di Benevento, e di Salerno, e che Marcheſe pur era di Spoleto, e di Camerino, vale a dire, padrone di una gran parte d'Italia, continuò Paldolfo figlio di lui nel Principato, come ben lo atteſta una carta, o ſia un'iſtrumento in data dello ſteſso Maggio, dal P. di Bla-

dopo aver trattato de' Duchi di Nap. favella nel c. XIII. de *Ducibus Amalfitanis*; giunto a queſto Manſone, nulla dice dell'eſaltazione al Princip. di Sal. Poco ſapeaſi in quel tempo della Storia de' mezzi tempi.

(a) Ser. Pr. Sal. p. 38. (b) Ap. Cron. p. 296. di Blaſi let. XIII. p. 76.
(c) Chron. Caveſ. anno 981.

Blaſi recata (a). Ma in breve ſurſero de' rumori in Salerno; ſi ſollevò quel popolo, e chiamò al Principato Manſone, Duca di Amalfi (b). Il che ſaputoſi da Ottone, ch' era già in Italia (c), in Ottobre ne andò coll' oſte in Salerno, e cintala di aſſedio, dopo quarantadue giorni alfin la preſe; richiamò indi Paldolfo, a cui certamente convien credere, che dato ſi era il bando, e 'l rappacificò con Manſone (d): *Et pacificati ab Octone Auguſto Principatum ſimul tenuerunt* (e). In queſto anno adunque per poco tempo furono nella Signoria di Salerno Pandolfo, e Manſone; e ſe mancano inſtrumenti, che portino le date di eſſi loro, come ſi oppone dal P. di Blaſi, ciò non fa, che il contrario abbia da eſſer di quanto cogli Storici poco meno contemporanei ho io teſtè diviſato; non eſſendo per avventura a noſtra notizia venuti tali carte, e iſtrumenti. Il ſavio Annotatore del Giannone (f) crede Manſone, e Paldolfo nel Principato fino al 983.; ma come foſſe Paldolfo da Manſone di bel nuovo dal dominio cacciato, e come ciò avveniſſe, imprendo a diviſare.

Anno di Criſto DCCCCLXXXII. Indizione X. di Benedetto VII. Papa 8.

di

(a) P. di Blaſi S. P. Sal. pag. 37.

(b) Panſa nella Storia di Amalfi non vide in Manſone una tal nobil diviſa.

(c) Sigonio de Regno Ital. an. 981.

(d) Chron. Cav. an. 981.

(e) Catalogus Principum Saler. t. V. H. P. L.

(f) T. IV. p. 187. dell' Iſt. Civil. del R. di Nap. edi di Nap. del 1770.

di Ottone II. Imperadore 16., *e* 10.
di Paldolfo Principe di Salerno 8.
di Manſone Duca di Amalfi, e Principe di Salerno 1.
di Giovanni Principe di Salerno 1.

OTtone II. Imperadore dopo l' impreſa di Salerno andò in Calabria contra i Greci, e Saraceni (*a*), de' quali benchè prima rimaneſſe vincitore, al fine fu vinto con molto danno del ſuo eſercito. Nell' infelice conflitto tra gli altri perì Landolfo Principe di Benevento, e di Capua con Atenulfo ſuo fratello. In tale triſto aſpetto della caſa de' Principi di Benevento, di cui era Paldolfo Principe di Salerno, quel Paldolfo, che una volta cacciato via da Manſone, mercè di Ottone eraſi reſtituito in Salerno, e con Manſone reggea, vado io a credere, per quanto la ſtoria mi detta, che Manſone di nuovo ſcacciò, e volle al Principato per collega Giovanni ſuo figlio (*b*). Non v' è dubbio, che Man-

[a] Sigonio *de Regno Italiæ* lib. VII. an. 982., Muratori negli Annali in detto anno, al cui racconto dà forza il Croniſta Caveſe.

(b) Dopo Camillo Pellegrino *in Stem. Pr. Saler.* ſcrive Pietro Giannone *Iſt. Civ. lib. VII. c.* 4., che Ottone non ebbe penſiero, che fuſſe reſtituito a Paldolfo il Principato, perchè forſe da lui era riputato Principe illegitimo, eſſendo ſucceduto in quel Principato per l' adozione fatta da Giſolfo, e le conſuetudini feudali, che tratto tratto eranſi introdotte in queſti luoghi, vietavano i figli adottivi poter ſuccedere ne' feudi del padre adottivo. Ma quì biſogna diſtinguere la prima eſpulſione del Principe Paldolfo dalla ſeconda; poichè ſe eſſi inteſero parlare della prima eſpulſione, al certo abbagliarono; mentre dal Cre-

Manſone regnò con Giovanni . Teſtimonia ciò il Ca-

Z 12-

Croniſta Caveſe , e dal Catalogo de' Principi di Salerno teſtè ſi è veduto , che Ottone II. fu quegli , che lo rimiſe nel Principato : recitiamo le parole di ambidue : Il primo dice : *Inde Aug. venit Capuam in Kal. Sept. , & audiens , quod Salernitani rebellaverant a Paldulfo Pr. & Manſoni Malfitano ſe dederant , exercitu congregato venit ad obſidendum Salernum in 3. die poſt Non. Oct. & cepit eam poſt 42. dies ; & Paldulfus revocatus cum Manſone Duce pacificati ſunt .* Il ſecondo : *Poſtea Manſo Malfitani Ducis fil. eum depellere conatus eſt ; ſed pacificati ab Ottone Aug. Principatum ſimul tenuerunt per an. 11. Menſ. VII.* Se poi inteſero della ſeconda eſpulſione, egli è ugualmente mal detto , per più riguardi . Primo , come Ottone aver potea per motivo di non rimettere Paldolfo al Principato , perchè qual figlio adottivo non ſuccedeva nel feudo del padre adottivo , quando la prima volta ve l' avea colle armi alla mano mantenuto ? Inoltre ne' Feudi non ſuccede il figlio adottivo perchè coll' adozione non ſi trasferiſce il jus del ſangue , ed al ſangue i Feudi ſi danno : ma il Principato di Salerno feudo non era ; è vero sì, che talvolta diede omaggio , preſtò ſervitù agl' Imperadori d' Occidente , altra a quelli d' Oriente , ma lo fu perchè inferior di forze non potea a quelle reſiſtere degl' Imperadori , che mantener ſi voleano i vieti e rancidi diritti che credeano ſerbare ſulla Italia . Il Principato di Salerno ben ravviſandolo , ſi ſcerne una indipendente , ed aſſoluta Signoria , che al pari di tutte le altre, ne' ſoli pericoloſi cimenti ſi volgea , ove l' economia del governo le dettava . Speſſo ſi vide chi n' era al capo , Patrizio , onore della Corte di Coſtantinopoli , ma non facea sì che ſoggezione ſeco apportaſſe , ma ſtima , ed attaccamento , ver l' Impero d' Oriente . Egli è delle ſublimi Potenze dare ad altre indipendenti, onori , ordini , e diviſe , del proprio ſtato , che dimoſtrano ver quelle amicizia , e non ſuperiorità . Ma ſenza dir più di ciò , eh' è materia di diſtinto capitolo , dato pure che' l Principato di Salerno foſſe Feudo l' Imperatore Ottone dettar poteva , come fu Feu-

no

talogo de' Principi di Salerno (*a*), ove diceſi: *Manſo cum Johanne regnavit, & pulſus eſt a Joanne altero filio Johan-*

---

do quelle leggi che più gli erano a grado. Dippiù non crederei ben detto che in quel tempo alla ſucceſſione di Paldolfo, perchè figlio adottivo, le conſuetudini feudali, cui il Pellegrino ſi riporta, d'impedimento gli fuſſero. Come ciò, ſe le conſuetudini feudali opera fu del XII. ſecolo, e quì ſiamo nel X.? Potea sì bene nel X. eſſervi tale uſanza, ma non ſi dimoſtra. Il jus feudale crebbe man mano, e formò poi corpo, nel XII. ſecolo per opera di Gerardo Nigro, e Oberto de Orto. Al creder mio non ſi appoſe ad un diritto, e preciſo ragionare il Pellegrino. Il Giannone all'incontro non ſi brigò in ſtretto vaglio porre il detto da lui. Ei ne' mezzi tempi ſeguì alla cieca il Pellegrino, che molto valea, più che oggidì, in tali materie: lo ſteſſo fè in altre coſe, da fido Acate, andando dietro ad alcuni Autori, nuovi nel cominciar di queſta età; per lo che la Storia Civile del Regno, qual nuovo lume comparve, che la veduta de' più ſavj ſorpreſe, ed in gran ſama l'eſtolſe. Tornando intanto in cammino; io direi che Paldolfo non ritornò nel ſoglio, per la debolezza di ſue forze, e per le impreſe di Ottone che erano in aſpetto, il più triſto che mai. Noto è pur troppo, che nel 980. per vindicar le ragioni di ſua moglie Teoſania, ſcacciar volea dalla Puglia, e Calabria, il Regno de' Greci: così il Croniſta Caveſe in quell' anno. Non arriſe la ſorte ai ſuoi bellicoſi apparati, m'anzi tra le diſgrazie fu avvolto, le quali piace deſcrivere colle parole del teſtè lodato Croniſta: an. 982. *Otto cum ſuis in 4. die poſt Idus Maias a Tarento diſceſſit cum grandi exercitu, & cepit multa loca Græcis, & Saracenis, quos bis debellavit prope Cotronum, & Ruſſianum. Sed poſt captas has urbes, & Catanzarum, volentes fœderati obſidere Stillacium, ubi omnes Græci, & Saraceni ſe fortiter copulaverant, prope fluvium Crotulum factum eſt ibi praelium maximum a mane ante Id. Jul. uſque ad merid: in quo Græci omnino profligati fuerunt, fugientes verſus Stillacium. Theutonici abſque conſilio, depoſitis armis, ſpolia hoſtium colligere cœperunt; & ſta-*

(a) Catal. P. Sal. nel. T. V. H. P. L. p. 11.

hannis Lamberti. E' vero, che 'l Pratilli ſcriſſe (*a*): *lege abſque errandi dubitatione, Manſo cum Pandulfo regnavit*; ma oltre di eſsere queſta una sforzata correzione contra tutte le regole della critica, riflettaſi, che l'eſserſi detto *expulſus a Johanne altero*, dinotò di avere egli di altro Giovanni al di ſopra favellato. E che tal foſſe la verità, ben molte carte l'indicano, che gli anni portano di amendue i Principi, Manſone, e Giovanni. In una di eſſe leggeſi: *Primo anno principatus Domini noſtri Manſoni, & Domini Johanni ejus filio glorioſi Principibus menſe Abrelis, decima Indictione* (*b*). Al creder mio, Manſone nel cominciare l'anno 982. diſcacciò Paldolfo, e fè ſuo figlio collega nel Principato; ond' è, ch' entrambi contavano il primo anno del Governo; era ben vero quello di Manſone cominciato dall' anno antecedente. Landolfo nel 973. divenne Principe di Salerno, nel ſeguente aſſociò ſuo figlio; e pure nel ſecondo anno ſi conta il primo di eſſi loro (*c*). Seguitarono nella Signoria nel 983. Manſo-

---

& ſtatim Saraceni magno robore inſilierunt in eos, & plurimos interfecerunt, & ſubmerſerunt; & Otto in fugam per naviculam ſalvatus eſt in flavio ad Ruſcianum ſemivivus pervenit . . . . . Ipſe Imperator cum conjuge ſua vix evaſerunt cum paucis militibus per Marſicum, & Abellinum Capuam; e finalmente laſciò la vita in Roma nel 983., mentre ſi preparava a' vendicarſi de' Greci, come lo ſteſſo Croniſta riferiſce al detto anno. Onde dovendo egli nel 982. penſare a' caſi ſuoi, non potè badare a' guai del Principe Paldolfo, e farlo rimettere nel Principato di Salerno.

[a] Pratil. al cit. luogo del Catalogo.

[b] Preſſo il P. di Blaſi A. III. pag. CXXVI. n. LXV.

[c] P. di Blaſ. Ser. Pr. L. p. 41.

ſone, e Giovanni; ecco altra carta di Marzo della XI. Indizione (*a*) ſegnata coll' *Anno ſecundo principatus Domini noſtri Manſoni glorioſi Principis, & Imperiali Patritio, & Domini Johanni Principis ejus filio*. Al fine di queſto anno 983. i Salernitani diſcacciarono i di loro Principi Manſone, e Giovanni, ed eſaltarono al governo Giovanni di Lamberto, nato in terra di Toſcana (*b*). Vi è briga tra 'l P. di Blaſi, e 'l P. de Meo ſul meſe preciſo di tale avvenimento (*c*). Le carte danno per Principe di Salerno Giovanni nel Novembre del 983.; il Croniſta Caveſe all' incontro par che non prima del Dicembre il voglia nel Principato; a qual ſentimento adunque ci atterremo? Recitiamo le parole del Croniſta. Quegli dice: *Anno* 983. *Salernitani ſuos Principes expellunt, & in eorum Principem extulerunt Joannem de Lamberto Tuſcanenſem in pridie Kal. Januarias. Ejus urbis Epiſcopus Amatus Romam fugit*. Il P. de Meo, per conciliare la Storia colle carte, guaſtò la puntatura del Croniſta, e 'l *pridie Kal. Januar.* fa cadere alla partenza di Amato per la volta di Roma. Il P. di Blaſi con ragione gli dà del torto; concioſſiachè in tal guiſa ſi conturbà l' ordine della Storia, ſi miſchia, e ſi ravvolge. A ſalvare il Croniſta, altra maniera a me ſembra più agevole. Nel Novembre del 983. venne Manſone con Giovanni figlio di lui diſcacciato, e forſe anche eletto Giovanni di Lamberto; ma di coſtui la ſolenne eſaltazione al

[a] Ap. mon. p. CXXVII. n. LXVI.
[b] Chron. Cavenſ. an. 983.
[c] Vedi la lettera XIV. del P. di Blaſi tra le ſue Lettere al P. Roſini.

al Principato ſortì nel dì ultimo di Dicembre; e queſto, e non altro inteſe il Croniſta con quell' *extulerunt*. Già ſi ſa, che differente è il dì dell' elezione di un Principe da quello della di lui coronazione. Potè tal coſtume eſſere in Salerno, e par che da più luoghi ſi tragga, e ciò ſembra, che dir volle il Croniſta Caveſe.

Ciò poſto, rimane a vedere la durata del Principato di Manſone, e Giovanni; e quì intricato rimane chiunque ſtar vuole alla nuda lettera degli Storici. Il Catalogo de' Principi di Salerno ſcrive: *Manſo cum Johanne regnavit A. III. m. II.*; ma tanti non furono gli anni di loro Signoria, cominciandola dal fine del 981., qual ſi è da noi diviſato. Potrebbeſi all' uopo ripigliare di avere lo Storico inteſo cominciati tanti anni, ma non finiti; e bene ſtarebbe, ſe agli anni non ſi foſſero i meſi aggiunti di vantaggio. A ſalvare lo Storico dalla taccia di poca eſattezza, convien credere, che ſcritto egli aveſſe A. II. m. II., che pare il giuſto periodo del ſuo dominare; ed indi men dotta mano, o inavveduta, aggiunto aveſſe altro anno, e ſcritto A. III.; coſa nulla di queſta più facile ad avvenire nell' eſemplare i manoſcritti, ed oggi più che mai frequente nelle ſtampe; tuttochè lincèa ſia la cura di chi traſcrive, o rivede. Che ſe poi gli anni di Giovanni gli ſteſſi ſi fanno degli altri di Manſone, dove di meno dovettero eſſere, come al di ſopra ſi è propoſto, e 'l Catalogo ad uno ſteſſo periodo li riduce; ſi riſponde, che di molto non eſſendo il divario, non ſi ebbe cura, ed una epoca ſi formò di amendue, come altra volta nello ſteſſo oggetto ſi è da noi avvertito.

An-

Anno di Criſto DCCCCLXXXIII. Indizione XI.
di Giovanni XIV. Papa 3.
di Ottone III. Re di Germania, e d' Italia 2.
di Giovanni II. Principe di Salerno 1.
di Guido Principe di Salerno 1.

Giovanni Principe di Salerno, detto ſecondo, per diſtinguerlo dall' antecedente, ſi fu egli figliuolo di quel Giovanni, che educò nella minore età Paldolfo, come par che rileviſi dal Catalogo de' Principi di Salerno, e fu del lignaggio de' Duchi di Spoleti, come dopo il Pellegrino [a] avvertì il Muratori [b]. Aſſunto queſti al Principato a Novembre del preſente anno 983., ben preſto fè collega nel comando Guido ſuo figlio. Veggiamo in vero a Gennaro del 984. iſtrumenti con gli anni di eſſi loro: *Primo anno principatus Domini noſtri Johannis, & Domini Guidoni ejus filio glorioſi Principibus menſe Januarius, duodecima Indictione* (c). Seguitano le carte a trovarſi ſegnate co' nomi di amendue fino all' Aprile della prima Indizione dell' altro quinquennio, che appaleſa l' anno del Principato di loro il 988. A Luglio dello ſteſſo è ſegnato iſtromento col ſol nome di Giovanni: *Quinto anno principatus Domini noſtri Johannis glorioſi Principis menſe Julius, prima Indictione* (d). Dovè adunque ceſſar di vivere Guido, e diè luogo al ſuo fratello Guaimario, come quì appreſſo diremo.

An-

[a] Pellegrino nello Stem. ſuddetto.
[b] Murat. an. 983.
[c] Preſſo il P. di Blaſi nell' Append. Monum. pag. CXX. n. LXII
[d] Preſſo lo ſteſſo pag. CXXIV. n. LXIV.

Anno di Criſto DCCCCLXXXVIIII. Indizione II.
di Giovanni XV. Papa 5.
di Ottone III. Re di Germania, e d' Italia 7.
di Giovanni II. Principe di Salerno 6.
di Guaimario Principe di Salerno 1.

Giovanni è inſieme con Guaimario nel Principato in queſto anno, come rilevaſi dall'autorità di due iſtrumenti, dal P. di Blaſi raccolti (*a*), che hanno per data: *Sexto anno principatus Domini noſtri Johannis, & primo anno Domini Guaimarii ejus filio glorioſorum Principum*, l' uno di Marzo, l' altro di Aprile, correndo la ſeconda Indizione, che il preſente anno diſtingue. Fino a quando ſteſſe ſul Principato Giovanni, vi è dubbio tra gli Scrittori. Il Muratori [*b*] reca diploma di queſto Principe nel Giugno del 994.; che più in là dell' Agoſto dello ſteſſo anno non aveſſe continuato ad eſſer nel comando, lo dicono il Pellegrino (*c*), il Giannone [*d*], ed il Muratori [*e*]. Suggella la credenza di coſtoro il Croniſta Caveſe, pubblicato mercè la cura del Pratilli. Quegli dice (*f*): *An. 994. Joannes Princeps mortuus eſt in maledictione ſempiterna; & Beſubius in igne ſuo recepit eum cum ſcorto ſuo, a damonio nocturno ſuffocati propter ſcandalum civitatis in V. poſt Idus Aug.* Il P. di Blaſi tuttavolta il fa vivere fino al 999. ſulla fede delle carte, che fino a ta-

---

[a] Sec. Pr. Sal. p. 31.
[b] Murat. Differt. med. ævi dif. 32.
[c] Camill. Pellegr. nello Stemma de' PP. di S.
[d] Gian. Iſt. Civil. l. VIII. c. 4
[e] Muratori negli Annali an. 994.
[f] Chron. Cav. an. 994.

tale anno portano la data di un tal Principe; e veggendo, che assai manifestamente gli era contrario il Cronista Cavese testè addotto, scrive: (a) *Error hic facile amanuensibus tribuendus, qui V. pro X. notantes, loco XCIX., XCIV. scripserunt*. Non v' è dubbio veruno, che di leggieri di simili abbagli siano trascorsi negli Autori per noncuranza degli amanuensi; ma nel luogo addotto del Cronista abbaglio non v' è, nè si ha d'uopo di chirurgica mano. Nel 994. si vede dal Cronista allogata la morte di Giovanni, e in tale anno quegli la registrò, e di fatti avvenne. Il Cronista Cavese, ognun ben lo sa, ha registrato in quel suo lavoro anno per anno i fatti in quei tempi accaduti; e perciò il nome prende di *Chronicon*. Sicchè se vuolsi ammettere la correzione del P. di Blasi, slogheremo la storia non di un' anno solo, ma di cinque, quanti dal 994. al 999. ne corrono. Ed è questo il primo motivo, pel quale non si può ammettere siffatta emenda: inoltre gli avvenimenti, che 'l Cronista soggiugne dopo la morte di Giovanni, appunto sono del 994. Per la qual cosa di necessità la morte del nominato Principe dovè succedere in quell' anno.

Narrata la morte di Giovanni soggiunge: *Matera obsessa est a Saracenis per tres menses continuos, & postea capta est, & incensa*. Un tale assedio di Matera, cui ne seguì la presa, da Lupo Protospata (b), e da Romualdo Salernitano (c) si porta nel 994. In oltre

---

[a] P. di Blasi in Serie P. L. p. 31. nella nota.
(b) Lupo Protosp. nell' an. 994 T. IV. H. P. L.
(c) Romuald. Salern. in Chron. T. VII. degli Scrit. d' Ital. del Muratori.

tre al dire del citato Croniſta Caveſe, la morte involò Giovanni, allorchè il Monte Veſuvio eruttò fiamme; una tale eruttazione del Veſuvio al 994. nella Storia viene regiſtrata (*a*). Sicchè è fuori di controverſia, che la morte di Giovanni ſuccedè nel 994., quando gli altri fatti inſieme da lui additati intervennero. Ma come riſponderemo alle carte, che il P. di Blaſi ci obbietta? Di queſte una è eſemplata dall' originale, la quale dice: *Sextodecimo anno Principatus Domini noſtri Johanni, & decimo anno Principatus Domini Guaimarii ejus filio glorioſi Principibus, menſe Januarius, duodecima Indictione* (*b*). Le altre tratte ſono da copie di altre carte, che per vigor di legge non eſiggono fede, onde ſtar poſſano a petto di un contemporaneo Scrittore (*c*). A penſar dunque dritto, la ſola carta ricavata dall' originale, è il ſoſtegno del ſentimento dal P. di Blaſi ricavato. Senza attaccare l' autenticità di ſiffatta carta, direi eſſervi nella medeſima incorſo un abbaglio. L' anno 994. era l' undecimo, ſecondo il P. di Blaſi, e forſe il decimo, giuſta un altro

A a com-

(a) Giannone Iſt. Civil. del R. 1. VIII. c. 2.; Glabro Rodolfo, Scrittore del XI. ſecolo, preſſo il Continuatore del Salmon, volum. XIII. p. 70. reca tale incendio del Veſuvio nel 993., e nello ſteſſo anno lo reca *Le grand Dictionaire* del Moreri nella voce *Veſuvio* dell' edizione di Parigi del 1749. Potè il fuoco cominciare nel 993., e continuare nel ſeguente anno; e così accordaſi il detto dal Croniſta con quello di Glabro Rodolfo, e di altri.

(b) Series P. L. nell' Ap. monum. p. CXVII. n. LIX.

(c) Veggaſi il Muratori nella Diſſertaz. 34. delle Diſſertaz. ſopra le Antich. Ital.

computo (*a*); nell' istrumento trovavasi scritto *undecimo*, o pur *decimo Johannis, & sexto Guaimarii*. Chi scrisse, ed esemplò, non bene inteso, e pose; *Decimosexto Johannis, & sexto Guaimarii*, e a tal norma regolò il ciclo delle Indizioni. Caduto un tal'errore in questa carta, agevole cosa è il credere, che nell'o esemplarsi le altre del medesimo Archivio seguitato si fosse lo stesso, emendando ogni altra carta a tal modo. Tuttavolta perchè non intendo di guastare in altrui quello, che per me non so con certezza accomodare, basti l' aver ciò notato; mentre ad altro di memorando sotto tal Principe avvenuto volentieri mi rivolgo.

Nel Principato di Giovanni la Chiesa di Salerno fu innalzata a Metropoli. E' però di bene avvertirsi quanto ne dicano gli Autori, per rassodare un tale rilevante punto di Storia Salernitana. Marsilio Colonna, che faticò ad illustrare le cose di Salerno, di cui era Arcivescovo, volle quella Chiesa divenuta Metropoli dopo l' anno 954. (*b*). Alquanto prima di costui Marino Freccia, uno degl' investigatori delle notizie del Regno, scrisse (*c*) ciò fatto nel 698. da Bonifacio VII. sotto Ottone II., essendo Principe di Salerno Giovanni. Tuttocchè vogliasi incorso errore nella data per inavvedutezza degli Stampatori, e scritto abbia 968.; ancora il suo detto urta colla Storia. Antonio Mazza (*d*) segna una

(a) Presso il Muratori Antiquit. med. aevi. T. II. Differ. 35. v'è carta, che nel Giugno del 994. conta l'anno decimo di Giovanni, e sesto di Guaimario.

(b) Marsilio Colonna in Synodo p. 381.

(c) Freccia di Subfeudis p. 76. ediz. di Venez. del 1579.

(d) Mazza de Reb. Sal. cap. VII.

una tal' epoca nel 974. *ex Benedicti VII. privilegio, & ex Bulla Joannis XV.*; ma in quell' anno era sul trono di San Pietro Dono, cui seguì Giovanni XIV., e non XV. Ludovico Moreri (*a*); andò dietro allo stesso sentimento (*b*) in quanto all' anno; ma il Pontefice, che fa vivere in quel tempo, è Bonifacio VII. con intollerabile anacronismo. L' Abate Ughelli (*c*), il Bollando (*d*), il Giannone (*e*), il Troyli (*f*), Monsignor Borgia (*g*), ed altri fissarono nel 984. l' anno dell' esaltazione della Chiesa di Salerno in Metropali. Di questo ultimo sentimento ancor dubita, e con ragione il Muratori; conciossiachè l' Ughelli, presso cui iti sono gli altri, cita la Bolla di Benedetto VII., che si vuole il concedente, ma non la rapporta. Quel ch' è certo, ei dice (*h*): *Amato vivente in questi tempi fu il primo Arcivescovo*. Amato Vescovo di Salerno, al creder mio, per li romori suscitati nel Principato Salernitano nel 974. ne partì per la volta di Roma: ivi trattenutosi per la nuova polizia della Chiesa di Dio di creare de' Metropolitani in queste contrade Cis-Tiberine, col favore del Principe di Salerno, per non

(a) Veggansi tra gli altri l' ultimo Scrittore delle Vite de' Rom. Pontef. *Sandini Vitae Pontif. Rom.*, ed il P. de Meo Ap Cronol. c. IV. art. 7.

(b) *Le Grand. Dictionaire*, ediz. del 1748. voce *Salerno*.

(c) Ughell. Ital. Sacra T. VII. de Archiep. Sal.

(d) Bollando T. II. ad XV. Jun.

(e) Giannone Ist. Civile lib. VIII. c. IV.

(f) Troyl. Ist. Gen. del Regno T. IV. P. I. p. 374.

(g) Stefano Borgia nelle Memorie Istoriche della Città di Benev. P. I. pag. 85.

(h) Murat. negli Annali nell' an. 984.

vedere la Chiesa Salernitana da meno di quella di Capua, che nel 968., e dell'altra di Benevento, che nel 969. (a) divenute erano Metropoli, si adoperò col Pontefice, onde andasse del pari; e gli riuscì. I maneggi forse precedettero con Benedetto VII., che fino al 984. governò la Santa Sede: e ne potè ottenere delle promesse, onde nell'anno 984. v'è chi vuole Metropoli la Chiesa di Salerno; ma la concessione la fè Giovanni XV., che nel 985. all'altro Giovanni succedè nel Ponteficato. In brieve il tutto dice il Cronista Cavese: il quale *ætate proximus erat eorum, qui illorum temporum historiam reliquerunt, & ejusdem civitatis* (b). Son queste le di lui parole: *Anno 986. Amatus Episcopus Salernitanus factus est in sua Sede Archiepiscopus, & ipsi subditur totus Principatus cum assensu Papæ Johannis . . . & Principis* (c). Ecco le Chiese tutte del Principato Salernitano per volere del Principe di Salerno Giovanni II., e per concessione avutane dal Papa Giovanni XV. a quella di Salerno assoggettate. Tanto valea in quel tempo il Principe nella polizia Ecclesiastica, e tanto questa colla Civile ne andava congiunta. Ma ormai stanchi dall'intrigo delle diverse epoche, ci fermeremo alquanto a vedere lo stato dell'Italia ne'

(a) Assemani de Reb. Neap., & Sicul. c. XIX., Mazoch. Disser. De Cathedr. Eccl. Neap. P. II. c. II., e l'ultimo de' nostri Scrittori Carmine Fimiani *De ortu, & progressu Metropol. Eccles.*, dove illustra la vecchia, e nuova Polizia delle Chiese del Regno.

(b) Così Cornelio Nipote scrive di Tucidide, in parlando de' gesti di Temistocle; e pare, che per qualche giusto rapporto convenga tal detto al Cronista Cavese.

(c) Chron. Cavese T. IV. H. P. L. nell'an. 986.

ne' tempi, de' quali siamo per dire; presa indi lena, seguiremo l' incominciato cammino fino ai Re Normanni.

CAPITOLO VIII.

Continuazione della Serie de' Principi di Salerno fino a Ruggieri I. Re di Sicilia, cui si premette in iscorcio l' aspetto dell' Italia, che quella età comprende.

IL gentil sangue Latino languiva in un letargo nella barbarie de' popoli, che l' opprimevano ne' secoli finora diviſati; ma di tal gente divenuta minore la rabbia, e l' insolenza per la debolezza di chi il freno ne reggeva, cominciò a destarsi, ed a ritornare all' antica grandezza. Al pensar mio, ciò adivenne ne' secoli, di cui siamo per descrivere la serie de' Principi di Salerno fino ai Re Normanni. L' Impero di Occidente dagli Ottoni passato nella casa di Baviera, l' elezione fu de' Principi Germanici, donde in fine nacque il Collegio degli Elettori *(a)*. Intanto ne' Principi d' Italia, ne' Vescovi, e ne' Baroni sfolgoreggiava l' antico Italico valore nel prendere, che faceano i Cesari la corona dell' Impero, o del Regno d'Italia, e più nel risolvere, che facean delle cose nelle famose Diete, che per lo più in Roncaglia sul Piacentino adunavansi. Ol-

[a] Sulla istituzione del Collegio degli Elettori variamente da' dotti si ragiona. Vegga chi vuole il Signor Pfeffel nell' Abregè Chronolog. de l' Histor., e du Droit Public. d' Alemagne.

Oltre alle Città già divenute Repubbliche, che ſignoreggiavano nell' Oriente, buona parte di quelle, dal Pò bagnate, ſi richiamarono in libertà, ſenza volere più Miniſtri del Re, o dell' Imperadore. Varie famiglie ſovra le altre ſi eſtolſero, che han dato, e danno de' Sovrani all' Europa; fra l' altre quella nata nel piacevol terreno, che l' Arno irriga. I Pontefici Romani divenuti già Principi di Roma, ferono conoſcere la ſovranità di eſſi loro, non che ſopra la Chieſa, ma ſopra i Regni, col deporre gl' Imperadori, e i Re, e far mettere altri in lor vece. In tali procelloſi tempi di quà del Tevere la gente Normanna, qual nobil pianta della Neuſtria, da eſſa detta Normandìa, trapiantata nel noſtro dolce ſuolo, ſi dilatò a danno de' Greci, e inaffiata da' Principi naturali, rigoglioſi ſteli produſſe in lor ruina non con molta differenza di quella, che nel cominciare il XVI. ſecolo là nel Meſſico fece Ferdinando Cortez a Motèzuma. La letteratura nel tempo medeſimo cominciò a ſcuotere la barbarie: le matematiche furono delle prime, che abbracciarono gli ſtudioſi, dagl' ignoranti creduti quali maghi: la Filoſofia Ariſtotelica, e la Teologia, la quale per eſſerſi veſtita colle forme della prima ſortì il nome di Scolaſtica, furono gli ſtudj de' Monaci, dilatati così per la erezione di nuovi coſpicui Moniſterj, che per la fondazione di altri illuſtri Monaſtici iſtituti. Il jus Romano non mai obliato ſi vide riſorgere; il Longobardo ben maneggiato, e 'l Feudale già nato in iſtabil forma ridotto. La Medicina ſovra tutto fu ben coltivata, e più che altrove in Salerno, culta in quella ſtagione e letterata. L' amicizia, ch' ebbe tal Città co' Greci, che non mai laſciarono di ſapere,

re, e gli ſteſſi Imperadori paghi erano di comporre anzi che di comandare (*a*); il continuo converſare co' Saraceni ſavj nella Matematiche (*b*), e nella Medicina fecero fin dal decimo ſecolo (che che in contrario dica l'Etmullero) di queſta ſublime arte divenire maeſtri i Salernitani. Di quì nacque la Scuola Salernitana (*c*), opera di Giovanni da Milano, dedicata ad Edoardo Re d' Inghilterra nel 1066.; e perciò prima che nelle Spagne Avicenna, Averroe, e Meſue inſegnaſſero, era ſede di tale ſcienza Salerno (*d*), e così glorioſa continuò ad eſſere. In tale fermentazione degli ſpiriti Italiani i Principi di Salerno ebbero gran parte; piacerà dunque continuar di eſſi la intralaſciata ſerie.

An-

---

[a] M. Deslandes Hiſtoire Critique de la Philoſophie t. 3. c. 29. n. 9.

[b] Apollonio Pergeo ſulle Sezioni Coniche fu in Arabo tralatato; evidente pruova, che gli Arabi, o ſiano i Saraceni, molto valeano in tale ſcienza. Vedi il Fontanelle nell' Elogio del Viviani p. 59.

(c) Dal Valchio Hiſt. Crit. Ling. Latin. c. 1. §. XXIV. tra gli Scrittori Latini del ſecolo XI. ſono noverati i Medici Salernitani.

[d] Pietro Giannone Iſt. Civ. lib. X. c. 11. p. 321. ediz. Nap. del 1770. ſcrive, che *i primi libri, che ſopra queſte facoltà ſi cominciarono a ſtudiare, furono quelli degli Arabi . . . . fra gli altri quelli di Meſue*, e *di Avicenna*. Coſa a creder mio non ben detta; poichè Meſue vivea nel cadere il XII. ſecolo, ed Avicenna ne' principj dell' XI.

Anno di Criſto DCCCCXCIX. *Indizione* XII.
di Silveſtro II. Papa 1.
di Ottone III. Re 17. *Imperadore* 4.
di Guaimario III. Principe di Salerno II., e 1.

SEnza moltiplicar parole intorno alla morte di Giovanni II. Principe di Salerno, di cui baſtantemente ſi è detto, Guaimario ſuo figlio, di cui qui ſi favella, nell' Ottobre del 999., al parere ſteſſo del P. di Blaſi, era ſolo nel Principato. Invero in uno iſtrumento trovaſi: *Undecimo anno Principatus Domini noſtri Guaimari glorioſi Principis menſe Octobri, tertiadecima Indictione* (*a*). A Settembre del 999. entrata era la terzadecima Indizione; ond' è, che ad Ottobre di tale Indizione, di cui porta la data l' accennato iſtrumento, l' anno, che correa della volgare, era il 999. (*b*). Si dice terzo queſto Guaimario, ſul motivo, che due altri Principi di tal nome gli precedettero, e ſi diſſe da Leone Oſtienſe [*c*] maggiore, per diſtinguerlo dal figlio ancor chiamato Guaimario, che lo ſeguì nel Principato. Fu egli famoſo in cortelia, nè di piccol valore [*d*]. Lungo fu il dominar di coſtui, e pieno di curioſi avvenimenti, che brevemente, come l' uopo il richiede, non ſarà grave al leggitore, che da me ſiano diviſati.

An-

[a] P. di Blaſi Ser. Pr. L. ap. monu. p. CXIX. n. LXI.

[b] Notiſi, che nella fine del 999. forſe Guaimario compì l' XI. anno del Principato; concioſſiachè v' è chi lo vuole nel cadere il 988. dal Padre aſſociato al comando, e non già nel 999., come vuole il P. di Blaſi, che ho io ſeguito.

[c] Leo Oſt. Chron. Caſ. lib. 2. c. 37.

[d] Il citato Leone nell' iſteſſo luogo, e 'l Catalogo de' Princ. di Sal. T. IV. H. P. L.

Anno di Criſto MXVI. Indizione XIV.
di Benedetto VIII. Papa 5.
di Arrigo II. Re di Germania 15. Imperadore 3.
di Guaimario III. Principe di Salerno 27. e 17.
di Giovanni Principe di Salerno 1.

A Gennajo della XIV. Indizione, val quanto dire, del 1016. ritrovaſi iſtrumento ſegnato: *Anno viceſimo ſeptimo Principatus Domini noſtri Guaimari et primo anno Principatus Domini Johanni ejus filio glorioſi Principibus* [a]. Sicchè era nel Principato in tale anno Guaimario con Giovanni, che mi avviſo natogli da Purpura (b), che gli fu moglie prima di Gaitelgrima: Di Giovanni con Guaimario ſi ha notizia nelle carte fino al Settembre del 1018.; imperocchè leggeſi in una di eſſe: *Triceſimo anno Principatus Domini noſtri Guaimari, & tertio anno Principatus Domini Johanni ejus filii glorioſi Principibus, menſe September prima die, intrante ſecunda Indictione* (c). Degno è d'avvertirſi, che quì eſpreſſamente ſi diviſa la Indizione, che nel dì primo di ciaſcun Settembre ſi rinnovella, e che fu in uſo preſſo le noſtre nazioni, e ſi diſſe Coſtantinopolitana. Nel Settembre iſteſſo ſiccome ceſſano le memorie di Giovanni, così cominciano le altre di Guaimario, altro figlio di Guaimario III., di cui quì ſi ragiona; e perciò danno luogo all' epoca, che ſegue.

(a) P. di Blaſ. Ser. P. L. Ap. monum. pag. LXXXIX. n. XLIV.

(b) Di coſtei ſi ha memoria in più Diplomi, riferiti dal Muratori, di cui ſi ragionerà a ſuo luogo.

(c) P. di Blaſi ap. mon. pag. LXXXVIII. n. XLIII.

Anno di Criſto MXVIII. Indizione I.
di Benedetto VIII. Papa 7.
di Arrigo II. Re di Germania 17. Imperadore 5.
di Guaimario III. Principe di Salerno 30., e 19.
di Guaimario IV. Principe di Saterno 1.

NEl dì di S. Matteo del 1018. *Vaimarius Princeps filium ſuum Vaimarium in princ. ſociavit cum interventu Archiepiſcopi, & aliorum Epiſcoporum, & Abbatum, & omnium Comitum, & Gaſt. ſuorum* (*a*). Per la qual coſa ſi vide di lì in poi collega di Guaimario III. il figlio di lui, ancor detto Guaimario. Fu queſti ſul principio del ſuo Principato dalla banda de' Greci, ma poi a quella de' Tedeſchi ſi rivolſe: il che come avveniſſe, par che Leone Oſtienſe il manifeſti (*b*). Calato nell' Italia l'Imperador Arrigo nel 1022., Pandolfo Principe di Capua, quale fautore de'Greci, fu condannato a morte dal pieno Conſiglio di guerra, e appena ſalvò la vita, contento tra le catene andar preſo in Germania. E l'Imperadore intanto con bellicoſi penſieri era con l'oſte a danni de' Greci nella Puglia. Allora i Principi Longobardi, temendo del peggio, lo riconobbero per Sovrano. Così fe il Principe di Benevento, così queſto di Salerno, ad ancora il Conſolo di Napoli, come chiaramente ſcrive il Croniſta Caveſe (*c*): *Landulfus*, ei dice, *Benev. Princeps cum Auguſto paci-*

(a) Chron. Cavenſe nel detto anno. T. IV. H. P. L.
(b) Leo Oſtienſ. lib. 2. c. 40.
(c) Chron. Cav. in dicto anno 1022. Il Duca di Aquaro nel Saggio della Tavol. Cronolog. credè Guaimario ancor Conſolo di Napoli. Ma ben ſi vede dal dire del Croniſta, che l'uno è differente dall'altro; ed ambidue ſi aſſoggettarono ad Arrigo.

paciſcitur . . . . hoc etiam fecit Vaimarius Princeps Salerni, & Conſul quoque Neapoles, qui ſeipſos, & ſua in Heinrici homagium tradiderunt, quia videbant ſuos Græcos jam pene dextructos. Tale omaggio del Principe di Salerno verſo Arrigo, vien confermato da un diploma da eſſo lui dato fuori in Troja nel 1022. dove chiama il Veſcovo di Salerno, *Fidelis noſter*, che ſi accenerà.

Fino a quando ſignoreggiaſſe Guaimario, non è facile il decidere. Il Croniſta Caveſe (*a*) ſitua la morte di coſtui nel 1031. cui acconſente l'Autore del Catalogo de' Principi di Salerno (*b*): l'Ignoto Bareſe (*c*) nel 1030. Lupo Protoſpata (*d*) nel 1029. In mezzo a queſte contrarietà, il mio parer' è, che 'l 1030. l'ultimo foſſe del vivere di Guaimario. Oltre l'eſpreſſe autorità dell'Ignoto Bareſe, lo rilevo dall'iſteſſo Croniſta Caveſe: *Anno 1031. Vaimarius Sal. Princeps defunctus eſt in prid. Id. Octob. poſt mediam noctem, in qua fuit magna procella in mari, & in terra. Eius filius regnavit pro eo.* Se dal Croniſta allogato ſi crede tal fatto nel 1031. più ſconvenevolezze ne ſorgono. Primo, il Croniſta teſſe quel Cronico a guiſa di effemeride; per lo che ſe mai ſi vuole che nel 1031. ſcriveſſe la morte di Guaimario, che fu ad Ottobre, di quello anno noverebbe gli avvenimenti dall'Ottobre, in dietro laſciando quelli ch'erano ſtati da Gennaro fino a tal punto. Secondo, ſe il Croniſta dall'Ottobre del 1031. comincia i fatti a narrare, gli altri che ſuſſeguono nello ſteſſo anno, dopo dell'Ottobre, forza è che avveniſſero.

(a) Chron. Cav. an. 1031. (b) Nel T. V. H. P. p. 13.
(c) Nel T. IV. p. 322.
(d) Nel. T. IV. H. P. L. p. 34.

ro. Eppure non è così. Dopo la morte di Guaimario, dice: *Saraceni comprehenderunt Cassianum, Grumentum & Planulam ubi novum castrum fecerunt ab eorum nomine Castrum Saracenum vocatum*. La presa di Cassano sortì in Luglio: così Lupo Protospata (a): *anno* 1031. *mense Junii comprehenderunt Saraceni Cassianum*. Argomentando adunque dagli assurdi, come tal volta fanno i Geometri, io dico, che'l Croniſta la morte di Guaimario appose nel 1030. poscia cominciò a narrare gli avvenimenti del 1031. qual si era la presa di Cassano: e che gli amanuensi nel trascrivere il Croniſta, poco, o nulla avvertendo la precisa distinzione degli anni, che cadeano nel margine, lasciaron di regiſtrare nel 1030. la morte di Guaimario, e dato principio al 1031. recaronvi tal fatto, che cadea nell' antecedente. Ne' proprj luoghi riposti gli accennati fatti, chiaro rendesi il dire del Croniſta, e agli altri conciliasi: Il Catalogo de' Principi di Salarno, dà a Guaimario anni XLIII. e mesi VIIII. di governo: cominciando questi dal principio del 989. primo di Guaimario, ad Ottobre del 1031. cade la costui morte. Senza di notare la poco di lui avvedutezza, avvertita dagli eruditi, facil cosa è, che abbaglio intervenne ne' numeri. Altro v' è da riflettere sull' Ignoto Barese; dicendo, *Mill. XXX. Ind. XIII. mortuus est Guaimarius Princeps Salernitanus*. Ma come? ad Ottobre del 1030. quando morì Guaimario, correa la XIV. Indizione, perchè entrata nell' antecedente Settembre; ma l' andar tanto sillogizzando sulla varietà di un mese, e

di

(a) Nel luogo lodato.

di un giorno, che tra questo, e quell' altro Scrittore si rinviene, è lo stesso, che abusarsi del tempo, e scomporre, anzichè registrare la Storia. Negli Storici più accreditati, e nei più venerandi, s' incontrano sovente delle piccole contraddizioni, derivate dall' essere stato uno più dell' altro vago d' investigare alcune minuzie, che altri ha creduto far senno intralasciare, o di avvertire non ha curato. Ma che diremo di Lupo Protospata, che vario meno non è di due anni da quello da me prefisso? Presso lui leggesi (a) nell' anno 1029. un tal fatto.

A sciogliere il dubbio, che da Lupo Protospata risulta, è di mestieri riflettersi, che in tale autore vi sono delle varie aggiunzioni, da aliena mano inserite. Dessa è, che la morte accenna di Guaimario. Nel testo questa non si reca, ma nelle note Camillo Pellegrino aggiugne (b): *Ex Cod. Andriæ. Et hoc anno obiit Guaimarius Princeps Salerni*. Sicchè non già l' antico Codice del Protospata, ma il Manoscritto del Duca di Andria reca la morte di Guaimario accaduta in tale anno. Ma neppure ciò può dirsi sicuramente. Piuttosto l' autore di tal manoscritto aggiunse a' fatti notati dal Protospata la morte di Guaimario, e l' allogò nel margine nel proprio luogo nel 1030; indi nel trascriversi da' copisti si sbalzò nel 1029., convenendo ad ogni anno quell' *hoc anno* dell' Addente al Protospata; perciò chi in appresso è stato, nel 1029. ha tal fatto descritto. Avvertono i dotti, che

(a) Lup. Protosp. T. IV. H. P. L.

(b) Camil. Pellegri. nelle note a Lup. Protosp. nell' an. 1029. T. IV. H. P. L.

che parecchi degli antichi Autori han patito tal ria sorte, e abbondano di errori per le giunte, ed ammende, che la mano d' intemperante critico osò fare, e si frammischiò nell' istesso testo coll' andar del tempo, per l' imperizia degli amanuensi (*a*). Per le quali cose ben considerata l' autorità del Protospata, punto a quella degli altri non è contraria.

Ma volgiamoci alle carte, che diversamente pare che ci significhino. L' ultima indicante i due Guaimarj è di Frebbrajo dell' X. Indizione, val quanto dire, del 1027. A Giugno della medesima in più istrumenti è la data: *Annonono Principatus Domini nostri Guaimarii filii Guaimarii, & primo Principatus Domine Gaitelgrime genitricis ejus glorioſi Principis* (*b*). Segue la XI. Indizione, e negl' istrumenti vedesi il solo Guaimario senza neppur la madre, come ancora in quelli della sequente Indizione. Or da queste carte trae il P. di Blasi (*c*), che Guaimario III. finito avesse di vivere nel 1027. che questo morto regnasse Guaimario figlio di lui, pel brieve giro di mesi, insieme con Gaitelgrima sua madre; indi perchè quella morta, o egli già divenuto maggiore, solo rimanesse nel Principato. Piaccia per l' onor del vero un poco riflettere in su le carte, che formano siffatto argomento. Una di esse è di Novembre del 1027., e pare che difetti nel corpo istesso, e nella intrinseca forma. Dicesi

(a) Veggasi Gio: Clerico *Ars Critica vol. II. P. III. §. I. c. XIV. p. 195. dell' ediz. di Amsterdam del* 1730.

(b) Series Pr. Lang. p. 30.

(c) Nella lodata Opera pag. citat.

ceſi in eſſa tra le parti contraenti (a) : *Tota omnis ſupradicta menſura menſurata fuit ad paſſus , qui ſignatum eſt in columna marmorea de Eccleſia Sancti Matthæi de Archiepiſcopio Salernitano* . Ben conveniva di eſſere nella Chieſa di Salerno la norma del paſſo (b) ; ma un mezzo ſecolo dopo da Roberto Guiſcardo fu inalzata la Chieſa , che a me ſembra in tale iſtromento dinotata : *Robertus Guiſcardus conſtruxit Eccleſiam S. Matthæi* . Così il Cronico de' Principi di Salerno (c). Se dunque il tenor della carta colla ſtoria batta a martello , ſia poſto nella conſiderazione del leggitore . Per quanto alle altre carte riferite dal P. di Blaſi , egli è vero , che in eſſe gli anni ſegnanſi di un ſolo Guaimario ; ma queſti diceſi figlio di altro Guaimario , quaſi foſſe ancor tra' viventi . Che tal volta abbia un Notajo nominato un Principe già morto , ſenza il *quondam* , che apertamente lo dinotaſſe , glielo concedo ; ma le carte , ch' egli adduce , ſono ben molte ſcritte da varj Notaj , ed in diverſi luoghi ; onde non ſo , come tutti gir poteſſero di accordo in deſcrivere i morti quali vivi (d) . Dippiù in una di tali carte la no-

(a) Ap. mon. pag. CV. n. LV.

(b) Giuſtiniano ordinò , che le miſure , e i peſi ſi cuſtodiſſero nelle Chieſe di ciaſcuna Città . Nella Metropolitana di Napoli evvi tuttavia la miſura del paſſo . Vedi Chiarito nel Com. Iſt. Crit. Diplom. ſulla Coſtituz. de inſtrum. confic. p. 32., e nel Duomo di Caſtellamare ancor vi fu una volta . Milante de Stab. Ec. & Epiſ. diſ. V. f. 193. Nel Tempio di Geroſolima vi furono parimente i peſi , e le miſure .

(c) Chron. Pr. Sal. nel T. V. H. P. L. p. 18. Della fondazione di tale Chieſa , e di altre carte , che la nominano , in appreſſo eſigerà l' argomento , che più diſtintamente ſe ne ragioni .

(d) Leggeſi lungamente maneggiato tal punto dal P. di Blaſi nella lettera XIV . p. 82.

nota cronologica è: *Undecimo anno Principatus Domini noſtri Guaimari filio Domini Guaimari glorioſi Principibus menſe October duodecima Indictione* (*a*); maniera apertamente dinotante di eſſere in quel punto vivi amendue i Guaimarj.

Riſchiarate in tal modo le carte, ſicuramente dico, che Guaimario III. continuaſſe a vivere fino all' Ottobre del 1030. poicchè a Dicembre dello ſteſſo anno era per certo morto, come ſi vedrà in appreſſo (*b*); e ſe i Notaj il nome del figlio nelle carte antecedenti, ſolamente ſegnarono, non fa sì che di neceſſità trapaſſato creder ſi doveſſe il genitore. In quella età, per ſapere l' anno che correa, ſi apponcano gli anni de' Principi, al pari che nell' antica Roma ſegnaronſi i nomi de' Conſoli (*c*). Quindi a me pare, che ſiccome per ſapere gli anni de' priſchi avvenimenti ſpeſſe volte il nome di un ſolo Conſole ſi ſcriſſe; onde ad Orazio per dinotare l' anno di Roma 687. quando furono Conſoli M. Emilio Lepido, e L. Volcazio Tullo, baſtò dire, *Conſule Tullo* (*d*), l' anno 688. ch' ebbe Conſoli Manlio Torquato, e L. Aurelio Cotta, *Conſule Manlio* [*e*], e l' anno di Roma 728. *Iterum Tauro* (*f*), e pure inſieme con Statilio Tauro, v' era ſtato Ceſare Auguſto; del pari ſervendo i nomi de' Principi nella ſtagion mezzana per le note Cronologiche, del nome di un ſolo

(a) Ap. Monum. p. CVIII. al num. LVI.

(b) Nel Cap. X. Non va dunque bene leggerſi nelle Tav. Cronolog. della Stor. Sac., e Prof., la morte di coſtui nel 1031.

(c) Samuele Pitiſco Lex. Antiquita: Romanarum nella voce *Conſul. In Faſtis, aliſque monumentis ad numerum annorum conſignandum, Ordinarii Coſs. notantur*,

(d) Oraz. lib. III. Od. VIII.

(e) Lib. III. Od. XXI. (f) Lib. I. ep. V.

lo fu ſovente contenta, a prefigere delle ſcritture la data. Non ſiamo in diplomi da' Principi ſpediti, il cui nome dinotava, donde *jus imperiumque* ricevevano i popoli; ma di ſole date, che i Notaj ſcriveano in quel più brieve modo, che loro il talento dettava. Eppure ne' diplomi ſteſſi, ne' ſuggelli, onde i Principi Longobardi uſarono confermare i privilegj (*a*), in taluno di eſſi l'effigie di un ſolo ſcolpita vedeſi, tutto che due foſſero i Regnanti, che quelli concedeano. Tal è il ſuggello pendente dal diploma di queſti due Guaimarj pel Moniſtero della Santiſſima Trinità, indiritto all' Abate S. Alferio. La conceſſione è di eſſi due, e di eſſi due il titolo in fronte ne porta, e gli anni ne ſegna; eppure il ſuggello un ſolo eſprime dei Guaimarj (*b*). Per la qual coſa, tornando a ciò, che cominciato avea, da che il riſpondere alle carte del P. di Blaſi mi ha traviato più di quel che non credetti, dico, che ſicuro ſentimento ſia il creder morto nel 1031. Guaimario III., quel Guaimario, che illuſtre rendè il ſuo nome, tra l'altro, per avere accolti i Normanni, e dato alla Religione Benedettina il Moniſtero della SS. Trinità, indi detto della Cava; coſe, che il mio iſtituto richiede brevemente accennare.

Aveano i Saraceni nel 1016. (*c*) cinta di aſſedio

[a] Muratori differtaz. 35. ſopra le Antichità Italiane.

[b] Mabillone in Muſæo Ital. t. 1. p. 114. ed il P. di Blaſi Series P. L. p. 20. al n. 2. nelle note.

[c] Si ſegue da me l'epoca, che ſtimo più affacevole. Chi è vago di ſaper quanto ſu di ciò detto ſiaſi, legga il P. de Meo, ed altri.

Salerno; per avventura trovavanſi nella vicina Amalfi circa quaranta prodi Normanni, che con altri Franzeſi, giuſta l' uſo di quella età, perigrinato aveano ne' luoghi ſanti di Geroſolima; la Città languiva ſtretta per mare, e per terra; Guaimario in quelle anguſtie implorò il coſtoro ajuto. Pronta la generoſa brigata accorſa con altri della vicina contrada, conquiſe le barbariche falangi. Allora il Principe Guaimario preſo dal valore de' Normanni, ſeco volea trattenerli; ma nol ſoffrendo l' amore, che verſo la Patria li traeva, regalati di frutti, e del più pregevole del paeſe li rimandò in Normandía, Provincia della Francia, prima Neuſtria chiamata. Così il Croniſta Caveſe (*a*), e Leone Oſtienſe (*b*). Dal detto di coſtoro diſcorda Guglielmo Puglieſe (*c*), il quale dice i Normanni dalla Normandia venuti in Puglia, per viſitare il Santuario di S. Michele, ch' era in grande venerazione. Ma agevole è il credere, che taluni de' Normanni da Salerno paſſarono in Puglía, come ben l' avviſa il Croniſta Caveſe, e che Guglielmo Puglieſe taciuto aveſſe l' antecedente fatto, tramandatoci dal detto Croniſta. Giunti i Normanni nel Gargano, o di quelli di Salerno, ſecondo il Croniſta, o di altri, dalla Normandia là paſſati, ſortì tra eſſi, e Melo abboccamento. Era Melo principal cittadino di Bari, che ſi era contra i Greci ribellato, e pel duro ſervaggio, in cui faceano la Puglia languire, di là volea cacciarneli. Concertatane la maniera, ſi ritornarono al lor Paeſe. E que-

---

[a] Chron. Cavenſe an. 1016.
[b] Leo Oſt. Chron. Caſ. lib. II. c. XXXVII.
[c] Guillel. Apul. Poem. de Norm. lib. 1.

questi Normanni, e gli altri già stati in aiuto di Guaimario così per la dolcezza del suolo, di cui si ricordavano, come per le promesse fatte a Melo, si determinarono di ritornare. Ad essi altri si aggiunsero; tra quali di maggior fama fu Osmondo co' suoi fratelli, e congiunti. Calati in Italia nel 1017. arrivati in Capua, trovarono Melo fuggito dalle insidie de' Greci. Ad esso uniti con altri Pugliesi attaccarono in Puglia i Greci, e ben tre volte li batterono; ma la quarta nel 1019. presso la Città di Canne venuti alle mani, riuscì per essi tal luogo luttuoso al pari, che fu per li Romani, e nel conflitto rimase lo stesso Melo ferito. Il quale malconcio ricoverossi in Capua, dove guarito ne andò in Germania da Errico Imperadore a chieder soccorso contra i Greci, il cui ingrandimento dava non che gelosia, ma timore allo stesso Imperadore. Intanto i Normanni rimasero da Melo raccomandati a' Principi Longobardi, che molto del lor valore bisognavano, per resistere sì a' Saraceni, che tuttodì infestavano le terre marittime, come a' Greci loro nemici, padroni della Puglia, e della Calabria, non molto indietro da essi signoreggiate. Nel mentre Melo persuadeva Errico a calare in Italia, la morte il rapì. Priva di Duce la brava gente Normanna seguitò a stare nelle nostre regioni, e perchè prode nelle armi, prendea alla giornata quei partiti, a' quali da' Principi nazionali veniva invitata. Finalmente dopo varie vicende Rainulfo, uno de' fratelli di Osmondo, avendo ben servito Sergio Duca di Napoli contra Pandolfo IV. Principe di Capua, n' ebbe *terras in Octabo*, e ne fu Conte costituito, ed ivi i Normanni nel 1030. *extruxerunt aliam urbem Atellam, quam postea dixerunt Ad-*

verſum, inter Neapolim, & Capuam; eo quod in medio adverſabatur (a); e deſſa fu la prima Signoria, che tra noi ebbero i Normanni, al cui valore nell' Italia cadde prima la Signoria de' Greci, poi anche quella de' Longobardi, come a ſuo luogo ſi diviſerà, chiamandomi ora altrove il promeſſo argomento.

Fuori la Città di Salerno, miglia cinque all' insù l' antica Marcina, oggi Vietri, tra le erme pendici del giogo de' monti, che al di ſopra Cetara comincia, e finiſce in Caſtello a mare di Stabia, ſono due aſpre colline; nel mezzo della valle, che queſte formano, è picciolo fiumicello, e nell' eſtremo verſo Borea dirupevole montagna, cui ſervono di lati le diviſate colline. Il luogo fu detto ne' mezzi tempi *Metiliano*, e la montagna *Feneſtra*. Al ridoſſo della collina, che riguarda mezzodì, poco meno che appiè della montagna, è il Moniſtero della SS. Trinità de' PP. Benedittini, oggi della Congregazione di S. Giuſtina di Padova.

L' origine di tal Moniſtero è oſcura. Il Cronografo Caveſe riportato dall' Ughelli, nel 980. lo volle fondato (*b*). Il P. Mabillone (*c*), per rintracciarne il cominciamento, domandò lumi dal P. Filippo di Pace, Monaco di tal Moniſtero, e queſti lo ſteſſo gli affermò. Poſta dal valentuomo tal verità nel vaglio, non la riputò ſicura; concioſſiachè, ei dice, ſe Liuzio Monaco del Caſſino, ſcappato da quel Moniſtero pel

---

[a] Chronicon Caveſe an. 1030.

(b) Preſſo il Mabillone t. 4. lib. 55. n. 81. degli Annali Benedittini.

[c] Nel luogo teſtè citato.

pel duro governo di Manſone Abate, nel 986. tal luogo cominciò ad abitare, deeſi nel principio dell' XI. ſecolo aſſegnare l' origine a tal Moniſtero. Salvo l' oſſequio dovuto al P. Mabillone, crederei punto non doverci allontanare dal primiero ſentimento. Liuzio Monaco non prima del 986. abitò tal luogo; ma era già queſto Cella (*a*) del Moniſtero di S. Benedetto di Salerno, val quanto dire, Oſpizio di que' Monaci. Forſe pochi, oppure un ſolo ſcelto avea que' ſolitarj orrori. Il Croniſta Caveſe inedito a' tempi del P. Mabillone, chiaramente lo dice: *Leutius Monachus de Caſſino propter mala, quæ erant in dicto Monaſterio, & Abatis ferociam, cum aliis fratribus venerunt Salernum, & poſt aliquos dies habitare cœperunt Cellam noſtram in Metellianu* (*b*). Era adunque prima del 987., quando venne Liuzio in Salerno, il luogo che preſe ad abitare in *Metellianu*, Cella di S. Benedetto di Salerno. Sicchè Liuzio non fu il primo, che l' abitò, ma bensì dovè torla ad ingrandire. Invero nel 1006. *Joannicius Judex, & Petrus Sacerdos cuncta ſua bona donaverunt Cellæ Metelliani, ut ibi alios Monachos alerent pro Dei ſervitio* (*c*); ed ecco che acquiſta delle donazioni, e diviene di Monaci più numeroſo. Ed in tale anno appunto S. Alferio, che nel 992. di-

ve-

---

[a] In quella età i Moniſteri ricchi ſi ſtudiavano di avere qualche Cella, o Priorato; nella Cella abitava un Monaco, nel Priorato più Monaci; ed aveano anche tali luoghi Chieſe di propria ragione. Vedi il Muratori Diſſertaz. 55. ſopra le Antichità Italiane.

[b] Chron. Cav. an. 1087.

[c] Lo ſteſſo Cronico nell' additato ann. 1006.

venuto era Monaco di S. Benedetto di Salerno, e gito in Germania dall' Imperador Errico, qual messo di Guaimario Principe di Salerno, avea là in Clugnì abbracciato il rigore, che S. Odilone professava, si volse alla Cella Metiliana, che parve per le intraprese austerità di vita vieppiù affacevole: *Alferius ibidem residere voluit pro Dei famulatu* (a). Continuò non pertanto la Cella Metiliana ad essere regolata dall' Abate di S. Benedetto di Salerno, e S. Alferio ivi presiedea, qual Prepositο; ma conoscendola angusta, nell' altro lato del descritto monte Fenestra, ove dicesi S. Elia, pensò piantar il Monistero. In ciò fare nell' inalzarne le fabbriche, la mattina al suolo ridotta veggeasi l' opera del di precedente; onde avvenne, che nell' altro lato del monte nell' antica Cella Metiliana si determinò di vivere. Nel 1011. divenuto S. Alferio Abate di S. Benedetto, preferì a quello la stanza in Metiliano, e mandò altri a reggere quel Monistero. Ben presto ritiratosi già S. Alferio nella Cella Metiliana, edificò ivi la Chiesa, e l' Ospizio per li Pellegrini; e nel 1019. a cinque Novembre dedicò essa Chiesa alla SS. Trinità. Le donazioni de' grandi verso quel luogo furono ben molte, e 'l Principe di Salerno unì al Monistero varj Cenobj, e Celle, ch' erano nel Principato, e a lui decaduti, perchè presi da' Saraceni, e andati a ruba; e per colmo insieme col suo figlio nel 1025. aggiunse ampia donazione, il cui original diploma col suggello pendente, cui è l' impronto di Guaimario, nel Monis-

te-

[a] Chron. Cav. an. 1006.

ſtero oggidì tuttavia conſervaſi, qual raro monumento di quella età (*a*); e tal donazione poſe nell' auge quel Moniſtero. Il perchè parecchi dotti, tra' quali il Muratori (*b*), ravviſandolo in quel punto, in tale anno lo crederono fondato, ſenza di avvertire, che nel privilegio ſi parla da' Principi, qual di già eretto. Deſſa, a creder mio, è l'origine di tal Moniſtero (*c*), donde, come da cavallo Trojano, uſciti ſono uomini per ſantità, per dignità, e per letteratura inſigni. Ma diaſi omai fine a tali ricerche, che forſe maggior biſogno di ciò ha la materia, che tra eſſe intrattenere chi legge.

Anno di Criſto MXXX. Indizione XIII.
di Giovanni XIX. Papa 7.
di Corrado II. Re di Germania 7. Imp. 4.
di Guaimario IV. Principe di Salerno 12. *e* 1.

MOrto Guaimario III. in queſto anno, gli ſuccedè il ſuo figlio, ancor detto Guaimario, natogli da Gaitelgrima, figliuola di Pandolfo II. Principe di Benevento, e che vedemmo di lui collega fin dal 1018. (*a*).

(a) Il luogo ove fu eretto il Moniſtero, che diceſi in *pertinentia Metilianenſi*, indì fu chiamato *Cava*, e 'l nome diede alla vicina borgata, che tratto tratto s' ingrandì, e formò Città che al preſente eſiſte. In quella età, tra per lo concorſo de' popoli a' Moniſterj, e per l'induſtria de' Monaci ſteſſi, che uſarono le arti manuali, tolte le boſcaglie, preſſo cui, o nel cui fondo, que' luoghi erigeanſi, ſi unirono delle popolazioni, e nacquero Città, e Caſtella. Altri Religioſi Iſtituti, in altra parte del Mondo, in tempi a noi più vicini, tentarono lo ſteſſo, ma con infelice evento, perchè non uguali le mire.

(b) Muratori Annali an. 1025.

(c) In ciò ho il Croniſta Caveſe conciliato coll' Autore delle vite de' IV. primi Abati di Cava, Autore di più freſca data del primo, che è nel d' Achery *Acta Sanctor. B. ſæcul. VI. P. I.*

(a). Queſti ſi dice IV., perchè tre altri gli precedettero di tal nome, che però tutti ſorpaſsò in potenza per gli Stati, che a quello di Salerno aggiunſe, come fiamo per vedere.

Anno di Criſto MXXXVII. Indizione V.
di Benedetto IX. Papa 5.
di Corrado II. Re di Germania 14. Imp. 11.
di Guaimario IV. Principe di Salerno 19., e 7.
di Giovanni Principe di Salerno 1.

GLi Storici ſcrivono aſſociato da Guaimario alla Signoria di Salerno Giovanni ſuo figlio, e le carte (b) il confermano. Il dubbio naſce ſul tempo preciſo. Alcuni in queſto 1037., altri nel ſeguente, tal fatto dicono addivenuto. Bene ſta il credere, che ciò accadeſſe nel Settembre del corrente anno 1037., che ſeco portava la VI. Indizione; e perciò continuando la ſteſſa nel ſeguente anno 1038., potè da certuni in tale anno riporſi. Giovanni ſtette col padre nel dominio almeno ſino al 1042. ſecondo gli antichi, e moderni Scrittori. L'Annaliſta Salernitano, o ſia

(a) Romualdo Salernitano nel ſuo Cronico ſcrive: an. MXXX. *Joannes Princeps Salerni defunctus eſt*: dir doveva *Guaimarius*. Molte varietà in queſto Scrittore dal più degli altri, anzichè ripetere altronde, le derivo dalla diverſità de' m. s., innanzi che fuſſe pubblicato. Il m. s. di tale Autore, che ho letto preſſo il Principe di Caſapeſenna, varia in alcune coſe dal pubblicato dal Muratori, T. VII. R. I., nel fine di tal m. s. ſi legge: *Originale conſervabatur a Capitulo Salernitano, & A. D. 1619. menſe Aprilis fuit miſſum ab Archiepiſcopo Lucio Sanſeverino, Paulo V. Pontifici, qui collocare illud fecit, in Vaticano Archivio*. Altro però pria eſſer dovea nel Vaticano, che vide il Baronio.

(b) Pellegr. Pratil. Stemma de' P. di S. T. V. H. P. L.

ſia il Croniſta Caveſe, nell' anno accennato ſcrive (a): *Joannicius Princeps Vaimari filius moritur, dum pater ſuus obſidebat Barium, & Geſulfus in Principem eſt ſublimatus a Patre in IV. die ſtante Auguſti.* Al coſtui detto accorda il Catalogo de' Principi di Salerno, che dopo Guaimario IV. ſcrive (b): *Joannes ejus fil. regnavit cum Patre A. IV. menſ. IX.*; concioſſiachè queſti anni, e meſi noverandoſi dal Settembre del 1037. al torno additato dal Croniſta Caveſe, di Agoſto nel 1042. la morte appunto cade di Giovanni. Ed è queſto il credere degli Scrittori, che hanno ſcritto di tali fatti (c).

Or queſto, che ſi è creduto pretta verità iſtorica, ha rivocato in dubbio il P. di Blaſi. Egli ci dice (d): *Obiiſſe Johannes anno 1038. videtur, quum nuſquam poſtmodum ejus nomen in chartis inveniatur, ac proinde ſolus regnavit Guaimarius poſt Johannis obitum ad annum uſque 1042., quo ei Giſulfus alius filius ſociatus eſt.* E nel mantenere tal ſuo ſentimento contra il P. de Meo (e), di errore condanna il Croniſta Caveſe, per aver queſti la morte di Giovanni, figliuol di Guaimario, notata nel 1042.

L' argomento del P. di Blaſi è di natura negativo, che non mai in buona Logica con ſicurezza de-

[a] Chron. Cav. an. 1042.

[b] Catalogus Duc. Benev. & Princ. Sal. T. V. H. P. L. p. 13.

[c] Veggaſi la Raccolta, che di eſſi ha fatto il P. di Blaſi, Series P. L. pag. 109., e ſequ.

[d] Series Pr. Sal. p. 113. n. 42.

[e] Lettera XIV. p. 83. al P. Roſini.

cide. Ei dice, che nell' Archivio della Cava dopo del 1038. ceſſino le notizie di Giovanni, e di quà conchiude dover' eſſere morto. Ma chi non vede non eſſer queſto argomento *apodittico*, ma ſolo una conghiettura? Sovente volte ſi è avvertito non eſſere l' Archivio della Cava l' efemeride de' Principi di Salerno, e tuttocchè per poco tal ſi finga, potè mancare l' opportunità di nominarſi Giovanni; e perciò il nome di lui non ſi truova ſegnato. Il Notajo, che gl'iſtrumenti diſteſe ne' ſeguenti anni, potè eſſer contento di apporre nelle note cronologiche ſolamente Guaimario. Avvertaſi, che 'l Croniſta Caveſe il dì, e 'l luogo deſcrive della morte di Giovanni, ſortita nel 1042., e che fino il Necrologio di S. Lorenzo di Salerno, ove venne ſeppellito, par che curato aveſſe di conſultare: *In Monaſterio noſtro S. Laurentii Sal. obiit* (*a*). Paſſiamo intanto a ravviſare, quali altri Stati aggiunſe Guaimario alla Signoria di Salerno, onde nel colmo ſi vide di ſua grandezza.

Tolto da Corrado Imperadore, detto il Salico, il Principato di Capua a Pandolfo IV., ne venne Guaimario inveſtito. Fu ciò nel 1038., come gli Scrittori ci aſſicurano (*b*); e ſe nel Croniſta Caveſe ſi alloga nel 1037., è da ſaperſi, che il teſto di coteſto Au-

---

[a] Nella ſtagione barbarica certuni del ſecolo, e forſe i meno buoni, nell' ultimo di lor vita, e già oppreſſi dal mal di morte, ſi rendeano Monaci, per morire cucullati. Gio: figliuol di Guaimario non altramente ſi diportò; leggenboſi morto nel Moniſtero di S. Lorenzo di Salerno.

[b] Muratori Annal. an. 1038., e queſti l' appreſe dal Sigonio Hiſt. de Regn. Ital. lib. VIII. al detto anno.

Autore dopo il 1036. manca di molto fin che giungasi al 1038.; ond' è da crederſi, che dagli amanuenſi, andandoſi a tentone, e mancando la direzione degli anni, alcune coſe del 1038. ſi poſero nell' anno antecedente, per non ſaltare di lancio dal 1036. al 1038. Dà peſo a tale conghiettura l' oſſervarſi, che quanto ſeguita a deſcrivere, batte col detto degli altri Scrittori. Tal' è la morte di Corrado; ei nel 1039. l' arreca, e gli altri Storici egualmente nello ſteſſo anno l' allogano. In tal guiſa, al creder mio, ſi eſime il Croniſta dalla taccia di errore, di che il nota il P. di Blaſi (*a*): dalla quale taccia non ſo liberare l' Anonimo Caſſineſe, che manifeſtamente nel 1037. ripone un tal fatto. Degno è però all' uopo avvertire, che l' accuratiſſimo Camillo Pellegrino (*b*) della coſtui innavvedutezza nel pubblicarlo avea già il lettore avviſato. Poſto in chiaro l' anno della conceſſione riportata da Guaimario del Principato di Capua, ci rimane l' indagarne il meſe. Secondo il Sigonio, (*c*) *poſtridie Pentecoſtes*, che cadde a' 15. Maggio, *Conradus Guaimario Principi Salernitano Capuanum Principatum attribuit*, e dietro lui è ito il Muratori (*d*), ed eglino ciò appreſero da Lione Oſtienſe, che apertamente il dice (*e*), al pari del Croniſta Caveſe, e dell' Anonimo Caſſineſe; il quale ben-

[a] Series Pr. Sal. pag. 22. nelle note n. 1.
[b] Camil. Pel. nella Prefaz. al detto Anonimo p. 66. T. V. H. P. L.
[c] Nel luogo di ſopra citato.
[d] Nel luogo additato de' ſuoi Annali.
[e] Leo Oſtien. Chro. Caſ. lib. II. c. LXIV.

chè varia full' anno, come ſi è detto, è in ciò di accordo cogli altri. Il P. di Blaſi crede, che foſſe ciò ad Agoſto di tale anno intervenuto. A me ſembra, che queſto ſentimento turbi la Storia. Corrado allorchè tolſe a Paldolfo il Principato di Capua, fu un tempo dei più ſollenni di ſua vita. Ei l' Imperadore, dall' Alemagna calato in Italia contra Paldolfo, giunto nella vigilia di Pentecoſte in Capua, ivi nel dì ſeguente voll' eſſere coronato. Così l' Anonimo Caſſineſe, e 'l Croniſta Caveſe (*a*); non perchè Re, ed Imperadore non foſſe, ma per rinnovare la ſollennità del dì, onde riportò tali corone, come riflette il Pellegrino (*b*); ſe pure non fu a fin di moſtrare a' popoli Ciſtiberini il diritto, che ſopra eſſi vantava. Sortita la coronazione, il dì appreſſo privò del Principato Paldolfo, *conſilio tam cum ſuis, quam cum magnatibus Capuanis habito* (*c*). Ciò preſuppoſto, le penne degli Storici contemporanei, quali ſono i teſtè accennati, di tal fatto, come memorando, guardarne doveano le circoſtanze, e le date. Or tutti concordi affermano eſſere nel dì di Pentecoſte coronato Corrado; ſicchè ragion vuole dovere ſeguire il dirſi di coſtoro. Ma vegniamo alle ragioni del P. di Blaſi. Ei dice [*d*], le carte cominciano a noverare gli anni di Guaimario nel Principato di Capua dall' Agoſto del

[a] Ne' luoghi ſopra citati. Giannone Iſt. Civil. l. IX. c. 1. p. 45. t. 5. di tal fatto lungamente ragiona.

[b] Camil. Pel. nelle note a tal luogo dell' Anonimo Caſſineſe.

[c] Leo Oſtienſ. lib. II. c. LXIV.

[d] Series P. Sal. Lon. pag. 22. nelle note n. 1.

del 1038., e non dal Maggio; quindi ad Agosto quegli ottenne il Principato.

Posto mente alle carte, che obietta, una è apertamente dal suo canto, dicendo questa [a], *mense Augustus septima Indictione*, val quanto dire, ad Agosto del 1039. l' anno primo ancor conta del Principato di Capua di Guaimario. Di quì egli trae, se ad Agosto del 1039. ancora il primo anno contavasi del Principato di Capua, questo non prima di Agosto 1038. potè riportare; e perciò non prima di quel tempo la venuta di Corrado in Capua, e la coronazione di lui avvenne: ed ecco, se vale il costui detto, dato il bando alla Storia, e poste le cose poco meno che nella perplessità del P. Arduino, uom profondo nella Storia, ma chimerico ne' sentimenti, quando volle dare ad intendere essere opere d' impostori quelle degli antichi Autori Profani, ed Ecclesiastici.

Niente a me pare, che concludentemente stringa il ragionar del P. di Blasi. Abbia pur cominciato l' epoca del Principato di Capua in Agosto per Guaimario; non però segue di necessità, che in quel punto medesimo dovè far acquisto del Principato. Leone Ostiense, che sovra tutti si spazia nel racconto di un tal fatto, scrive di Corrado: *Guaimario Principatus Capuani tradidit honorem*. Tal maniera di dire non quadra a spiegare la concessione totale del Principato. Vi potè essere motivo, onde Guaimario non ittimò subito di tal titolo fregiarsi; Paldolfo privo che fu del Principato, ne gì in Costantinopoli, per implorare dal Greco Augusto aita di gente, e di danajo. Guaimario era dun-

[a] Nell' Ap. monum. pag. LXXI. n. XXXV.

dunque non ben ſicuro di tal Signoria, e forſe allorchè preſo da' ſuoi prieghi l' Imp. Michele, mandò Paldolfo in eſilio (*a*), raſſicurate le coſe, fu vago di far cominciar gli anni di ſuo Principato. Potè adunque Corrado eſſer coronato in Capua nel Maggio, e concedere il detto Principato a Guaimario, e potè ad Agoſto, e non prima negl' iſtrumenti cominciare l' epoca del Principato di Capua di Guaimario. La Corte dei Principi di Salerno non era quella di Auguſto de' tempi antichi, e di Luigi XIV. dell' età trapaſſata, che abbondarono di Scrittori, da' quali fino le paroluzze, che ſcappavano, venivano diligentemente notate. Di molte coſe di queſta età, che ricaviamo da' pochi Scrittori, ne ignoriamo la ragione; ma non perciò per una cartola, malamente ſcritta, o inteſa, deeſi ad eſſi dar la mentita.

Che non debbaſi per la data di una carta guaſtare la Storia, in pruova oppongo alla carta del P. di Blaſi, che vuole incominciato l' anno del Principato di Capua in Agoſto, e non in Maggio, un' altra, che tutto il contrario dimoſtra. Nello ſteſſo P. di Blaſi [*b*] vi è carta, che nel meſe di Maggio della decima Indizione, ha per data: *Quarto anno Principatus ejus Capue, & Ducatus illius Amalfie*. La decima Indizione dinota l' anno dell' era volgare 1042. da tal punto ritornando in dietro, nel Maggio del 1038. ritroveremo il cominciamento del Principato di Capua, quale appunto ſecondo gli Storici ſi è finora tenuto; on-

[a] Leo Oſtienſ. nel luogo cit.
[b] Series P. Sal. L. p. 21.

ond' ecco in contraſto carte con carte, le une, e le altre dallo ſteſſo fonte ricavate. Senza quì indugiare, ad attendere il filo Ariadneo, per uſcir da tal laberinto, paſſi innanzi il mio ragionare.

Ad Aprile del 1039., come vuole Arrigo Brencmanno [a], Guaimario s' impadronì di Amalfi, la cui bandiera ſi era renduta chiara in quella età al pari di quella degli antichi Fenicj [b]. Ad altri piace, che in Maggio ciò addiveniſſe (c); ma ſenza attaccar quì altra briga, paſſiamo avanti. Guaimario parimente acquiſtò Sorrento; ma quando foſſe, veggiamolo. Si è creduto dal Summonte (d), e dal Giannone (e), non preſa Sorrento prima di Amalfi; ma abbagliarono; imperocchè il Croniſta Caveſe (f), e le carte fan precedere all' acquiſto, che fè Guaimario di Sorrento, quello di Amalfi. L' anno preciſo fu il 1039., come dalle carte ricavaſi (g). Di tal fatto Leone Oſtienſe (h) ſcrive: *Guaima-*

[a] Arrigo Brencm. de Republ. Amalphit. nella Raccolta di Giordano.

[b] Degno è da leggerſi ſu di ciò Pietro Napoli Signorelli nell' opera delle *Vicende della Coltura nelle due Sicilie* t. II. p. 108.

[c] P. di Blaſ. S. P. S. p. 22. nelle note n. 1.

[d] Iſt. della Cit., e Regno di Nap. tom. 1. lib. 1. p. 459. ediz. di Nap. del 1675.

[e] Iſtor. Civil. l. IX. c. 1. p. 49. t. V. ediz. di Nap. del 1700.

[f] Chron. Cav. an. 1040. Notiſi, che dal Croniſta è detta Malfia la città di Amalfi; e perchè altri Scrittori parimente così la nominarono, ne venne, che da taluni fu confuſa con Melfi.

[g] Ser. Pr. Sal. p. 22. alle note al n. 1. Il Muratori vuole, che foſſe l' an. 1040.

[h] Chron. Caſ. lib. 2. cap. 64.

marius Normannis faventibus, Surrentum cepit, & fratri ſuo Guidoni contulit. E' però d'avvertirſi, che così egli, come il fratello Guido di tal Città ne riportavano il titolo di Duca, come rilevaſi dal tranſunto di varie carte pubblicato dal P. di Blaſi (*a*). Non ſo dunque, ſe ben detto ſia, che *Guaimario ritenne per ſe il titolo di Duca di Sorrento, e concedè la citta a Guido ſuo fratello*, come ſi avvisò il Giannone (*b*). Si aſsoggettò ancora Guaimario il Ducato di Gaeta (*c*), ſcacciatone Adenolfo, che poi nel Ducato ritornò, dalle mani di lui ricevendolo.

A tali acquiſti, che fè il Principe Guaimario ſovra le diviſate Città, e Ducati, che dipendenti erano da' Greci, aggiunſe nel 1042. lo ſpecioſo titolo di *Dux Apuliæ, & Calabriæ*, che ritenne a giudizio del P. di Blaſi fino al 1047. (*d*). Non però uom creda, che in effetti la Puglia veniſſe da lui poſseduta. Ne' primi tempi del ſuo Principato i Greci la ſoſteneano contra i Normanni, che in fine l' acquiſtarono, e ad eſſi aſsoggettata, tra loro que' campioni la diviſero nel 1043. in una Dieta convocata in Melfi, dove lo ſteſso Guaimario, qual Principe ſaggio, fu da tutti a bella poſta invitato (*e*). Lo ſteſſo dir conviene della Calabria, che a' Greci in quel tempo ſtata era da' Normanni invo-

la-

[a] Ap. Monum. p. VII. n. LXXXXXVII.
[b] Iſt. Civil. lib. IX. c. 1. pag. 49. t. V.
[c] Leo Oſtienſ. Chron. Caſ. lib. 2. c. 74. Avrei deſiderato, che il Geſualdo nelle ſue Oſſervazioni Critiche p. 180. e 181. aveſſe tal punto con più di chiarezza trattato, qual proprio per l' argomento da eſſo lui tolto.
[d] Ser. P. Sal. p. 24.
[e] Leo Oſtienſ. Cr. Caſ. lib. 2. c. 66.

lata, e nè punto a Guaimario ubbidiva.

Nè anche fu Guaimario contento di sì faſtoſi titoli, mentre nel 1044. ſi chiamò: *Vaimarius Sal. & Cap. Princip., & Dux Malphiæ, & Surrenti, ſit etiam Dux Italiæ* (a). Il Pratilli aggiunge (b): *Guaimarius Dux Italiæ cognominatus in veteribus chartis, quarum duas legi in Archiv. Cavenſi, alteram penes Monachos S. Mariæ Matris Domini Diœceſis Nucer., aliumque in Archivio Sanctiſſimæ Trinitatis Venuſiæ*. Coſa abbia inteſa Guaimario, aſsumendo un tal titolo, ſtimo pregio dell' opera quì riſchiarare.

Il Muratori (c) credè col nome d' Italia compreſe tutte le regioni da' Greci ritolte a' Longobardi, che col nome di Longobardia ancora vennero diſtinte (d). Camillo Pellegrino prima di lui volle detta *Italia* la ſola Puglia, che tranne gli antichi Bruzj, indi detti Calabri, poco meno le regioni tutte comprendeva, che oggi formano il Regno Napolitano (e). Io però penſo, che altro in mente ebbe Guaimario, quando d' inveſtirſi di tal titolo gli ſi deſtò vaghezza. Se egli fin dal 1042. s' intitolò ne' diplomi *Dux*

[a] Chron. Cav. in det. an. T. V. H. P. L.

[b] Nelle note a tal luogo.

[c] Murat. Diſſertaz. 6. ſopra le Antich. Ital. p. 45. dell' ediz. Nap.

(d) Longobardia fu detta la ſola Puglia, come altrove ſi notò, ed appare da più luoghi di Leone Oſtienſe, e del Croniſta Caveſe. Vedi la p. 46 della preſente opera; nondimeno talvolta dinotò quel che il Greco Impero poſſedeva tra noi; come crede il Muratori.

(e) Camil. Pellegr. nelle note a Falcone Beneventano all' an. 1033. 1042. e 1082. T. V. H. P. L.

Apuliæ, & Calabriæ, nel 1044. dicendoſi *Dux Italiæ* altro dovè contenere, che la Puglia, e la Calabria, che ſotto nome d' Italia ſi voglion compreſe. Se invero tale diviſa altro di più non aggiungeva di pregio, inutil coſa, anzi mal fatta a chicheſſia parea di adoperarla.

Da tale rifleſſione ſpinto, ſono entrato nella credenza, che Guaimario nell' arrogarſi il titolo di *Dux Italiæ*, inteſe

il bel paeſe

Che Appennin parte, il Mar circonda, e l' Alpe,

l' Italia io dico, che formò ſotto Alboino il Regno Italico. Si ſpenſe sì queſto in Deſiderio, ultimo Re de' Longobardi, per le vittorioſe armi de' Franchi, che ſu di eſſo raccolſero le palme; ma de' Longobardi ſteſſi ne rimaſero generoſe le reliquie in Arechi Duca di Benevento, che l' antico ſplendore della Corte de' Re Longobardi agognò di raggiungere. Se quelli furon detti *Domini excellentiſſimi Reges Longobardorum* (*a*), queſti in tutti i diplomi *gentis Langobardorum Duces* ſi diſſero. Gonfio, mi avviſo, Guaimario per gli Stati, che abbiam veduto alla ſua ſignoria congiunti, aſpirava al Regno Italico, ſtato di ſua nazione, e ch' ei in quel tempo con faſto rappreſentava; ed il titolo di Duca ne aſſunſe. In tal ſenſo crederei preſa da' Normanni la voce Italia; eglino Re di Sicilia ſi diſſero, e dell' Italia (*b*); e par, che queſto di-

[a] Aſſemani de Reb. Neap. & Sicul. c. 11. p. 27.
[b] Camil. Pellegrino a Lupo Protoſpata p. 38. T. IV. H. P. L. Troyli p. 243. tom. III.

dinotaſſe il Cronico di S. Sofia (*a*), allora che ſcriſſe: *Rogerius Comes in Salerno Rex Italiæ honorificatus eſt* (*b*). Sembrerà al leggitore tal mia opinione nuova; ma la novità non fa, che non ſi avveri; e ſe ne vuole altre pruove, attenda, che appreſſo vie più ſarà ciò da me confermato.

Tal magnifico aſpetto, in cui ſi è ravviſato il Principato di Guaimario, pare che rimanga ſcolorato in leggendo preſſo l' Autore delle Tavole Cronologiche della Storia Sacra, e Profana (*b*), che quando nelle noſtre regioni vi capitarono i Normanni, il *Principato di Salerno era diviſo nel Contado di Conza; di Capaccio, di Corneto, del Cilento. Molti Baroni de' Caſtelli, diſcendenti da' Principi Longobardi, ſi fecero anche eſſi indipendenti nelle lor Terre*. Era sì in quella età diviſo il Principato di Salerno in varie Contee, ſtate per l' addietro Gaſtaldati, ma tutte queſte erano feudi del Principe di Salerno; ond' è, che in quella età era in auge, anzichè in decadenza quel Principato, di cui ſeguitiamo a diviſarne le vicende.

[a] Chron. S. Soph. p. 380. an. 1130. T. IV. H. P. L.

(b) Tav. Cronol. eſtratte dall' arte di verificar le date, Nap. 1780. nella nuova Tavola Cronol. p. XIX. Notiſi, che il dotto Autore riporta la venuta de' Normanni ne' tempi di Guaimario IV., quandochè fu di Guaimario III.; parimente avvertaſi, che la Contea del Cilento ſurſe più tardi di quello, ch' ei quì ſi avviſa. Il P. Vincenzo Diaz Carmelitano Spagnuolo ancor ſeppe i Conti del Cilento. Vedi l' opera di lui: *El Peniente mal preguntado, tomo tercero in* 8. *en Madrid* 1766., dedicato a mio zio, il P. M. Mariano Ventimiglia, Generale in quel tempo de' PP. Carmelitani, tuttavia vivente.

Nel 1047. Arrigo Imperadore, o foſſe che molto in grazia di lui non era Guaimario, ovvero per aver quella ottenuta Paldolfo IV., già Principe di Capoa, egli è fuor di dubbio, che in queſto anno lo reſtituì in tal Principato (*a*). Ed in vero più in là del 1047. non ſi trovano di Guaimario nelle carte gli anni notati del Principato di Capoa. Se però Guaimario fu privo di Capoa, continuò tuttavia finchè viſſe a ſignoreggiare in Amalfi, e Sorrento, come ne fan fede le carte, in cui gli anni di Guaimario colle diviſe di tali ſignorie vengon ſegnate (*b*). Il Cronografo Amalfitano (*c*) dà a Guaimario anni cinque, e meſi ſei di ſignoria in Amalfi; e Franceſco Panſa (*d*) andò preſſo lui ciecamente. Non veggo però baſtevol motivo di credere ad eſſi, anzichè alle carte, che fiancheggiate ſono dal Croniſta Caveſe, il quale ſcrive (*e*), che Guaimario per malvagità di Sairo nipote di lui, e di alcuni Amalfitani, e Salernitani malcontenti venne ammazzato. Se gli Amalfitani non ubbidivano a Guaimario; ſembra inveriſimile, che miſchiarſi voleano in tale ſedizione, e tramargli la morte. Sicchè giuſta è l' illazione, che fino al 1052., che

(a) Muratori Annali, an. 1647. L' Anonimo Caſſineſe riferiſce tal fatto all' anno antecedente; forſe usò queſti l' anno Greco, come par che traggaſi da più luoghi del ſuo Cronico, ch' eſiſte p. 69. del T. IV. H. P. L.

(b) P. di Blaſi Ser. P. L. p. 24 nelle note al n. 2.

(c) Preſſo il Muratori nelle Antichità *med. ævi* Diſſertaz. v. p. 211.

(d) Panſa Stor. della Coſta di Amalfi p. 55., dove con errore crede Guaimario ancora Principe di Benevento.

(e) Chron. Cav. an. 1052.

che fu l'ultimo di ſua vita, ſi mantenne Guaimario nel dominio di Amalfi.

Sbrigatici dal parlare dei due Guaimarj, che ben lungo tempo, fuori ogni mia credenza, ci ha trattenuto, ſeguitiamo il cammino, a cui ci chiama l'incominciata materia.

Anno di Criſto MLII. Indizione V.
di Leone IX, Papa 4.
di Arrigo III. Re di Germania 14. Imperadore 7.
di Giſolfo II. Principe di Salerno 10. e 1.

MOrto in queſto anno ucciſo Guaimario, ed invaſa la Città da' ribelli, dopo giorni cinque, Guido fratello di Guaimario, mercè l'ajuto de' Normanni, la riebbe, e Giſolfo fu reſtituito nel dominio (*a*); dove inſieme col Padre fino dal 1042. ſedea, qual collega (*b*) Il Catalogo de' Principi di Salerno (*c*), ſeguito dal Duca di Aquaro [*d*], dopo Guaimario dà luogo a Guido fratello di Guaimario: *Wido Veimarii frater per menſ. 11, & ipſe erat thius Geſulfi Prtncipis*. Il Pratilli aggiunge (*e*), che per tal favore Giſolfo diede a Guido, Sorrento; ma ſe di tale città ne avea

(a) Chron. Cav. nel cit. luog.

(b) Giſolfo nacque a Guaimario da Gemma. Giſolfo nel 1058. conferma ad Alfano Arciv. di Salerno i beni, che quella Chieſa avea, *per poſtulationem Domine Gemme Principiſſe cariſſime genitricis noſtræ*. Muratori *Diſſertat. 19. T. II. p. 12. Antiquit. Med. Ævi*. Il Pratilli nelle note allo Stemma de' Princ. di Sal. dà a Guaimario per moglie un'altra, ch'ebbe nome Angelperga, di che poi cita, ma non adduce autorità.

(c) Catal. de' Prin. di Sal. nel T. V. H. P. L.

(d) Saggio di Tavol. Cronol.

(e) Nelle note a tal luogo.

avea Guido già il dominio, come di ſopra ſi è veduto, non regge il di lui detto. Il P. di Blaſi (a) avverte non eſſervi carte di Guido nell' Archivio della Cava; ma già ſi è notato, che di neceſſità non debbano eſſervi in quell' Archivio le continuate notizie de' Principi di Salerno; ed oltre a ciò, eſſendo ſtato di breve durata il governo di lui, agevol'egli è il credere, che delle poche, che andar doveano col nome di lui, colà niuna ſiane pervenuta. Il P. Troyli (b) dopo Guaimario III. non vide il IV., e novera ſolo Giſolfo, di cui quì ſi ragiona; ma della Tavola, ch' ei dà de' Principi di Salerno, non è da tenerne conto; tante ſono le ſciempiezze, di cui ridonda.

Giſolfo nel 1067. co' fratelli Guidone e Giovanni intervenne nel Sinodo tenuto in Salerno da Papa Aleſſandro II., dopo quello di Melfi (c). E nel 1074. convocatoſi in Roma altro Concilio da Gregorio VII. pel buon governo della Chieſa Univerſale tra' Signori che vi furono, ancor leggeſi Giſolfo (d): ſegno della grande ſtima, dove era il nome di lui ſalito. E già nel 1071. nella ſolenne conſecrazione della Baſilica di

(a) Ser. P. Sal. p. 122. nella nota 130.

(b) Iſtor. General. del Regno di Nap. T. V. P. II. p. 134.

(c) Così dal T. XIX. p. 1063. Della Raccolta de' Concilj del P. Manſi, Arciveſcovo di Lucca: locchè trae da Bolla riferita dall' Ughelli T. VII. degli Arc. di Sal., che 'l Murat. an. 1069. non ben conſultò, onde non vide il Sinodo di Salerno, ma ſolo quello di Melfi, e notò di errore il Sigonio, che il Sinodo porta di Salerno.

(d) T. XX. della lodata Raccolta de' Concilj p. 401. Sigonio de R. Ital. lib. IX. in detto anno T. II. dell'ediz. di Milano.

di S. Benedetto nel Caſſino tra' Principi Normanni, e Duchi di Napoli, e Sorrento vi fu ancora Giſolfo (a) co' ſuoi fratelli, l' un detto Guido, l' altro Giovanni (b). Ma ecco Giſolfo nel mezzo del cammino del ſuo dominare privo de' ſuoi Stati.

Quel prode campione Normanno, Roberto Guiſcardo, gia Duca di Puglia, e di Calabria, che laſciata Alverada (c) ambi, ed ottenne gl' imenei di Sichelgaita, ſorella di eſſo Giſolfo, fu quegli; che lo ſcacciò dal Principato. I motivi, che ſpinſero Roberto a ciò fare, variamente ſi recano dagli Autori. Taluno v' è, che ſcrive (d), che Roberto ciò fece, perchè Giſolfo lo fè ſcommunicare da Papa Gregorio VII. Altri vuole (e), che gli Amalfitani aggravati da' tributi, che loro imponea Giſolfo, per trarſeli in parte d' addoſſo, implorarono i buoni ufizj di Roberto; che ciò ſpiacque a Giſolfo, ed intepiditaſi la dimeſtichezza tra eſſi, cominciarono delle differenze pe' confini, che ſcoppiarono poſcia in aperte rotture. Alcuni la ſola differenza de' confini (f) tra' riſpettivi Stati ripongon per cagione della loro diſcordia. Giſolfo volea terminata la ſua ſignoria fino al Porto della Fico là in Calabria, e da Roberto, padrone già della Calabria, gli

(a) Leo Oſtienſ. Chron. lib. III. c. 30.

(b) Ughelli t. VII. Ital. Sacr. degli Arciv. di Sal. p. 384.

(c) Era queſta zia di un tal Gerardo de Bono Albergo, ſecondo il Croniſta del Caſſino, Leone Oſtienſe lib. III. c. 16., e non già figlia del Principe di Capoa, come leggeſi nel Supplemento del Langlet. Madre fu queſta del famoſo Boemondo.

(d) Chron. Civ. an. 1675.

(e) Guiliel. Apul. de Rebus Norman. lib. III.

(f) Gaufridus Malaterra Hiſtoria Sicula lib. III. c. 2.

gli veniva negato : Qualunque ſi vogliano i motivi, che forſe poterono eſſervi e gli uni, e gli altri, che gli Scrittori accennano, a creder mio, il vero motivo ſi fu l' avere Giſolfo nel ſuo dominio una delle più dilettevoli parti dell' Italia, il Principato di Salerno, che framezzava le conquiſte del Normanno, e quaſi di oſtacolo gli era alle maggiori, a cui agognava; onde legittima cauſa di tale rottura non vi fu. L'Autore del Catalogo de' Principi di Salerno al propoſito ſcrive (a): *Geſulfus a ſuo Principatu per Rob. Viſcardum Ducem, cognatum ſuum, impie dexpoliatus eſt*. Preſo adunque Roberto dall' amore di tale ſignoria, ſoggiogato Palermo, e preſi altri luoghi di Sicilia, ammanito un grande eſercito, ſi determinò proccurarne l' acquiſto. Dal Pontefice Gregorio VII. ſaputaſi tale coſa, trattò comporla; ma inutile riuſcì ogni ſforzo, tuttochè all' uopo adoperato ſi foſſe anche il famoſo Deſiderio Abate di Monte Caſino, indi aſceſo al Trono Pontifizio, noto ſotto nome di Vittore III. Roberto tirato avea a ſe Riccardo Principe di Capoa; onde uniti cinſero Salerno di ſtretto aſſedio, che durò ſette meſi; e frattanto giunſe a tal ſegno la penuria del vitto, che la gente cibavaſi delle carni degli animali più immondi: *Et vendebatur canis iecur tarenis decem; modium vero tritici quadraginta quatuor bizantiis*. Pervenuto all' orecchio dell' aſſalitore le gravi anguſtie degli aſſediati, nel bujo di una notte fracaſſando una porta della Città, l' ottenne (b). Allora Giſolfo ſi ri-

(a) Nel T. V. H. P. L. p. 13.
(b) Chron. Caſſin. lib. III. c. 44., il cui Autore Leone Mar-

ſi ritirò nella fortezza, che così vien deſcritta da Guglielmo Pugliese (*a*):

. . . . *facta cacumine montis*
Præminet urbanis, natura cujus, & arte
Eſt gravis acceſſus; non hac munitior arce
Omnibus Italiæ regionibus ulla videtur.

Più che mai ſtretto Giſolfo da Roberto, al fine dopo trentadue giorni ſi arreſe, avendo per patto andarſene libero dove a grado gli veniſſe, come già fece, portandoſi in Roma dal Pontefice Gregorio VII., dal quale fu creato *Dux Campaneæ, dum viveret* (*b*).

Speditici dal racconto di tali avvenimenti, ci rimane l' indagarne l' epoca. Tal punto quanto ſia intralciato, non v' è, ch' il creda, ſe non legga quel che prima diſſe il P. di Blaſi (*c*), poi contra l' opinione di coſtui il P. de Meo (*d*), ed ultimamente lo ſteſſo P. di Blaſi (*e*) in ſoſtegno del primiero ſentimento da lui adottato. Tra la varietà degli antichi, e de' moderni Autori ſtimo pregio dell' opera riferire le opinioni degli uni, e degli altri, e poi aggiungervi delle rifleſſioni, per iſcernere, al creder mio, quale più di eſſe alla verità ſi appreſſi.

Lo Scrittore più vicino a tali fatti, egli è il Croniſta Caveſe, il quale non avendo oltre al 1085.

Marſicano, e dal Veſcovado di Oſtia, che ottenne, detto Oſtienſe, vivea in queſti tempi, dando fine al ſuo Cronico nel 1088., che fu poi continuato da Pietro Diacono.

(a) Guiliel. Apul. lib. III.
(b) Chron. Cav. an. 1075.
(c) Ser. P. Sal. p. 7. e ſeq.
(d) Appar. Cronol. C. V. Art. V.
(e) Lettera XI. p. 49., come anche la let. XII.

diſteſo il ſuo Cronico, ci fa credere, che allora appunto viveſſe; onde tra per eſſere contemporaneo, e di luogo poche miglia luntano da Salerno, ov' è il Moniſtero della Cava, in cui egli ſi rendette Monaco, par che, ſecondo le regole del dritto penſare, ogni fede eſigga. Egli ſcrive (*a*): *An.* 1075. *Viſchardus . . . . . obſedit Salernum poſt XI. April., et poſt ſeptem menſes ſubmiſit eam. Hæc fuerunt in Idib. Dec. Geſulfus Princeps, qui aufugerat in caſtro, poſt XXXII. dies pacem firmavit cum cognato ſuo.* L' Anonimo Caſſineſe, che vivea nel ſeguente ſecolo, fa eco al detto di coſtui (*b*): *An.* 1075. *venit Rob. Dux ſuper Salernum pridie Nonas Maii, & obſedit eam terra, marique, & cœpit eam die Idus Decembris.* L' Autore del Cronico di S. Sofia, Scrittore parimente del XII. ſecolo, dice lo ſteſſo (*c*): *An. MLXXV. Ind. XIII. Rob. Dux perrexit ſuper Salernum, & ſedit ſuper eam a Menſe Magio uſque in Feſto S. Luciæ, & in ipſa nocte cepit eamdem civitatem.* Il Cronico de' Principi di Salerno (*d*), dando a Giſolfo di Principato anni trentatre, lo ſteſſo afferma; imperocchè all' anno 1042., che fu dall' Aprile il primo di Giſolfo, aggiunti altri trentatre, appunto l' anno 1075. addita per l' ultimo di ſua dominazione; il tempo riguardandoſi da che fu ſtretta di duro aſſedio Salerno, e così Giſolfo più le redini non avea del Principato. Rimane adun-

(a) Chron. Cav. an. 1075.

(b) Chron. Anonymi Caſſinenſis an. 1075. nel T. IV. H. P. L.

(c) Chronicon S. Sophiæ nel T. IV. H. P. L.

(d) Chronicon Prin. Sal. nel T. V. H. P. L.

adunque certo per le autorità de' lodati Scrittori di avere Roberto nel 1075. preſa Salerno, e nel cominciamento del 1076. ancor la fortezza, ove Giſolfo eraſi ſalvato. Ma al diviſato altri ſembrano opporſi; è dunque di meſtieri metter nel vaglio tali creduti diſcordanti pareri. Di eſſi uno è Romoaldo Salernitano, il quale (a) nel 1076. reca l' acquiſto fatto di Salerno dal Duca Roberto. In prima dir ſi potrebbe di avere queſti inteſo della preſa, non della città, ma della fortezza, che ſortì ne' principj del 1076., come ſi è diviſato: ma oltre a ciò ſeguì un tale Storico altro periodo nel novero degli anni, che non eſſendoſi conoſciuto, *ha incontrato la diſgrazia di ricevere dal Muratori, e da ogni ſorta di Scrittori quaſi in ogni ſuo anno una mentita in faccia, o per grazia, che ne ſono guaſti i numeri* (b). Cominciò Romoaldo il computo degli anni dal Settembre precedente all' anno comune; ond' è, che il Settembre del 1075. dell' era volgare è nel computo di lui il 1076. L' altro Scrittore, che ſembra oppugnare la primiera opinione, è Lupo Protoſpata, mentre dice (c): *Anno 1077. obſeſſa eſt civitas Salerni a Rob. Duce Normannorum, & comprehenſa eſt ab eo*; ma tale varietà deriva parimente dal diverſo computo, che queſti tenne.

Il Protoſpata nel 1088. adduce la preſa di Siracuſa, fatta da Ruggiero Conte di Sicilia (d); e pure un tal fatto Gotfredo Malaterra (e) nel 1085. il de-

(a) Rom. Sal. in Chron.
(b) P. de Meo Ap. Cronol. c. I. art. III. n. 2.
(c) Lup. Protoſp. in Chron. nel T. IV. H. P. L.
(d) Nel detto anno del ſuo Cronico.
(e) Gaufrid. Malat. Hiſt. Sicula lib. 4. c. 2.

ſcrive. Sicchè per non dire, che di due anni anticipaſſe il calcolo, forza è confeſſare, che ſeguiſſe il computo Piſano, che cominciava dal Marzo, e perciò di meſi dieci anticipava il comune. L' anno 1077. fu per lui il 1075., al più il 1076., ch' è quello della totale preſa della città di Salerno. La Cronichetta Amalfitana (*a*), che eziandio reca la preſa di Salerno nel 1077., dovè ſeguire lo ſteſſo computo. In vero la Cronica Amalfitana preſſo il Panſa (*b*) la preſa di Amalfi, che a quel torno di anni avvenne, anzi dopo ſecondo il Croniſta Caveſe, (*c*) nel 1075. apporta addivenuta. Per la qual coſa punto non v'è quella aperta contrarietà, che altri vide preſso gli Scrittori nel deſcrivere un tal fatto; ma tutti ben eſaminati, par che concordino nel tramandarlo. Ma che diremo dell' Autore del Catalogo de' Principi di Salerno? Secondo lui ſembra, che altrimenti vada la faccenda; ma non ſi ripoſi ſulla nuda lettera, che tal volta inganna, ben vero l'intiero teſto riguardiſi, le cui parole ſono (*d*): *Geſulfus fil. Waimarii regnavit A. XXXIV. nondum completis, a ſuo Principatu per R. Viſcardum expoliatus eſt an. MLXXII.* Siamo quì ad un puro calcolo, che non molto biſogna di aritmetica. Giſolfo fu collega del Padre dal meſe di Aprile del 1042. (*e*), a quelli aggiunti trentaquattro anni, nel cadere del 1075. termina il Principato (*a*),

(a) Muratori *Antiquit. Medii Ævi* T. I. p. 214.
(b) Iſtoria dell' Antica Repub. di Amalfi compoſta da Franceſco Panſa p. 64.
(c) Chron. Cav. an. 1075.
(d) Catal. Pr. Sal. nel T. V. H. P. L. p. 13.
(e) Leggaſi la lettera XV. del P. di Blaſi.

(*a*), qual' è ſtata degli altri la credenza; che poi nel tempo medeſimo da lui ſi faccia privo del Principato nel 1072., ciò debbe attribuirſi ad errore de' copiſti. Egli ſcriſſe MLXXV., ma non bene avvertitoſi all'V., ſe ne fecero II. Uno de' fonti degli errori degli antichi codici egli è *librariorum incuria*, come ben diviſa il Clerico (*b*).

Preſuppoſto tutto ciò, a me pare, che ſicuramente poſſa dirſi di eſſer caduto Salerno in mano del Guiſcardo nel 1075. Vi è, non nego, qualche diverſità tra gli antichi Scrittori; ma queſta, ſe ben la coſa ſi ſcerni, è derivato dall' aver taluno inteſo della caduta della città in mano di Roberto, altri della fortezza, ed altri per avere tenuto computo diverſo dal volgare. E ciò, e non altro ha partorito tra' moderni la medeſima varietà; conciofſiachè niuno ſi ha tolta la briga di minutamente tal punto indagare. Il Sigonio (*c*) nel 1076. volle la caduta di Salerno in mano di Roberto; il Pellegrino (*d*), il Giannone (*e*), ed altri (*f*) nel 1075.; nè mancò (*g*) chi forſe ſeguen-

(a) Si noti, che nel Cronico de' Principi di Salerno ſi danno a Giſolfo anni trentatre di Principato, e potè riguardarſi, quando Roberto invaſe il Principato, ed aſſediò Salerno, che fu nel Maggio del 1075.

(b) Gio: Clerico *Ars Critica* P. III. §. I. c. XIII.

(c) Carlo Sigonio *de Regno Italiæ* lib. VIII. an. 1076.

(d) Pellegrino in Stem. P. S.

(e) Giannone Iſt. Civil. l. X. c. 3.

(f) L' Autore del Supplem. a Langlet p. 377., che fu l'Avvocato Giannantonio Sergio. L' Autore delle Tav. Cronol. p. 18., ed altri.

(g) Summonte Iſt. della Città, e R. di Nap. T. I. p. 467. Beltrano Deſcrizione del R. ne' Princ. di Salerno.

guendo Guglielmo Puglieſe, che di un anno va in dietro all' era volgare, ſtimò quella allegare nel 1074..

Alle diviſate autorità ſi oppone quella delle carte; al conſenſo degli Storici ſi oppongono le date cronologiche, che leggonſi in eſſe. Nel P. Gattola (a) vi è diploma di Giſolfo, che comincia: *In nomine Domini triceſimo nono anno Principatus Domini noſtri Giſolfi glorioſi Principis, quintadecima Indictione. Actu Salerno.* Ed ecco Giſolfo nel dominio non che nell' anno 1077., ma nel 1081.; poichè cominciando gli anni del ſuo Principato dal 1042., l'anno trigeſimo nono di ſuo domìnio cade nel 1080. in 81. Vi è bensì la indizione XV., che dinota l' anno 1077.; ma in tale contrarietà non ſaprei, dove credere, che il fallo foſse accaduto; e perciò di tal diploma ſu di ciò non è da tenerne conto. Ha però il P. di Blaſi (b) altre carte ricavate dall' Archivio della Cava all' uopo affacevoli; fa dunque di meſtieri, che attentamente ſi eſaminino. Tre di eſſe portano la data di Nocera, le quali a Marzo, e Maggio del 1077., come dimoſtra l'indizione XV., di cui vengono ſegnate, contano l' anno trigeſimo ſeſto di Giſolfo. Sicchè nel 1077. dominava tuttavia Giſolfo, merce che le carte col nome di lui ſi ſegnano. Queſta è la illazione, che ha fatto credere al detto Padre coſtantemente caduto Salerno in mano del Duca Roberto non già nel 1075., bensì nel 1077. Il P. de Meo (c), che

(a) Gattola nel Supplem. p. 220.
(b) Ser. P. L. p. 11.
(c) Ap. Cronol. c. V. art. V.

che credeva il contrario, per uſcire da tale imbarazzo, diſſe, che Giſolfo nel principio del 1076. uſcito dalla fortezza di Salerno, ſi ricoverò in Nocera, ed ivi ſi mantenne; e perciò le carte obiettate dal P. di Blaſi appunto quel tempo dinotano: ond' è, che ſebbene Salerno foſſe in mano del Guiſcardo, tuttavia in Nocera negl' iſtrumenti gli anni ſegnavanſi di Giſolfo, che ivi facea da Signore. Ottima è la ſoluzione del dubbio; ma da niuno Scrittore tal dimora di Giſolfo in Nocera viene fiancheggiata. Oltre a ciò il P. di Blaſi arreca ben altr' iſtrumenti del 1077., che gli anni portano di Giſolfo; e pure non ſono ſteſi in Nocera (a). Per la qual coſa è da tentare altra via, per mantenere l'opinione del Croniſta Caveſe, da me dopo tanti dotti tenuta.

Tuttochè l' Archivio della Cava ſi voglia *immacolato* (b), non fa, che quanto di là traggaſi, immacolato ancor ſia. Il diligentiſſimo Muratori (c) avverte in leggendo le carte doverſi molto badare, ſe ſiano autografe, o ſiano originali, ovvero apocriſe, o ſiano copie di altre: le prime ſenza fallo eſiggono maggior fede, che le ſeconde, le quali nel traſcriverſi poſſono eſſere interpolate da mano ignorante, o maligna. Delle carte, che ſu di ciò adduce il P. di Blaſi, non ne ſappiamo la natura, anche perche non ſon nè pure per intiero recate. Il luogo, dove ſono ſortiti i contratti nelle diviſate carte contenuti, manca all' intutto; e per conghiettura deduce il lodato P., che quelli veniſ-

(a) Lettera X. p. 55.

(b) E' queſta l' eſpreſſione dello ſteſſo P. de Meo, al riferire del P. di Blaſi.

(c) Murat. Diſſertaz. 12. ſopra le Antichità Italiane.

nissero in Salerno celebrati. Tal sola mancanza ben so, che non basta per rigettarle a giudizio dell'imparzial Muratori (*a*); ma concorrendovi altri motivi, giustamente fa dubitare, se siano, o no legittime. A petto adunque della fede di più Storici, non so, con qual ragione contra questi quelle si abbiano a mantener salde, ed esser da tanto, che formino una nuova epoca. Qualunque però siasi di esse il merito, piaccia di udire, come credendo agli Storici, e alle carte, abbia la cosa potuto avvenire.

Con niun diritto Roberto Guiscardo procedè all' acquisto del Principato di Salerno, come testè si è detto. Per la qual cosa da' Longobardi malveduto egli era, e Gisolfo qual germe dell' antico sangue de' Principi di Salerno, con occhio compassionevole rimiravasi involto in tante sciagure; ed il Normanno paurosо de' Longobardi, innalzata nel piano della città altra fortezza, ne andò in Calabria coll' oste contra Bacelardo. In tale fluttuazione di cose, credendo forse, che Gregorio VII. indossata si avrebbe la causa di Gisolfo, a me pare niente strano, che alcuni de' Longobardi negl' istrumenti apposte avessero le note cronologiche cogli anni di Gisolfo, esule sì, ma non giustamente privo del Principato. Il perchè in qualche privata scrittura uomo addetto al partito di Gisolfo, gli anni del suo Principato continuò a segnare, ed altri gli anni di niun Principe nelle carte appose (*b*); gli uni, e gli altri sperando per avventura di vedere l'antico Prin-

(a) Mur. Dissert. 34. sopra le Ant. Ital. p. 316.
(b) P. di Blasi Series P. Sal. nell' Ap. monum. p. XXVIII. e XXIX.

Principe ritornato nel dominio. Riflettasi, che di qualunque valor siano le carte opposte, queste altre non indicano, che gli anni di Gisolfo in quel punto metteansi per le date cronologiche; ma non già che Gisolfo tuttavia in Salerno regnasse. E' una illazione il vedere gli anni di Gisolfo nelle carte, ch' ei dominasse; ma non conseguenza irrefragabile. Siamo noi tra cartole private, in fronte a cui la passione, e l' impegno potea far mettere il nome di quel Principe, che dettava il talento di ciascuno.

Oltre a ciò, io rifletto, se Roberto Guiscardo nel 1077. acquistò Salerno, di quell' anno, e de' seguenti dovrebbonsi trovar carte segnate cogli anni del di lui dominio sopra tale signoria. Se tante carte co' nomi degli antecedenti Principi si ritrovano, per li giornalieri contratti, che in ogni città, e borgata si conchiudevano; venuto il Normanno in Salerno, del pari dovrebbonsi rinvenire; e se l' Archivio della Cava tanto dovizioso egli è di carte de' Principi Longobardi, lo stesso esser dovrebbe per li Principi Normanni. Ma pur non è così; appena il P. di Blasi al presente uopo una ne ha prodotta (*a*), che più intralcia, ed impiccia l' attento leggitore. Comincia: *In nomine Sanctæ & individuæ Trinitatis R. Divina favente clementia Normannorum, Salernitanorum, Amalphitanorum, Surrentinorum, Apulienſium, Calabrienſium, atque Siculorum Dux*; e finisce *tertio anno Regni Principatus Salerni R. Ducis . . . . anno Dominicæ Incarnationis milleſimo ſeptuageſimo nono menſe Julio concurrente, Indictione ſecunda*. Esaminiamo di grazia di tale carta il

(a) Ser. P. L. nell' Ap. Mon. p. XX. n. IX.

tenore . In prima il titolo, di cui Roberto adornò il ſuo nome, di troppo è gonfio, da lui in altri diplomi non adoperato: è diverſo dalla epigrafe impreſſa nel ſuggello dello ſteſſo diploma. In queſto diceſi *Roberto nobiliſſimo, & Duci Italiæ, Calabriæ, & Siciliæ*; di vantaggio è tutto nuovo il dirſi *Regni Principatus Salerni*; è maggiormente fuori dello ſtile di quella età nelle note cronologiche di Roberto, qual Principe di Salerno, gli anni annotarſi: nelle carte alla venuta de' Normanni comincioſſi ad apporre gli anni della Incarnazione del Divin Verbo, per dinotarne le date; e di Roberto gli anni contavanſi del Ducato di Puglia, e non già del Principato di Salerno (a). Qual fede adunque meriti l' arrecato diploma, ſi ponga nella conſiderazione di chi più di me vale in tali materie. Ma veggiamo alla per fine, la data di tal diploma qual foſſe. L' anno è il 1079. dell' Incarnazione del Signore. Se l' è così, non era per li Salernitani coſtantemente ſerbato l' anno Piſano, che meſi dieci al comune precede? Sì certamente (b), e nel 1070. (c) ſeguito apertamente ſi vede un tal computo, e continuato ſi legge fino ad Agoſto del 1077. (d). Ciò poſto, il 1079. di queſto diploma dà l' anno 1078. della volgar era; e l' anno dell' indizione, perchè dà il 1079., potrà eſſer fallato. Dato luogo all' anno Piſano in tal diploma, vale per conferma del mio ſen-

(a) Nell' Ughelli Italia Sagra T. VII. degli Arciv. di Sal. vi ſono diplomi atteſtanti tale verità.

(b) Ne appello di ciò all' autorità del P. di Blaſi. Ser. P. S. p. 9. e ſeq.

(c) Il lodato Aut. nella cit. opera p. 11.

(d) Lo ſteſſo nell' Ap. monu. p. XXX., e XXXVII.

ſentimento. Si vuole dal Croniſta Caveſe nel Dicembre del 1075. preſa la città di Salerno dal prode Guiſcardo, e nel Gennajo del 1076. parimente la fortezza. Se dall' un punto, ovvero dall' altro comincia chi ne ha vaghezza a noverare gli anni dell' acquiſto di Roberto del Principato di Salerno, vedrà nel Luglio del 1078. correre il terzo, qual ſi ſegna nel riferito diploma. Ed ecco ancor colle carte dimoſtrato preſo Salerno nel 1075., e non già nel 1077., qual' è l' avviſo di altri.

Ma tutto in contrario volge il P. di Blaſi. Egli vuole (*a*), che nel giungere il bellicoſo Normanno in Salerno aboliſſe il priſco coſtume di ſegnar gli anni coll' era Piſana, e la volgare piaciuta gli foſſe di ſoſtituire. Tal ſiſtema urta alle carte del tempo di Roberto iſteſſo. In Agoſto del 1077., come ben dimoſtra il periodo delle indizioni, l' anno contaſi 1078. (*b*). Sicchè era tuttavia in quella età in voga il computo Piſano. Ma in fine veggiamo, dato al P. di Blaſi, che nel diploma fiaſi ſeguita l' era volgare, in qual modo egli il ſuo argomento confermi. Un tal punto ben conſiderato, a me pare, che adatti il diploma al ſuo diſegno, come ſul letto di Procruſte. Nel Dicembre del 1077. vuol'egli preſo Salerno; il diploma nel Luglio del 1079. conta il terzo anno del Principato di Salerno di Roberto; or ognun vede, che dall' un tempo all' altro vi framezza poco più di un anno, e mezzo; e pure per trovarſi egli ne' conti

(a) Ser. P. L. pag. 13. §. X.

(b) P. di Blaſi Ser. P. Lang. nell' ap. mon. p. XXXVIII. n. XXII.

in tale ſpazio reſtringe poco meno di un triennio, e fa così. Novera il 1077. pel primo di Roberto, il 1078. pel ſecondo, il 1079. pel terzo. Ma ognun ben l' intende, che ſecondo il giuſto ed ordinario calcolo è tutto il contrario. Il primo anno di Roberto ſu di Salerno cominciò a Dicembre del 1077., ed io vi conſento; ma queſto finì a Dicembre del 1078., indi ſeguì il ſecondo; ond' è, che nel Luglio del 1079. correva il ſecondo anno del dominio di Roberto in Salerno, dando allora luogo al terzo. Che per dirſi l' anno primo del dominio di un Principe ſopra qualche Stato, baſti già queſto cominciato, è pur certo, nè v' è d'uopo di pruove; ma che per dirſi l'anno ſecondo, di neceſſità biſogni, che 'l primo ſia di già terminato (che che altri dica) a me pare del pari certo, e che non debbaſi dimoſtrare, per non uſare argomenti in coſa gia evidente. Per la qual coſa vengano quanti Autori furon mai, che di tal punto hanno ſcritto, tutte le loro opinioni faranno dubbie, e men ſicure; ed il ſentimento del Croniſta Civeſe, che abbracciamo, ſopra di eſſe ſi alzerà ſempre.

Già ſiamo alla fine della ſerie d' Principi Longobardi di Salerno; ond' è, ch' eſſi tennero tal Signoria anni dugento trentaſette, cominciando queſti a contarſi dalla eſaltazione di Siconolfo, ſortita a Maggio dell' 840. fino a Gennajo del 1076., allora quando Roberto di eſſa ne ottenne l' aſſoluto dominio. Se poi dal parteggiamento, che fè Lodovico Imperadore del Ducato Beneventano, onde maggiormente ſtabile divenne l' allora nata ſignoria di Salerno (il che fu nel cadere l'850.), i Longobardi anni dugento ventiſette dominarono lo Stato Salernitano; e ciò for-

forſe inteſe il Catalogo de' Principi di Salerno, (a) ſcrivendo, *in Salerno Civitate dominati ſunt Longobardi per A. CCXXVII.* Su tal punto il Pratilli (b) ſi contorce, e ſi dibattono il P. di Blaſi (c), e 'l P. de Meo (d); ma per uſcir d' impaccio, mi avviſo, che 'l modo da me tenuto ſia agevoliſſimo (e). Sanno i dotti, quante delle conſimili varietà vi ſiano ne' libri più ſagri; ma l'avere l' Autore o il numero rotondo ſeguito, ovvero aggiunto quel che altri tacque, ha prodotte le varietà, che ben riguardate fan sì, che ſalva rimanga di eſſi la fede, e l'autorità (f).

Anno di Criſto MLXXVI. Indizione XIV.
di Gregorio VII. Papa 4.
di Arrigo IV. Re di Germania, e d' Italia 21.
di Roberto Guiſcardo Duca di Puglia, e di Calabria XVII., e Signore di Salerno 1.

I Normanni, che nel cominciare il cadente XI. ſecolo nel ritorno del viaggio fatto in terra ſanta, col bordone in mano, e colla taſca alle ſpalle venuti

(a) Nel T. V. H. P. Lang. p. 14.
(b) Nelle note a tal luogo del Catalogo.
(c) Ser. P. L. Saler. p. 12. nelle note.
(d) Appar. Cronol. Art. V. c. V.
(e) Non ſi può però ſcuſare di errore l' Autore delle Tavole Cronologiche della Stor. Sag. e Prof., che vuol durato il Principato di Sal. anni 217.
(f) Giacchè chiudeſi di ragionar di Giſolfo, ſi noti, che ſulla fede di una carta ſi vuole Duca di Amalfi nel 1088. Il P. di Blaſi, che ciò dice, confeſſa, che potè eſſere nel Ducato per un giorno, forſe qual altro Re Teodoro, degno oggetto di graziosa comedia di uno de' bei genj, ma intemperanti dell' età noſtra.

ti erano in Salerno (a), col lor valore conquiſtata gran parte delle noſtre regioni, danno già il Principe alla ſteſſa ſignoria di Salerno. E' nel dominio di queſta Roberto Guiſcardo Normanno, quel Roberto, che nato dal famoſo Tancredi di Altavilla, alla morte di Unfredo ſuo fratello, che ſucceduto era a Drogone, da privato gentiluomo al dominio pervenne della Puglia, e della Calabria. Ei prima ſi diſſe Conte; indi il primo riportò il titolo di Duca di quelle contrade, *Comitatus honorem ſibi arripuit, nepotem*, che era Abacelardo, o ſia Bucelardo, *expellens*, ſecondo Romoaldo Salernitano (b). Lupo Protoſpata, è vero, che ſcriſſe (c): *Et Umfreda obiit, et Robertus frater ejus factus eſt Dux*; ma quì quel *Dux* vale lo ſteſſo, che *Comes*, come tal voce da Drogone, ed Unfredo ſuoi fratelli venne adoperata (d). L'anno della morte di Unfredo, e perciò il primo della Contea di Roberto, ſecondo il Croniſta Bareſe (e), fu il 1057., ſecondo Lupo Protoſpata il 1056.; ma per aver queſti forſe ſeguito l'anno Greco, che principia nel Settembre, che viene appreſſo all'anno dell'era volgare già cominciato, contrarietà non veggo tra eſſi; e perciò nel 1057. reſta ſtabilita tal' epoca. Ve-

(a) In conferma di quanto al di ſopra ſi è detto intorno alla venuta de' Normanni, leggaſi la riſpoſta alle annotaz. critiche del Giannone n. VII. VIII. e IX. p. 272. T. 18. delle opere del medeſimo, ediz. Nap. 1777.

(b) Romoal. Sal. in Chron.

[c] Lup. Protoſp. an. 1056.

[d] Vien ciò dimoſtrato da Camil. Pellegrino nelle note a tal luogo del Protoſp.

[e] Chronicon Cavenſ. an. 1057.

Vedutoſi un tale anno, veggiamo l' altro, qual foſse, donde cominciò a dirſi Duca. Leone Oſtienſe eſpreſſamente ce l' aſsegna. Preſa che fu da Roberto la città di Reggio in Calabria, *ex tunc cœpit Dux appellari* (a). Reggio cadde in mano del prode Normanno nel 1059. (b); ſicchè in tale anno rendutoſi Signore di sì illuſtre città, parendogli molto anguſta alla eſtenſione di tanti dominj la dignità di Conte, con ſollenne augurio, e celebrità feceſi ſalutare ed acclamar Duca di Puglia, e di Calabria (c). Il Muratori (d) vuole addivenuta nel 1060. la preſa di Reggio; ma l' Autore, donde il traſse, gli rimaſe nella penna, e potè queſti uſar l' anno Piſano, che meſi dieci precede al comune. Fu un tal titolo di Duca confermato a Roberto da' Romani Pontefici, a' quali molto era a cuore in quella ſtagione aver amici i Normanni. Niccolò II. fu il primo, che glielo confermò, il quale venuto nella Puglia a radunare un Concilio in Melfi, (e) *Roberto Ducatum Apuliæ, & Calabriæ, atque Siciliæ confirmavit* (f), *cum ſacramento, fidelitate*

(a) Leo Oſtienſ. Caſ. Chron. lib. 3. c. 16.

[b] Sigonio *Hiſt. de Regn. Ital.* an. 1059.

[c] Pietro Gian. lib. IX. c. 4. p. 142. T. V.

[d] Murat. Annali an. 1059.

[e] Un tal Concilio non fu avvertito da parecchi Storici Eccleſiaſtici; fra gli altri non l' avvertì il Du-pin Hiſtoire de l' Egliſe, il Cabaſſuzio *Notitia Concil.*, il Berti *Brev.*, il Raſine, ed altri.

[f] Leo. Oſtienſ. nel citato luogo. Il Croniſta Caveſe nel riferito anno dice della inveſtitura toccante la Sicilia, *quatenus a Saracenis liberaret*. Guglielmo Pugliese vuole queſta inveſtitura ſol di Puglia, e di Calabria. Vedi Agoſtino Inveges *Annali di Pa-*

te Rom. Eccleſiæ primo recepta, nec non inveſtitione cenſus per ſingulos annos per ſingula boum paria denarios duodecim. E nel giurar fedeltà al Pontefice, Roberto ſi diſſe: *Ego Robertus Dei gratia, & S. Petri Dux Apuliæ & Calabriæ, atque utraque ſubveniente, futurus Siciliæ* (*a*). L' anno, in cui tali coſe avvennero, ſi fu il 1059. Così il Cronista Caveſe (*b*), Scrittore ſincrono, il Baronio (*c*), il Giannone (*d*), l' Egizio (*e*), il Fleury (*f*), ed altri. Il Muratori però (*g*) vuole ciò avvenuto nel 1060., allorchè Niccolò II. fu nel Monte Caſſino, e lo crede ſulla fede di Leone Oſtienſe; ma preſſo coſtui punto non leggeſi quanto aſsume il Muratori. E' vero sì, che Leone dopo la venuta di Papa Niccolò II. nel Monte Caſſino adduce un tal fatto, ma lo dice ne' ſeguenti termini: *His quoque diebus*, parole indicanti, che a quel torno ſortì la conferma del Ducato di Puglia in pro di Roberto; ma di neceſſità non ne ſiegue, che dovett' eſſer dopo; potè anzi eſſer prima, e ſarà ſempre ben detto, *his quoque diebus*. Ciò non per tanto giova avvertire, che favoriſce l' opinione del Muratori un diploma da-

---

Palermo p. 3. p. 52. Fleurì Storia Eccleſiaſt. *tradotta* dal Franzeſe in Venezia, e riſtampata in Napoli an. *1769*. T. IX. p. *64*.

[a] Vien tale formola recata dal Baronio an. 1059., dal Lunig *Codex Ital. Diplom.* T. IV. p. 3., dal Troyli Iſt. Gen. del R. di N. T. III. p. 425.

[b] Chron. Cav. nel detto anno.

[c] Baronio an. 1059.

[d] Giannone l. X. p. *168*. T. V.

[e] Matteo Egizio Serie degl' Imp. Rom. in detto anno.

[f] Fleury Storia Eccleſiaſ. lib. 60. p. 64. T. IX.

[g] Muratori Annali an. 1060.

Digitized by Google

dato fuori dall' Ughelli (*a*), che gli anni del Ducato di Puglia di Roberto fa cominciare più tardi dell' anno 1059.; e che Pandolfo Collenuccio (*b*), e l' Autore delle Tavole Cronologiche (*c*), a cui par che consenta il Fleury (*d*), nel 1060. agli anni del Ducato di Roberto danno il cominciamento.

Se però la volontà de' popoli, e la inveſtitura data a Roberto da Niccolò II., confermata da Aleſſandro II. nel 1066., diritto gli diedero ſulla Puglia, e Calabria, nè l' una, nè l' altra potè quegli vantare ſul Principato di Salerno, di cui quì ſi ragiona. Tolto che ebbe queſto a Giſolfo, i popoli mal volentieri ſi accomodarono al ſuo governo, e 'l Pontefice l' ebbe quale uſurpatore. Ed in fatti Gregorio VII. riconciliato con Roberto, ed aſſolutolo dalle cenſure, nel dargli *per vexillum Sedis Apoſtolicæ* l' inveſtitura *de totius Apuliæ, & Calabriæ Ducatu*, intorno a Salerno ſi ſpiegò del tenore, che ſiegue: *De illa autem terra, quam injuſte tenes, ſicut eſt Salernus, & Amalphis . . . nunc te patienter ſuſtineo in confidentia Dei Omnipotentis, & tuæ bonitatis, ut tu poſtea exinde ad honorem Dei, & S. Petri ita te habeas, ſicut te agere, & me ſuſcipere decet ſine periculo animæ tuæ, & meæ*; e Roberto nel preſtargli il giuramento di fedeltà per gli Stati, di cui inveſtivalo, n' eſcluſe Salerno, ed Amal-

[a] Ughell. *Ital. Sacr.* T. VII. negli Arciv. di Sal.
[b] Pandolfo Collenuccio Comp. dell' Iſt. del R. di Nap. ediz. di Nap. del 1563. cart. 55.
[c] Tav. Cronol. della Sto. Sag., e Prof. p. XX.
[d] Fleury Stor. Eccl. T. IX. p. 232.

ſi, *excepta Salerno, atque Amalphi, unde adhuc facta non eſt diffinitio* (*a*).

Quando, e dove Roberto riportaſſe da Gregorio VII. l' accennata inveſtitura, ragion vuole, che ſi eſamini. Alcuni la voglion data nel 1077. (*b*); parecchi nel 1080. (*c*); e vi ſono, che credono nel 1084. (*d*). Riguardo al luogo, vi ha chi dice in Benevento (*e*), chi la crede in Ceperano (*f*), ed altri in Aquino (*g*). Tra queſte diverſità il mio parere è il ſeguente, onde ſembra, che il tutto ſi concilii. Mal ſoddisfatto Roberto del Romano Pontefice nel 1078., invaſe le terre della Chieſa, nè di ciò contento, aſſediò Benevento, già di ragione del Pontefice. L' Abate Deſiderio ſi adoperò per la pace, e vi riuſci; tra le condizioni mi avviſo dovett'eſſere la conferma a Roberto delle antecedenti inveſtiture. Di quì è, che taluno credè, che in quell' anno, ed in tal ricontro *Gregorius Papa tradidit Roberto Ducatum* (*h*). Non però ſi mandò

[a] Il Cardinale Niccolò d' Aragona *in vita Gregorii* VII. ch' è nel To. VII. P. 1. degli Scrittori *Rerum Italic.* del Murat., Summonte T. I. p. 474., ediz. di Nap. del 1675., Baronio Annal. an. 1080.

[b] Antonio Pagi *Critic. ad Baron.* an. 1074. e 1077. Egizio Serie degl' Imper. an. 1077.

[c] Baron. an. 1080., Manſi *ad Baronium* an. 1074., Sigonio an. 1080.

[d] Summonte T. 1. p. 475., Giannone lib. X. c. 5. p. 222.

[e] Guglielmo Puglieſe lib. 3.

[f] Summonte, e Giannone ne' luoghi additati.

[g] Muratori Annal. an. 1080.

[h] Così ſcrive il Cronico di S. Sofia T. IV. H. P. L. 373.

dò ad effetto la promeſſa conceſſione : il che ben l' eſpreſſe il Croniſta Caveſe in dicendo de' maneggi fatti da Deſiderio, *pluries cum ipſis confabulatus eſt vadens, et rediens abſque interruptione* (*a*); ma sì bene dopo un abboccamento avuto in Aquino tra il Pontefice, e Roberto, ch' eſpreſſamente nomina il Cardinale Niccolò d' Aragona. Allora sì il Pontefice, *in ſpecialem B. Petri militem de totius Apul. et Calab. Ducatu per vexillum Sedis Apoſtolicæ inveſtivit Robertum.* (*b*): la qual coſa inteſe il Croniſta Caveſe, quando ſcriſſe del Pontefice (*c*), *fœderatus eſt cum Viſchardo, cui reſtituit nomen Magnifici* . . . . L' inveſtitura poi, che era l' adempimento degli accennati maneggi, venne ſpedita in Ceperano, come dimoſtra apertamente la data: coſa che potè intervenire dalla vicinanza tra l' un luogo, e l' altro; e di quì è, che taluni in Ceperano vogliono il tutto accaduto. Fu ciò nel 1080, come il dice il lodato Croniſta, e ben ſi raccoglie dal regiſtro delle lettere di Gregorio VII., che in queſto l' inveſtitura arreca. L' eſſerſi creduto da altri data a Roberto da Gregorio VII. l' inveſtitura, dappoichè liberollo dalle anguſtie del caſtello di S. Angelo, ove Arrigo lo tenea aſſediato, val quanto dire, nel Maggio del 1084., è contrario al detto di tutti gli Scrittori. Potè in quel rincontro, per moſtrargli grado della ottenuta libertà, promettergli la corona dell' Impero di Occidente, per eſſer già depoſto Arrigo; onde dagli Scrittori poſteriori un tal punto non bene inteſo, potè

[a] Chron. Cav. an. 1078.

[b] *Cardinalis de Aragonia in Vita Gregorii VII. P. I. T. 3. Rer. Ital.* del Murat.

[c] Chron. Cav. an. 1080.

far loro dire, che in quel tempo foſſe ſtato Roberto inveſtito della Puglia, Calabria, e Sicilia. Che tale promeſſa foſſe intervenuta, egli è certo. Oltre al detto degli Storici, (a) ſi rileva dall' eſſerſi detto Roberto *Imperator Maximus* nella iſcrizione appoſta al Tempio di S. Matteo, di cui ſiamo per dire; concioſſiachè è da credere, che ſu qualche appoggio, qual potea eſſere la promeſſa del S. Pontefice, dalla cui potenza ſpirituale credeanſi dipendere le temporali, e potere quella a ſuo bell' agio dare, e togliere i regni, aveſſe tal faſtoſo titolo d' Imperadore adoperato. Ma ſiamo già ad altri fatti, ch' eſiggono eſſere quì regiſtrati.

Volto Roberto ad abbellire Salerno, città ragguardevole ſopra le altre da lui conquiſtate, e la ſola, che in quella ſtagione valea nell' Italia in medicina, ſpezialmente per l' opera di Coſtantino Africano, gran Filoſofo, e Medico, pensò innalzare ſontuoſo Tempio all' Apoſtolo, ed Evangeliſta S. Matteo. Si poſe all' opera nell'anno 1077. (b); in ciò fare ſi ritrovò il corpo di eſſo S. Matteo, al creder mio, nel cavamento dell' antica Chieſa di S. Maria, ove il novello Tempio con ben inteſo diſegno erigeaſi (c). Era ivi fin

[a] Anna Comnena lib. 1. Hiſt. Guilel. Ap. lib. IV.

[b] Chron. Cav. an. 1077.

[c] Degno è d' avvertirſi, che preſſo il P. di Blaſi S. P. L. Ap. monu. p. XXIV. n. XII. Gio: Veſcovo di Salerno nel 977. vendè la metà della Chieſa di S. Felice *pro conciandum Eccleſia noſtri Epiſcopii vocabulum Sanctum Matthæum*. Sicchè prima di Roberto Guiſcardo il Duomo di Salerno era ſotto il titolo di S. Matteo, come nella p. 199. di queſta fatica vedemmo ri-

ca-

ſin dal 954. allogato; ma il lungo andare, le guerre, e 'l turbamento delle coſe, ch' era ſeguito, ne avea fatta ſmarrire la rimembranza, come al di ſopra ſi è già avvertito (*a*). Parve nuova, per tal riguardo una tale invenzione; il perchè da parecchi Scrittori di quella età ſi ſcrive ritrovato allora il corpo di S. Matteo. Il Cronico di S. Sofia nell' anno 1080. dice: *Corpus S. Matthæi inventum eſt Salerni* (*b*); e 'l Croniſta Caveſe nel medeſimo anno: *Corpus S. Matthæi Apoſtoli ab Alphano Archiepiſcopo inventum eſt: ejus facti deſcriptio facta eſt per Marinum ſuum Archidiaconum* (*c*). Reggeva in vero in quel tempo la Chieſa di Salerno l' Arciveſcovo Alfano, che ha fama di letterato (*d*), e non di Santo, che per errore taluno (*e*) gli

---

cavarſi da altra carta del detto P. di Blaſi, per cui entrò il dubbio di ſua autenticità. La Storia all' incontro coſtantemente ci atteſta fabbricata tale Chieſa da Robecto; le carte adunque quì pugnano cogli Storici. Per uſcir d' imbarazzo, ci porge il filo Ariadneo il Muratori, il quale reca un diploma *Antiquit. med. evi* Diſſert. V. p. 187., donde ſi rileva dirſi la Chieſa di Salerno, dappoichè fu portato colà il corpo di S. Matteo nel 954., *Sanctæ Dei Genitricis, ac Virginis Mariæ, ac Beati Matthæi Apoſtoli, & Evangeliſtæ.*

[a] P. 172.

[b] Nel T. IV. H. P. L. p. 374.

[c] Chr. Cav. an. 1080. T. IV. H. P. L.

[d] Ellies Du-Pin *Bibl. des Auteurs Eccleſ. du XI. Siecle* Moreri, voce Alphanus.

[e] Queſti è l' Abate Racine Stor. Eccleſ. tradotta dal Franceſe, ediz. di Nap. del 1782. T. VI. p. 175. Ma nè il Moſca *De Sal. Eccl. Ep. & Archiep.*, nè il Mazza *de Rebus Salernit.*, o altri pongono Alfano tra' Santi della Chieſa di Salerno.

gli dà, il quale dappoichè sortì tal ritrovamento, pieno di gioja ne avvisò il Pontefice Gregorio VII., che esultando di pari giubilo, rispose ad Alfano, invitando Roberto Guiscardo, e la sua moglie Sichelgaita a prestare a sì insigne Patrono tutelare tributi di riverenza (*a*); ciò che credo essi eseguirono, portando a fine l' incominciata superba fabbrica del Duomo in onore di tal Santo. Quanto quì si è da me registrato, finora non si è dagli Autori capito, come uopo era, onde giunti al vero non sono.

Gaspare Mosca (*b*) tace tal secondo ritrovamento del corpo di S. Matteo, e solamente la costruzione reca del Tempio in onore di tal Santo, fatta dal Guiscardo. Antonio Mazza, che vago fu di seguire il Mosca nella sua fatica, dice lo stesso (*c*). Filippo Ferrari (*d*) confonde il primo ritrovamento del 954. del corpo di S. Matteo, e la traslazione fattane da Giovanni, Vescovo Pestano, con questa seconda invenzione sortita in Salerno; e riferendo i miracoli in tale seconda invenzione accaduti, apporta il fonte, miracolosamen-

---

[a] Baronio an. 1080. n. LVI.

[b] Il Mosca distese *Compendiolum vitæ, & translationum Corporis Beatissimi Apostoli, & Evangelistæ Matthæi*; e va tale operetta coll' altra *De Salern. Eccles. Ep. & Archiep.* dell' edizione di Nap. del 1594. Onde non so, come il Soria nelle *Memorie degli Storici Napolitani* art. *Mosca*, creda tuttavia inedito un tal lavoro del Mosca; se pure altro non è dal divisato. In tal operetta già pubblicata dice quanto sopra.

[c] Antonio Mazza *de Reb. Salernit.* c. VI.

[d] Ferrari: *Catalogus Sanctorum Italiæ in menses duodecim distributus. Mediolani* apud Hieronymum Bordonium 1613. E' conosciuto il Ferrari assai più pel *Lexicon Geographicum*.

mente ſorto preſſo Rotino, laddove ſi vuol fatto ſcaturire dal Santo nel paſſaggio, che di là fece il ſuo corpo dalla Chieſetta a due fiumi, in Peſto (*a*). Pietro Giannone (*b*) credè ſcoverto il corpo di S. Matteo in Salerno da Gregorio VII. nel tempo, che ivi dimorò, e lo crede dal leggerſi nel Bentiedenſe, che il corpo di Gregorio VII. *Sepulturæ traditum eſt apud B. Matthæum Evangeliſtam, de cujus nova inventione lætabundus ſcripſerat ante paucos annos epiſtolam*. Ma quì ognun vede, che parla della riſpoſta, che teſtè vedemmo avere indiritta Gregorio ad Alfano, e non già di lettera, ch' ei dirigeſſe. Oltre a' che, ſe come vedremo, Gregorio poco ſpazio di tempo in Salerno ſi trattenne, prima che ivi moriſſe, ripugna l' avere in quel frattempo ritrovato tal corpo, ed anni innanzi aver di ciò dettata lettera. Fleury dovè ſaper ſolo queſto ſecondo ritrovamento del corpo di S. Matteo; imperochè parlando di Gregorio VII., ſcrive: *Fu ſeppellito in S. Matteo, il cui corpo v' era ſtato ritrovato cinque anni prima .... ma non ſi dice, come queſto corpo era ſtato portato in Salerno, nè come ſi ſapea, che queſto foſſe quello di S. Matteo* (*c*). Il corpo di S. Matteo fu traſportato in Salerno nel 954., ſecondochè ſi è dimoſtrato coll' autorità di Scrittori contemporanei; e molto bene poteaſi ſerbare la memoria, ſe non chiara del luogo, ove venne la prima volta riposto, almeno

[a] Veggaſi la lettera di Paſquale Magnoni al Barone Antonini p. 41.

[b] Pietro Giannone l. VII. c. 4. in fine.

[c] Claudio Fleury Stor. Eccleſ. tradotta dal Franceſe, ediz. di Nap. 1769. lib. 63. p. 226.

meno certa della traslazione già seguita da Pesto in Salerno. Come poi nella prima invenzione siasi saputo esser quel corpo di un tal Santo, anzi che di un altro, potè questo supplirsi da altri segni, che spinse i popoli di quella età a siffatta credenza. Egli stesso il Fleury (a) dopo un critico e purgato giudizio, che dà delle Reliquie, aggiunge, che *vi sono molte di certissime, cioè quelle de' Santi Protettori d' ogni città, dove si sono sempre onorati, nè mai perduti di vista*. Senza quì più intrattenerci, appressiamoci a ciocchè l' impreso assunto da noi richiede.

Gregorio VII. arricchita la Chiesa di Salerno di varj privilegj (b), in Salerno istesso a' 25. Maggio del 1085., dov' era dal Maggio antecedente, deposte le spoglie mortali, che furono in quella Chiesa sepolte presso il corpo di S. Matteo, passò agli eterni riposi, avendogli le sue eroiche virtù meritato di essere descritto nel ruolo de' Santi. E a' 27. del seguente Luglio il bellicoso Roberto, mentr' era per conquidere

---

[a] Fleury Discorso intorno alla Storia Eccles. dall' an. DC. al MCX. T. IX. p. 5., ediz. di Nap.

[b] Chron. Cav. an. 1085. *Gregorius Papa Ecclesiæ Salernitanæ, & eius Sacerdotibus, & Diaconis multa privilegia concessit in Festivitate S. Michaelis Archangeli*. Tra questi privilegj la tradizione vuole, che scelse pel servigio dell' Altare ventiquattro Canonici, che chiamò Preti Cardinali, e quattro Diaconi, parimente detti Diaconi Cardinali, a' quali poscia da Lucio III. furono concedute le mitre di Damasco. Così il Mosca, che altro aggiunge di facoltà, data all' Arcives. di Salerno su i suoi Suffraganei, p. 30. a 32.

Digitized by Google

dere l'Oriental impero, finì di vivere nella Grecia (*a*), giunto già agli anni ſeſſanta di ſua età, non ſenza ſoſpetto di veleno, che ſi credè fattogli propinare da Sichelgaita ſua moglie (*b*); onde in lui mancò uno degli Eroi Normanni, che la natura, e 'l cielo rendè grande ſovra quanti ve ne furono.

[a] Sigonio de Regn. Ital. an. 1085.; ma in quale contrada della Grecia? Niuno più che Lupo Protoſpata potea ſaperlo, quale Iſtorico contemporaneo. Or queſti ſcrive, che 'l Guiſcardo nell' anno 1085. *perrexit in Inſulam nomine Caſſiopim*, che ſi è Corfù (così detta da Caſſiope città coſpicua di detta iſola, nota a Tolommeo, ed oggi chiamata Caſopo); che in tale iſola venuto alle mani co' Veneziani li battè nel luogo, da ciò poſcia chiamato *Veneti victi*; che ivi trattenendoſi, la morte l' involò, mentre buona parte dell' eſercito era in Cefalonia. Morì adunque Roberto nel deſcritto luogo di Corfù; e per eſſere il più della ſua gente in Cefalonia, forſe taluno credè ciò eſſer avvenuto ivi, tra quali è l' Ignoto Bareſe. Il Mazza volle morto Roberto nell' iſola Coropoli; il Collenuccio in Caſſiopoli, promontorio di Corfù, che 'l Summonte chiamò Caſopoli, e il Giannone lo credè caſtello. Sono queſti nomi ignoti in Geografia, e forſe guaſti da Caſſiope. Veggaſi il Salmon, Stato Preſ. di tutti i Paeſ. e Pop. del Mondo, ediz. di Nap. 1756. del Levante Veneto T. XX. p. 283. Ben volentieri ci ravvolgiamo in errori, ſe ſiamo *ἀγεωγραφοτοι*. In Ceſalonia vi è il Canale, e Capo Guiſcardo, forſe da un' azione memoranda, che ivi operò il Guiſcardo, così appellati.

[b] Abbagliò dunque l' Autore del Supplemento a' Principj della Storia de Langlet, che contiene la Storia di Nap., e ſuo Regno, che nella p. 382. dà a Roberto per ultima moglie Iſabella, figliuola di Ugone I. Re di Cipro.

Anno di Criſto MLXXXV. Indizione VIII.
di Gregorio VII. Papa 13.
di Arrigo IV. Re di Germania 30., *Imperadore* 2.
di Ruggiero Duca di Puglia, e Calabria 1.
del Principato di Salerno 1.

DAl germe Normanno, inneſtato ad un ramo Longobardo, nacque Ruggiero, di cui quì ſi ragiona, come nato dal prode Roberto Guiſcardo Normanno, e da Sichelgaita, ſorella di Giſolfo, ultimo de' Principi Longobardi di Salerno. Morto Roberto in Luglio di queſto anno 1085., pervenne di non molta età (*a*) al Ducato di Puglia, e Calabria, e alla Signoria di Salerno, per opera di ſua madre, e di ſuo zio, il Conte Ruggiero. Boemondo altro figlio di Roberto, avuto dalla prima moglie Alberada, allorchè vide sì ampj Stati in mano del fratello, ed ei colla non bene aſſodata conquiſta nell' Oriente, divenuto ſenza miſura dolente, ſciolſe le navi dal lido della Bulgaria, e ſopra il Duca di Puglia ſen venne, per cacciarlo da' ſuoi dominj. A Ruggiero non per tanto glie-

[a] Non però di sì freſca età, che nel 1090. biſognaſſe di reggitore, qual ſi avvisò il Muratori *Antiq. Med. Æv.* Diſſert. V. Egli avendo trovato un diploma, in cui diceſi nel 1090. *Temporibus noſtri Rogerii glorioſi Ducis. Robertus divina annuente clementia Comes Salerni Principatus*, interpetrò quel Roberto per regolatore del giovinetto Roggiero, dal padre aſſegnatogli. Roberto Guiſcardo tolſe per moglie Sichelgaita nel 1059., e frutto de' primi amori ſi fu Roggiero; ond' è, che nel 1090. dovè contare anni trenta, e nel 1111., quando morì, dovè avere anni cinquanta, non quaranta, come credè il Summonte, o trenta, ſecondo il Mazza. Quel *Comes Salerni Principatus* dinotò un Conte, un Signorotto del Principato di Salerno.

gliene preſe pietà : *Fraterna pietate commotus , accito ad ſe, & reconciliato, partem paternæ hereditatis contulit, annuens ei ipſam Oriam urbem, quam pervaſerat, adiiciens Tarentum, & Hydruntum cum omnibus appendiciis, & quicquid Gaufridus de Converſano ſub ipſo habebat cum famulatu ejuſdem*. Così Goffredo Malaterra (*a*), che tra la varietà degli Scrittori mi è piaciuto ſeguire, come colui, che in que' tempi ſcriſſe di tali coſe, *hortatu Rogerii Comitis Siciliæ* (*b*). Non però dovè eſſere durevole un tale accomodamento. Leggo in vero in Lupo Protoſpata (*c*) nell' anno 1088., *Cœpta eſt guerra inter Rogerium Ducem, & Boamundum fratrem ſuum*. Il Duca chiamò in ajuto ſuo zio il Conte di Sicilia Roggiero, il quale rappacificò i fratelli; onde a Boemondo, oltre alle Città, che teſtè vedemmo cedutegli, gli fu dato ancor quella di Bari, (*d*), ed ei in cambio ne riportò dal nipote la Calabria, che forſe da prima in tutto, o in parte avea di già ottenuta.

Che che ſiane di tali vicende, che giova di avere accennate, memorabile ſi rendè pel Duca Ruggiero l' anno 1088. per la conferma, ch' ebbe de' ſuoi Stati dal Pontefice Urbano II., il quale venuto in Puglia, e radunato un Concilio in Melfi, il Duca gli giurò vaſſallaggio, *& accepit per vexillum Terram cum Ducatus*

[a] Goffredo Malaterra Hiſtoria Sicula lib. IV. c. IV.
[b] Orderico Vitale Hiſtor. Norman. lib. 3.
[c] Lup. Protoſp. an. 1088.
[d] Ignoto Bareſe an. 1089., Gof. Malat. l. IV. c. X.

honore (*a*). In tale inveſtitura coſa mai ſi diceſſe del Principato di Salerno nulla ſi ha dagli Scrittori, ma ſicuramente il Pontefice la ſteſſa formola ſeguì di Gregorio VII., come ben ſi trae dalla inveſtitura, che Gelaſio II. diede a Guglielmo figliuol di Ruggiero, che a ſuo luogo ſi reca. Ed in fatti giammai ei non aſſunſe il titolo di Principe, ma fu contento ſolo di quello di Duca (*b*). Ma coſa n' era del Ducato di Amalfi, e Sorrento? Il Summonte (*c*), e dopo lui il P. Troyli (*d*) ha ſcritto, che amendue i Ducati ſtati

foſ-

---

[a] Romoaldo Salernit. in Chron., il quale però alloga tale avvenimento nel 1090., per aver ſeguita altra epoca, che non avvertì il Pellegrino, onde il notò di errore. Il Giannone lib. X. c. 7. p. 238. T. V. ſcrive, che in tal Concilio Urbano *eſpoſe il progetto della gran Crociata, e fu concluſa la lega contro gl' Infedeli*. In niuno Scrittore fin ora ho ciò letto; sì bene, che la pubblicazione della Crociata ſi fece da Urbano, alle premure del Solitario Pietro, nel Concilio di Clermont nel 1095. Fleury Stor. Eccleſ. lib. 14. T. IX. p. 291. In queſto Concilio di Melfi *ſtatutum eſt, ut Sancta Trevia retineretur ab omnibus*. Lup. Protoſp. an. 1089. Il Pellegrino nelle note a tal luogo del Protoſpata inteſe ciò della pace tra' fratelli Normanni. Nelle note a Falcone Benev. an. 1112. ſi dipartì da tale credenza. Il Muratori con migliore accorgimento inteſe del perdonare a' nimici in alcuni giorni della ſettimana; perchè le leggi permettean prenderne vendetta, dove il fallo era patente. Vedilo nelle Diſſertaz. ſopra le Antichità Ital. Diſſert. 23., negli Annali an. 1033., e 1089. Nel 1054. in Narbona ſi tenne Concilio ſopra la Tregua di Dio. Du Pin Stor. Eccl. Secolo XI. §. VIII., e in Troia nel 1112. Falc. Benev.

[b] Notiſi, che Giſolfo tuttavia vivea, e diceaſi Principe di Salerno. Vedi Lione Oſtienſe Chron. Caſ. lib. III. c. 66.

(c) Summonte T. 1. p. 485.

(d) P. Troyli T. V. P. 1. p. 8.

foſſero dal Duca Roberto laſciati in appannaggio a Guido, altro ſuo figliuolo, e fratello di Ruggiero. Poſto mente a quanto ſcrivono gli Scrittori di quella età ſu tali avvenimenti, di tal fatto non che trovo ſilenzio, che anzi lo ſteſſo Guido uſcito foſſe *ad auras æthereas*, non v' è chi'l dica, tranne il ſolo Romoaldo Salernitano, che ſcrivea un ſecolo dopo. Queſti dice, che nel 1108. ſi moriſſe Guido, fratello di Ruggiero (*a*). Ma ben riflette il Muratori (*b*), che di coſtui non v' è *menzione preſſo gli altri Autori*. All' incontro chiare teſtimonianze vi ſono, che dimoſtrano i Ducati di Amalfi, e Sorrento, morto Roberto, in mano di Ruggiero. Vittore III. nel 1089. a richieſta del Duca Ruggiero concedè a Ravello il proprio Paſtore, alla S. Sede immediatamente ſoggetto (*c*). Nel 1094. Ruggiero, di cui quì ſi fa parola, ſpedì varj diplomi in conferma de' privilegj alla vergine S. Trofimina d'Amalfi, conceduti da' Duchi Patrizj Amalfitani (*d*). Di quì ognun trae, che tale contrada a Ruggiero ſi appartenea, non già al preteſo Duca Guido. Vi è dippiù. Goffredo Malaterra ſcrive, che nel 1095. Amalfi ſi ribellò al Duca Ruggiero; ſicchè di lui fino a quel punto ell' era. Ma che ne fu di tal ribellione? il Duca chiamò in ajuto il Conte ſuo zio, e Boemondo ſuo fratello, per domare de' ribelli l' orgoglio; ma nel più forte dell' aſſedio, Boemondo inteſa

---

[a] Romoal. Sal. Chroni. an. 1108.
[b] Murat. An. an. 1108.
[c] Panza Iſtor. della Coſta d' Amalfi p. 68.
[d] Ughelli Ital. Sacra T. VII. ne' Veſcovi di Minori.

ſa pubblicar la Crociata, laſciò l'impreſa, per fondar nuovo Regno, come diſſe colui:

Suo d' Antiochia . . . . . .
E leggi imporre, ed introdur coſtume,
Ed atti, e culto di verace Nume (a)

E durò in tale ſtato di libertà Amalfi fino al 1100., nel quale cedè al valore Normanno. Invero nel 1103. vi è carta, che conta l' anno terzo di Ruggiero *poſt recuperationem Amalfi* (b); è queſta tranſunta in altra, che dice: *Anno milleſimo centeſimo tertio temporibus ſupraſcripti Domini Rogerii, & Domini Viſcardi filii ejus glorioſi eximii piiſſimi Ducis, anno tertio poſt recuperationem Ducatus eorum Amalfi, die decimo menſis Januarii, Indictione undecima*. Quì ſembra tutto nuovo quel Viſcardo figliuol di Ruggiero; ma io direi eſſerſi dinotato Guglielmo, che al Padre ſuccedè. Quel Viſcardo valſe per luminoſa marca della linea Normanna, proveniente dal famoſo Roberto: di che pruova maggiore ſi ha nel Fazzello (c).

E queſta è la mia opinione ſu di tal punto, ch' è fiancheggiata dagli Storici, e dalle carte. Vò però ricordare quel che credè ſu di ciò il Brecman (d). Ei volendo ne' faſti Amalfitani Guido, opinò, che queſto ſucceduto al Ducato dopo la morte di Ro-

ber-

---

[a] Taſſo nel Goffredo, ovvero Geruſal. liber. cant. 1. ſt. 9.

[b] P. di Blaſi Ser. P. Sal. ap. monum. p. XLVI. n. XXVI.

[c] Fazzello Decad. II. della Hiſt. di Sicil. lib. VII. c. III.

[d] Brecman de Repub. Amalph. c. II.

berto, non guari dopo morì, dando luogo a Ruggiero nella ſucceſſione di quegli Stati; onde l' un prima, poi l' altro vuole nel Ducato di Amalfi. Entra in tale credenza dal leggere in Ceſare Capaccio un' iſtrumento coll' epoca differente da quella del Ducato di Puglia; per lo che non andando del pari gli anni di Ruggiero nel Ducato di Puglia con quei di Amalfi, vuol prima Guido, poſcia Ruggiero in tal Signoria. Ma in prima oſta l' autorità di Romoaldo Salernitano, che nel 1108. vuol morto Guido: in ſecondo data a tale carta tutta l' autenticità, dir ſi potrebbe, che Ruggiero, tuttochè ſucceduto al Ducato di Amalfi, morto fu il genitor di lui, gli anni di quel Ducato da altro punto cominciò a noverare. Potè Ruggiero dar principio a tale nuova epoca, da che venne da Urbano II. nel 1088. inveſtito degli Stati, di cui Signore già era. E a tal propoſito vi ſarebbe altra carta riferita dall' Ughelli (a), che nel 1091. diceſi di Ruggiero *anno tertio Ducatus illius Amalfie*. Ma ſiane l' ulteriore ricerca de' dotti Amalfitani, nel mentre paſſo altrove, per continuare l' intrapreſo cammino.

Nel 1110. il Papa Paſquale II, temendo qualche violenza dal Re Arrigo per le conteſe, che allora bollivano tra 'l Sacerdozio e l' Impero per cagione delle inveſtiture, andò nel meſe di Giugno verſo Monte Caſino, e chiamati a ſe Ruggiero Duca di Puglia, Roberto Principe di Capoa, e tutti i Conti di

[a] Ughelli Italia Sacra T. VII. degli Arciv. di Amalfi p. 199.

di Puglia, Calabria, e Principato, *accepit ſecuritatem ab eis, quatenus illum adjuvarent contra Henricum Imperatorem, ſi neceſſitas ſibi incumberet* (*a*). In queſto rincontro, al creder mio, il Papa Paſquale confermò al Duca Ruggiero le antecedenti inveſtiture. Imperocchè, come ſi ha dalla inveſtitura di Gelaſio II., di cui quindi a poco ragionaremo, è fuori di dubbio di avere il lodato Sommo Pontefice data a Ruggiero l' inveſtitura degli Stati da ſuoi maggiori acquiſtati; ſolo il tempo preciſo niuno ſi ha tolta la briga di rintracciare. Tornava conto a' Normanni render mai ſempre più ſaldo il lor impero, e del pari a' Pontefici era di profitto, fra sì contrarj venti, avere i Normanni ligj, per fare fronte agli Alemanni.

E ſiamo già alla morte di Ruggiero, che avvenne in Febbrajo del 1111. (*b*). Falcone Beneventano, egli è il vero (*c*), nel 1110. l' alloga; ma cominciò queſti l' anno dal Marzo ſeguente al comune, e perciò il Febbrajo del 1111. della era volgare cade giuſta il coſtui computo nel 1110. Ciò apertamente ſi trae dalla indizione, che ſegue. Nel 1110. in Febbrajo nota la IV. indizione, ed è queſta marca del 1111., e non già del 1110. Il Summonte (*d*) ſcrive di eſſere morto Ruggiero nel 1104. ſul motivo, che v' è diploma, che in tale anno il nome porta di Gugliel-

---

[a] Pietro Diacono Chron. Caſ. lib. IV. c. XXXV.
[b] Romoaldo Salernit. Chronicon., Ignoto Bareſe. an. 1111.
[c] Falc. Benev. an. 1110.
[d] Summonte Iſto. della Città, e R. di Nap. T. 1. p. 468., e 485.

glielmo ſuo figliuolo. Sicuramente è fallata di tal carta la data, di che eſempj ben molti ne porge la Diplomatica (*a*); conciofſiachè oltre alle addotte autorità degli Scrittori contemporanei, che l'opinione ſmentiſcono del Summonte, vi ſono bene altre carte, che dimoſtrano Ruggiero tuttavia *humana veſcier aura* nel 1110. Tali ſono quelle, che adduce il P. Gattola (*b*), e le altre dal P. di Blaſi (*c*), ricavate dall' Archivio della Cava. Sortì adunque la morte di Ruggiero fuori di dubbio nel 1111., e ſortì in Salerno, e venne il cadavere di lui nella Chieſa Maggiore di S. Matteo ſeppellito. Salerno fu Città da lui ſovra le altre tenuta in pregio, e ſeguendo le veſtigia del glorioſo genitore, ſcelta per capo degli ampj Stati, che dominava. Di quì avvenne, che Salerno nel 1098. ebbe per illuſtre oſpite il Sommo Pontefice Urbano II., il quale avendo ſaputo, che 'l Conte Ruggiero, per cui avea particolare amicizia, era ivi da ſuo nipote, andò a ritrovargli, e rendè tal dimora nella Storia memoranda. Al Conte Ruggiero a' 5. Luglio fè la conceſſione per ſe, ſuoi figli, ed eredi di *Legato a latere* in Sicilia, il qual dritto diceſi la *Monarchia di Sicilia* (*d*); al Duca Ruggiero diè il privilegio, che l'antica

(a) Vedi il Ruinart nella Prefaz. al P. Mabil. *De re diplomatica*. Vedi la Prefaz. p. IX. *Art. de verifier les dates*.

(b) P. Gattola De orig., & progreſ. juriſd. Monaſ. Caſ. P. 1. p. 231.

(c) P. di Blaſi Scr. P. Sal. ap. monum. pag. LXXVII. n. XXXVII.

(d) Goffredo Malaterra Hiſtoria Sicula l. 4. c. ult., Fazzello delle Iſtorie di Sicilia dec. II. lib. VII. c. 1. in fine. Fleury Iſtor. Eccleſ. lib. 64.

Chiosa canonica, e molti de' vecchi Scrittori riportano intorno alla collazione de' Benefizj nel Regno (*a*) ; e a' venti Luglio all' Arcivescovo di Salerno Alfano ; per lui, e suoi successori conferì il dritto di Primate sulle Chiese di Conza, ed Acerenza (*b*), vanto più che ogni altro di quanti ne ha quella Chiesa degno di ricordanza.

Anno di Cristo MCXI. Indizione IV.
di Pasquale II. Papa 13.
di Arrigo V. Re 6., *Imperadore* 1.
di Guglielmo Duca di Puglia, e Calabria.
del Principato di Salerno 1.

A Ruggiero succedè Guglielmo, natogli da Ala sua moglie, figlia del Conte di Fiandra (*c*). Ebbe Guglielmo l' investitura del Ducato di Puglia, e Calabria da' tre Pontefici. Il primo si fu Pasquale II., che convocato in Ceperano (*d*) un Concilio nel 1114. gliene diede l' investitura. Viene dagli Scrittori tal fatto con qualche varietà descritto, che qual sia, ben conviene di avvertire. Pietro Diacono, continuatore di Lione Ostiense (*e*) scrive, che Pasquale *investivit Guliel-*

mum

(a) Pietro Giannone Stor. del Regn. di Nap. lib. X. c. VIII. t. V. p. 265.

(b) Mosca de Sal. Eccles. Epis. & Archie., p. 33., Ughelli, Troyli. Di ciò non parla il Fimiani *De ortu, & progres.*

(c) Summonte T. I. p. 485. Collenuccio lib. 3. c. 64. f. 2.

(d) Luogo della Campagna di Roma, non guari lungi da' confini del Regno, e non già della Calabria, come con errore scrive l' Autore delle Tavole Cronologiche p. 163.

(e) Pietro Diacono Chron. Cas. lib. 4. c. 49. Sigonio de Regn. Ital. an. 1114.

mum Ducem de Ducatu Apuliæ, & Calabriæ; e Falcone Beneventano (*a*), che Paſquale II. a Guglielmo *Ducatum Apuliæ, Calabriæ, & Siciliæ conceſſit*. Ma come a Guglielmo l' inveſtitura ſi conveniva di Sicilia, ſe queſta al Conte Ruggiero ubbidiva? Variamente dagli Autori ſi ſcioglie ſiffatto nodo. Il Muratori (*b*) pensò, che di quà ſi può ricavare, che i Duchi di Puglia riteneſſero diritto di alto dominio ſopra la Sicilia. Il Pellegrino (*c*) volle tal giunta di Sicilia addivenuta dall' avere Guglielmo tuttavia ſoggetta nella Sicilia la mettà di Palermo, e Meſſina, che poi nel 1122. il Duca cedè al Conte ſuo zio. Qualunque ciò ſia, crederei più ſicura l' opinione del primo, tra perchè l' aver Guglielmo pochi luoghi in Sicilia non facea sì, che della Sicilia poteſs' eſſere inveſtito, e perchè vi è baſtante pruova, che ne' primi tempi de' Nòrmanni la Sicilia dal Duca di Puglia era dipendente. Roberto Guiſcardo avo di Guglielmo, *fratrem Rogerium de tota inveſtivit Inſula, medietatem Panormi, Demonæ, & Meſſanæ ſibi retinens*, ſecondo Lione Oſtienſe (*d*); e 'l Croniſta Caveſe (*e*) *Viſchardus poſt captam Panormi urbem, dedit Rogerio Comiti totam Siciliam; tantummodo reſervans ſibi præfatam civitatem cum caſtro ſuo, & Meſſanam*. Ecco, come da me ſopra queſta materia fu detto (*f*): la Sicilia era qual feu-

(a) Falcone Benev. Cron. T. IV. H. P. L. p. 160.
(b) Muratori negli Annali an. 1114.
(c) Camil. Pellegr. ſul lodato luogo di Falcone Benev.
(d) Lione Oſtienſ. lib. 3. c. 16.
(e) Chron. Cav. an. 1072.
(f) Nella pag. 239.

do del Ducato di Puglia: quindi dunque avvenne l' avere il Pontefice ancor di Sicilia inveſtito Guglielmo; di che non guari vedremo averne aſſunto il titolo di Duca.

L' altro Pontefice, che confermò Guglielmo ne' ſuoi Stati, ſi fu Gelaſio II., il quale ſucceduto a Paſquale II., per campar dalle mani dell' Imperadore Arrigo V., ſi ricoverò in Gaeta ſua patria: ivi a Marzo del 1118. conſecrato, in tale funzione, *Capuanus Princeps Robertus, & Gulielmus Dux ad eumdem Pontificem venientes, fidelitatem fecere* (a), *& ſtatim ipſe Papa per vexillum tradidit eidem Duci totam Terram ſuam cum honore ſui Ducatus* (b). La formola della inveſtitura viene riferita da Romoaldo Salernitano, e piace quì regiſtrarla (c): *Quemadmodum Gregorius Papa tradidit illam Roberto Guiſcardo avo tuo, & ſicut Urbanus Papa eamdem Rogerio patri tuo tradidit, & ſicut Paſchalis Papa eidem Rogerio Patri tuo prius illam, & poſtea tibi tradidit; ſic ego trado tibi eamdem Terram cum honore Ducatus per illud idem donum, atque conſenſum.* Pietro Giannone (d) ſulla fede dell' Abbate della Noce nelle note al Cronico Caſſineſe, adduce monca una tal formola nelle ſeguenti parole, *& ſicut Paſchalis Papa eidem Rogerio patri tuo.* Ond' è, che di errore l' accuſa, e a ſuo talento l' emenda; lad-

(a) Pietro Diac. Chr. Caſ. lib. 4. c. 64.

(b) Romoal. Salernit. T. VII. della Rac. del Muratori *Rerum Italicarum* f. 182. an. 1118.

(c) Rom. Sal. nel lodato luogo.

(d) Pietro Giannone Iſt. Civile del Regno di Napoli lib. X. c. 9. T. V. p. 280.

laddove ſe con[illegible] Romoaldo Salernitano, il Baronio (*a*), o il Chioccarelli (*b*), che per intiera la rapportano, tratto ſi ſarebbe d' impaccio.

Calliſto II. finalmente ratificò le antecedenti inveſtiture; chi però ſembra che voglia datasi l' inveſtitura nel 1120. in Benevento, chi in Troja nella Puglia, e chi nel 1121. in Salerno. Non ſia grave di udire quel che ſu ciò dicono i contemporanei Scrittori. Salito ſul Pontificio trono Calliſto II., trovò l' Antipapa Burdino, che glielo contraſtava. Per renderſi forte, ed aver gente dal ſuo canto, ſi trasferì nel Caſſino, e di là in Benevento. Quì Romoaldo Salernitano (*c*) ſcrive, che accorſo Guglielmo con altri Baroni della Puglia, e del Principato, preſtato al Pontefice l' omaggio di fedeltà *contra omnes homines, eidem Duci donavit & conceſſit, & per vexillum tradidit omnem terram ipſius Ducis cum toto honore Ducatus ipſius*. E Pandolfo Piſano [*d*] al coſtui dire ſi uniforma. Il Pontefice di Benevento paſsò in Puglia, e ſtando in Troja, dice Pietro Diacono (*e*), *more anteceſſorum ſuorum a Duce Gulielmo fidelitate recepta Romam reverſus eſt*. Nel ſeguente anno 1121. avuto già nelle mani l' Antipapa, e rilegatolo nel Moniſtero della Cava (ſe pur non fu in qualche oſcura prigione, e la Cava con *Cavea* venne confuſa) *Salernum ivit*,

(a) Baronio Annal. Eccleſ. T. XI. an. 1118. §. XI.

(b) Chioccarelli M. S. Giuriſdizionali T. I., ove parla delle Inveſtiture.

(c) Romoald. Salernit. in Chronic.

(d) Pandolfo Piſano in Vita Calliſti II.

(e) Pietro Diacono Chr. Caſ. lib. 4. c. 68.

ivit, ut pacis firmamentum cum Duce Gulielmo, & Rogerio Comite confirmaret (*a*): il che peravventura altri inteſe, quando diſſe (*b*), *Papa Calliſtus venit Salernum pro pacificatione Normannorum*. Sembra dunque, che gli Scrittori variino ſull' anno, e luogo, in cui Guglielmo l' inveſtitura ottenne de' ſuoi Stati. Al creder mio, ſenza punto muover dubbio ſul detto di coſtoro, crederei, che l' inveſtitura primamente fu da Calliſto data in Benevento a Guglielmo. E' vero, che Falcone Beneventano, il quale minutamente deſcrive la gita del Pontefice in Benevento, e ogni altra circoſtanza per tal arrivo addivenuta, tace tal fatto; ma potè aver motivo di non metterlo in veduta; ben ſapendoſi la debolezza dell' argomento negativo. Reſo Guglielmo ligio del Pontefice, gliene diede aperta dimoſtrazione, paſſato che fu in Troja, giurandogli fedeltà; finalmente a bella poſta nel 1121. venuto in Salerno il Pontefice, di tutto il di già conceduto fè la conferma, a fin di rendere ſempreppiù ſalda la dipendenza de' valoroſi Normanni colla S. Sede, che per le inveſtiture preteſe dagl' Imperadori era qual barca in alto mare ſcoſſa ed agitata.

Ciò diviſato, ognun curioſo attende quel che nelle additate inveſtiture detto ſi foſſe del Principato di Salerno. Senza moltiplicar parole, ci trae di briga l' inveſtitura di Gelaſio. In quella dice il Pontefice, ch' ei ſeguiva quel tanto avea fatto Gregorio VII. Colui già ſi vide, come ſi foſſe diportato; lo ſteſ-

(a) Falcone Benev. Chron. an. 1121. T. IV. H. P. L.
(b) Chronicon S. Sophiæ an. 1121.

ſteſſo adunque fè Gelaſio; e che a Gelaſio ito foſſe dietro Calliſto, egli è da preſumerſi. La Storia non dice di eſserſi cambiato ſtile nelle ſeguenti inveſtiture; ed è anche fuor di dubbio, che Guglielmo non mai Principe di Salerno ſi diſſe, dove ſe n' avea la conceſſione, ito ne ſarebbe faſtoſo. Nell' Ughelli (*a*), nel Panza [*b*] ſi trovano sì diplomi, che non ſolo di Duca, ma di Principe danno il titolo a Guglielmo; ma la contrada non aſſegnano, ſu cui tale onore portava; e perciò altro con ciò non s' intendea, che la Principeſca ſovrana autorità, di cui andava adorno. Gloriavaſi Guglielmo di eſser Signore di Salerno, ma non volle dirſene Principe. In una donazione fatta nel 1126. con Bolle di piombo ſi vede la figura di un Santo da una parte, colle lettere S. MATHEUS, e nell' altra G. DUX CAL. ITAL. SIKL. [*c*] L' imagine di S. Matteo dinota la città di Salerno a Guglielmo ſoggetta; ma pur di coſtei titolo non aſsume di Principe, bensì l' altro di Duca di Calabria, Italia, e Sicilia.

Ma ecco che innanzi veſpro a Guglielmo fè ſera. Nel 1127. nella freſca età di anni trenta la morte l' involò, da tutti con amare lagrime compianto, e con regale funerea pompa nella Chieſa Maggiore di Salerno ſeppellito [*d*]. Guglielmo ebbe moglie, ma figli

(a) Ughelli Ital. Sacra negli Arciv. di Amalfi T. VII.
(b) Panza Storia della Coſta di Amalfi p. 77.
(c) Muratori Diſſert. 35. ſopra le Antich. Ital. T. II. p. 330.
(d) Falcone Benev. an. 1127.

figli non ne ricolſe. Impalmò ei Gaitelgrima, che taluni dice ſorella di Giordano Principe di Capoa, ed altri figlia del Conte Roberto di Airola, e chi di Sergio Duca piuttoſto, che Principe di Sorrento. Queſta trapaſſata, trattò gl' imenei con la figliuola di Aleſſio Imperador d' Oriente; ma da coſtei fronda non colſe, nè fiore, nè frutto. Ben ſo, che ſul teſtè accennato vi è controverſia tra gli Scrittori (a); ma mi avviſo, che col credere così ogni contrarietà leggiermente conciliaſi.

Seguì nel comando del Principato di Salerno il Conte Ruggiero, zio di Guglielmo, quel Ruggiero, che nel ſecondo libro vedremo

Regem, Regumque parentem (b).

E quì l' ordine richiede dar fine al preſente capitolo, riuſcito lungo fuori di ogni mia credenza; mentre chi riſparmiarci potea tempo, e fatica, in gran parte della via, per cui andammo, ce ne ha aggiunto piuttoſto, per non laſciare coſa intentata, che nel proprio aſpetto allogaſſe l' impreſa materia.

CA-

(a) Veggaſi il Summonte T. 1. p. 489., Collenuccio l. 3. c. 65., Freccia de ſubfeudis l. 1. p. 74. n. 24., Matteo Egizio nella Serie degl' Impp. pubblicata inſieme col Memoriale Cronologico, tradotto dal Franceſe nel 1713., e tra gli antichi Pandolfo Piſano, ch' è nel T. III. P. 1. *Rer. Ital.* in vita Calliſti II., Romoaldo Salernitano Chron. n. 1116. nel T. VII. della lodata Raccolta *Rer. Ital.*

(b) Virgilio Æneid. lib. VI.

CAPITOLO IX.

S' indaga, qual foſſe la Sovranità, e di eſſa la forma, quale il governo interiore, ed eſteriore del Principato di Salerno.

L'uomo nacque libero, ma per eſſere felice, ſi unì in ſocietà, e di ſe diede ad altrui il comando; la volontà adunque de' popoli formò la ſovranità: ma queſte erette, in una di eſſe ceſſando il comando, la ſola volontà de' popoli formar non può uno Stato; e quindi conviene, che dalle vicine Sovranità tal diritto in eſſa ſi riconoſca. Ma ſe taluna di eſſe è da più per potenza, o per diritto, ecco che vorrà quella a ſe ligia, e dipendente; e fino a tanto che durerà la potenza, o il diritto non ſarà antiquato, a queſta dirà legge qual padrona.

Su queſto principio io dico, che 'l Principato di Salerno nacque Signoria indipendente, e per tale ſi mantenne; ma tra perchè nato ove una volta l' Impero comandava, e perchè l' Impero più potente, a quello ubbidì, finattantochè l'Impero ſteſso infievolito, e più lontani divenuti gli antichi diritti, un tal ligame ſi ſciolſe. Che 'l Principato di Salerno foſse nato potenza indipendente, e tal ſempre foſse, lo dimoſtrano i caratteri di Sovranità aſsoluta, che i dotti diſtinguono tutti in lei raccolti. Sono queſti a giudizio de' ſavj [a] la facoltà di far leggi, di creare Magiſtrati,

(a) Secondo il Puffendorfio *de offic. hom. & civ. lib. II. c. VII.*, ed ivi 'l Barbeyrac.

d' imporre tributi, di muover guerra, di far pace, di batter monete, di ſoprantendere alla coltura de' popoli, e della Chieſa. Tutti d' uno in uno nel Principato di Salerno chiaramente ſaranno dimoſtrati.

E' del ſolo Sovrano la facoltà legislativa. Nel Principato di Salerno la legge Longobarda fu il jus comune, come ricavaſi dal Capitolare [*a*] di Radelchi, da moltiſſime carte riferite dal P. di Blaſi (*b*), e da varj uſi, e particolari ſtatuti della Provincia di Salerno, da quel jus tutto affatto derivanti (*c*). Man mano ancora s' introduſse il jus Romano, che ſeguivaſi qual conſuetudine. Ricavo tal verità da più carte di varj contratti, ove dicono le Parti aver convenuto *ſecundum legem*, ch' è la Longobarda, *& Romanam conſuetudinem*. Fè ciò l' eſsere il Principato di Salerno contiguo cogli Stati de' Greci, qual' era la Coſta d'Amalfi, che potea molto bene avere il corpo de' Baſilici (*d*), e quello ſteſso delle Pandette, ivi nel XII ſecolo ritrovato. Per lo che avvenne, che in un medeſimo luogo, anzi in Salerno l' uno vivea con un diritto, altri altro ſeguiva, come da' dotti ſi è già avviſato

---

(a) T. III. H. P. L. Cap. Radel. n. XX. p. 220.

(b) P. di Blaſ. S. P. S. nell' Ap. monum.

(c) Nel Cilento, parte della Provincia di Salerno, vi ſono i capitoli municipali confermati da Alfonſo II. in molto formati collo ſpirito delle leggi Longobarde, come nel commento ſu di eſſi si è da me dimoſtrato.

(d) Gian-Vincenzo Gravina de ortu, & progreſ. Jur. Civil. n. 138.

to [a]. Se però la legge comune del Principato di Salerno fu la Longobarda, tuttavolta era nel Principe l'autorità di farne delle altre a ſuo bel grado. Nacque tal diritto col naſcimento della Signoria. Radelchi nel dar la pace a Siconolfo *de integra parte Principatus Beneventanæ Provinciæ*, gli diede la ſteſsa facoltà, ch' ei ſerbava (*b*). Non vi è dubbio alcuno, che i Principi di Benevento ſerbaſsero un tale diritto, ed uſo ne faceſsero pubblicamente. Leggi fecero Arechi, Adelchi, Sicardo, ed altri Principi di Benevento (*c*). La ſteſsa dunque facoltà legislativa dovè paſsare ne' Principi di Salerno, eguali in diritto, ed in potenza. Quali leggi eglino aveſsero ſpezialmente pubblicate, non è a noſtra notizia pervenuto; ma di tal diritto ſe ne ſcorge la pruova in alcune conſuetudini particolari in quel tempo del Principato di Salerno, deroganti il jus comune Longobardo, le quali ricevendo forza dal tacito conſenſo del Principe, quali leggi di eſſi a buona equità poſsono dirſi. Per legge Longobarda il matrimonio *ad Morganaticam* non era qualunque matrimonio; ma sì bene quello, che contraevaſi da un uomo illuſtre con perſona d' inferior con-

(a) Aſti. *Dell' uſo, e della autorità della Ragion Civile* T. I. p. 93. non però avverte la legislazione, di cui qui ragiono; onde non ſembrami, che all' intutto batta a martello il dire di lui.

(b) Veggaſi il lodato Capitolare.

(c) Leggaſi all' uopo Pietro Gian. *Stor. Civ. del R. di Nap.* L. X. c. XI. n. 1.; e chi è vago di quella legislazione troverà, qual foſſe nel T. III. H. P. L.

condizione (*a*). Eppure da moltiſſime carte (*b*) rilevaſi eſser tali matrimonj nel Principato di Salerno tra perſone uguali, e 'l *morgincap* non eſsere altro, che la quarta parte dei beni del marito, che donava alla moglie la mattina, che ſeguiva agl' imenei, detto *munus matutinale*. Seguendo il coſtume degli Orientali (*c*), il marito tra' Germani (*d*) dava la dote alla moglie. I Longobardi, che da' Germani diſcesero, ebbero lo ſteſso coſtume. E ben noto, che Roberto Guiſcardo a Sichelgaita, ultimo rampollo del ſangue Longobardo, tra l'altro le diede in dote il Cetraro nella Calabria (*e*). Oltre alla dote dava il marito alla moglie il *morgincap*, di cui la donna potea a ſuo arbitrio diſporre. L'iſtromento del *morgincap* qual foſse è da vederſi nelle carte del P. di Blaſi (*f*). In oltre ſembra propria conſuetudine del Principato di Salerno la maniera tenuta ne' contratti delle donne. Vivea la donna per legge Longobarda ſempre ſotto la tutela, e protezione di qualche uomo; queſta tutela diceaſi *mundium*, dalla voce Saſſonica *mund*, e l' uomo *mundualdus*.

(a) Veggasi l' eruditiſſimo P. Cappello nelle Diſſer. Feudali Vol. II. P. I. Diſſ. VIII. P. II.

(b) P. di Blaſ. nella Ap. mon. p. XXXII. n. XVIII. p CLXIV. n. XCXII., p. CLVIII. n. CI.

(c) Genesi C. XXIV. n. 10.

(d) Tacito *de Moribus German.* c. 18.

(e) Leo Oſtienſ. Chron. Caſ. lib. III. c. 57. P. Gattola P. I. p. 193.

(f) P. di Blaſ. S. P. Sal. Ap. mon. p. CII. n. LII. p. XLII n. XXIII.

dus. Se mancava ne' contratti della donna il *Mundualdus*, il Fiſco aſſumea un tal peſo (*a*). All' incontro nel Principato di Salerno col Mundualdo, o altri, *in cujus mundio eſſet*, i più ſtretti congiunti della donna ne ſoſteneano le parti. Tra' molti eſempj, che potrei addurre, piacemi recare i ſeguenti. In un contratto *Cecera obſervans ea, que Langobardorum Regum edicto ſcriptum eſt de mulieres*, oltre al marito, chiama due ſuoi ſtretti parenti, e va dal Giudice a dimoſtrare, che di ſua libera volontà procedea alla vendita di alcuni terreni (*b*). In un altro Gomeltruda non contenta dell' intervento del marito, *fecit notitiam genitori, & fratribus, ut in vindictionem conſentiens eſſent* (*c*), e poi l' autorità del Giudice intercedè parimente. Paſſata la Signoria ne' Normanni, vieppiù tal facoltà legislativa ſi diſtinſe. Vogliono i dotti, ch' eſſi proibito avellero l' acquiſto alle mani morte (*d*), e tale anche ſembra ſulle prime l' ordinato in un diploma del Principe Roberto (*e*). In queſto quel prode Normanno concedè al Moniſtero della Santiſſima Trinità in Metelliano, che nel ſeguente ſecolo venne detto in *Caba*, e *Cava*, la Chieſa di S. Matteo, *que erecta eſt*

(*a*) Muratori diſſert. ſopra le Anrich. Ital. diſſert. 20. n. 1. p. 188

(*b*) P. di Blaſ. S. P. S. ap. mon. p. xvii. n. vi.

(*c*) Lo ſteſſo p. cxxxix. n. lxxii.

(*d*) Memoria pel Ceto de' Secolari di Molfetta § iv. p. 27. Nap. 1765. L'autore è noto nella Repub. Letter. e ſe tali opere di lui del romore. Ben ſi ſa quel che contro lui ſcriſſe il P. Mamachi, oggi Maeſtro del Sacro Palazzo nel ſuo *Dritto libero*.

(*e*) P. di Blaſi S P. Sal. ap. mon. p. xx. n. ix.

eſt in plaga montis loci Nocerie, in cujus montis cacumine Rocca Sancti Cirici habetur. E ſoggiunge, *ſi quis homininum noſtre tierræ cujuſcumque ſexus, & conditionis pro ſalute anime ſue de rebus ſuis ſtabilibus, vel mobilibus in prefato Monaſterio offerre, ſeu alio modo largiri voluerit, poteſtatem habeat, qualiter voluerit, omni publica requiſitione, & contradictione remota.* Se il Prinpe Roberto Guiſcardo dà il permeſſo di offerire al Moniſtero ciocchè il talento ad uomo mai aveſſe dettato è ſegno, che v'era il divieto, che 'l proibiva; e perciò pare, che giuſtamente la legge vietante l'amortizazione de' beni da ciò ſi ritragga. Se però bene ſi ſcerne, non è così: quì ſi parla di luogo, con titolo ſpeziale a Roberto attinente, ſoggiungendo: *Et ſi quislibet etiam homo Monachus ſieri voluerit, licentiam habeat cum omnibus rebus ſuis in eodem Sancto Monaſterio ſe offerre, & tradere, qualiter voluerit.* Ognun vede apertamente parlare quì il Principe di perſona, che non avendo il dominio di loro ſteſſi, non che delle robe, nulla poteano ſenza licenza di lui laſciare al Moniſtero, e molto meno renderſi Monaci. I naturali della Rocca di S. Cirico, a cui riſponde quel *noſtre tierræ*, per avventura erano ſervi del Principe, ceto di uomini non ignoto in quel tempo medeſimo, come lo diviſa il Muratori (*a*), e varie carte de' Principi ſteſſi di Salerno il confermano (*b*). Che che di ciò ſiane, rientriamo nel cammino.

Ca-

(a) Murat. ſopra le Antich. Ital. diſſ. 14. Carlo Magno ordinò non poterſi i ſervi chiericare.

(b) In una Guaiferio nell'anno 868. dona alla Chieſa di S. Maſ-

Carattere della Sovranità egli è creare il Magiſtrato, che le leggi interpreti, e giudichi ſu i giornalieri piati. Fu queſto ne' Principi di Salerno al pari, che in ogni altro Sovrano. Eglino crearono i Conti, i Giudici, gli Sculdaſci, i Meſſi, tutti ufizj noti preſſo i Re d' Italia, la cui polizia in breve modellarono. I Conti erano ne' tempi barbarici Governatori delle città, e di tutto il territorio alla città ſoggetto; onde la voce ſurſe di Contado, che ciò appunto ſignifica. Queſti deſtinavanſi pel governo militare, e civile, e la giudiziaria autorità eſercitavano col tenere i Malli, o ſiano i pubblici giudizj, e i placiti col conſiglio de' Giudici, ch' erano giuriſperiti (*a*). Nel Principato di Salerno ſul principio Conti ſi diſſero coloro, che per l' addietro furon detti Gaſtaldi, ed erano pochi, dappoichè i Gaſtaldi erano nelle più coſpicue città dello Stato; ma poi tratto tratto in numero ſi moltiplicarono (*b*). Furono queſti Conti nel principio, e mai ſempre dipendenti dal Principe, e non già, come ſi avvisò Gregorio Grimaldi (*c*), vi fu tempo, che da Sovrani cominciarono a governare, e per lo più furono anche Giudici, come da più carte ſi raccoglie (*).

I Giu

Maſſimo molti beni con ſervi, e ſerve. Vedi di Blaſ. Ap. mon. p. clxii. n. lxxxvii. Guaimaro nell' 899. dona un ſervo alla ſteſſa Chieſa con figli, moglie, nipoti, e robe, p. cxlviii. n. lxxxi.

(a) Murat. ſopra le Ant. Ital. diſ. 8.

(b) Veggaſi il Duca d' Aquara nel Saggio di Tav. Cronolog., che teſſe il novero dei molti Conti del Principato di Salerno.

(c) Grimaldi Iſtor. delle Leggi, e Magiſtr. lib. 3. n. 17.

(*) Muratori *Antiq. med. ævi* diſ. 34. t. 11. p. 77. Gatto-

la

I Giudici all' incontro, di cui frequentiſſime ſono le memorie, eran perſone diſtinte da' Conti, e legali, come teſtè ſi avvisò, che badavano all'amminiſtrazion della giuſtizia, ed a' rogiti, che da' Notaj ſtendeanſi. Invero Lotario I., a fine di evitar le frodi, ordinò, che gli ſtromenti ſi aveſſero a ſtendere dal Notajo, o avanti il Conte, o ſia Governatore del luogo, o alla preſenza de' ſuoi vicarj, e Scabini (*a*). Di tal fatta ſono moltiſſime carte pubblicate dal P. di Blaſi, dove interviene il Giudice, e al Notajo fa ſtendere il rogito, dicendo quegli a queſto: *Et taliter fecimus ſcribere te Petrus Notarius, qui interfuiſti*. Per lo che a me pare, che per quello, che ſu ciò apparteneaſi, i Giudici eran preſſo a poco gli ſteſſi, che i Curiali de' tempi ſeguenti di Napoli, e di Amalfi (*b*). Se poi il Notajo, o il Giudice al coſpetto delle parti, di gran popolo, e di perſonaggio ragguardevole celebravano gli atti, crederei eſſer queſti gli ſteſſi, che i placiti, e cominciavano *memoratorium*.

Nel Regno de' Longobardi nelle Terre, e Caſtella erano anche i Giudici, detti *Sculdaſci*; queſti nemmeno furono ignoti preſſo i Principi di Salerno, di eſſi facendone motto più carte dell' Archivio Caveſe (*c*). Famoſi

---

la p. II. diſ. I. *de orig. & progreſ. Juriſd. Monaſ. Caſ.* p. 41. e 45. di Blaſi Ap. monum. p. CLXIII. n. LXXXVI.

(a) Muratori differ. ſopra le Antic. Ital. differt. 12. t. I. p. 91.

(b) Chiarito Com. Stor. Crit. Diplom. ſulla coſt. *de inſtr. conſ. per Cur. c.* I. §. III. *e ſeq.*

(c) P. di Blaſi Ap. mon. p. CLXIV. n. XCVII. p. CLXV. n. XCVIII.

mosi furono nel Regno de' Longobardi i *Messi*, Giudici straordinarj, destinati dall' Imperadore, o dal Re in qualche rincontro ad invigilare sulla condotta degli altri Giudici, e di costoro ancor trovo vestigj nel Principato di Salerno. In affare del Monistero di S. Maria, e S.Benedetto di Salerno Guaimario, a ben farlo riuscire, *direxit Amatus Judicem, suumque fidelem, & Missum* (*a*). Dalle provvidenze de' Giudici nel Regno Longobardo ricorreasi ai Re medesimi; e questo appunto faceasi nel Principato di Salerno (*b*). In oltre per la grande amicizia, che sovente v'era tra' Greci, ed i Principi di Salerno, molti Uffiziali si videro nel Principato a reggere la giustizia, che quelli nella polizia di loro praticarono. Guaimario Principe di Salerno, e Patrizio Imperiale in una donazione di alcuni servi alla Chiesa di S. Massimo di Salerno ordina, *ut nullus Basilico, nec Stratigo, nec Protospatarius, aut Spatarius.... habeat potestatem in illo* (*c*). Ecco parecchi Uffiziali noti solo nelle provincie governate da'Greci, come può vedersi in Lupo Protospata, ancora nel Principato di Salerno, e de' quali è ancora viva la memoria di un solo di essi, che si è lo Strategato di Salerno. Il Mazza (*d*), ed altri s' invilupparono nell' investigare di tal voce il significato; ma basta ricorrere al greco, che si vedrà sorta da στρατηγος, significante il carico, che lo

(a) Presso lo stesso Ap. m. p. 2.
(b) Presso lo stesso Ap. m. p. CI.
(c) Nel medesimo Autore Ap. mon. p. CXLVIII. num, LXXXI.
(d) Massa Hist. a p. de Reb. Sal. c. X.

Stratego ſoſtiene di Governatore della città. Grande fu la familiarità, che negli ultimi tempi del Principato di Salerno paſsò tra' noſtri, e Greci, donde rilevo eſſerſi miſchiate lettere greche nell' alfabeto latino, come ſi vede apertamente in alcuni ſuggelli, ed in monete.

Marca d' aſſoluta Sovranità vedemmo di eſſere, per mantenere lo Stato, l' imporre tributi, il batter monete, l' aſſoldar gente, il muover guerra, e far pace. Tutte queſte principeſche regalie furono ne' Principi Longobardi. Eſiggono queſti i tributi, ch' erano di varie ſorti. Alcuni detti *collata* (a), che al credere del Pratilli ſignificavano i dazj delle robe, che raccolte in faſci aſportavanſi (b); ſe pure non furono lo ſteſſo, che *collectæ*, voce da' priſchi tempi fin' oggi adoperata ad eſprimere il denajo, che raccolto da' popoli al Fiſco ſi paga; altri chiamati *modiatica* (c), che dato non ſi voglia per una taſſa territoriale, ſi può credere col lodato Pratilli aver dinotato un vettigale, che pagavaſi per ogni maggio di derrata, che biſognava all' annona. Eſigerono di vantaggio il *ſigillaticum*, il *lingotiaticum*, l'*excuſaticum*, o ſia *eſcaticum*, l' *augaria*, e *calcaria*, il *reſponsaticum*, vettigali, di cui ſi tiene parola nel Capitolare di Sicardo Principe di Benevento, e che nel Principato di Salerno paſſarono, come retto da uno ſteſſo ſpirito, e da ugual. mecaniſmo regolato. Del *platiatico* vi è ſpezial menzione

(a) Capituli Sicard. Pr. Benev. n. 11. T. III. lit. P. L.
(b) Pratill. nelle note al riferito luogo.
(c) T. III. lit. P. L. p. 201.

zione nel Principato di Salerno ; donde fu reſo immune il Moniſtero della Santiſſima Trinità per grazia de' due Guaimarj (*a*). Ancora ſotto tal rubrica mi ſi permetta di allogare il diritto, ch' ebbero ſu beni vacanti i Principi pi Salerno. Queſti per diritto comune (*b*) appartengono al Fiſco, che proprio è del Sovrano. Nel Principato di Salerno entravano nell'erario del Principe, e a ſuo talento ne diſponeva in ſegno di ſua ſovranità. Guaimario nell' 886. donò alla Chieſa di S. Maſſimo *integras res Benerati*, *& Ademarii* . . . . *eo quod ſine heredibus mortui sunt*, *& sacri nostri Palatii pertinent* (*c*). Giſolfo nel 959. alla medeſima Chieſa infra l'altro dona *omnis rebus ex mortuorum, ſeu nostri sacri Palatii quomodocumue pertinentes* (*d*); e i due Guaimarj nel 1025. ad Adelferio Abbate della Santiſſima Trinità donano *omnes res ex mortuorum*, *& rebus nostri Sacri Palatii* (*e*).

I Principi di Salerno batterono monete, ſenza che punto vi ſi metteſſe il nome dell' Imperadore, o del Re d' Italia; bensì quello ſolo del Principe dominante. Rare ſon quelle, che di eſſi rinvengonſi, tra perchè in quel tempo breve fu il giro delle coſe, e del traffico, e per eſſer poſcia tutto l'oro, e l'argento eſaurito dai conquiſtatori Normanni. Ruggiero tutte le

(a) P. di Blasi Ap. mon. p. LXXXII. n. XXXIX.
(b) L. 1. C. *de bonis vacantibus*, *& de incor.*
(c) Muratori ſupra le Antich. Ital. Diſſert. 19. p. 176.
T. I.
(d) P. di Blaſ. Ap. mon. p. CLIII. n. LXXXVI.
(e) Nello ſteſſo p. LXXXII. n. XXXIX.

monete aboli, *e mortali Conſilio accepto monetam ſuam introduxit . . . , cui ducatus nomen impoſuit* (a). Di quanto ha laſciato il tempo edace delle monete de' Principi di Salerno, in pruova del mio aſſunto, eccone un breve dettaglio. Siconolfo ſalito al ſoglio battè monete, e di lui ne abbiamo molte. V'è quella recata dal Muratori (b), avente nel diritto l'effigie del Principe colla iſcrizione SIGONOLFUS, nel roveſcio la croce con le lettere S. I, e VICTOR PRINCIP. CONO. Vi è l'altra da me veduta preſſo D. Natale Cimaglia, degniſſimo Commeſſario di Campagna, e quella d'oro, un po più grandetta di un tari. In una parte vedeſi un buſto d'uomo con barba, e con capo ornato di corona gioiellata, e croce al di ſopra, avente nella deſtra un globo con croce, e per leggenda SICONVLFVS; dall'altro v'è in mezzo una croce, ſotto le cui aſte è S. I., di ſotto CONO; dintorno VICTOR PRINCIS. Al parer mio fu queſta battuta, riportato ch'ebbe Siconolfo ſopra di Radelchi verſo l'843. compiuta vittoria preſſo Benevento, di che ſcrive Erchemperto (c). Di Giſolfo abbiamo anche monete. Nel Muſeo Chiappini di Piacenza evvene una, la quale nel diritto ha l'effigie del Principe, dintorno le lettere GISVLF. PRIN. SAL., nel roveſcio la facciata di una città ſul ridoſſo di una collina, colle lettere CIVITAS. SAL. Tal moneta à qua-

le

(a) Falc. Benev. in chron. an. 1140.
(b) Murat. Diſſert. ſopra le Antich. Ital. Diſ. 27. T. 1. p. 393.
(c) Erchemp. Hiſtor. n. XVII.

le dei due Gisolfi appartenga, nol seppe il Muratori (*a*). Io direi piuttosto al primo, come quegli, che nella Chiesa di Salerno procurò la traslazione del corpo di S. Matteo; onde forse a bella posta per solennizzarne la pompa, fè batter monete a ciò analoghe; mercecchè si potè dinotare, che la città dalla Chiesa ricca di quel tesoro riceveva fama, e splendore. Di Guaiferio parimente sono rimaste monete. Nel Museo in vero de' Signori Borgia di Velletri v'è moneta di argento di un tal Principe, che ha nel diritto una palma, e di intorno WALFERIUS PRIN, nel rovescio dintorno a una Croce ARHANGELUS MIHA (*b*). Frequente fu tal moneta in Salerno, come rilevo dalle carte; e al creder mio fu fatta coniare nell' 876., quando i Saraceni rimasero domi dal valore di Guaiferio (*c*). La palma è il simbolo della vittoria; e perchè si credè riportata mercè l'intercessione di S. Michele Arcangelo, spezial Protettore de' Longobardi, il nome del Santo piacque di esprimere nell' esergo.

Delle divisate monete varia fu la forma, e vario ne fu il valore. Vi ebbe il denaro, il tarì, il solido. Tre denari formavano il tarì, e quattro tarì il solido. Che fosse così, eccone all'uopo le prove. In una carta dell' 893. in data di Nocera diceși, *recepit a te nominatus hemtorem meum pro ista mea bindictionem statutum pretium solidos numerum sexaginta habentes per solidum de-*

na-

(a) Murat. Dis. sopra le ant. ital. Dis. 27.
(b) P. di Blasi S. P. Sal. nella Pref.
(c) Vedi la pag. 151. della presente opera.

narios duodecim monetam Salernitanam [a]; ed in un' altra dell' 880. *recepit abate emptore meo ſolidos quattuor, alia duodecim dinarii pro ſolido ex moneta Waiferii* [b]. Ecco il ſolido di dodici denarj, e che di tre denari foſſe il tarì, altronde è manifeſto. Nel 1088. in un contratto ſortito in Amalfi, l' una delle parti dice, *accepimus a vobis exinde plenariam noſtram ſanationem, id eſt, auri ſolidi trecenti de tari voni ana tari quattuor per ſolidum* [c]. In un altro ſortito in Salerno nel 1115. leggeſi: *obligavit reddere alios ducentos ſolidos, quorum quiſque habeat tarenos bonos quattuor monete iſtius civitatis* [d]. Non v' è adunque dubbio, che 'l tarì foſſe di tre denari; e quì avertaſi, che 'l tarì moneta fu ſpezial di Salerno, non che in quel tempo, ma fino dall' antecedente ſecolo, come bene altra carta lo manifeſta [e].

Oltre alle diviſate monete, che i Principi di Salerno ferono coniare, altre ancora ebbero corſo colà per volontà di eſſiloro, che avendo le proprie, per lo maggior traffico, a quelle ne permetteano il gi-

---

(a) P. di Blaſi Ap. m. p. cxliv. n. lxxvii.

(b) Preſſo lo ſteſſo pag. clviii. n. xc. *Aba* è lo ſteſſo, che *ana*. *Ana*, dice il Du-Cange, *apud latinos ſcriptores aliquot; apud Græcos æqualem quandam diſtributionem ſignificat*. Ed è *tal termine*, così il Redi in una ſua lettera, *paſſato nelle ricette medicinali, col quale i Medici voglion dire, che delle coſe, ovvero ingredienti ſe ne dee prendere uguale quantità, o peſo*.

(c) Nello ſteſſo p. xliv. n. xxiv.

(d) P. xlvi. n. xxvi.

(e) Nello ſteſſo p. cxx. n. lxi.

giro, e 'l cammino. Ne' primi tempi del Principato trovo uſato il *tremiſſi*, di cui tre formavano il ſolido [*a*]. Trovo ancora uſata la libra d'argento [*b*], che però io credo moneta ideale, anzicchè effettiva. Per lo ſtabilimento in vero di Arcadio, ed Onorio [*c*] fu ordinato, *pro ſingulis libris argenti quinos ſolidos inferat*, e la credo frequente ne' paeſi ſoggetti a'Greci, o con quei commercianti, per trovarne ſolo memoria in contratto tra' mercatanti di Atrani, e'l Veſcovo Peſtano. Dippiù ebbe corſo in Salerno negli ſteſſi tempi la moneta di Benevento (*d*), come quella di Città dominante in tutte le regioni de' Longobardi, innanzi che da eſſe nato foſſe il Principato di Salerno; e parimente il *Viſante*, o ſia *Bizante* d'oro, perchè colà in Bizanzio battuta, così nominata. Nella diviſione del Principato di Benevento a' contravvegnenti di alcuni ordini in pena ſi appone il Bizante d'oro (*e*); i Bizanti in appreſſo mi avviſo dirſi ſolidi d'oro Coſtantini, Coſtantiniani, o ſia Coſtantinopolitani, dal nome, che dopo Coſtantino ſeguì a Bizanzio, i quali ugualmente oſſervo ne' contratti aggiunti in pena, qualora a' patti ſi mancaſſe. Il tarì Amalfitano fu poſcia in grande uſo in Salerno nel XI., e XII. fe-

(a) Nello ſteſſo p. clx. n. xcii. p.' clviii. n. lxxxix.

(b) Nella ſteſſa opera p. cxxxvi. n. lxx.

(c) L. unic. C. de argenti pretio. Del vario valore del ſolido, e della libra per gli antichi tempi, veggaſi Jacopo Gottofredo l. un. C. Theod. Tit. xxiv. de oblat. vot. lib. viii. ſu di che è ſtato dal Gronovio impugnato.

(d) P. di Blaſi p. clxix. n. cii. p. clxviii. n. ci.

(e) H. P. L. T. iii. p. 220 n. xxi.

ſecolo (*a*), come lo fu pel regno nelle ſeguenti età-di. Non però credaſi di eſſere ſtata tal moneta ſoltanto di Amalfi, ed ivi prima battuta, come ſembra di aver creduto il Panza (*b*), il Muratori (*c*), il Chiarito (*d*). Si è di ſopra avviſato, che fin dal X. ſecolo era nel giornaliero traffico nella città di Salerno. Al parer mio, dagli Arabi fu in Salerno portata tal moneta, e quivi poi di nuovo coniata: la primiera voce fu *tarì*, e non *tarenus*, come da tante carte rilevaſi; e volendoſi peſcare l'etimologìa di tal voce, gir conviene nel fondo dell'Araba lingua, per non dare in arzigogoli, come altri fecero (*e*).

Ciò diviſato, rimane a vedere, le accennate monete a quali delle noſtre corriſpondeſſero. Il ſolido ſul principio fu moneta effettiva, al pari che tal volta è ſtato, come oggi è il ducato tra noi, e la lira ſterlina in Inghilterra. Il ſolido ſi crede riſpondeſſe a carlini dodici de' noſtri (*f*); il tarì per conſeguenza a carlini tre; il denaro a un carlino. Solido crederei la moneta teſtè deſcritta del muſeolo Cimagliano, e denaro quello del muſeo de' Signo-

(a) P. di Blaſ. ap. mo. n. XXVIII. n. XV.
(b) Panza Stor. di Amalfi p. 18.
(c) Muratori *Antiq. Med. Æv. diſ.* 28.
(d) Chiarito Com. iſt. crit. diplom. p. 112.
(e) Hanno taluni derivato *Tarenus* da Taranto, ma con errore. Vedi il Du-Cange *Med. & infim. latinit. V. Tarènus*; Borghini della moneta Fiorentina P. n. f. 217. e 226. preſſo il Chiarito.
(f) Così il Tribunale della Regia Camera in una Conſulta riferita dal Chiarito nella lodata opera p. 91.

gnori Borgia . Ma gioverebbe il vedere, ſe il valore di ſiffatte monete alla valuta delle noſtre batteſſe ugualmente , e ſe una di eſſe deſſe tanto nel traffico , quanto una delle noſtre oggi ne porge . Difficiliſſimo problema; il valore però ideale delle monete vien determinato dalla maggiore, o minore opulenza di una nazione ; livellare i prezzi delle coſe di allora con quello di oggidì ſarebbe lo ſteſſo, che'l luſſureggiante preſente ſtato modellare al guſto di quella barbara età , e quaſi ricondurre il tempo noſtro a quello ,

In che dava
Santa natura un letto d' erbe all' uomo.
Preſtava il ſorbo , e 'l pomo
Facil vivanda , e ſenza l' ape il biondo
Mel gli cadea da non compoſti favi,
E ne' lor ſeni cavi
La difendean talor ſemplici grotte
Dagli oltraggi dell' aria, e della notte (a).

Il perchè baſterà il diviſato ſu tal particolare , ed innanzi paſſi il ragionamento . I Principi di Salerno, ſenza quì noverarne le volte, ora invitarono i Saraceni, qual truppa auſiliaria (*b*) , e quando infaſtiditi di loro ruberie (*c*) ne atterrarono l' orgoglio ; co' Greci quando attaccarono tregue (*d*), e quando li conquiſero (*e*) ;

N n ſo-

(a) Ode del Sig. Conte Carlo de' Dottori al Redi . Opere del Redi T. v. p. 5.
(b) Erch. Hiſt. n. XVII.
(c) Lo ſteſſo n. XXXIX.
(d) Lo ſteſſo nel luogo citato.
(e) Chron. Cav. an. 895., Lupo Protoſp. an. 929.

ſopra i Capoani non ſolo (*a*), ma ſu i Napoletani (*b*), ed Amalfitani (*c*) ſovente riportarono le palme: ſegni tutti di chi ſiede in trono con alto dominio, il diritto ſerba della guerra, e della pace, che in eſſi promiſi di dimoſtrare.

Dippiù è di una potenza ſuprema invigilare alla coſtumatezza de' ſudditi. Il più della gente giudica dal modo, che fu avvezzo dalla tenera età, e da quello, che comunemente ſi crede. Per lo che dee il Principe promuovere le lettere, e dee altresì invigilare alle coſe della Religione, che i coſtumi ingentiliſcono. Tali doveri, che ſono di un Sovrano, niuno più che i Principi di Salerno gli adempirono con maggiore impegno, e profitto. Lo ſtudio delle belle lettere nella ſtagion barbarica cominciò tra noi in Salerno nel cadere dell' VIII. ſecolo. Paolo Varnefrido, uomo letteratiſſimo, dopo le ſventure di Deſiderio, al cui fianco ſtava, ſi ricoverò da Arechi Principe di Benevento, genero dell' infelice Sovrano. Al creder mio ſparſe quell' inſigne uomo i ſemi delle arti in Salerno, dappoichè ivi quel Principe traeva la dimora, che poſcia germogliarono rigogliole piante, formatoſi in Salerno il Principato. Varj Monaſteri fondati da' Principi, ed altri da eſſi loro protetti mantennero la coltura in tal Signoria. Sovra tutto i Monaci uſarono diligenza nel raccorre le ſtorie de' loro tempi, e tramandarle. Dicea il P. Mabillone (*d*) *quel eſt la nation, qui*

(a) Anon. Sal. C. LXXX.
(b) Chron. Cav. a 877.
(c) Anon. Sal. C. LXXX.
(d) *Art de verifier les dates* nella Prefaz.

que n' ait de grandes obligations aux Moines pour ce qui regarde l' iſtoire; ed appunto le avventure di quel tempo delle noſtre regioni più che da altri le ſappiamo, mercè l'Erchemperto, l' Anonimo Salernitano, e 'l Croniſta Caveſe, Monaci tutti e tre, e di tal Signoria. Vi fu dippiù; nel X., e XI. ſecolo i Monaci molto valſero in altre ſcienze, e volgari le reſero, che come più che altrove veniſſero in Salerno, gioverà quì dimoſtrarlo.

Le ſpeſſe venute de' Saraceni (*a*) nella città di Salerno vi portaron le ſcienze. Venuti que' barbari ad imbolarne le ricchezze, i vinti di quel che ſerbavano i vincitori, il più bel fiore ne colſero. Tal ſi fu la Filoſofia, la Geometria, la Geografia, la Medicina; onde par che della Signoria di Salerno poſſa dirſi:

. . . Capta ferum victorem cepit, & artes
Intulit agreſti Latio (*b*).

Queſto fu il cominciamento delle venute de' Saraceni; ma poſcia ſi aprì tra eſſi, e i noſtri traffico, e mercatura. I noſtri nazionali ſovente ne girono tra eſſi in Babilonia (*c*). Babilonia ſi era la Bagdad di oggidì, ſita alle ſponde del Tigri, che 'l nome dell' antica Babilonia in quel tempo ſerbava, tuttochè ſu

(a) Della ſcienza de'Saraceni leggaſi il Fleury *Scelta degli ſtudj* c. VI. il Pallavicini *Storia del Concilio di Trento* l. 7. c. 14.

(b) Orazio lib. 2. ep. 1. benchè in altro ſenſo.

(c) V' è carta nel P. di Blaſi Ap. mon. p. CXXXVIII. n. LXXI. dove leggeſi, che Leone Amalfitano, *filius Sergii ad navigandum Babiloniam perrexit*.

ptiorum, ac Indorum pleniſſime eruditus . . . in magna honorificentia . . habitus eſt (*a*).

Divenuta Salerno nobile albergo di lettere, e letterati, valenti ſpecialmente in Medicina, dagli Arabi ſovra tutto profeſſata, non è meraviglia, che dopo la decadenza dell' Impero Romano lo ſtudio di tale ſcienza di colà fu il primo tra noi. Roberto Mala-Corona, gran Filoſofo, e Medico nel 1059. profeſsò Medicina in Salerno, e tranne una ſaggia matrona eſperta di tale ſcienza, che in Salerno leggea, non ebbe pari (*b*); e da Egidio Corbolienſe nel XII. ſecolo ſi chiamò Salerno, *fons phyſicæ, pugil eucraſiæ, cultrix medicinæ* (*c*). Senza dunque dar nelle favole con Antonio Mazza (*d*) in volere iſtitutore della Scuola Salernitana Carlo Magno, ho io fermo ſentimento di averla i Principi di Salerno del ſangue Longobardo fondata, e gli altri di ſtirpe Normanna in iſplendore accreſciuta. Riflette Pietro Giannone non poterſi da quel tempo dare allo ſtudio di Salerno il titolo di Accademia, ed Univerſità, *poichè non fu fondato da' Principi, nè per molto tempo ricevè leggi, e regolamenti da' medeſimi* (*e*). Io però crederei di sì: fondazio-

(*a*) Leo Oſtienſ. nel luogo additato, dove le opere accenna da tal valentuomo compoſte, divenuto già Monaco.

(*b*) Orderico Vitale l. 3. *Hiſtor. Eccl.*

(*c*) Egidio Corbolienſ. *de virtute medicam.* preſſo il Muratori diſſert. ſopra l'Ant. Ital. diſſ. 44. p. 26., e Gioſeppe Origlia *Iſtoria dello Studio di Nap.* l. 1. p. 35.

(*d*) Mazza *de Reb. Sal.* c. IX. p. 129.

(*e*) Pietro Giann. *Iſtoria Civile del R. di Napoli* lib X. c. XI. in fine.

zione de' Principi ſpeziale non leggeſi; ma sì bene vi fu di eſſi la protezione: leggi ignoriamo, che date nel cominciamento ve ne foſſero, ma che ſtate ve ne ſieno, forza è di preſumerlo. Se vi furono maeſtri, vi dovè eſſer Collegio; ſe Collegio, leggi, e regolamenti, e perciò Accademia, ed Univerſità. E che altro; che Univerſità dinota la Scuola Salernitana, che in bocca ſuona di ognuno (a)? Chiaramente queſta dimoſtra di ave-

(a) Frutto di tal Collegio ſi è il libro, che va ſotto nome di *Scbola Salernitana*, di cui mi piace quì brevemente ragionare. Giovanni da Milano, uno de' ſavj Salernitani di quella età, compoſe con molto di accorgimento i precetti di ben ſerbare la ſalute; li diſteſe con verſi eſametri, che per aver curata oltre del metro la decadenza de' verſi a modo di quella età, ſon detti leonini. Indirizzò l'opera ſotto nome dell'intiera Scuola al Re d' Inghilterra, come ben lo dice ſul bel principio con tali parole: *Anglorum Regi ſcribit ſchola tota Salerni*. E dubbio, qual foſſe il Re d'Inghilterra quì nominato. Taluni hanno creduto nel 1099. fortita la dedica in perſona di Roberto, figliuolo di Guglielmo I. Re d' Inghilterra, erede preſuntivo della Corona, e di tale ſentenza è ſtato Pietro Giannone lib. x. c. 11. Altri in Edoardo III. Re d' Inghilterra, noto per la ſua pietà, prima del 1066. Più ſicuro crederei queſto ultimo ſentimento; concioſſiachè troppo chiaro è l'indirizzo a chi ſiede ſul trono d'Inghilterra, e non a chi forſe pervenuto ſarebbevi, come neppure vi giunſe quel Roberto, cui ſi vuole l' opera indiritta. *Edoardo*, dirò col Muratori, Diſſer. 44., *Re d' Inghilterra ricorrè il parere di que' Medici, per conſervare la ſanità; giacchè sì grande era il credito di eſſa città per la Medicina, che anche uomini di alto affare paſſavano colà per iſperanza di guarire da' loro mali; e queſti diſteſelo glielo dirizzarono*. Ebbe tale opera fama dal ſuo cominciamento. Tra noi meritò il commento di Ar-

avere i ſavj Salernitani formato Corpo, e queſto regolato da' precetti, ſe non preſcritti eſpreſſamente dal

---

Arnoldo da Villanova, franceſe d'origine, Medico di Carlo II. d'Angiò, ed autore di moltiſſime opere. Nè minor fama, anzi maggiore n'ebbe di là de' monti. Zaccaria Silvio, Medico di Roterdam, nel principio del XVI. ſecolo curò pubblicarla, corredandola di prefazione, ſotto il ſeguente titolo: *Schola Salernitana, ſive de conſervanda valetudine præcepta metrica, auctore Johanne de Mediolano, hactenus ignoto, cum luculenta, & ſuccincta Arnoldi Villanovani in ſingula capita exegeſi.* Giovanni Curione, Profeſſore dell'Univerſità di Erford in Germania, ripubblicolla, e l'arricchì di varie giunte, e va in ottavo in man di tutti, ſotto nome di *Medicina Salernitana, id eſt, conſervandæ bonæ valetudinis præcepta luculenta, & ſuccincta Arnoldi Villanovani in ſingula capita exegeſi per Johannem Curionem recognita, & expurgata.* Quale opera con altre giunte uſcì in Venezia nel 1619. col ſeguente titolo: *De conſervanda bona valetudine opuſculum Scholæ Salernitanæ*; ed in Parigi vide le ſtampe nel 1625. per cura di Renato Moreau. Tanta luce, che nell'occhio di ogni meno accurato Scrittore penetrata ſarebbe, non toccò neppure da lontano Daniele Clerico (*Storia della Medicina di Dan. Cler. tradotta Nap.* 1763. *tom. III.*) il quale dopo avere dottamente trattata la ſtoria della Medicina dalle prime etadi, giunto ne' tempi barbari non vide la Scuola Salernitana; ma queſta traſandata con ſalto mortale paſsò dal terzo ſecolo dell'era volgare agli ſtudj degli Arabi, poſti in credito da Avicenna Meſue, ed altri, con laſciar dietro tanti valentuomini di detta Scuola, tra' quali Eccleſiaſtici di alto grado, che queſta ſcienza profeſſarono, qual fu, per tralaſciare Coſtantino Africano, Alfano Arciveſcovo di Salerno, Romualdo Guarna pur Arciveſcovo di tal città, ed altri, di cui è piena la Storia. M. Deslandes, *Hiſtoire Critique de la Philoſophie chapitre XLI. T. 3. edit. di Amſterdam* 1756. nè tampoco avvertì la Scuola Salernitana; tuttochè della ſcienza degli Arabi in Filoſofia, e Medicina tanto ſcriveſſe dottamente. Antonio

Mazza

dal Principe, almeno tacitamente permeſſi ed approvati.

Laſciando tali diſpute, che all'intorno non ſono del mio iſtituto, veggiamo in qual modo ſi diportaſſero i Principi di Salerno negli affari della Chieresia; di queſta quali protettori ne trattarono le biſogne, e ne procurarono il mantenimento, e 'l decoro. Eglino trasferirono in Salerno il corpo del glorioſo S. Matteo, gli rizzarono tempj, ed altari, fondaron Chieſe, e Monaſterj, e di ampie donazioni arricchironli. A fine che delle Chieſe bene andaſſero gli affari, ne' loro intereſſi vollero eſſere inteſi. Stendeanſi contratti, in cui era per lo mezzo la Chieſa, il Principe informavaſene, per averne il beneplacito. Landone Veſcovo di Peſto, permutar volendo terreno di ſua Chieſa con altro di un tal Pennino, a ciò fare, domandarono i Principi Giovanni, e Guaimario: *illi dum per ſua eſquiſitione agnoverunt, quod vonum ad partibus Epiſcopi eveniret, pſolutionem nobis dederunt talia perficiendum, etiam & de ſua preſentia inter medium noſtrum eſſendum direxerunt SiKenolſus Comite* (n). In oltre nel più volte additato parteggiamento del Principato Beneventano i Principi Radelchi, e Siconolfo convengono ſulla regolatezza de' Monaci, e delle Monache, de'

Mazza affaſtellò varie coſe ſulla Scuola Salernitana, ma con poco, o nulla di accuratezza, tra gli altri aſſurdi egli è, *tempus quo fuit Codex hic vulgatus circa annum MLX variis typis in Italia, Roma, Florentia*. . . Senza avvertire, che la ſtampa non prima della metà del XV. ſecolo fu ritrovata in Europa.

(a) P. di Blaſi *Series Pr. Sal. Langob.* in Ap. monum p. CXVI. n. LVIII.

de' Chierici, e Veſcovi, e del governo da tenerſi da eſſi nelle proprie Dioceſi (a). Di vantaggio convengono, *omnium rerum Sanctarum Eccleſiarum, Epiſcopatuum videlicet, vel Monaſteriorum ſub regula degentium, ſeu Xenodochiorum ibi cenſus rationes reddentur de ſuis ſubſtantiis, ubi capita ſunt earum, præter Monaſteria S. Benedicti, & S. Vincentii, quæ ſub defenſione Domini Imperatoris Lutharii, ejuſque filii Domini Ludogvici Regis ſunt.* Pare di quà, che ſi tragga, che a' Principi ſi dia l' autorità ne' conti di ciaſcun luogo pio di lor Signoria, il che a'Padroni ſi appartiene (*a*); e altronde che ſerbaſſero il Padronato ſu i medeſimi ſembra apertamente ricavarſi. Nel divenire la Chieſa di Salerno Metropoli, l' aſſenſo del Principe ſi richieſe (*b*). I Monaſterj venendo meno; del Principe ſi era, che a ſuo bell'agio ne diſponea, come padrone. Guaimario nel 1023. ad Adalferio Abate *adſignavit Cœnobia, & Cellas per totum Principatum, quæ prius a Saracenis erant dextructa* (*c*). Imperciocchè meritamente ſi può dire, che i Principi di Salerno nelle coſe ſagre del Principato uſaron diritti proprj della Sovranità, ed altri quaſi che di Padronato.

(a) Capitulare Radelchis Tom. III. A. P. L.

(b) Conſultiſi Van-Eſpen *Jus Eccl. Univ.* P. 1. Tit. V. c. IV. n. VII. ed. Nap. del 1766.

(c) Chron. Cav. an. 986., parlando di Amato Veſcovo di Salerno, dice, *ipſi ſubditur totus Principatus cum aſſenſu Papæ, & Principis*. Nel gir col novello Arcivelcovo i Veſcovi di tutto il Principato, addivenne dall' eſſerſi ſeguita la civil polizia, come già ſi notò.

(d) Chron. Cav. an. 1023.

Ed ecco pennelleggiate, se con indotta mano, e deboli colori, almeno ne' sensi di verità nel Principe di Salerno le regalie tutte, proprie solo d' indipendente Sovrano. Con ragione adunque ne' suoi Stati gli anni segnavansi con quei del suo Principato, dappoichè l' uso non v' era introdotto nel VI. secolo da Dionigi l' esiguo di contar gli anni con quei di nostra fruttifera incarnazione. Perciò il Principe di Salerno nelle carte diceasi or *gloriosissimus*, or *Dei gratia Princeps*, in alcune *gloriosa Potestas*, in altre *excellentissimus*, *eximius*, *serenissimus*, marche tutte di Sovranità (*a*). Il palazzo del Principe diceasi sagro; onde in più carte, *Actum in Sacro Palatio* (*b*). V era presso lui lo *Scriba Sacri Palatii*, per lo più del ceto Chiesiastico, che soltanto sapea in quella età. V' era il Referendario, che al Conte del Sagro Palazzo dei Re d' Italia par che rispondesse. Il perchè non fuori di ragione dagli Scrittori di allora Monarchia si disse il Principato de' Longobardi (*c*). A ciò non volse lo sguardo l' Abate Cestari, quando dubitò della veracità di alcuni diplomi, per dirsi in essi il Principe di Salerno, *Princeps Longobardorum*; e per esservi le date in altri di Gisolfo II. *Actum in Sacratissimo nostro Palatio*, li diè per falsi (*d*). Egli il valentuomo badar dovea alla indipendente principesca autori-

(a) Beckman *Syntagma dignitatum* Differ. c. IV. n. 16. C. III. n. 8.

(b) Veggasi il P di Blasi Ser. Pr. Sal. p. 25. in not. n. 2.

(c) Così Erchemp. c. XII.

(d) Cestari tom. VII. *degli Annali Napolit.* p. 60.

torità de' Principi di Salerno, che Sovrani li rendeano. L'eſſer poi ſtati eſſi padroni di non molto ampio dominio, non fa, che i titoli loro non foſſero convenuti, che a qualunque altro di maggior potenza foſſero proprj ed affacevoli.

Diviſata nel Principato di Salerno l'aſſoluta Sovranità, rimane a vedere, qual ne foſſe la forma. Eſſa io direi, che fu irregolare; v'era il Principe; v'erano gli Ottimati. Ed in vero in moltiſſime carte il Principe, ſiccome diceaſi *Langobardorum gentis Princeps*, allorchè parla dello Stato, col nome di Repubblica lo diſtingue. Nelle ſupreme coſe del Governo i nobili ci aveano parte, come da più fatti rilevaſi, infra l'altro nella ſucceſſione de' Principi al comando. Ha creduto il Duca d'Aquaro (*a*) dopo il Muratori (*b*), che per ſucceſſione, anzichè per elezione dall'uno all'altro paſſaſſe la Signoria. Io però direi non molto ſicura ſiffatta opinione. Nell'iſtrumento di diviſione del Principato di Benevento tra Radelchi, e Siconolfo, tante volte mentovato, tra' patti in fine leggeſi: *Hæc omnia vobis, qui ſupra Siconulfo Principi, & ei, qui per tuam voluntatem in Salerni civitate Princeps electus fuerit, obſervare faciam ego Radelchiſius Princeps*. (*c*) Il volere adunque del ſolo Principe baſtevol non era a deſtinare il ſucceſſore nel ſoglio. Il padre laſciava sì al figlio lo Stato, e talvolta, lui vivente,

(a) Duca d'Aquaro *Saggio di tavole Cronologiche* §. VI.
(b) Muratori Diſ. ſopra l'Ant. Ital. Diſ. 5. Tom. I. P. 33.
(c) Capitul. Radel. T. III. A. P. L.

il figlio associava al governo; nondimeno in tale passaggio ingerivansi gli Ottimati, e sovente quei del popolo. Siconolfo nel lasciare il Principato a Sicone suo figlio, *cunctos suos optimates congregans, ipse Princeps tunc protulit talia dicta. Omnes mei fideles, meique consanguinei pariter ineamus consilium, qualiter per omnia meus infantulus Sico sit vobis commendatus. At illi una voce dixerunt, sicut per omnia fuimus genitori fideles, sic nimirum erimus demum illi, & plus* (d). Stando sul soglio Ademario, mal contenti di lui Pandone, e Landolfo di Capua, *Guaiferium sponte sibi Seniorem elegerunt, jurantes ei gravi sacramento*. Così Erchemperto (e): il qual fatto recandosi dall'Anonimo Salernitano, ce lo descrive, dicendo: *Omnis populus, nec non & Sublimes una omnes Guaiferium Principem sublimarunt* (f). Passata la Signoria ne' Normanni la stessa economia di governo leggo serbata. Morto Guglielmo nel 1127. ito in Salerno Ruggiero Conte di Sicilia ad ottenerne la signoria, ecco come ei si diportò. Sul bel principio disse a'cittadini: *Si vestræ placuerit nobilitati, vestram imploro civilitatem, quatenus consilium habeatis, & me præter quemlibet alium diligentes, dominium vestrum, & amoris vinculum consequamini: quid multa? cives in consilio communicato civitatem Salerni ejus sub fidelitate commiserunt* ... e'l Conte Ruggiero *juravit statim, quod sine judicio, & sine culpa eos non capiat* ... *neque extra dies duos in expeditione illos perducat, &*

(d) Anon Salernit c. LXXXVI. T. II. A. P. L.
(e) Erchemp. n. XXVI. T. I. A. P. L.
(f) Anon. Sal. c. XCIV.

& caſtellum turris majoris de illorum poteſtate non auferat (a). Quì ognun vede uno Statolder della Signoria, che riceve leggi dalla nazione, cui eleggeſi al comando, e non già un Principe, che viene al reggimento dello Stato.

Se il Principe di Salerno ſi è teſtè veduto fornito di tutte l' eminenti prerogative al pari di ogni altro Sovrano; l'opera eſige, che ſi appaleſi, come ſi volle feudo del Regno Italico, e dell' Impero; e come tal preteſa ubbidienza andaſſe a cedere, paſſo a riſchiarare,

Et quando 'l dente Longobardo morſe
La Santa Chieſa; ſotto le ſue ali
Carlo Magno vincendo la ſoccorre (b).

Il Regno de' Longobardi ſi credè paſſato in Carlo, e non guari dopo parimente lo ſteſſo Impero occidentale in lui riſorto. Allora il Ducato Beneventano, qual parte del Regno d'Italia, che ſi rappreſentava ne' Franchi, ſi volle a quella ſoggetto, e di là formatoſene il Principato di Salerno, ſe ne credè lo ſteſſo, con volerlo taluni tributario, altri feudo dell' Imperio. Ciò come vada, uopo è quì rintracciare.

Io dico vera tal pretenſione di Carlo, ma che gli fu contraſtata; che lo ſteſſo vollero coloro, che a Carlo nel diritto ſuccedettero, parimente venne da' Principi Longobardi negato: che però ſolo valſe, quando

---

(a) Falcone Beneventano in Chron. an. 1127. nel T.IV. A. P. L.

(b) Dante Alighieri *la Divina Comedia*, *Paradiſo* Canto VI. p.434. ediz. di Venez. del 1569.

do la forza gli obbligò ad ubbidire. Carlo credea tenere Arichi a lui ſoggetto, vinto ch' ebbe Deſiderio; eppure dopo tale cataſtrofe de' Longobardi, *Arichis primus Beneventi Principem ſe appellari juſſit, cum uſque ad iſtum, qui Benevento præfuerant, Duces appellarentur; nam & ab Epiſcopis ungi ſe fecit, & coronam ſibi impoſuit; atque in ſuis chartis ſcriptum in ſacratiſſimo noſtro Palatio in finem ſcribi præcepit* (a). Ecco in Arichi un Sovrano, che imprende a mantenere lo ſplendore del Regno Longobardo, ed ecco i popoli Longobardi, che volentieri per Sovrano lo riconoſcono. In Carlo altro non v' era, che 'l diritto della conquiſta, che potea opporre al Principe Longobardo (b), diritto che durava, fin che le armi avea nelle mani, per mantenerlo. Arichi ſul bel principio glielo contraſtò, nè mai gli cedè, fino a tanto che la forza nol ſopraffece, e la dura condizion delle coſe non eſigè dare a Carlo due figli per oſtaggi, che menò nelle Gallie. Fin quì un preteſo diritto mantenuto ſolo dalla forza in Carlo ſi ſcerne. Maggior non ebbero in appreſſo coloro, che gli ſeguirono. Morto Arichi, Carlo diede a Grimoaldo, ch' era oſtaggio nelle Gallie, *jus regendi Principatum*, per mantener le ſue ragioni; e tra' patti eſigè, *ut chartas, nummoſque ſui nominis characteribus ſuperſcribi ſemper juberet* (c). Ritor-

(a) Erchemp. num. III.

(b) Sigonio *de Regn. Ital.* lib. 4. in princ. *Carolus Regnum Italiæ ſibi jure victoriæ vindicavit.*

(c) Erchemperto al num. IV.

tornato in Benevento Grimoaldo, credè non istargli bene il promesso. Poche, o niune monete fè battere col nome di Carlo. Le Blanc appena una n' ebbe tra le mani; e pure dice il Muratori, che non molto esattamente fu da lui letta ed espressa. Comunque sia, subito si venne a rottura tra' Franchi, e Longobardi, e se per quelli da Pipino facean sentire a Grimoaldo, *volo quidem, & ita potenter disponere cogor, ut sicut Arichis genitor illius subiectus fuit Desiderio Regi Italiæ, ita sit mihi Grimoaltus*, Grimoaldo gli rispondea:

Liber, & ingenuus sum natus utroque parente;
Semper ero liber credo, tuente Deo (a).

A Grimoaldo succeduto altro Grimoaldo, questi *suscepit Beneventi jura tuenda, & cum Gallis, verum etiam cum universis circumquaque gentibus iniendo fœdus.* Passato il Principato in Sicone, *fœdus cum Franchis innovavit*; indi Sicardo, *Monarchiam solus obtinuit* (b). Ed è degno da riflettersi, che tutti gli accenati Principi di Benevento feron batter moneta, di cui varie n' esistono, senza metter nome, o verun simbolo de' Re Franchi, onde con essi soggezione dinotasse. Di quì, al creder mio, ben si raccoglie, che dalle ruine del Regno Italico il Ducato di Benevento sollevatosi a Principato, coloro, che lo ressero, faceano da Sovrani coi vicini popoli, e dominanti. Alla morte di Sicardo, Principe di Benevento, surse il Principato di Salerno in Siconolfo, che lo stabilì sul volere de' po-

po-

(a) Il lodato Erch. num. VI.
(b) Lo stesso al num. XII.

poli malcontenti di Radelchi, che ſenza legittimità lo credeano ſul ſoglio.

Durò ben dieci anni la guerra tra Radelchi, e Siconolfo, ſenza che framiſchiato vi ſi foſſe il Re d'Italja, o l'Imperadore d'occidente. Il ſolo Annaliſta Bertiniano ſcrive, che Siconolfo nell'anno 844. ito in Roma *ad Lotharium cum ſuis omnibus ſui deditionem faciens, centum millium aureorum multa ſeſe ipſi fecit obnoxium* (a). Qualunque ſia l'autorità di coſtui, io direi, che qualora Siconolfo in quel punto ſi volle aſſoggettare a Lotario, è ſegno, che prima a Lotario ſoggetto egli non era. Che poi la diviſione del Principato mercè Lodovico addiveniſſe, non fa, che di conſeguenza in effetti quegli comandaſſe nel Principato. V'intervenne chiamato qual paciere, ed egli de' patti volle eſſere il garante. Nell'iſtrumento del parteggiamento niuno de' Principi giura fedeltà, ed omaggio preſta all'Imperadore, o al Re d'Italia; ſolo rimangono nella immediata protezione dell'Imperadore i due Moniſteri di S. Benedetto, e S. Vincenzo; e di vantaggio prometteſi, che ſe per caſo a' patti una delle parti contravveniſſe, debba *Dopno noſtro Imperat. millia Vizanteos aureos*. Queſto non fa, che dia all'Imperadore ſpezial diritto ſul Principato di Salerno; ma quel ſolo, che ſi è creduto di ſerbare, qual rappreſentante l'Impero Romano, che leggi dava poco meno, che al mondo intiero conoſciuto in quel tempo. Il diritto più vicino, e preſſante, che poteaſi de'

(a) *Annales Franc. Bertin.* in detto anno.

da' Franchi vantare ſu tale Stato, egli era l'eſſere in eſſi paſſato il regno d' Italia, da cui dipendea il Ducato Beneventano, donde nacque il Principato di Salerno. Queſto ſe ſuſſiſteva, doveaſi eſprimere; non ſi fece, e 'l lontano ſi additò, che ſull' orbe tutto poco meno ſi conveniva co' principj di quella ſtagione; pare adunque, che il primo non foſſe per avventura creduto ben fondato. Qualunque però foſſe il valore delle coſe diviſate, egli è certo per fatto, che gl' Imperadori d' occidente del Principato di Salerno diſpoſero talvolta, qual feudo immediato dell'Impero; e i Principi loro giurarono fedeltà, e ne vollero le inveſtiture. Di ciò come ſi è data l' opportunità, ſi è detto, teſſendo la ſerie de' Principi; e di vantaggio altro aggiungo. Nel Cronico di Caſauria vi ſono diplomi dell' 866. di Lodovico colla data, *Actum Salerni*, a cui ſegue, *ubi Domnus Ludovicus præerat* (a). E preſſo il P. di Blaſi (b) vi è altra carta dell' 868. di Guaiferio cogli anni di Lodovico Imperadore, ſegni di ſoggezione del Principato di Salerno verſo quell' impero. Da' Franchi ito l' impero negli Alemanni, continuò la ſteſſa ſuggezione de' Principi di Salerno verſo quelli. Non però fu ſtabile; ma quando a' Principi tornava conto, e veniva a grado. Eglino per lo più furono indipendenti, o no, agl' Imperadori Greci ſi volſero, i quali al pari de' Latini credeano

(a) Chron. Caſaur. preſſo il Muratori *Scrip. Rer. Ital.* Tom. II. P. II. pag. 931.

(b) P. di Blaſ. Ser. Pr. S. Ap. mon. p. CLIII., num. LXXXVI.

avere un tal diritto. Nella famosa legazione di Luitprando, Vescovo di Cremona, a Niceforo Foca (*a*), parlando de' Principi di Benevento, e Capoa, quasi ligj li tratta. E' ben noto il Patriziato tal volta da' Greci a' Principi di Salerno conceduto (*b*); era questa divisa di sommo onore, ed insieme di attaccamento, e divozione a quell' impero.

Ed ecco la pretensione dell' Impero d' occidente su questo Principato contrastata dagl' Imperadori di oriente. Non v' era adunque bastante diritto pe' primi, molto meno un pacifico possesso, e a pensar diritto, forse i secondi più al giusto opponeansi. Estinto in Augustolo l' Impero d' occidente, e nato in Odoacre il regno Italico, l' Imperadore d' oriente continuò a riguardar da padrone l' Italia. V' era sì il Re, ma dall' Imperadore vi si volle serbare l' alto dominio. Apertamente si rende ciò manifesto dalle monete de' Re Goti, le quali nel diritto rappresentavano Giustiniano, nel rovescio il Re d' Italia. Di tal fatta sono le recate dal Muratori di Atalarico, di Teodato, di Vitige (*c*). Ne' tempi seguenti de' Longobardi, formatosi il Ducato Beneventano, angusti ne furono i confini, e non se che tardi si ampliarono sulle

(a) Nella Raccolta del Muratori degli Scrittori R. Ital. T. II. P. I. p. 481.

(b) I Re Goti concedeano ancora il Patriziato in ricompensa di servigj prestati. Veggasi Cassiodoro *Variarum* lib. VIII. n. IX. e X.

(c) Muratori sopra le An. Ital. Dis. 27. pag. 383. Tom. I.

le ruine dell' Impero Greco ; e vie maggiormente il Principato di Salerno da' proprj Principi colle armi alla mano di lor ſignoria venne diſteſo ſul terreno de' Greci ſteſſi . Senza dunque tener ſu di ciò più lungo ſermone, pare che di leggieri ognun tragga non avere i due Imperj diritto ſul Principato di Salerno ; e queſto qualunque ſtato foſſe, non eſſerſi giammai preſſo di uno d' eſſi mantenuto coſtante ; ma avere ſoltanto l' un di eſſi profittato dalle vicende, fra le quali ondeggiava lo Stato. Il conſenſo de' popoli fe innalzare Arichi a Sovrano, tranne il titolo di Re, cui il conſenſo ſuſseguì dalle vicine dominanti nazioni , che tale lo riconobbero, ricevendo o leggi da lui , o quali belligeranti venendo a tregue , e a patti ; maggiormente ciò avvenne in Siconolfo , allontanatoſi alquanto il diritto del regno Italico, fin che alla fine , infievolitoſi l'Impero, e creſciuto in potenza il Principato di Salerno, non che reſiſtè ad ambedue gl'Imperj, ma ſopra eſſi colſe palme, e trofei, mercè il forte braccio Normannico, che ſu quelle fondarono il regno , in cui dopo varie rivoluzioni ſiede ora Ferdinando IV. glorioſo noſtro Monarca.

Era già io per alzar la mano dal preſente capitolo, quando ecco nel penſier mi cadde il vedere , ſe la Signoria di Capoa a quella di Salerno vivuta foſſe ſoggetta ; fa meſtieri la ricerca , onde abbia quì luogo. Nel più ferace ſuolo della Campagna Felice preſſo i famoſi campi Flegrei, indi detti Leborini, (a) ſiede la

(a) Di quì nacque il nome di Liburia , contrada ſpecia-

le

città di Capoa. Fu queſta capo di un Gaſtaldato ne' tempi del Ducato di Benevento; ma ſurto il Principato di Salerno, Landolfo, che n'era Gaſtaldo, a maggior grandezza la ſollevò (*a*). Appunto il titolo di Conte formò in Capoa ſpecial Dinaſtia, che dalle placide acque del Clanio fino alle abbondevoli del Liri ſua giuridizione diſteſe. Addivenne tal cambiamento, vivente Siconolfo; per lo che non ſo, come il Giannone (*b*), e'l Muratori più tardi lo ripongano. Nel mezzo della ſignoria di Salerno nata queſta di Capoa, a quella nacque ſoggetta, qual parte dal tutto ſmembrata. Nella più volte mentovata diviſione del Principato di Benevento, tra' Gaſtaldati venuti a Siconolfo, noveranſi *Capua*, *Theanus*, *Sora*; la prima, che fu capo, le altre furono Gaſtaldati, a tal nuova ſignoria ſoggetti. Non vi è adunque dubbio della ſoggezione di Capoa a Salerno: ſi contraſtò tuttavolta da' Conti di Capoa, che montati in alterigia, continue furono le gare tra eſſi, e Principi di Salerno, onde i popoli immerſi ſi videro negli orrori della guerra. Qualunque ſtata foſſe l'intrapreſa de' Capoani, è fuori di controverſia, che i Principi di Salerno ſu di eſſi ſerbarono ſaldo il diritto di alto dominio, e ſovranità. Il Pontefice Giovanni VIII. nell' 879., bollendo in Capoa la diſcordia per la elezione del Veſcovo, al Principe di Sa-

---

le del Ducato di Napoli, come indi fu del Contado di Capoa, e poſcia del Principato di Salerno; e di quì l'intera regione preſe la denominazione di Terra di Lavoro.

(a) Erchemp. Hiſt. num. XV.

(b) Pietro Giannone Iſtor. Civil. del R. di Nap. lib. VII. §. 2.

Salerno Guaiferio, che all' un de' partiti si interessava, scrive, che si astenesse di molestare i Capoani; conciossiachè *pro vestro, quem veneramur, amore, ipsum, quem vultis, Capuanæ plebi Antistitem ordinabimus, ut vester Principalis honor imminutus permaneat* (a). Quale Sovrano adunque di Capoa ne veniva riputato Guaiferio Principe di Salerno dal Pontefice Romano. Quello, che fu in quel tempo, lo fu in appresso. Atenulfo Principe di Capoa, volendo pel suo figliuolo Landolfo la figliuola del Principe di Salerno Guaimario il seniore, fu tale domanda disprezzata da' Salernitani; ed il perchè, si era, che di Guaimario *esset subditus, sicut antecessores, & prædecessores illius fuerunt*; e Tota moglie di Guaimario, nata da Guido II. Duca di Spoleto, dicea: *Ego sum ex regali stemmate orta, & cum subdito nostro consanguinitatem annectam* (c)? Nell'ingrandimento di Atenulfo il più degli Scrittori vuole scosso tal giogo di suggezione. Atenulfo in vero verso l'anno 900. occupò il Principato di Benevento; onde in lui congiunse le due Signorie di Capoa, e Benevento, di cui l'una ritenne col nome di Conte, con quel di Principe l'altra, della quale Capoa per lo più fu sede; per lo che egli, e suoi successori Principi di Capoa, e non di Benevento vennero nominati. Qualunque stato fosse l' avanzamento di Atenulfo, da esso non raccoglies, che Capoa dovesse alzare il capo, e pareggiare con Salerno. Nuovo non è, che un

(a) Muratori Annal. an. 848.
(b) Presso il Muratori Annali an. 879.
(c) Anonimo Salernit. c. CLVIII.

un Principe qual Sovrano aſſoluto abbia uno Stato, ed altrove altro ne ſerbi di natura ligio e dipendente. A parlar dunque con queſti giuſti principj, a buona equità ſi può ſoſtenere di aver dovuto dopo Atenulfo il Contado di Capoa continuare al Principato di Salerno la ſteſſa ſuggezione, ed ubbidienza.

Sono in fine del preſente capitolo, in cui più che da ogni altro, che ha ſcritto del Principato di Salerno, ſi ſono poſte le forze a dargli fama. Tal Signoria fu dal principio indipendente, quale ſi era quella di Benevento, donde venne ſmembrata; e ſe mai ſi vide preſtar ſegni di ubbidienza all'uno, o all'altro Impero, ciò addivenne, per eſſer formata, ove vantarono diritto gl' Imperj, e per non eſſer valevole di reſiſtere alle armi di coſtoro; ma quando vieppiù ſi allontanò tal preteſo diritto, ed in forza crebbe, mantenne la ſua primiera indipendenza. Di tal Principato qual foſſe la forma, quale il governo interiore, ed eſteriore, come promiſi di mettere in chiaro, ſi è ancor diviſato, ove è venutomi in acconcio, ſenza tenerne particolare ragionamento. Se ſono giunto a capo felicemente dell' impreſa, avrò ben ſervito il leggitore, ſecondochè erano i miei voti; ſe poi di coſa manca il mio diviſare, ſappiaſi di aver io maneggiato coſe finora non tocche da alcuno, al pari che ſono le altre, che ſeguono.

CA-

CAPITOLO X.

Notizia de' Diplomi, e Carte, e delle formole adoperate da Siconolfo fino a Ruggiero.

NOjoso e grave comincio a ribaltare la serie de' Principi di Salerno; se di essi i diplomi rintraccio, e scrivo, forza è vederne l'epoca de'loro governi, la durata, e la fine. Già questo si è divisato ne' capitoli antecedenti; ma l'uopo esige, che altro si soggiunga, e si avverta. La ripetizione di alcune cose sarà a grado, perchè framischiata di altre dilettevoli notizie. Ne vi sarà chi dica ὄδὶν πρὸς διόνυσον (a); concioffiachè il tutto conduce a rettificare la serie de' Principi di già descritta, e ad appalesarne le formole usate ne' diplomi da' Segretarj de' Principi, e negl'istromenti da' Notai, e Giudici, allorchè contrattavasi: cose tutte, che quell'uno compongono da me prefisso, di notare ciò, ch'è affacevole al rischiaramento del medesimo Principato.

Siconolfo Principe di Salerno da Maggio dell' 840. *all'* 849.

Col favor de' popoli, e col suo valore formatosi da Siconolfo il Principato di Salerno, quei che a lui ubbidivano, segnavano gli anni coll'epoca della sua Signoria; e diceasi: *Anno principatus Domni nostri Si-*

(a) Proverbio degli antichi, quando entrar volea si a cosa dal proposito aliena. Erasmo Adag. Chil. II. Cen. IV. Prov. 57.

Tornando a' diplomi di Siconolfo, dico, che di lui ve n'è uno dell' 841., col quale dona ad Aione Veſcovo di Salerno, e alla ſua Chieſa *plebem S. Mariæ de Noceria*, che incomincia: *In nomine Domini Dei Salvatoris Jeſu Chriſti. Nos Dominus vir glorioſiſſimus Sikenolfus Dei providentia Langobardorum gentis Princeps* (*a*); ed altri eſiſtono nel Cronico di Volturno, le cui note ſono: *Anno Principatus Domini noſtri Sikenolfi, menſe . . Indict. . . Domnus vir glorioſiſſimus Sikenolfus, Dei providentia Langobardorum gentis Princeps, anno regni noſtri Deo propitio*. (*b*) A Siconolfo ſi dà nelle carte or il titolo di *glorioſiſſimus*, ed ora di *magnus*, titoli fin da' tempi di Arechi adoperati da' Principi Longobardi. Angelo Andrea Tortora (*c*) credè queſti dati ad Arechi, per le vittorie riportate ſu i Franchi. Al creder mio, fu ciò praticato in ſegno del dominio, che aveano ſu' popoli; per lo che da tutti i Principi, che ſeguirono, venne abbracciato, o vincitori, o vinti che foſſero.

diplom. l. 2. C. 10. e 14. Tale diverſità apertamente ſi vede nella Corte di Roma, che diſtingue Bolla dal Breve: la prima è quella, che direſſimo diploma con ſigillo; il ſecondo è reſcritto ſegnato coll' anello, in cui perchè v' è S. Pietro peſcatore, dicesi *annulus Piſcatoris*, che ſi usò dal 1265., come dall' epiſtola di Clemente IV. a Pietro Groſſo ſuo nipote; tuttocchè i continuatori del Du-Cange non ci diano tanto di antichità. Van Eſpen Jus Eccl. univ. P. I. tit. XXIII. c. v., ed il Cardinal de Luca R. Cur. For. Diſc. VII.

(a) Muratori Antiquit. Med. Ævi Diſs. 34. p. 77.

(b) Chronic. Vulturn. lib. 2. nel Tom. I. P. II. p. 392. del Muratori degli Scrittori Rer. Ital.

(c) Angelo Andrea Tortora *Relatio Eccleſ. Canuſ.* c. VII. §. II. n. 18.

Siconolfo con Sicone dall' 849. all' 851.

Diplomi di eſſi non ho; bensì il leggerſi in qualche carta il nome di Sicone in queſto frattempo, in cui era tra' vivi Siconolfo, mi ha fatto credere, che aveſſe il padre aſſociato il figlio al governo; e 'l tempo ci fornirà di altre pruove, onde tal conghiettura vieppiù ſi confermi.

Sicone con Pietro dall' 851. all' 854.

Egli è molto intrigata l' epoca di coſtoro; ma credei far ſenno aggiuſtarla nella maniera al proprio luogo diviſata. La prima epoca da Sicone comincia dal Dicembre dell' anno 849., e dura fino al cominciare dell' anno 851., allorchè mancò di vita Siconolfo. Rimaſto ſolo cogli anni del ſuo Principato unì quelli del ſuo ajo Pietro; ed è pure d' avvertirſi, che in ciò non ſi ſerbò altro metodo nel computo degli anni; e morto Sicone, Pietro continuò a numerare gli anni dall' anno 849. Nella quarta indizione, che entrata nel Settembre dà l' anno 855. (*a*), ad Ottobre contavaſi l' anno ſeſto di Pietro, e a Dicembre della ſteſſa indizione, il ſettimo; ſegno che dopo dell'Ottombre dovè eſſere cominciata una tal' epoca. Badiſi, che oltre l'852. il più delle carte non dà a Pietro il titolo di Reggitore; ve n' è però alcuna con tale diviſa. Tal' è quella della ſeconda indizione; che dà l' anno 854. *Quinto anno Principatus Domni noſtri Siconi, & Domni Petri rectoris ejus* (*b*). Argomento è queſto, che il ſilen-

(a) P. di Blaſi Ap. m. CLXIII. n. XCVIIII.
(b) Preſſo lo ſteſſo Ap. mon. p. CLXIII. n. XCVI.

lenzio di taluno de' titoli, o di altra marca nelle carte de' privati non può far decidere della illegittimità di esse. Ne' contratti de' particolari quegli, che gli stendea, curava l' affare, ch' era nel trattato, e dinotato l' anno con segno bastantemente ciò indicante, non molto brigavasi di altri punti, e calendarj.

*Sicone, Pietro, Ademario dall'*854. *all' Ottobre dell'* 855.
Pietro, ed Ademario fino a Dicembre dello stesso anno.

I nomi di costoro con le additate epoche leggonsi in varie carte; diplomi mancano di essi, che pregevolissimi sarebbero presso i curiosi delle cose della stagione mezzana, al pari che sono tra gli antiquarj le monete di coloro, che sedettero nell' Impero Romano, o in tempi turbolenti, quali sono quelle dei molti tiranni sotto Gallieno.

Ademario dall' 856. *fino all'* 861.

Continuando il filo cronologico, si dà qui luogo ad Ademario; di lui mancano i diplomi, che forse il tempo darà alla luce. Nelle scritture del suo dominare gli anni segnavansi: *Anno Principatu Domni nostri Ademari, mense . . . Indict.* (a).

(a) P. di Blasi S. P. S. Ap. m. pag. CLXII. n. XCV.

Guaiferio dall' 861. all' 876.

Visse Guaiferio, figliuol di Dauferio, addetto per qualche tempo agl' Imperadori d' occidente; pruova n'è, che nel suo Principato gli anni additavansi con quei di Lodovico Imperadore, come ben due carte lo testimoniano; la prima è dell'868., come ben lo addita la seconda indizione, colla quale si segna, e gli anni dell' Imperadore, che si aggiungono; e non dell' 874., come credè il Muratori (*a*), ingannato dall' anno VII. della indizione, che si segna; il che di necessità è scorretto. Contien questa la fondazione della Chiesa di S. Massimo dentro la città di Salerno, e dice: *In nomine Domini Dei Salvatoris Jesu Christi, regnante Domno Lodoyco Imperatore Augusto, anno Deo propitio ejus imperii vigesimo, Mense Novembris, secunda indictione. Ego Guayferius divina gratia filius bone memorie Dauferi* (*b*). L' altra è di contratto avvenuto nel seguente anno 869. di cui le note sono: *Anno vigesimo primo regni Domni Lodoguici Imperatoris Augusti, mense Septembri, tertia indictione* (*c*). Al parer mio, non fu durevole siffatta soggezione per l' Impero; fu questa fin che Lodovico calò nelle nostre regioni, e ci si mantenne a danno de' Saraceni, che finalmente in Bari vinse, e debellò (*d*): ritornato nella Francia ogni memoria si spense del preteso dominio, ed a suo senno regolò il

(a) Murat. Antiq. Med. Ævi T. I. p. 831.
(b) P. di Blasi Ap. m. pag. CLIV. n. LXXXVII.
(c) Presso lo stesso pag. XXX. n. XVII.
(d) Anon. Salernit. Chron. c. 98., e seg.

il Principato Guaiferio. Ed in vero negli anni, che seguono, nelle carte punto il nome non si legge di Lodovico, sì bene quello del solo Principe. Così in una dell'875. *Quintodecimo anno Principatu Domni nostri Waiferi, mense September, nona indictione* (a).

Guaiferio con Guaimario dall' 877. ad Agosto dell' 880.

Associato Guaimario da Guaiferio di lui genitore al Principato, gli anni additavansi co' numeri di ambedue; il che fu dall' 877. all' 880.; onde trovasi.... *Anno Principatus Domni nostri Waiferii, & Waimarii Principibus* (b).

Guaimario I. solo dall' 880. al Dicembre 892.

Di costui abbiamo varj diplomi, tra' quali una donazione alle Chiesa di S.Massimo, fondata da suo padre Guaiferio, che qui accenno (c): *In nomine Domini Dei Salvatoris Jesu Christi. Concessimus nos vir gloriosissimus, Dei providantia Langobardorum gentis Princeps per postulationem Domine Landelaide matris mee in Ecclesia S. Maximi, quam Domnus Guaiferius Princeps pater meus intus hanc civitatem a novo constituxit fundatione, integras res Benenati, & Ademarii cum omnibus illorum pertinentiis, ubique exinde fuerit inventum, eo quod sine here-*

(a) P. di Blasi Ap. mon. p.CLXII. n. XCIV.
(b) Nello stesso Ap. mon. pag. CLVII. n. LXXXVIII. n. LXXXIX. e XC.
(c) Muratori *Antiq. Med. Æv.* Diss. 19. p. 40. t. II.

heredibus mortui ſunt, & ſacri noſtri Palatii pertinent ... La data è di Salerno *decimo anno menſe Magius, quarta indictione*, che cade nell' 886. Ottenne Guaimario l' onore del Patriziato, come ſi diſſe al di ſopra, e quindi a poco ſi renderà maggiormente chiaro.

Guaimario I. con ſuo figliuolo Guaimario dell' 892. in 93 fino al 900.

Gli anni di ambedue ritrovanſi ſegnati nelle carte nell'accennato frattempo, e leggeſi: *In nomine Domini . . . . . anno Principatus Domni noſtri Waimarii Imperiali Patricio, & primo Principatus Domni Vaimarii filio ejus, menſe Auguſtus, undecima indictione* (a), che deſigna l'anno 893. Memorando è il diploma di eſſi dell'899., riferito prima dal Muratori (b), indi dal P. di Blaſi (c), e che quì ha il ſuo luogo: *In nomine Domini Dei Salvatoris Jeſu Chriſti. Declaro ego Waimarius Princeps, & Imperialis Patritius, quia conceſſum eſt mihi a ſanctiſsimis, & piiſsimis Imperatoribus Leone, & Alexandro, per verbum, & firmiſsimum preceptum, bulla aurea ſigillatum, integram ſortem Beneventane Provincie, ſicut diviſum eſt inter Sichenolfum, & Radelchiſum Principem, ut liceret me exinde facere omnia, quod voluero, ſicut anteceſſores mei omnes Principes fecerunt. Proinde conceſsimus in Eccleſia Beatiſsimi Maximi pro noſtre ſalutis anime, quem Domnus Waiferius Prin-*

(a) Di Blaſi p. m. Ap. CXLIV. n. LXXVII.
(b) Muratori *Antiq. Med. Æv.* Diſ. V. T. I. p. 182.
(c) P. di Blaſi S. P. S. Ap. m. pag. CXLVIII. n. LXXXI.

Princeps pater meus a novo fundamine conſtruxit intus hanc nobam civitatem Salernitanam, hoc verbum ſacri noſtri Palatii Lupus . . . . . e finiſce : *Actum Salerni de anno viceſimo tertio, & de anno ſeptimo Principatus Domni Waimarii Principis filio meus de menſe Auguſtus, ſecunda indictione*. Notiſi, che ſi dice avere Guaimario il Principato di Salerno *per verbum, & firmiſsimum preceptum*: *verbum* è lo ſteſſo, che *breve*, e dinota lo ſteſſo ſtrumento della conceſſione; *preceptum* è il diploma del Principe, ſcrittura più ſolenne del breve (*a*): ſi dice in vero adorno della bolla d' oro, rara in quel tempo ad apporſi, e dopo il mille della volgar era aſſai frequente (*b*). Dippiù è d' avvertirſi, che gl' Imperadori di oriente concederono a Guaimario porzione del Ducato Beventano, qual ſi era diviſo tra Siconolfo, e Radelchi; ond' è, che a quell' impero dichiararono ſoggetto il Principato di Salerno. L' anno di queſto diploma riſponde all' 899. dell' era volgare. Qui ripiglia il P. di Blaſi (*c*): il Croniſta Caveſe ſcrive, che nell' 898. fu Guaimario depoſto dal ſuo figliuolo; ſicchè nel ſuſſeguente anno non potea inſieme col figliuolo eſſere ſul trono, come tal diploma il dimoſtra; per lo che lo taccia di errore, e la depoſizione del padre non già nell' 898., ma sì bene dopo la data dell' accennato diploma francamente ripone. Il P. de Meo (*d*) s' impegna di ſoſte-

(a) Vedi il *Du-Cange v. Brevis, & Precep.*

(b) Muratori Diſſertaz. ſopra le Antichità Italiane, Diſſ. 35. p. 327.

(c) Lettere al P. Roſini let. XII.

(d) De Meo Ap. Cronol. c. V. art. V.

ſoſtenere il Croniſta, e in ciò fare ſi accende fiera conteſa tra amendue. Senza beccarci il cervello ſu quanto eſſi dicono, crederei, che il tutto ſi ſalva, ſe ben riflettaſi alle parole del Croniſta, il quale (a) dice: *An.* 898. *Guaimarius junior bonus Princeps ſuum patrem a Principatu . . . . ſuſpendit*. A penſar diritto, tal dire dinota, che Guaimario giuniore interdiſſe il padre del governo per qualche tempo, ma non già per ſempre. Niuno adunque ci vieta a credere, che veniſſe poſcia dal figlio riammeſſo al maneggio dello Stato. Egli è queſta congiettura, ma queſta ammeſſa, la Storia ſi ſalva, ed ogni ſoſpetto ceſſa della legittimità della data del riferito diploma.

Preſſo il P. Gattola (b) vi è diploma di ambedue i Guaimarj del 900., che comincia: *In nomine Domini Dei Salvatoris Jeſu Chriſti. Nos Waimarius in Dei nomine Princeps, & Imperialis Patritius, & Waimarius Divina Providentia Langobardorum gentis Princeps. . .*; e finiſce: *Actum Salerno de anno viceſimo quarto, & octavo anno ipſorum Principibus, menſe Auguſtus, tertia indictione*. Dubitai dell'autenticità del diploma, veggendo in eſſo farſi pregio Guaimario del Patriziato, onore di nemica Potenza, quali erano ſtati per l'addietro i Greci. Potè tuttavolta Guaimario dopo le rotture accennate dall' Anonimo, aggraziarſi di bel nuovo co'medeſimi, profeſſar loro ubbidienza, o almen offer-

(a) Chron. Cav. an. 898.

(b) P. Gattola *De orig., & progreſſ. Juriſd. Monaſt. Caſſin.* p. III. Diſ. I. p. 45.

oſſervanza, e riportare il titolo di Patrizio, che altramente disdicevole mi ſembra.

Guaimario II. dal 901. al 933.

Coſtui viſſe addetto a' Greci, come ſi notò al ſuo luogo, e ben ricavaſi dal leggerſi in una carta del 918 coll' onore del Patriziato (a): *Anno viceſimo ſexto Principatus Domini noſtri VVaimarii Principis, & Patricii, filius Domini VVaimarii Principis, & Patricii.*

Guaimario II. con Giſolfo dal 933. al 944.

Dal Settembre del 933. fino al 944. Guaimario col ſuo figliuolo Giſolfo tenne il governo del Principato; il perchè gli anni vennero co' nomi di ambedue nelle carte ſegnati; e 'l detto altrove ſu di ciò ſtimerei, che baſti.

Giſolfo dal 944. al 972.

Abbiamo di Giſolfo più diplomi. Uno di eſſi contiene una conceſſione al Moniſtero di Salerno, di freſco fondato da Giovanni Abate, direttore di lui, in gran parte del territorio bagnato dal fiume Alento di là del monte, oggi detto la Stella, ſu cui da me ſi vuole nella ſtagion mezzana la città di Lucania. Onde ſi alloga *in actu Lucaniano*, val quanto dire, verſo di Lucania. Tal luogo propriamente è quello, dove il fiume di Ceraſo nell'Alento diſcende; onde ſi diſſe, e diceſi a *due fiumi*; poſcia famoſo renduto, perchè diè il corpo del glorioſo Atleta S.

(a) P. di Blaſi Ap. m. p. CL. n. LXXXIII.

Matteo ivi ne' borascosi tempi della Cristianità da' credenti nascosto. Ecco il Diploma (a) : *In nomine Domini Dei Salvatoris nostri Jesu Christi. Concessimus nos vir glorioſissimus Gisolfus, divina providentia Langobardorum gentis Princeps pro amore omnipotentis Dei, & pro salute anime nostre tibi Johanni Abbati patri nostro, & in tuo Monasterio, quod a novo fundamento intus hanc Civitatem Salernitanam fundasti, terras pertinentes sacri nostri Palatii, que est Iscla, ubi duo flumina dicitur Acta Lucaniano, in qua Ecclesia Sancte Genitricis Dei Marie sita est cum suis terris, silvis, aquis, & aquarum usibus per circuitum ipsius Ecclesie, id est, ex omnibus partibus milliaria quatuor cum finibus, & viis, & cum omnibus infra se habentibus in ea ratione, ut amodo, & deinceps per hoc nostrum roboreum præceptum ea que perlegitur, tu nominatus Joannes Abbas, tuisque succeſſoribus, & pars vestri Monasterii securo nomine habere, & possidere valeatis, & omnia ex eodem faciatis, quod volueritis, & a nullo ex nostris Judicibus, Comitibus, Castaldis, vel a quibuscumque agentibus habeatis exinde aliquam requisitionem, sed perpetuis temporibus securiter, & firmiter eos habeatis. Quod vero præceptum conceſſionis ex jussione supra scripte Potestatis scripsi, ego Petrus Notarius. Actum Salerno Palatio de anno XVIII. Menſe Novembri, IX. indictione*, ch' è l'anno 950., quando correa il decimo ottavo del Principato di Gisolfo, ed in Settembre era di già entrata la nona indizione, che nel diploma si segna. Più cose sono in questo d' avvertire. In primo quì la

(a) Muratori *Antiquit. med. evi* Dis. V. T. I p. 183.

la prima volta, al parer mio, ſi dà a' Principi il titolo di Podeſtà, che venne in appreſſo continuato. Tal voce ne' tempi della lingua latina dinotò il Magiſtrato; nell' età mezzana ſalì a maggior grado, e fu detta de' Re di Italia *judiciaria Poteſtas*; indi nell'XI. ſecolo, e ne' ſuſſeguenti Podeſtà fu detto il Rettore di ciaſcuna libera Città, che eleggevaſi foraſtiere, e menava Giudici, e Notaj al reggimento di eſſa (*a*). In ſecondo al Moniſtero, ed Abate ſi dà pieno dominio ſulla roba donata; e ſi vuole, che turbato unquemai non ſiane da' ſuoi Miniſtri. Non è adunque vero, che con ſiffatte donazioni nè il dominio, nè il vero poſſeſſo alle Chieſe trasferivaſi, come v' è chi lo crede.

Nell' Ughelli (*b*) vi è diploma dello ſteſſo Principe, che comincia: *In nomine Dei eterni Salvatoris noſtri Jeſu Chriſti = Conceſsimus nos Giſolfus Dei providentia Langobardorum gentis Princeps . . .* e finiſce *Actum in eodem ſacro Palatio anno vigeſimo primo principatus ſupradicti Domini noſtri Giſolfi Principis glorioſi, menſe Octobris, indictionis duodecime*. E' la conceſſione a pro del Veſcovo di Benevento ſu coſe al Principato di Salerno attinenti, e la data dà l' anno dell' era volgare 953.

Nel Muratori (*c*) trovo altro diploma del medeſimo, indiritto alla Chieſa di S. Maſſimo. E' queſto ſpedito *anno vigeſimo quinto Principatus noſtri de menſe Aprilis, indictione II.* Credè il Muratori con ciò deſignato l'

(a) Boccaccio Novella V. Giornata VIII. del ſuo Decamerone; e di tal voce ampiamente il Muratori Differt. ſopra le Antich. d' Ital. 46. T. III. p. 53.

(b) Ughelli *Italia Sacra* T. 8. degli Arciv. di Benevento.

(c) Muratori *Antiq. med. evi* T. 1. p. 991.

anno 959.; piuttosto però dir dovea 958., ch' era il vigesimo quinto di Gisolfo, dovendo leggersi I., e non II. *indictione*. E nel vero l' abbaglio ha potuto più di leggieri intervenire nelle indizioni, che per numeri sono trascritte, che nell' anno del Principe, che è per disteso. Al proposito gli eruditi ci avvertono degli spessi errori trascorsi negli Autori per la copia delle abbreviature, di cui i m.s. ridondano. Veggasi su ciò il Montfaucon (*a*), il Clerico (*b*) e la nuova Prefazione al Glossario del Du-Cange (*c*). Concedè Gisolfo in tale carta alla enunciata Chiesa varie acque, il cui diritto dice *spectare nostre Reipubblice*; parole che fan vedere apertamente il dominio delle cose nella nazione, e non già nel Principe, che n' era piuttosto il regolatore.

Del 959. vi è diploma di Gisolfo col sigillo impresso da una parte, e dall' altra (*d*), onde dona alla chiesa di S. Massimo da Guaiferio bisavo di lui fundata, le robe de' morti pertinenti al sagro Palazzo, alle altre della istessa Chiesa congiunte, e dice: *In nomine Domini Dei Salvatoris Jesu Christi. Concessimus nos Gisulfus Dei providentia Langobardorum gentis Princeps pro amore omnipotenti Deo, & ob mercedem anime nostre, quam etiam pro salvatione gentis nostre & patrie . . . .*, e nel fine: *Quod vero preceptum ex jussione suprascripte glorioso Potestatis scripsi ego Smaracdus Notarius. Actum in sacro Salernitano Palatio de anno vigesimo sexto ejus principatus, mense Martius, indictione secunda.*

Nell'

(a) Bernardo de Montfaucon *Palæographia Græca* lib. V.

(b) Cio: Clerico *Artis Critica* Part. III. §. I. c. XII.

(c) *Glossarium Ad Scriptores Med. & infim. Latinitat. Autore Carolo Dufresne Domino Du-Cange*, ediz. di Venezia del 1736. nella Prefaz. p. IX.

(d) Presso il P. di Blasi Ap.mon. pag. CLIII. n.LXXXVI.

Nell' Ughelli, nel P. Gattola, nel Muratori sono altri diplomi di Gisolfo; ma senza stare quì altra pezza di tempo, il divisato bastantemente dimostra le formole tenute nella Segreteria del Principe, non altramente che a sapere le altre delle scritture, quando i privati contrattavano, basta dire, che usavasi *anno... principatus Domimi Gisolfi Principis mense, indictione..* e dal 956. fino al 959. *Anno principatus Domini nostri Gisolfi glorioſi Principis, & Imperialis Patricii, mense... indictione...* (a); perocchè dopo tal tempo il titolo cessa di Patrizio, per la guerra surta co' Greci, verso i quali tal onore di divozione era il segnale.

Gisolfo, e Landolfo nel 973., Landolfo, e Landolfo figlio in Gennajo del 974., Gisolfo dal Giugno fino al Settembre, poscia Gisolfo con Pandolfo, e Gemma nello stesso anno fino al Novembre del 977., e per lo rimanente Pandolfo, e Gemma.

Come questi negli additati varj tempi fossero a capo del governo, e come sotto essi venissero gli anni distinti ne' giornalieri contratti, altrove si è avvertito; mi rimane a dire de' loro diplomi, i quali perchè mancano, due carte di essi in altre transunte e' pregiò quì di registrare. Una è del solo Gisolfo del mese di Giugno del 974., dove dopo essersi segnato l'anno di suo Principato, ch'era il quadragesimo secondo, e la seconda indizione, che ben a tale anno risponde, sic-

(a) Nel medesimo p. CXLI. n. LXXIV, e p. CXLIX. n. LXXXII.

ſiegue (a): *Ego ſuperius dictus Giſolfus Divina protegente clementia Princeps*; e dopo aver donate varie poſſeſſioni a Guaimario, figliuol di Guaiferio, e ad altro ſuo nipote, conchiude: *& tibi Notario Alderiſi ſcribere precepimus in ſacro noſtro Palatio*, e ſieguono le firme de' teſtimonj a tale atto intervenuti. L'altra è dello ſteſſo anno, ma di Dicembre, entrata già l'altra indizione, e aſſociato alla ſignoria Gemma, e Pandolfo. Dopo la data, che viene diſtinta dagli anni di tutti e tre i dominanti, leggeſi (b): *Nos ſuperius dictus Giſolfus Domini gratia Princeps, filius bone recordationis Domini Guaimarii olim Principis, quam ego ſupradicta Gemma Domini gratia Principiſſa, uxor ſupradicti Domini Giſolfi excellentiſſimi Principi, clarefaciamus, quoniam mihi ſupradicti Giſolfi ex ſucceſſione a pars ſupradicti Domini Guaimarii glorioſi Principis genitor meus pertinentes eſt mihi habere terram cum binea... & congruum eſt nobis viri, & uxori illut donare Guaiferio dilecto nepoti noſtro... tamen ego ſupradicta Gemma Domini gratia Principiſſa per conſenſum & voluntate ſupradicti Domini Giſolfi glorioſi Principis viri mei, in cujus mundium me ſubjacere palam facio..* e terminaſi: *& tibi Totoni Notario ſcribere precipimus. Actum Sacro noſtro Palatio*, colle firme de' teſtimonj.

Qui cade brevemente ragionare degli Adrianeſi, oggi Atraneſi. Di eſſi parecchie carte ritrovo dell'età, di cui parliamo, fra le altre una del meſe di Novembre del 977., regnando Giſolfo, Gemma, e Paldolfo

(a) Appo il lodato P. di Blaſi Ap. mon. p. CXXXIX. n. LXVII.

(b) Pag. CXXVIII. nello ſteſſo num.

fo (*a*), la quale contiene un contratto tra 'l Veſcovo Peſtano, e gli Adrianeſi. Coſa degna è adunque vedere di eſſi l'origine. A riuſcire in ciò, premetto due coſe, la prima, che Atrani nel decimo ſecolo ſovra qualunque luogo della vicinanza era potente ed illuſtre; e come da tal carta rilevaſi, non che formava piazza di commercio, ma altresì compagnia. Contraggono col Veſcovo *omines Atrianenſes tam pro ſe, quam & pro vice de omines alii Atrianenſes, qui ad navigandum ſunt.* Di eſſi ben cento carte io leggo, laddove degli Amalfitani, popoli troppo ben conti, ſono aſſai di meno. Se in Atrano non vi era Veſcovo, come v'è chi l'ha creduto (*b*), era però città, e per tale viene nelle

(a) Pag. CXXXIII. n. LXVIIII.

(b) Arrigo Brencman *de Republica Amalph.* c. 33., ch'è nella Rac. degli Scritt. *Rerum Neapoli.* di Domenico Giordano p. 935., ſcrive: *Præter Scalas, & Ravellum eſt & aliud oppidum, quod Trani appellatur, ſeu verius Atrani, quo pertinet Epiſcopus Atranenſis, qui ſtrano depoſitus legitur in Concilio Amalphitano*; ed in fede arreca il tomo 9. de'Concilj. Oſſervata tal collezione de' Concilj, che curò il P. Labbè, e 'l P. Coſſart, rilevo, che nel 1059. convocatoſi dal Pontefice Niccola II. un Concilio in Amalfi tra l'altro ivi depoſe il Veſcovo Traneſe. Confonde dunque il Brencman Trani con Atrano. Ma neppur diſſero all'intutto bene il Labbè, 'l Coſſart. Tal Concilio fu tenuto in Melfi nella Puglia, che pria era terreno de' Lucani, come lo dice quel Lione Oſtienſe, che egli ſteſſo adduce, e ben ſi è al di ſopra paleſato p. 239., ed in queſta Radunanza di Melfi appunto fu il Veſcovo di Trani depoſto, perchè tutto de' Greci. Non è dunque vero da tal fatto rilevarſi di eſſere in quel tempo il Veſcovo in Atrano: ivi parlaſi del Veſcovo di Trani, e 'l crederſi il Concilio tenuto in Amalfi, e non già in Melfi, è derivato dall'eſſerſi confuſo Melfi con Amalfi, pel motivo di avere gli Scrittori

le carte (*a*), e negli Scrittori (*b*) distinta. La seconda, ch' eglino nelle carte diconsi *Atrianenses*, che vale lo stesso, che *Adrianenses*, per la grande affinità, che v' è tra la T. e il D. Ciò presuppoſto, senza dar nelle ciance dell' Anonimo Salernitano, che volle detto Atrano *quasi atranum* (*c*), direi che nella calata de' barbari nel quinto, o sesto secolo alcuni di *Adriæ* del Vinegiano, ovvero di *Hadriæ* del Piceno (*d*) dal comun naufragio salvati, cercando scampo ed asilo sot-

---

tori di quella età chiamata Amalfi *Melfia* e *Melfia*, come altrove si è notato. Vedi il Baronio An. Ec. an. 1059. n. LXIX. e LXXII. Pagi Hist. Crit. Chro. in An. Bar. in detto anno n. 12. La Raccolta de' Concilj di Filippo Labbè, e Gabriele Cossart colle giunte di Stefano Baluzio, e Gio: Arduino t. XII. ediz. di Venezia del 1730. p. 53. Nel Panſa Istor. di Amalf. p. 19. si trova *Sergius Episcopus Atranensis*. Al creder mio questi era lo stesso, che il Vescovo di Amalfi, e potè così dirsi per far la dimora in Atrano, prossimana ad Amalfi, ed al pari cospicua. Sigonio descritta la presa di Amalfi fatta da' Pisani nel 1136. aggiugne: *inde Atturinam ceperunt, postridieque Pugierulam, Rebellem, Scalam, Scalellam, Majoram, & Minoram urbes, ut S. Bernardus scribit. Atturina* è Atrani: ma come così la chiami, dir nol saprei. Vedilo de Regno Ital. lib. XI. *opera omnia* T. II. p. 678. L. B. ediz. di Milano del 1732.

(a) In una carta dell' Archivio di Cava dell' XI. Secolo trovasi *in Civitate Atrano*. P. di Blasi ap. mon. p. XLII. n. XXXIII.

(b) Negli Annali Pisani pubblicati dall' Ugnelli T. III., e nell' edizione del Coleti di Venezia del 1722. nel X. T. nell'an. 1136. leggesi, *Civitates Amalfi, Atrani, Scale, . . . ceperunt* e nel 1138. *sibique tributarias fecerunt Civitates Amalfi, Trani* leggi *Atrani, Scale*.

(c) Anon. Salernit. c. 83. p. 161. T. II. H. P. L.

(d) Veggasi il Mazocchi *in Aeneas Tabulas Heracleenses Collectaneum VII. De Nummo Hadriæ Picen.*

ſotto la protezione de' Greci, che dominavano que' luoghi, ſi ricoverarono, e dalla patria ſi diſſero *Adrienſes*, *Atrienſes*, e indi *Atrianenſes*, e 'l Paeſe *Atranum*. Poſcia creſciuta paſſo paſſo di Amalfi l' induſtria, e l'opulenza in queſta, quella di Atrano ſe paſſaggio, e non che su Atrano, ma sull' intiero littorale il capo eſtolſe. Nè la qualità del mio ſoggetto permette, che più minutamente ſe ne ragioni:

. . . . . Si quid noviſti rectius iſtis,
Candidus imperti; ſi non, his utere mecum (a).

Paldolfo, e Paldolfo dal 978. ſino a Maggio del 981. indi ſolo Paldolfo figlio, e poi inſieme con Manſone in detto anno 981.

Di queſto Paldolfo, figliuolo di Paldolfo, giova per indagare l'interior governo di quella età, accennare la ſeguente carta (b): *Septimo anno ... Domini noſtri Paldolfi glorioſi Principis menſe magius, nona Indictione. Ego ſuperius dictus Paldolfus divina gratia Princeps, filius vone memorie Domini Paldolfi glorioſi Principis, declaro, quoniam ante os annos Dominus Giſolfus, & Domina Gemma, qui fuerunt vir & uxor glorioſi Principes, adfiliaberunt me ſibi in filio, & tandem donaberunt, & confirmaberunt mihi per firmam ſcriptionem, que aput me retineo, omnes res ſuas in illo ordine, ſicut eadem ſcripta eſt continentem, que ante ſubſcriptos Notarium & teſtes hoſteti. Hunc quidem congruum mihi eſt de rebus ipſis, quos mihi ab ipſis Dominus Giſolfus, & Domina Gemma pertinet, donare exinde Guaimario*

(a) Oraz. ep. VI. lib. I.
(b) Blaſ. Ap. m. p. CXXX. n. LXVII.

Comiti . . . ; & palam facio ego mulier nomine Gaitelgrima, Domini misericordia, Principissa, uxor istius Domini Paldolfi glorioſi Principis, quoniam alio die noſtre copulationis traditum eſt mihi ab iſto viro meo quartam partem ex omnibus rebus ejus per meum ſcriptum morgincahp, & congruum eſt mihi eandem donationem per conſenſum, & voluntate predicti viri mei, in cujus mundium ſubjacere palam facio, & una cum illum perficere . . . e finiſce, *Tibi Totoni Notario ſcribere juſſimus in ſacro noſtro Palatio.* Oltre quel che il ſavio leggitore dal teſtè riferito spezzone di tal carta di bello rileva ſul coſtume di quella età, toccante al *morgincap*, di cui di ſopra brevemente favellai, è da rifletterſi averſi da eſſa la miſura del paſſo, e del piede. Diceſi in eſſa nel deſcriverſi una poſſeſſione, che ſi dona, *ipſe paſſus abuit pedes quinque, & medium, & ipſum pedem talem fuit, quantum iſta carta eſt in capite lata.* Sicchè la miſura del piede fu quanto la carta larga era nel capo. Ma l'additata carta è in altra tranſunta; onde dal dubbio non ci trae. A tempo però lo ſteſſo Archivio della Cava ci porge altra carta originale, la quale dice (*a*), *talem pedem manum ominis menſuratam, quantum carta iſta in capite lata eſt, pedem unum.* La larghezza della carta, che tuttavia eſiſte, è dita quindici, val quanto dire un palmo, e dita tre (*b*); ſicchè del piede tal' era la lunghezza (*c*). Soverchio ci ſiamo al-

(a) Ap. m. del Blaſi p. LIII. n. XXXI.

(b) Nello ſteſſo in fine Tab. III.

(c) A un tal torno par, che ſia la miſura tra' Geometri. E nel vero: *Quatuor ex granis digitus componitur unus.*
Est quater in palmo digitus: quater in pede palmus.
Quinque pedes paſſum faciunt.

Pur-

allontanati dal proposto obbjetto; là ritornando, dico esservi nell' Archivio della Cava altra carta coll'anno VII. *Principatus Domini Pandulfi, mense Junio, indictione nona*, ove tra l' altro leggesi: *Ante nos Guidonem, & Ademarium Judices nos Pandulfus Princeps, filius bone memorie Pandulfi Principis, declaro, quod Gisulfus, & Gemma adoptaverunt me in filium* (a).

Mansone, e Giovanni dal 982. al Novembre del 983.

Sotto il Principato di costoro Ottone II. Imperadore venuto nelle nostre regioni, e stando in Taranto contra i Mori, quale Imperador de' Romani, a' 18. Aprile del 982. spedì privilegio a favore della Chiesa di Salerno, dirigendolo *Johanni Episcopo ipsius prefate Ecclesie Vicario nostro;* col quale tra l' altro gli dona i beni *usque ad flumen, qui dicitur Siler, seu in Comitatu Capuatio, & Dulicaria* (b).

Esercitò Ottone un tale diritto di sovranità sul Principato di Salerno per le antiche pretensioni, che gl' Imperadori d' occidente su di esso vantavano, e viepiù per aver' egli tal città nel 981. presa, e soggiogata. Non però si mantenne in questo; nel dominare degli accennati Principi seguono le carte colle note di essi, senza punto, che Ottone si nomini; anzi allora quando Ottone da Taranto fa da Signore di Salerno, gli anni segnavansi con quei di Mansone, e Giovanni:

Purchot.Elem.Geom.Defin. Per le misure degli antichi vedi il Beverini *de ponderibus, & mensuris antiquorum*.

(a) Così dal M. S. di Giulio Ruggio f. 269. a t.

(b) Muratori Antiquit. med. aev. T. 1. p. 191.

primo anno principatus Domini noſtri Manſoni, & Domini Johanni ejus filio glorioſi Principibus, menſe Abbrelis, X. indictione (a).

Giovanni II. dal Novembre del 983. *con Guido ſuo figlio fino al* 988.

Giovanni ſubito aſſociò al Principato Guido, ſuo figliuolo. Oltre alle prove addottene, eccone altra: *Joannes Princeps anno primo Principatus, & Domini Guidonis ejus filii Principis, menſe Maio, indictione XII.* (b). A Maggio adunque del 984. indicato dalla riferita indizione il primo anno correa di ambedue i Principi.

Giovanni II. da Luglio del 988. *fino a Marzo del* 989., *con Guaimario fino al* 994.

Nell' Archivio di S. Giorgio di Salerno ritrovo carte di tutti e due i Principi Giovanni, e Guaimario. Tra le quali una è ſcritta *X. anno principatus Domini noſtri Joannis, & IV. anno Domini Guaymarii ejus filii glorioſis Principibus, menſe Januario, indictione VIII.* (c). E' queſta del 993.; ſtar però dee VI. *indictione*, che l' anno decimo di Giovanni, e 'l quarto eſprime di Guaimario. Di queſti Principi vi è diploma nell' Archivio della Cava, che 'l Muratori pubblicò (d), ed accennò l' Antonini (e); ed io sarò lieto, ſe per intiero l' abbia il leggitore, onde con piacere quì lo

(a) Blaſi pag. CXXV.

(b) E' carta di S. Giorgio di Salerno, ricavata dal M.S. di Giulio Ruggio f. 229.

(c) Nell'accennato M.S. e nel med. foglio.

(d) Muratori Antiq. med. aev. T. II. Diſ. 32. p. 1035.

(e) Antonini Lucania Diſcorſo II. p. 269.

lo accolga: *Nos Joannes, & Guaimarius viri glorioſiſſimi, divina largiente clementia, Langobardorum gentis Principes, Conceſſimus tibi Andreæ benerabili Abbas Monaſterium vocabulo Sancti Magni, quod conſtructum eſt in loco Turano actus Lucaniæ pertinentiæ Principatui noſtro Salerno cum caſis, & cellis, & codices, & pannos, & animaliis, totum pertinens jam dicti Monaſterii, ſeu & vineis, & terris Batibe, & ſilbis, & caſtanietis totum pertinens jam dicti Monaſterii, & cum Eccleſtis, videlicet ſibi ſubjectis Sancto Primo de Canniclo, & Sancto Fortunato, & Sancta Maria da Campo Rubo, & Sancta Maria da li Pluppi per as fines. A parte orientis incipit ab ipſa Serra de ipſa via de Cilento, & deſcendit de ab ipſo flubio, qui deſcendit in fines Sancti Felicis, & pro ipſo fluvio de ipſa molina, & badit in flubio de Luſtra, & rebolbente in partem Septentrionis, & ſaliente per ipſo flubio de Luſtra, & badit in ipſo flumicello, qui deſcendit de Sancto Flaviano uſque in fine Sancti Flaviani; & ſalientem per ipſo fine Sancti Flaviani, per ipſo baſſone, & ſalit in ipſo cilio montis, & badit in ipſa via, que badit a Cilenti; & deſcendit in fine de Batolliſi, & pergit per ipſi termiti per ipſa fine de Battolla, & badit in ipſa via, que benit de Batolla, & rebolbente in pars occidentis pro ipſo baſſone juxta ipſa via, & deſcendit in ipſo flumicellum; & ſalientem in ipſo caſtelletum Battulani; & pergit rectum per ipſum ſerruncello uſque in via, que pergit ad Sanctum Archangelum, & rebolbente per ipſa via uſque in ipſo baſſone, unde aqua decurrit; & rebolbentem in partem meridiei, & ſalientem in via had ipſa fontana, & pergit per ipſa via uſque in ipſo plano de Caſtello Miliſſa, & aſcendit per ipſa via de ipſa ſerra uſque in ipſæ petræ prior fines.*

nes. Pariterque conceſſimus tibi jam dicto Andreæ Abati molina que pertinent eidem Monaſterio, & conſtructa ſunt in ipſis fluviis cum tranſita, & exita ad ipſa molina. Hæc namque omnia ſupraſcripta tibi, qui ſupra Andreæ Abbati conceſſimus, ad ſecuriter & firmiter illud ad abendum, dominandum, poſſidendum, atque frudiandum tu, et ſucceſſores tui omni tempore, et de ipſo frudio omnia faciatis, quodcunque bolueritis, et de terris, et sylbis eidem Monaſterio pertinentibus, et etiam de vineis licentiam abeatis exinde dare ad laborandum, et frudiandum, et dominandum pro parte eidem Monaſterio, et neque ad noſtris Judicibus, Comitibus, Caſtaldeis, vel Miniſtris abeatis exinde aliquam requiſitionem, ſed omni tempore ſecuro nomine illud abeatis, et poſſideatis, atque dominetis, ſeu frudietis in jam dicta ratione abſque omnibus publicis requiſitionibus, aut cuiquam ominibus. De anno decimo Principatus Domini Joannis glorioſi Principis, et ſexto anno Principatus Domini Guaimarii ejus filio glorioſo Principibus, menſe Junio, VII. indictione. Dal Muratori, e dall' Antonini nel 994. tal conceſſione ſi alloga; ma ciò no 'l dice l' anno del Principe Giovanni. Il decimo dà il 993.; bene ſta leggere *undecimo;* sì fattamente tenendoſi l'anno, in cui fu dato il diploma, è il 994., che l' undecimo ſi era di Giovanni, e ſeſto di Guaimario, e l' indizione la VII, come appunto in eſſo ſi addita.

Innanzi che tra altre carte s' inviluppi il leggitore, piacemi, che queſta a parte a parte riguardi. Notiſi in primo il linguaggio, che ha del volgare Italiano, che allor naſcea dalla corruzione del latino: v' è del dialetto della contrada; tal' è la voce *frudiare*, uſata forſe ad eſprimere il conſumo della roba, come di-

ceſi

ceſi tuttavia (*a*). Dippiù rilevaſi quindi l'autorità, che aveano i Principi su gli Eccleſiaſtici luoghi. Che più, che a lor talento l'uno all'altro unire, e a bell'agio concedere? Queſto ſi fa da Giovanni, e Guaimario, allorchè ad Andrea Abate concedono il Moniſtero di S. Magno co' Moniſterj, Celle, Chieſe, e terreni a quelle addetti, e topograficamente deſcritti. Era tal Moniſtero alquanto di ſotto la Terra, che 'l nome oggi porta di S. Mango nel Cilento, ove le ruine lo dimoſtrano, e la coſtante tradizione lo conferma. A tempi de' noſtri avi nella Chieſa Parrocchiale di tale Terra erano nell'atrio due pregevoli colonne di verde antico, che diceanſi tratte dalla Chieſa del Moniſtero, ſegno della nobiltà di eſſo. Di che per tacere altra pruova, ecco altra carta. Nel 1008. Andrea Abate della Chieſa di S. Magno, che forſe è il teſtè lodato, dichiara avere avuta la conferma da Adelberto, e Radelgrimo, Conti di Magliano, della Chieſa di S. Maria *in loco, qui dicitur Campu Rubu* (*b*), e delle terre, che vi andavano congiunte. Tra 'l molto, che ivi diceſi, merita rifleſſione quanto ſiegue (*c*): *Ego, et poſteros meos, qui Eccleſia ipſa S. Magni tenuerit in ipſo Monaſterio S. Marie ordinare, quale bolucrimus, & poteſtatem habeamus in rebus ipſius Monaſterii homines, quales, & quantos habere potuerimus, hibi mittere, & ordina-*

(a) Colla calata de' popoli Settentrionali nell'Italia ſi diſguisò il linguaggio latino, e ne ſurſe l'Italiano, come vedeſi da' primi Autori, che gli dierono legge, qual'è il Dante, che per gl'Italiani è il Plauto de' Latini.

(b) Di queſta Chieſa vi ſono altre notizie nell'Archivio di Cava: di che ſi legga la lettera di Paſquale Magnoni al Barone Antonini.

(c) P. di Blaſi Ap. mon. p. XXVI. n. XIII.

dinare ad laborandum, & paſtenandum. Et ſi potemus, caſale ſibi unum, vel plures hibi faciamus, & ipſi homines ſub noſtro dominio teneamus, & judicemus. L' origine però di tal Moniſtero è in denſo bujo ſepolta. Il P. Mabillone ne' ſuoi Annali Benedittini al pari, che di altri di tal contrada, non curò inveſtigare; onde io con dubbio piede su tal faccenda ne vado (*a*). Sì queſto, che gli altri, al mio credere, nacquero, ſurto il Principato di Salerno, ed in potenza cominciato ad eſtollerſi. Vaghi que' Principi di vedere in grandezza, e ſplendore la novella Signoria, con diſpiacere miravano non guari lungi da Salerno il bel Paeſe, che di quà è dell' Alento (*b*), per le abitazioni tenutevi da' Saraceni in Licoſa, ed in Agropoli, reſo incolto, di boſchi ingombro, e tra le ſquallidezze. E ſe la città di Lucania era ſulla vetta del monte della regione, languiva, ſe non pure boccheggiava tra' diſaſtri degli orrori delle ſtagioni, e de' barbari, che ſovente a ſacco mettevanla. Or qual modo mai per dirozzarla dovea poter'eſſere a ciò affacevole? I ſoli Monaci Benedettini parvero all'uopo valere (*c*). Nati queſti nel

(a) Preſſo Fondi vi fu Moniſtero *Sancti Magni*, il cui Abate Manſo paſsò al governo di quello del Caſſino verſo il X. ſecolo: indi conceduto *Monachis Olivetanis, impoſito annuo cenſu Caſinenſi Monaſterio ſolvendo*, così Angelo della Noce sul *Chr. Caſ.* lib. II. c. XII.

(b) Di quì fu detta Cilento la regione, perchè *cis Alentum*; altri le vollero data tal denominazione quaſi *cis circum Alentum*; la primiera ſentenza è più ſicura, e tutta inſuſſiſtente l'altra, che la credono detta *Silentum*, perchè tra 'l fiume Sele, ed Alento.

(c) Le regioni d' Italia ſiccome furono frequentiſſime di abitatori ne' tempi de' Romani, come da Livio, e Polibio; così per le incurſioni de' barbari nella ſtagione mezzana n'erano ſcarſiſſime,

nel VI. ſecolo, e ſoli tra noi nell' occidente, tutto ſpinti ad abitare ermi luoghi, e ombroſe valli, ſovra ogni altro queſti trovarono proprj al lor genio, ed all' iſtituto. Il perchè i Principi volti a rendere tali luoghi frequenti, e sgombri dalla ſelvatichezza, ed eglino ad abitarli, ſpeſse ſe ne videro le conceſſioni, le quali fecero sì, che 'l terreno divenne libero dalle boſcaglie, fondandoviſi Celle, Chieſe, Priorati, e Moniſterj; e gente qual per pieta là d'intorno ita, qual per ſervigj de' Monaci, e loro terreni, vi fabbricarono delle abitazioni, e caſali. I Principi in vero tale facoltà alle volte davano eſpreſſamente, ovvero nelle donazioni, e acquiſti de' Monaci andava queſta congiunta. Ed ecco come nel Cilento tante donazioni ſi veggono de' Principi di Salerno in pro de' Monaci; e tanti paeſi preſſo a Celle, Chieſe, e Moniſteri, di cui tranne alcuni, che ſono nella dimenticanza, ovvero appena il nome ſe ne rammenta, gli altri eſiſtono, arricchiti degli abitatori delle priſche città, che in villaggi ſolinghi ne ſtavano: i quali tutti nell'ingrandimento del Moniſtero di Cava a quello furon congiunti. Nel 1308. *Monaſterio Cavenſi aſſerenti fuiſſe deſolatum, & deſtructum eius Caſtrum Abbatis ab inimicis* (quì credo gli Aragoneſi diſtinti) *cum Caſalibus dicti Caſtri, que ſunt dicti Monaſterii, v. Triſinum, Perdifumum, S. Magnus, S. Lucia,*

 S. Geor-

---

me, ed incolte. In mia mente quindi a poco fo dell' Italia di quel tempo un' angolo dell' antica America, e di quì non ſiano d' inarcar le ciglia, allorchè leggonſi le conceſſioni de' Principi a pro de' Monaci. Leggaſi un pò Lione Oſtienſe, per vedere coſa ottenne Monte Caſino nel tempo della barbarie, e della confuſione.

S. Georgius, Aquabella, Casalichum, Lipuppli, S. Maurus, Serramezzana, S. Primus, & Catacascena, utique duodecim numero, quibus collectas imponi impossibile est, quia totaliter sunt destructa, que Casalia habebant circa focularia mille ante eorum destructionem, & desolationem, unde expeditur ei provisio. Così leggo nell' Archivio grande della Regia Camera (*a*). E tale scrittura dà luce ad intendere due privilegj di Federico II. Imperadore, indiritti a Balsamo Abate della Trinità della Cava nel 1221., e 1231., dove dicesi concedersi alcuni diritti *Castro Cilenti cum Casalibus suis omnibus*. Quel *Castrum* è il Castello dell' Abate co' casali testè descritti (*b*). Ne' tempi di Giovanna I. nel 1352. avvennero su ciò de' cambiamenti. Ma non è questa al presente messe per la mia falce, come di acerba stagione; ritorni adunque il ragionamento all' intralasciato assunto.

Guaimario III. dal 994. al 1016.

Al di sopra si è fatto vedere la contrarietà, che tra la storia evvi, e le carte del P. di Blasi sull'anno della morte di Giovanni, padre di Guaimario. La Sto-

(a) *Ex notamentis ex registro exequutorialium* an. 1308. l. a. f. 379., e 1308. f. 148. l. d.

(b) Casale vien detto a *casa*, abitazione villareccia, *& humiles habitare casas. Virg. Eclog. II.* Ivi stavano i servi del Monistero per lo più. *Casale cum servis & ancillis.* Lione Ostiens. lib. I. c. XVII. *Chron. Cas.* Ridotta a miglior forma la condizione di tali paesetti, continuarono i Monaci a serbarci dominio, che poscia in parecchi di essi passò in giurisdizione, mercè di altre donazioni. Chi più ne vuole, legga il Du-Fresne nella voce *Casale*; ma l' accennato da me dà l' economìa di que' tempi, e luoghi.

Storia il vuole morto nel 994., le carte gli prolungano gli anni fino al 999. Avvertito ciò, fermo il piè sulla storia, che mi sembra traballare, poggiandolo in su le carte; senza cambiar consiglio, passo innanzi. Di questo Guaimario vi è diploma nel Muratori, ed è: *Nos Guaimarius, divina opitulante clementia, Longobardorum gentis Princeps pro amore omnipotentis Dei, salutisque anime, & Patrie nostre salvationis, quam & per postulationem Purpure Principisse dilecte conjugis nostre, concedimus, & confirmamus tibi Luce Abbati Monasterii S. Barbare, quod dedicatum est in pertinentia de Nove finibus Salernitanis cum omnibus rebus pertinentibus ipsius Monasterii, & cum molino, quod edificatum est in flubio de ipsa Bruca, & cum ipso castaneto, quod est in pede de monte, qui vocatur de Reborio, & cum ipsa cesina, que est ultra dictum fluvium, quam roncare fecit Cosma Abbas anteccssor vester...in anno XVII. Principatus supradicti Guaimarii glorioſi Principis de mense Julio indictione III.*(a). Le note cronologiche danno l'anno 1005., e perciò l'indicano del III. Guaimario, di cui quì si raggiona. Il Muratori dubitò di quale fosse dei Guaimarj; ma il Barone Antonini (b) credè siffatto diploma del IV. Guaimario, e l'allogò nel 1035., quando del Principato di costui parimente era l'anno diciassettesimo, e correa altresì la III. indizione. Veggiamo cosa è da tenersi. Nell' arrecato diploma Guaimario a preghie-

(a) Muratori *Antiquit. med. Aevi* Dis. V. p. 183. Non fu tal diploma avvertito dai Difensori del Regal Monistero della Santissima Trinità di Cava nella causa col Regio Fisco, e 'l Denunciante, p. LXXXIII.

(b) Antonini nella sua Lucania, Discor. IV. P. II. p. 286. nella nota.

re di Purpura ſua moglie ſi ſpinge a donare. Trovato adunque di chi coſtei fu moglie, ſi renderà chiaro l' autor del diploma. Nell' iſteſſo Muratori (*a*) vi è altro diploma di Guaimario Principe di Salerno, dove ſi conta l' anno XXII. del ſuo Principato, e l' VIII. indizione, e per moglie gli ſi dà donna, che ancor avea il nome di Purpura. Cade ſecondo le additate note il diploma nel 1010, allorchè Guaimario III. ſignoreggiava; ficchè Purpura di coſtui fu moglie prima di Gaitelgrima. Nè vale il dire, che potrebbeſi tal dipioma intendere ugualmente di Guaimario IV., e riferirlo nel 1040., quando eziandio ſi era il XXII. di Guaimario IV., e la VIII. indizione altresì; concioſſiachè ciò preſuppoſto in quell' anno, perchè Guaimario già padrone egli era di Capoa, Amalfi, e Sorrento, coi titoli di tali Signorie, come nelle altre carte ſi vede, ancora in queſto ſarebbe ito fregiato. Ed oltre a ciò, nel 1042. Guaimario IV. aſſociò Giſolfo, ch' ebbe da Gemma: per lo che volendoſi il diploma di Guaimario IV., nel 1040. avrebbe dovuta eſſer morta Purpura, dopo la data del diploma, e avrebbe dovuto toſto togliere Gemma; eppure nel 1042. quel Giſolfo, che per certo era collega del padre, ſarebbe ſtato, o nell' utero, o dalle poppe pendente di Gemma. Per la qual coſa ſicura ſentenza a me pare il credere Purpura moglie di Guaimario III., ed incolpare di errore non che l' Antonini, ma più il Beltrano (*b*), e 'l Pacichelli (*c*), come quei, che credettero Pur-

(a) Muratori *Antiq. med. evi* Diſſer. V. p. 185.
(b) Ottavio Beltran. Deſcriz. del R. di Nap., ediz. del 1644. p. 55.
(c) Pacicchelli *Regno di Nap. in Proſpettiva* P. III. ediz. di

Purpura moglie del IV. Guaimario, e madre fin di Gisolfo, nato da Gemma, come in più carte si legge.

Guaimario III. con Giovanni suo figlio dal 1016. *al Settembre del* 1018.

Carte non ho di costoro di tale frattempo, oltre alle additate nella Serie de' Principi; onde siegue

Guaimario III. con Guaimario IV. dal Settembre del 1018. *al* 1030.

Del 1023. evvi diploma di ambedue i Guaimarj, corrente l'anno trigesimo quinto del primo, e 'l quinto del secondo (*a*): *Nos Guaimarius, & Guaimarius, divina opitulante clementia, Langobardorum Gentis Principes concessimus, & confirmamus in Ecclesia Sanctæ Dei Genitricis, ac Virginis Marie, ac beati Matthei Apostoli, & Evangelistæ, in qua Dominus Amatus venerabilis Episcopus regimen tenere videtur pro amore omnipotentis Dei, & salutis anime nostre, seu & nostre patrie salvatione, per postulationem predicti Domini Presulis, & obsecratione Gaitelgrime Principisse dilecte Conjugis nostre . . . in anno XXXV. Principatus supradicti Domini Guaimarii Principis, & V. anno Principatus Domini Guaimarii ejus filio Principibus de Mense Majo, VI. indictione*. Ma come Amato dee potersi dire Vescovo, laddove era già Metropoli la Chiesa di Salerno (*b*)? per certo *est dignus vin-*

di Nap. del 1703. p. 143., eppure questi scrisse su tali materie co' lumi di Camillo Pellegrino, savio quanto altri stato fosse giammai.

(a) Muratori *Antiquit. med. aevi* Differ. V. pag. 187.

(b) Amato fu il primo Arcivescovo, e tal divenne nel 986.

vindice nodus. Io crederei, che queſto Amato foſſe Veſcovo di altra Chieſa, e perchè mancato l'Arciveſcovo di Salerno, veniſſe nel Concilio Provinciale da'Suffraganei eletto a quella Metropoli, ſecondo lo ſtile di allora, onde avveniva, che al capo ſi era degli affari dell'Arciveſcovil ſede, ma tuttavia non avea il pallio dal S. Pontefice riportato (*a*). Tal conghiettura confermaſi dal linguaggio ſteſſo del diploma; poichè Amato non diceſi Arciveſcovo, ma ſi bene, che ſembra avere di tal Chieſa il governo. Per tralaſciare altri diplomi de' lodati Principi, ſovra tutti degno è di ricordanza quello ſpedito da eſſi nel 1025., il quale prima accennò il P. Mabillone (*b*), dopo averlo veduto, ed autentico ravviſato, ed ultimamente per intiero l'ha riferito il P. di Blaſi (*c*). E queſto a pro di Adalferio Abate del naſcente Moniſtero della SS. Trinità, indi detto di Cava, di cui, per non eſſer di noja per la lunghezza, il più notabile a' curioſi tramando: *In nomine Domini noſtri Jeſu Chriſti. Nos Guaimarius, & Guaimarius, Pater, & filius, dibina opitulante clementia, Langobardorum gentis Principes, per poſtulationem Gaitelgrime Sereniſ-*

986., ſecondo altri nel 984., e viſſe oltre all'anno 992., come da carta dell'Archivio di S. Giorgio di Salerno: il che non vide il Mazza, facendolo trapaſſato aſſai innanzi. Queſti, di cui ſi favella nel diploma, è il ſecondo Amato Arciveſcovo.

(a) Il curioſo di ſapere la diſciplina di quella età sù ciò, ricorra al Van-Eſpen *Jus Eccleſ. Univ.* P. I. Tit. XV. n. XV., e al Tommaſino *de Diſcipl. Eccleſ.* P. III. l. 2. c. 40.

(b) Mabillone An. Bened. T. IV. an. 1025. Muſeo Ital. T. 1. p. 114., ed altrove.

(c) P. di Blaſi Ser. P. S. Ap. m. p. LXXXII. n. XXXIX.

niſſime atque glorioſe Principiſſe dilecte conjugis , & matris noſtre , quam & pro redemtionis, & patrie noſtre ſalbationis , concedimus tibi Domino Adelferi venerabili Abbati , & ſpirituali Patri Oratori noſtro totam , & inclitam Eccleſiam illam cum inclita cripta , in quo ipſa Eccleſia a nobo fundamine conſtruere feciſti cum tuo expendio in nomine Sanctæ , & individue Trinitatis a foras hanc noſtram Salernitanam civitatem in pertinentia Metilianenſe , & cripta ipſa vocatur Arſicza cum rebus a ſupter . . . . ut amodo , & ſemper in tua , et de tuis ſucceſſoribus , qui in ipſa Eccleſia prefuerint , ſint poteſtatis illud tenendum, dominandum, poſſidendum, & omnia exinde facere, quod volueritis ; & congregationem Monachorum , quam in ipſa Eccleſia congregare cepiſti , ſi volueris Congregationem ipſam augeri , poteſtatem habeatis eam ampliare , qualiter volueritis . . . ita ut amodo , & ſemper Monaſterium ipſum , et ſupradictam congregationem , & Abbates eorum cum omnibus ſupradictis rebus .. ſemper liberos abſolutos permaneant a pars Reipublice . . et non habeamus poteſtatem nec nos , nec ſucceſſores noſtros eorum tollere , aut facere , tollere penſionem , nec plateaticum , nec qualiscunque cenſa , vel dationes , nec quolibet ſerbitium eorum tollere , aut imponere . . . . et liberis perſiſtant ſub defenſione et protectione, tuaque Domini Adelferi , et de tuis ſucceſſioribus . . . Pariterque concedimus licentias habeatis per rebus noſtri Palazii . . . per totis montaneis lignamina abſcidere .. & concedimus omnes res ex mortuorum , et rebus noſtri Palazii , qui infra , et erga rebus ipſius Monaſterii ſunt , aut pars ipſius Monaſterii ſecuriter illud abeat . . . Et ſi qualiſcunque tempore acciderit pars predicti Monaſterii ſacramentum dare de-

qua-

quacunque re, non poſſint vos . . . nos, vel qualiscunque umana perſona Abbates, Monachos ad Sacramenta provocare.. ſet ... qualiter eis per legem judicatum fuerit ... firmum ſtabilemque permaneant . . . omnibus ſupradictis conceſſionibus . . a nullo ex noſtris Judicibus . . . vel a quibuſcunque agentibus patiamini inde moleſtationes ... ſet per unc noſtrum roboreum preceptum cunctas ſupradictas conceſſiones ſecuriter abeatis in predicta ratione. Quod vero preceptum conceſſionis ex juſſionibus ſupradictorum glorioſorum Principum ſcripſi ego Aceprandus Clericus in anno trigeſimo ſeptimo principatus ſupradicti Domini noſtri Guaimarii, et ſeptimo anno Principatus Domini Guaimarii ejus filio glorioſis Principibus, de Menſe Martius, hoctaba indictione. Senza far quì altra chioſa, rifletto, che i due Guaimarj ferono la donazione *Domino Adelferi Abbati, et ſucceſſoribus, qui in ipſa Eccleſia prefuerint :* ſicchè non curarono, quale Ordine, o Riforma quegli profeſſaſſe, e gli altri, che preſſo di lui veniſſero, ma sì bene l' Ordine monaſtico, in tal Moniſtero introdotto, e che in appreſſo ſarebbeſi impreſo, e tenuto. Ma a ciò molto ragionar fa biſogno, che quale alieno dal mio iſtituto tralaſcio, ed in via ritorno. Nel regnare di coſtoro Arrigo II. fra i Re di Germania, e I. tra gli Imperadori nel 1022. ſtando in Troja, ſpedì privilegio ad Amato Arciveſcovo di Salerno, onde confermò a quella Chieſa *omnes res & proprietates ab antiquis Principibus civitatis predicte conceſſas Eccleſie, ſeu ea, que Geſulfus Princeps cum uxore ſue Gemma obtulit* (a). Or come qui diceſi Amato Arciveſcovo, ſe nel 1023. al di ſopra il ve-

dem-

(a) Muratori *Antiq. med. aevi* Diſſ. V. p. 194., e negli Annali an. 1022.

demmo chiamato Veſcovo ? ſembra, che con queſta carta io ſcomponga il da me diviſato, e poſſa dire *jumento meo malam rem in me arceſſo* (a). Ma non è così: L'Imperadore qui non parla cogli ſtretti termini della Eccleſiaſtica diſciplina; egli vide, che Amato governava la Chieſa di Salerno, e 'l diſſe Arciveſcovo, ſenza curare, ſe aveſſe, o no conſeguito il pallio; all'incontro i Principi di Salerno nel diploma di ſopra addotto con maggior preciſione il chiamarono Veſcovo, perchè il pallio non avea, ma il ſolo governo dell'Arciveſcovil Chieſa, a cui era ſtato preſcelto. Tornando al diploma di Arrigo, dico eſſere queſto il ſolo ſpedito ſu di coſe pertinenti alla Signoria di Salerno, e neppure altri eſſervene, che gli anni in fronte portaſſero dell'Imperadore; le altre carte tutte dicono *anno principatus Domini Guaimarii . . et principatus Domini Guaimarii ejus filio glorioſis Principibus* (b).

Guaimario IV. dal 1030. al Meſe di Settembre del 1037.

A Dicembre del 1030 ſi trova Guaimario ſolo nel Principato in una carta dell'Archivio di S. Giorgio, la quale dice: *Tertiodecimo anno Principatus Domini noſtri Guaimarii glorioſi Principis filii q. Guaimarii Principis, Menſe Decembri, XIV. indictione* (c). Dell'anno 1032. vi è di queſto Guaimario conceſſione in altra carta tranſunta (d), che comincia: *Guaima-*

 rius

(a) Plauto in *Ampb. Act.* 1. *Scen.* 1.
(b) P. di Blaſi Ap. m. p. LXXXIV. e ſeq.
(c) Si ha dal M. S. di Giulio Ruggio.
(d) P. di Blaſi Ap. m. p. VI. n. 1.

rius, divina protegente clementia, Langoburdorum gentis Princeps. Concedo tibi Petri Comiti thio, et Referendario noſtro per poſtulationem Laidolfi Comiti ſocero noſtro terra vacua ad mare . . . ; e finiſce, *Textum hujus firme ac ſtabilis noſtre conceſſionis ſcribere precepimus te Truppoaldum Abbatem, et Scribam noſtri ſacri Palatii, annuloque noſtro inſigniri juſſimus de Menſe Magio, concurrente indictione quintadecima, anno Deo propitiante noſtri Principatus quartodecimo.* Avvertaſi prima, che quì è Scrivano del Palazzo, per meglio dire Segretario del Principe un' Abate; e di eſſere frequente in quella età vedere i Monaci, o altri del ceto Eccleſiaſtico a' fianchi de' Principi, qual gente ſovra gli altri culta (*a*). Leggo in altra carta (*b*): *Dauferius Archidiaconus, et Abbas Cappelle Palatii.* Secondo che tale carta vien ſegnata coll' anello, e non già col ſigillo. Dello ſteſſo anno a me pare un diploma dal Muratori riferito (*c*), il quale tuttocchè già ſegnato *anno quarto Principatus Guaimarii*, ſtar però dee *quartodecimo*; poichè tutte le altre note un tale anno, e non il quarto additano. Degno è quì riferirſi: *In nomine Dei eterni, et Salvatoris noſtri Jeſu Chriſti. Waimarius, divina protegente clementia, Langobardorum gentis Princeps conceaimus, et confirmamus per hoc noſtrum roboreum preceptum, annuloque noſtro ſignatum in Eccleſia Beate Dei Genetricis, et Virginis Marie Sancte Salernitane Sedis, in qua Dominus Amatus ſecundus venerabi-*

(a) *Les Moines étoient preſque les ſeuls qui ſuſſent lire & écrire, lorſque Charlemagne ne ſavoit pas ſigner ſon nom.* Philoſoph. de l' Hiſtoire c. LII.

(b) P. Blaſ. p. XXIV. n. LII.

(c) Murat. Antiq. Med. Aev. Dif. V. p. 189.

rabilis Archiepiſcopus preeſt, et in Eccleſia Beati Apoſtoli et Evangeliſte Matthei, cuius corpus veraciſſime obtinere credimus, pro noſtro remedio anime, per obſecrationem Gemme Principiſſe dilecte Conjugis omnia .... et ut hec noſtra ſupradicta conceſſio ſtabilis, et firma in eternum permaneat .... Abbatem Scribam noſtri Sacri Palatii ſcribere, annuloque noſtro eam inſigniri precepimus de Menſe Magio, concurrente indictione XV. anno vero .... Principis quarto. Ecco Amato detto quì Arciveſcovo, quegli, che nel 1022. diceaſi Veſcovo, onde cadde al propoſito la interpretazione laſsù da me recata. Ecco la Chieſa di Salerno ſotto il titolo della Vergine Santiſſima, ed ancor di S. Matteo pel corpo di lui, che ivi teneaſi depoſitato, che poſcia a' tempi di Gregorio VII. fu rinvenuto. In alcune carte riferite dal P. di Blaſi trovaſi queſta Chieſa diviſata col titolo ſolo di S. Matteo; ſe non vogliamo dubitare dell'autenticità di eſſe, convien crederla così chiamata, perchè ſovra tutto di tal depoſito ne giva faſtoſa.

Guaimario IV. con Giovanni ſuo figliuolo dal Settembre del 1037. al 1042., con Giſolfo altro figliuolo di lui fino al 1052.

Che Guaimario aveſſe aſſociato Giovanni ſuo figliuolo alla Signoria, egli è fuori di dubbio: ſi contraſta ſolo fino a quando queſti foſſe col padre inſieme nel Principato. Il P. di Blaſi credè Giovanni nel ſoglio nel 1037. al Novembre del 1038., e che poi ceſſaſſe di vivere. Il ſilenzio è ſempre per tale Autore argomento d' invitta tempra; perocchè dal non leggerſi

dopo del Novembre del 1038. nelle carte il nome di Giovanni correggente il Principato, trae che ito ne foſſe al mondo dei più; ma tal potè eſſere il motivo di avere i Notaj creduto baſtante ſegnar le carte col nome del ſolo padre, come lungamente a ſuo luogo ſi è dimoſtrato; e tale di non averlo il Padre dopo del Novembre del 1038. più per collega. Quanto penſa il di Blaſi, è conghiettura che va a terra a petto della ſtoria, che fa Giovanni non prima del 1042. trapaſſato. Guaimario a Maggio del 1038. ottenne Capoa, nel ſeguente s' impadronì di Amalfi (a), e Sorrento; onde di carta di Novembre del 1039. ſono le note: *Guaimarius Princeps anno vigeſimo ſecundo Principatus, ſecundo Principatus Capue, & primo anno Ducatus Amalfie, & Surrenti, Menſe Novembri, indictione VIII.* (b). Fu però l' acquiſto di Amalfi a Maggio del 1039., a Luglio, e forſe ad Agoſto di Sorrento. Così ben traeſi da carta del 1042. aſſociato già Giſolfo al Principato: *In nomine . . . XXIV. anno Principatus Salerni Domini noſtri Guaimarii, & IV. Principatus ejus Capue, & IV. Ducatus illius Amalfie, & tertio Ducatus illius Surrenti, & I. anno Principatuum, & Ducatuum Domini Giſulfi eximii Principis, & Ducis ejus filii, menſe Auguſto, X. indictione* (c). Guaimario volle Giſolfo nel Principato ad Aprile del 1042., ovvero ne' principj di Maggio. Se in vero nel 1050. nel Meſe di Mag-

(a) Leggi la Cronichetta di Amalfi nel Muratori *Antiq. Med. Aevi* T. I. p. 211.

(b) E' carta dell'Archivio di S. Giorgio, tratta dal M. S. di Giulio Ruggio.

(c) Dallo ſteſſo M. S. di Ruggio.

Maggio contava Gisolfo il nono anno del Principato, dovè questi a Maggio, o alquanto prima pervenire alla Signoria. Piacemi arricchire il Pubblico della carta, onde ciò rilevo: *In nomine Domini XXXII. anno Principatus Domini Guaymarii glorioſi Principis, et XII. anno Ducatus ejus Amalfie, et XI. anno Ducatus illius Surrenti, et IX. anno Principatus, et ipſorum Ducatuum Domini Giſulfi eximii Principis, & Ducis filii ejus, Menſe Magio, III. indictione. Dum in ſacro Palatio Salernitano coram ſupradicto Domino noſtro Guaymario ſereniſſimo Principe, & Duce eſſem ego Joannes Judex.* Vi è di ambedue i Principi del 1043. privilegio a pro dell' Abate del Moniſtero di S. Arcangelo, di cui dura non che la memoria, ma fino le ruine ne eſiſtono preſſo la terra di Perdifumo nel Cilento a ſettrentrione di un ciglio di viſtoſa collina, che ſi diparte da una cima del monte, oggi detto Stella. Abbia qui luogo parte di tal carta: *In nomine Domini Dei eterni Salvatoris noſtri Jeſu Chriſti. Waimarius, & Giſulfus, divina favente clementia, Langobardorum gentis Principes, & Duces. Pro amore omnipotenti Deo, & noſtre ſalutis anime concedimus tibi Johanni venerabili Abbati Eccleſia vocabulum S. Angeli, que ſita eſt in Monte, qui dicitur Coraci, cum terris . . . Sit tamen, ut tu iam dictus Abbas Sancti Archangeli omnibus diebus vite tue prefatam Eccleſiam tenere debeas, & dominare, & poſſidere, & fruiare cum omnia infra ſe habentibus . . . & concedimus tibi . . . Eccleſia . . vocabulum S. Martini, que ſita eſt in finibus Lucanie, ubi ad Sala dicitur* (a) *. . . cum omnia infra ſe habentibus . . . a parte*

(a) Al di ſotto di S. Mauro è tra Mezza Torre, ed Agno-

te orientis . . . Textum vero hujus conceſſionis ſcripſi ego Aceprandus Abbas, et Scriba Sacri Salernitani Palatii (a) anno XXVI. principatus Salerni Domini noſtri Guaimarii glorioſiſſimi Principis, et ſexto anno principatus ejus Capue, et quinto anno principatus illius Amalfis, et Sirrenti, et ſecundo anno ſupraſcriptorum principatuum, et ducatuum Domini Giſulfi glorioſi Principis, & Ducis filii ejus, et secundo anno ducatus illorum Apulie, et Calabrie, Menſe Decembri, concurrente indictione duodecima (b). Di eſſi ancora del 1051. ritrovo diploma nel Muratori (c) in vantaggio di S. Felice *in finibus Lucanie*, luogo al di ſopra di Caſtagneta, paeſetto del Cilento, a S. Mango, di cui più memorie ſi hanno, poco meno che unito. Di queſto ſono le note: *In nomine Domini trigeſimo tertio anno Principatus Domini noſtri Waimarii glorioſi Principis, & duodecimo anno Ducatus ejus Amalfis, & Surrenti, & decimo anno Giſulfi eximii Principis filii ejus, Menſe Martio, IV. indictione*. Rileva quì notarſi eſſervi nel meſe traſcorſo errore; perocchè deeſi leggere *Magio*; a Maggio in vero, e non al Marzo di tale anno, ſecondo la più ſicura ſentenza, entrava Giſolfo nel decimo anno del ſuo Principato.

Gi-

---

ne, luogo, di cui parla Franceſco Mazzarella nella *Prefaz. di Muſeo* p. 48., chiamato *Sala* forſe potrebbe eſſer deſſo.

(a) Il Mabillone *de Re Diplom.* l. II. c. X. n. II. avverte che i Re di Francia firmavano ſempre i diplomi, purchè di gran momento, perchè negli altri che non erano da molto, baſtava la firma del Cancelliere, o Notajo. Non così veggo praticato da' Principi Longobardi. La coſa eſige riſchiarimento.

(b) P. di Blaſi ap. m. p. LXXVI. n. XXXVI.

(c) Muratori Antiq. Med. Aevi Diſſert. V. T. 1. p. 217. e Diſſer. 28. T. II. p. 790.

Giſolfo dal 1052. *fino al* 1075. *nel Principato, e nelle carte fino al* 1077.

Sotto il governo di Giſolfo ſegnanſi gli anni: *Anno principatus Domini noſtri Giſolfi glorioſi Principis menſe . . . indictione*. Così in più carte dell' Archivio di Cava, e della Metropolitana di Salerno. Di lui abbiamo a noſtra notizia più diplomi; ne ſcelgo pochi pel propoſto obbietto. Nel meſe di Maggio del 1058. ei il Principe Giſolfo dice in una carta *per poſtulationem Domine Gemme Principiſſe genetricis noſtre*, confermare ad Alfano Arciveſcovo di Salerno *privilegia & decreta*, che ſtati erano ſpediti da' Romani Pontefici, dagl' Imperadori, Re, e Principi ai ſuoi predeceſſori; la data è, *anno nobis a Deo conceſſi Principatus ſeptimodecimo menſe Majo, concurrente indictione XI.* (*a*), che appunto cade nell' anno teſtè additato. Nel P. Gattola (*b*) vi è diploma del medeſimo in pro di S. Lorenzo di Salerno, le cui note ſono: *Anno trigeſimo nono Principatus Domini noſtri Giſolfi glorioſi Principis menſe Julius, quintadecima indictione. Actu Salerno*. Vi è però in eſſo ſicuramente incorſo dell' errore. Giſolfo non giunſe all' anno trigeſimonono nel ſuo regnare, e la indizione XV. dà del ſuo Principato l' anno trigeſimoquinto. Sì debile è il filo, cui il P. Gattola ſi attiene nel ciò riſolvere, che maggiormente s' impiccia; onde ſenza andar dietro a quello, che su queſto ei dice, paſſiamo innanzi. Tra le carte, e diplomi di Giſolfo luogo quì avrebbe quello, onde al Mo-

(*a*) Muratori Antiq. med. aevi T. II. Diſ. 19. p. 12.

(*b*) Gattola *Hiſtoria Abbatiæ Caſſinenſis per ſæculorum ſeriem diſtributa*, P. I. Supplem. p. 220.

Moniſtero della Santiſſima Trinità qual Sovrano e Padrone concedè più Moniſteri nel Cilento ſiſtenti, di cui in parte la memoria ſi ſerba per le abitazioni ſurte in quelle vicinanze. Tale carta non è alla luce, per quello che io mi ſappia; ben però ſi trae da Bolla di Gregorio VII. Così quel Pontefice (*a*) per ciò, che è al noſtro propoſito: *Cui Monaſterio nos quidem in Cilentio monte poſita Monaſteria, videlicet Monaſterium S. Marie de Gulia, Monaſterium S. Nicolai, Sancti Archangeli* (*b*), *Sancti Magni, Sancti Fabiani, Sancti Georgii, Sancti Matthei ad duo flumina, & Eccleſiam S. Angeli de Monte Coraſe, Sancti Blaſii de Butrano* (*c*), *Sancti Joannis de Turefino, Sancti Salvatoris de Nuce, Sancti Zacharie de Lauris cum cellis eorum, jure perpetuo poſſidenda, atque regenda, & ſecundum Deum ordinanda venerabili Petro Abbati ejuſdem Monaſterii,*

(a) Muratori Antiquit. med. aevi Diſſert. 65.

(b) Si mantenne tal Moniſtero in iſplendore ne' tempi ſuſſeguenti. S. Pietro Abate di Cava, laſciato quel governo a S. Leone, là ſi ritirò. Il Barone Antonini *Lucania* p. 279., credè tal Moniſtero preſſo al territorio di S. Severino, piccol villaggio verſo Centola, e lo credè, ove di preſente diceſi le *Celle*. Tutto è lontano dal vero, e 'l fatto, di cui ragiona, intervenne in queſto Moniſtero di S. Arcangelo non guari lungi da Perdifumo. Il Ruggieri detto nella Vita dei quattro primi Abati di Cava, *Dux Severini*, dinotò Ruggieri Duca della Contea di Sanſeverino, donde preſe il cognome la famiglia; che dovè eſſere Duca, non che di quel Sanſeverino al di ſopra di Salerno, ma padrone anche del Cilento. In vero trovo diploma di lui, onde dona a Pietro Abate *Caſale* S. Mauri *de Cilento*. Vedi il P. Troyli Iſt. Gen. del Regno T. III. p. 465.

(c) Forſe era tal Moniſtero, dove oggi diceſi Matonti, terra, che ha un caſale chiamato *Vetrale*, che può eſſer corrotto da Butrano.

ſterii, chariſſimo filio noſtro Giſulfo Principe concedente, olim donavimus, & nunc eidem Abbati, ejuſque ſucceſſoribus ad regendum, corrigendum, & procurandum ipſa committimus, & auctoritate Apoſtolica confirmamus ..... Manca di data la Bolla; ben però tal conceſſione di Giſolfo par che rileviſi da altra Bolla di Urbano II. del 1092., che dice, che Gregorio tuttavia Arcidiacono della Chieſa Romana, e noto baſtantemente ſotto il ſol nome d' Ildebrando: *Predictum locum*, cioè *Cavenſe Caenobium a Giſulfo Salernitano tunc Principe, in cujus manu fuerat, poſtulavit: Cellas quoque quamplurimas, quas uſque ad id tempus idem Princeps in manu propria detinuerat, ab ipſo acquirens, eidem ſancto loco contulit* (*a*). E già a ſe mi chiama Roberto Guiſcardo ſucceſſor di Giſolfo; ma innanzi che alle ſue carte ne vada, uopo è, che alquanto indugi. Se egli andato a campo ſotto di Salerno, e ſtrettela di aſſedio, al fin la vinſe nel 1075. in 76., come è ſicuro da' documenti ſtorici arrecati; non però pare, che i Longobardi continuaſſero a ſegnar le carte col nome di Giſolfo. E' però d' uopo andar guardingo. Uſatoſi in quel torno l' anno Piſano, il 1076. è il 1075., e il 1077. l'antecedente. Spia a ravviſar ciò è l' indizione, e l' anno del Principe, che additano l' anno della volgar era, e 'l Piſano apertamente diſtinguono. E nel vero nell' Archivio del Capitolo di Salerno ritrovo (*b*) due carte, una di Dicembre del 1076., che ſegna l' anno *XXXIV. Domini noſtri Giſolfi glorioſi Principis*; l' altra

(a) Ho queſta ricavata dalla Scrittura *per lo R. Moniſtero di Cava in diſcarico della denunzia del Dottor Tommaſo Galiſe*, p. XXXIX.

(b) Dal M. S. di Ruggio ho tale notizia.

del 1077., che ha per nota, *anno XXXV. Principatus Domini noſtri Giſolfi*; la prima dà l'anno 1075., ch' era il trigeſimo quarto di Giſolfo; la ſeconda il 1076., ch' è di Giſolfo il trigeſimoquinto. Ciò diviſato, vengo al Normanno.

Roberto Guiſcardo Duca di Puglia, e Calabria dal 1059., e Signore di Salerno dal 1076. al 1085.

Queſti giammai non aſſunſe il titolo di Principe di Salerno. La preſa di tal città fu male inteſa da tutti, non che da' nazionali, che dolenti miravano del lor bel Paeſe

. . . . *Dardaneis tranſcribi ſceptra colonis* (a):

Giſolfo, la cui ſorella Sichelgaita (b) avea per moglie, vivea nella Campagna di Roma, e Principe tuttavia diceaſi (c); e forſe la città ſteſſa non ſoffriva, che Principe ne veniſſe chiamato, perchè a patto andò in ſue mani, e la reggea qual Repubblica. Ritrovo in un antico m. ſ. (d) di avere Roberto coniate monete coll' epigrafe *Dux, & Civitas Salerni*, e di eſſerſi ſotto lui ſegnati iſtrumenti, aventi per data gli anni *Roberti Ducis, & Salernitanorum civium*. Roberto acquiſtato Salerno, contiuuò il titolo di Duca, che ſi gli appartenea per gli Stati di Puglia; il perchè

(a) Virgilio Aeneid. lib. VII. v. 422.

(b) Sichelgaita ſi vuol morta dal Muratori negli Annali nel 1089.; piuttoſto adivenne la morte di coſtei nell' anno ſuſſeguente, quando correa la XIII. indizione, e 'l meſe era di Aprile. Così da vecchie carte del lodato M. S. di Ruggio.

(c) Lione Oſtienſe Chron. Caſ. lib. 3. c. 66., e 68.

(d) *Vite de' Principi di Salerno Longobardi n.* 161.

chè introdottaſi l' epoca Dioniſiana (*a*), che dà principio all' anno civile dal dì primo Gennajo, fermo però il corſo delle indizioni dal Settembre, nelle carte agli anni dell' incarnazione del Divin Verbo aggiungeaſi *temporibus noſtri Roberti glorioſiſſimi Ducis*. Quindi al pari, che nelle altre carte, di cui vi è copia nell' Archivio della Cava, in una leggo: *In nomine Domini Dei eterni, & Salvatoris noſtri Jeſu Chriſti anno ab Incarnatione ejus milleſimo ſeptuageſimo octavo, temporibus domini noſtri Roberti glorioſiſſimi Ducis, menſe Auguſto, quintadecima indictione* (*b*); e nei diplomi gli anni ſegnavanſi del ſuo Ducato, come ne fa fede il ſeguente: *In nomine Sancte & individue Trinitatis, Robertus divina favente clementia Dux*; e in fine: *Anno Dominice Incarnationis* 1080. *menſe October, indictione IV., Ducatus autem noſtri anno vigeſimo* (*c*). Di quì preſi motivo di ſoſpettare di un diploma di Roberto, qual pregno di faſtoſi titoli, e non uſati (*d*).

(a) I Normanni, al parer mio, portarono l' era Dioniſiana tra noi, quali popoli della Francia, dove fin da' tempi di Carlo Magno era in uſanza. *Art de verifier les dates* nella Prefazione. Avvertaſi, che nell' anno Greco in alcune parti in quella età uſata l' indizione ancora cominciava dal Settembre, perchè l' altra, che principiò dal Gennajo, fu aſſai più tardi praticata, e rare volte in quella ſtagione ſe ne trova fatta uſo, al dire del Mabillone, e di queſto ſteſſo dubita il P. de Meo.

(b) P. di Blaſi Ap. m. pag. XXXVII. n. XXI. Scrittura per lo R. Monaſt. di Cava pag. V.

(c) Ughelli Ital. Sacra T. 7. degli Arciv. di Salerno.

(d) Nella pagina 223. di queſta opera.

Ruggiero Duca di Puglia, e Calabria, e Signore di Salerno da Luglio del 1085. *al* 1111.

Morto Roberto Guiſcardo a Luglio del 1085. ſalì al ſoglio Ruggiero, figliuol di lui. Ad Ottobre già di coſtui ſegnanſi gli anni nelle carte, come queſta lo dimoſtra: *In nomine Domini Dei eterni, & Salvatoris noſtri Jeſu Chriſti anno ab Incarnatione ejuſdem* 1085. *temporibus domini noſtri Rogerii glorioſiſſimi Ducis, menſe Octobre, indictione VIIII.* (a). Nel 1089. Alfano II. Arciveſcovo di Salerno ottenne da Ruggiero conferma delle antecedenti donazioni. In queſta diceſi: *Rogerius filius glorioſe memorie Domini Roberti excellentiſſimi Ducis* (b). Del 1090. vi è diploma a pro dell' Abate Banduſienſe, oggi S. Maria di Banze, ne' confini di Acerenza (c), ſegnato da Ruggiero, e Boamondo, perchè, al creder mio, quello, che donavano, ad ambedue atteneaſi; ed eglino dicónſi *Rogerius Dux, & Boamundus Roberti magnifici Ducis Italie heredes, & filii*. Del medeſimo Ruggiero, e dello ſteſſo anno vi è carta (d), dove dona all' Arciveſcovo di Salerno *totam Judeam hujus noſtre Salernitane Civitatis cum omnibus Judeis, qui in hac eodem modo habitantes ſunt, & fuerunt*. Tale ciurmaglia era in que' tempi annidata in più parti d' Italia, tralle quali ſi vede eſſere ſtata una la città di Salerno, dove continuò ne' tempi ſuſſeguenti. Trovo ne' Regiſtri di Carlo I. d' Angiò:

Pro

(a) Ughelli Ital. Sacra T. 7. degli Arciv. di Salerno.

(b) Muratori Antiq. med. aevi T. 1. p. 221.

(c) Baron. Ann. Eccleſ. an. 1090. Di tale Badia di Banze vedi il Gattola Diſ. 1. p. 19.

(d) Muratori Differ. ſopra le Antichità Italiane Diſ. 19.

Pro Judeis Salerni commorantibus ....., & Judeis vaſſallis Eccleſie Salernitane (a). La Trinità di Cava gode dalla munificenza di Roggiero due ampie conceſſioni, una del 1089., l'altra del 1106., ed in eſſe diceſi: *Rogerius Dux Roberti magnifici Ducis heres, & filius*. E baſti ciò, per conoſcere lo ſtile tenuto ne' diplomi da Ruggiero. Ne' privati contratti erano le formole: *In nomine Domini Dei eterni, & Salvatoris noſtri Jeſu Chriſti anno ab Incarnatione ejus milleſimo nonageſimo primo, temporibus Domini noſtri Rugerii glorioſiſſimi Ducis, menſe Junius, quartadecima indictione*. Così da Scrittura del P. di Blaſi (b), e come da altra dal P. Gattola riferita (c): *In nomine Domini noſtri Jeſu Chriſti, anno ab Incarnatione ejus milleſimo, atque centeſimo ſecundo, regnante Domino noſtro Rogerio Duce*.

Guglielmo Duca di Puglia e Calabria, e Signore di Salerno dal 1111. *al* 1122.

Mancato di vita Ruggiero nel 1111. gli ſuccedè Guglielmo. Se Ruggiero talvolta non ſi diſſe Principe, come v'è chi'l dice (d), egli è certo, che sì fatto titolo con quel di Duca riportò Guglielmo ſuo figlio. Si rileva ciò dalle carte di quella età. In una leggeſi: *In nomine Domini Dei eterni, & Salvatori noſtri Jesu Criſti, anno ab Incarnatione ejus milleſimo centeſi-*

(a) Dal M. S. di Gio: Bolvito di varie coſe antiche di Salerno f. 98.

(b) P. di Blaſi Series P. S. p. Am. p. XLV. n. XXV.

(c) Gattola P. 1. pag. 204. e 205. reca più diplomi di Ruggiero, ma la carta accennata vedila nella pag. 217

(d) M. S. *Vite de' Principi di Salerno Longobardi*, f. 125.

teſimo octavo decimo temporibus Domini noſtri Guilielmi glorioſi Principis, & Ducis, menſe Octobre, duodecima indictione (*a*). In un'altra del 1123. *Nos Gulielmus gratia Dei Princeps, & Dux* (*b*); e vene ſono del 1125. colle note *Temporibus Domini Gulielmi glorioſi Principis, & Ducis* (*c*). Trovo tuttavia ne' diplomi del P. Gattola (*d*) Guglielmo chiamato ſol Duca. Tal' è quello del 1114. dell'anno quarto di ſua ſignoria, che comincia: *In nomine Sancte & individue Trinitatis W. divina favente clementia Dux, Rogerii glorioſi Ducis heres, & filius*. Tal' è l'altro del 1126. del decimo ſeſto anno del ſuo dominare, colle ſteſſe diviſe, colle quali conferma le antecedenti donazioni, fatte a Monte Caſino. Dippiù il Muratori (*e*) riferiſce, che mirasi una donazione fatta nel 1126. da Guglielmo Duca di Puglia, che è quegli, di cui quí ſi favella, con Bolla di piombo colla figura di un Santo nell' una parte, e le lettere *S.* MATHEUS, e nell'altra G. DUX CAL. ITAL. SIKL.: il ſimbolo del Santo dinotava Salerno (*f*), di cui era Signore, e l'altra leggenda *Guglielmus Dux Calabrie, Italie, Sicilie*. Ed ecco ſenza di avvedermene dato un ſaggio delle maniere tenuteſi così ne' diplomi, che nelle carte in tempo, che Salerno

(a) P. di Blaſi Ap. m. p. CLIV. n. LXXXVII.

(b) Panſa Storia dell'antica Rep. di Amalfi p. 77.

(c) Preſſo lo ſteſſo p. 79., e nell' Ughelli Ital. Sacra negli Arciv. di Amalfi.

(d) P. Gattola P. 1. del Supl. p. 230. e 231.

(e) Muratori Diſſer. ſopra le Antich. Ital. Diſ. 35. T. II. p. 300.

(f) I Santi Tutelari delle città d' Italia paſſarono in quella età talvolta a formarne le impreſe.

no fu signoreggiato da Guglielmo, figliuol di Ruggiero, che chiude il presente capitolo.

Già sono al lido della prima parte del mio lavoro. Se però taluno impaziente è stato del lungo indugio *aulæa manentis*, forte dubito che, *vos plaudite*, *dicat*. Credeva per avventura trovare in questo notizie più pellegrine, anzichè le divisate; ma se questo non contiene, che una raccolta di memorie istoriche, forza è stato, che 'l detto da altri venisse qui raccolto. Altri è pur vero di avere corso lo stesso aringo; ma tal ne' tempi passati con niuno accorgimento, e tale assai meschinamente; e nell'età nostra chi ha solamente tocchi alcuni punti de' molti da me illustrati, e niuno coll' agevolezza del metodo da me serbato, e colla stima dovuta agli Storici, e alle carte. Un furore par che abbia invaso parecchi di ergere qualunque carta sovra chicchesia Istorico, e con sentenza inappellabile condannar questo di errore, e giurar ciecamente sulla fede di quelle. A me pare, che oggidì in tali materie la cosa sia ridotta poco meno, che al fare de' novatori, che han dato il bando all'autorità dei Santi Padri nella interpretazione della Divina Scrittura, e vogliono essi col solo testo salire in cattedra, e decidere; al costoro dire Giovanni Ammondo, ed Ugone Grozio vale in tali fatti più di un S. Agostino, e di un S. Girolamo. Col dar tanto di credito alle carte in discapito della Storia si mette questa in discredito, allorchè se n' imprende il rischiarimento. L' Imperador della Cina Camchi intese le considerevoli variazioni in Cronologia della Volgata, dei Settanta, e dei Samaritani, disse a quei, che gliele dicevano: *Est-il possible*

que

que les livres, en qui vous croyez, ſe combattent (a). Per lo che ho io in ciò tenuta, come ognuno ha ſcorto, la via di mezzo, conciliando la ſtoria colle carte; nè mai con facilità ho dato la mentita alla ſtoria, ovvero alle carte. Confeſſo, che non di rado l' ingegno riſtretto tra le anguſtie dell' una, e delle altre, ha durato fatica; ma come da ſelce percoſſa ne ſono uſcite delle luminoſe ſcintille, che nella lentezza della libertà non avrebbero mai potuto ſprigionarſene. Il Ciel però mi guardi dall' ardita pretenſione di eſſere all' opera riuſcito; oltre alla natia debolezza, onde ſi è ſcritta, non vi è ſtato l' ozio ricercato, nè l' abbondante ſuppelletile di libri non molto familiari, ma neceſſarj all' uopo; ed è mancato all' intutto, che taluna delle nuove penſate comunicata aveſſi ad uomo ſaggio, e ne veniſſe approvata, o corretta. Comunque vada la faccenda, al creder mio almeno ho poſto in veduta tutto ciò, che riguarda i punti più rimarchevoli delle memorie iſtoriche, e diplomatiche del Principato di Salerno, onde ſi vada con riſerba nella interpretazione delle carte, che queſto tempo comprende; imperocchè mi avverte il P. Germon (b): *Recepto mentito inſtrumento, jus commune violabitur, prædiis ſuis injuſte riicientur legitimi poſſeſſores, veterum annalium ſeries interturbabitur, pervertetur ordo temporum, hiſtoriæ fides concidet.*

F I N E.

(a) *La Philoſophie de l' Hiſtoire c.* 18. edizione di Amſterdam 1765.

(b) *De veteribus Regum Francorum diplomatibus, & arte ſecernendi antiqua diplomata vera a falſis. Diſcept. II. ad R. P. Joannem Mabillonium Benedictinum, auctore P. Bartholomæo Germon Societatis Jeſu Presbytero. Pariſiis an.* 1706. P. IV. C. I. in fine.

592 926

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III NAPOLI

La ſtampa della preſente opera, perchè priva della correzione dell' Autore, abbonda di errori. Si avvertono per chi curioſo entrar ne vuole all' eſame.

ERRORI	CORREZIONI
Pag. 3. not. b. t. v.	c. v.
6. n. a. t. 2.	t. 1.
7. n. b. C. X. n. 21.	C. V. p. 22.
9. n. g. l. V.	l. 1.
n. i tom. 7.	t. V.
n. k. C. 6.	C. 76.
14. n. b. t. III.	t. V.
n. c. t. V.	t. IV.
n. e. l. 1.	l. V.
15. n. b. Prefaz. degli Annali	Prefazione al detto Annaliſta.
20. n. a C. XLV.	C. XCV.
21. n. a. 834.	843.
25. n. i. *devenſier*	*de verifier.*
n. l. tav. VII.	tav. XII.
26. n. a. p. 3.	p. 13.
n. g. Lovis XVI.	Lovis XIV.
27. lin. 26. *tertiæ Indictionis*	*tertiæ decimæ Ind.*
28. n. a. X. 88.	C. 88.
30. l. 20. coll'erba, ed arena	erba ed arena.
32. l. 15. ſotto	ſorto.
34. n. a. C. 79.	C. 74.
n. b. t. V.	t. IV.
35. l. 31. piſcoſiſſimo	peſcoſiſſimo
n. d. Roidano	Giordano

ERRORI	CORREZIONI
44. n. a. lib. 13.	lib. 2.
n. d. an. 963.	902.
46. l. 5. Siano	Sinno
56. l. 3. 667.	967.
57. n. a. p. 85.	p. 58.
n. d. 1911.	1711.
59. l. 2. *Forcæ*	*Forchia*.
l. 6. *Curculum*	*Furculum*.
60. l. 20. 810.	870.
n. a. oder	ode V.
61. n. a. p.	p. 215.
65. l. 20. *reſponſatibus*	*reſponſalibus*
l. 21. *velitibus*	*militibus*.
66. l. 20. *Beralais*	*Berelais*.
n. d. p. 133.	p. 135.
n. e. n. 122.	n. 126.
67. n. c. Sac.	Capitan.
68. l. 1. *Acerris?*	*Acerris*.
73. n. d. I. Georg.	II. Georg.
74. l. 13. Serraſſi	Sarraſti
76. l. 13. *tres*	*plures*.
l. 17. *formæ*	*Formæ*
77. n. a. CXVIII.	CLXIII.
79. l. 17. alla	la
84. l. 22. *urbis*	*urbs*
88. n. c. lib. 8. c. 2.	lib. 6. c. 2.
89. n. b. t. II. p. 407.	t. I. p. 465.
92. l. 2. comſe	compreſe.
95. n. e. p. 256.	p. 216.
96. n. d. p. 361.	p. 301.
97. n. c. *futuram*	*faturam*

ER-

ERRORI		CORREZIONI
99.	l. 22. 1037.	932.
101.	l. 19. 1037.	932.
	n. c. p. CIX.	p. CXV.
103.	l. 29. 879.	878.
105.	n. a. discors. un.	discorso VII.
130.	l. 4. Giugno	Luglio
	n. e. p. 29.	a. m. n. XXXVI.
138.	l. 15. de Meo	de Meo nell' 849.
139.	n. c. p. CLXXIII.	CLXVIII.
148.	l. 22. 97.	e 7.
	l. 23. 9. e 6.	8. e 6.
150.	n. a. p. CLXIX.	CLVIII.
154.	l. 13. *Guido*	*Lamberto*
	n. d. CXLV.	CXLIV.
	n. e p. 88.	p. 294.
158.	l. 11. Indiz. IV.	Ind. VI.
160.	l. 12. modo	nodo.
161.	l. 8. *E ben*	*Ben*
162.	n. c. 106. I.	lib. I.
163.	l. 21. *Bened. III.*	*Bened. VI.*
168.	l. 4. 1102.	977.
169.	n. a. Camp.	Capac.
172.	l. 7. Ind. IV.	Indiz. VI.
	l. 8. *Benedet. VI.*	*Bened. VII.*
	n. a. 1980.	1080.
182.	l. 2. *Papa* 2.	*Papa* 1.
	l. 3. 2.	1.
192.	n. b. 999.	989.
	n. d. t. IV.	t. V.
201.	l. 19. 1031.	1030.
205.	n. a. dis. 55.	disser. 65.

ER.

ERRORI	CORREZIONI
n. b. 1087.	987.
211. n. b. t. V.	t. IV.
215. n. e. 1700.	1770.
216. n. a. p. VII. n. LXXXXXVVII.	p. LXXVII. n. XXXVI.
217. n. a. t. V.	t. IV.
n. d. p. 46.	p. 49.
220. n. a. 1647.	1047.
123. n. d. 1675.	1075.
225. n. e. Let.XI.p.49.let.XII.	Lettera IX. p. 45. l. X. e XI.
226. l. 7. XI.	Kal.
231. l. 20. apocrife	apografe
242. n. a. t. VII.	t. III.
248. l. 18. a' 27.	a' 17.
252. n. a. l. 14.	lib. 64.
1112.	1114.
1112.	1114.
273. n. a p. 2.	p. L.
274. l. 21. *lingotiaticum*	*nuptiaticum*
n. a. Capituli	Capitulare
277. l. 11. *Walferius*	*Waiferius*
319. *Melfia* e *Melfia*	*Melfia* e *Malfia*.

Non ego pancis
Offendar maculis, quas, aut incuria fudit,
Aut humana parum cavit natura. Quid ergo?
Horat. in Arte Poetica v. 351.

Admodum Reverendus Dominus D. Felix Cappelli S. Th. Profeſſor revideat, & in ſcriptis referat. Die 1. Auguſti 1785.

JOSEPH ROSSI CAN. DEP.

EMINENZA.

LE Memorie Iſtoriche del Principato di Salerno, che ora produce il Signor D. Franceſco-Antonio Ventimiglia, hanno del merito non volgare. Egli in prima trae le notizie non già da' rivoli, bensì da' fonti originali delle croniche della medeſima, o della vicina ſtagione, in cui vengono riferite, e da' Diplomi altresì della ſteſſa età, in cui uſcirono dalle Segreterie de' Principi di Salerno. Ma ciò non è tutto il pregio dell' opera. Fa egli in oltre ſempre uſo di una cronologia la più eſatta, che gli è ſtata poſſibile, e di una ſavia, e moderata critica non che ſopra gli Scrittori de' barbarici, e de' baſſi tempi, ma ſopra eziandio degli ſteſſi Diplomi, che di frequente arreca: prerogative al certo, ſenza le quali ognuno, che vuol imprendere un lavoro di tal genere, non può non camminare nelle tenebre, ed inciampare in errori; ed in queſto ſecolo illuminato ne riporterebbe biaſimo, anzichè lode: quindi è, che una tal fatica dell'Autore mi luſingo, che non ſolo darà lume all' Iſtoria del Regno, e del Principato di Salerno in quanto alla mezzana, e baſſa antichità, ma ben anche ſervirà non poco alla noſtra Diplomatica. Vi ſaranno forſe delle ſviſte; ma queſte ritrovanſi anche preſſo i più

 claſ-

claſſici Autori, in chi più, ed in chi meno. Del rimanente nulla avendovi riſcontrato, che leder poſſa il domma, od il coſtume, giudico l' opera degna della pubblica luce; mentre con ogni riſpetto, ed oſſequio mi dico

Di V. E.

Napoli da' Cineſi 30. Giugno 1788.

Umiliſs. ed Obligatiſs. Ser. vero
Felice Cappello.

Attenta relatione Domini Reviſoris imprimatur.
Die 6. Julii 1788.

JOSEPH ROSSI CAN. DEP.

U. J. D. D. Paſchalis Franzè, in hac Regia Studiorum Univerſitate Profeſſor, revideat Autographum enunciati Operis, cui ſe ſubſcribat, ad finem revidendi ante publicationem num exemplaria imprimenda concordent ad formam Regalium Ordinum; & in ſcriptis potiſſimum referat, an quidquam ſit in eo, quod Regiis Juribus, boniſque moribus adverſetur; & utilia Statui pertractentur. Datum Neap. die 18. *menſis Julii anni* 1785.

T. A. TARSENSIS C. M.

S. R. M.

EX animo M. V. mandatis morem gerens legi librum cui titulus: *Memorie del Principato di Salerno raccolte da Franceſco-Antonio Ventimiglia*. In opere nil eſt, quod Regalia jura lædat: quin Auctor, prout res exigit, & occaſio ſeſe offert, ea promovet, atque docte indigitat. In toto exarando opere Clariſsimus Auctor totus eſt ad eruditionis ſinus perſcrutandos, tum ad illuſtrandas res, tum etiam ad quorumdam recentiorum auctorum, qui eaſdem illuſtrare res tentarunt, non bene ſibi cohærentes opiniones confutandas. Dicere poſſum, quod Auctor totus eſt ad materiam, quam illuſtrandam ſuſcepit, ordine, & erudite tractandam; adeoque optandum, ut inceptum opus ex integro componat, fidemque ſuam liberet. Quod, quum ita ſit, ſi M. V. videbitur, typis dignum exiſtimo.

Datum Neapoli nonis Julii 1788.

M. V. addictiſſimus Cliens
Paſchalis Franzè.

Die 8. *menſis Auguſti* 1788. *Neap.*

Viſo Reſcripto S. R. M. ſub die 2. *currentis menſis, & anni, ac Relatione U. J. D. D. Piſchalis Franzè, de commiſſione Conſultoris Curiæ Reverendi Regii Cappellani Majoris, ordine præfatæ Regalis Majeſtatis.*

Regalis Camera S. Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inſerta forma præſentis ſupplicis libelli, ac approbationis dicti Reviſoris. Verum non publicetur, niſi per ipſum Reviſorem facta iterum reviſione affirmetur, quod concordat, ſervata forma Regalium Ordinum; ac etiam in publicatione ſervetur Regia Pragmatica. Hoc ſuum.

PATRITIUS. CARAVITA. TARGIANI.

Vidit Fiſcus Reg. Cor.

Illuſtris Marchio Citus Præſ. S. R. C., & ceteri Ill. Aularum Præf. temp. ſubſcrip. imped.

Athanaſius.

Reg. fol.

Digitized by Google